
❧

Insieme fuori dal burrone

❧

RACCONTI E RIFLESSIONI 2012



Raimondo Bolletta

Prefazione

Questo ebook raccoglie il materiale prodotto in un anno nel mio blog rbolletta.wordpress.it, un blog di un pensionato.

Quando nel settembre 2011 sono andato in pensione i miei docenti mi chiesero: ed ora che farà? starà finalmente sempre al computer a giocare con le sue foto, a chattare? a mandare mail ... Effettivamente li avevo stressati con un uso intensivo della rete e con le mie manie digitali.

Risposi: farò un blog.

Ma su che cosa? cucina, panificazione, musica, giardinaggio, fotografia, scuola, valutazione scolastica?

Passai l'estate 2011 immerso nelle preoccupazioni della tempesta finanziaria che si stava addensando e con la preoccupazione, per me nuova, di decidere cosa fare della liquidazione. Il blog non è partito, ho preferito affacciarmi su Facebook intimidito dalla complessità delle questioni che mi interessavano veramente: **ragionare sul presente per sviluppare anticorpi circa la deriva irrazionale e populista in cui ci stiamo abbandonando.**

A un certo punto ho deciso di cominciare ad alimentare il blog senza creare link, lasciando che la casualità delle ricerche via web portasse qualche lettore.

In realtà il blog è stato uno sfogatoio personale dove raccogliere riflessioni, quelle riflessioni che ti svegliano la mattina presto e vorresti condividere con qualcun altro. Oltre alla tua famiglia che magari è stufa dei tuoi brontolii.

Ora nel dicembre 2012 mi sono accorto che l'avventura dei miei pensieri e delle mie fantasie programmatiche mi ha coinvolto e ha coinvolto un discreto numero di amici.

Il blog in realtà ha come principale lettore il suo autore, lo rileggo per ricostruire link e nessi tra riflessioni che sono nate seguendo la cronaca giornaliera ma che seguono un percorso logicamente strutturato legato ai miei interessi e alle mie fisse. Mi sono reso conto che preferisco leggere i blog, il mio e quello di altri che seguo sistematicamente sul tablet, seduto in poltrona con la distensione di chi sfoglia un libro. Per questo ho provato a raccogliere tutto il materiale di un anno secondo un riordinamento che ricorda la struttura di un libro. Che effetto farà?

Il vantaggio delle edizioni elettroniche è che non serve stampare una tiratura alta abbattendo alberi, si riproducono solo le copie che qualcuno è interessato a leggere.

18 dicembre 2012



La crisi finanziaria si complica

L'atteggiamento delle banche

Ieri mattina mi sono trovato nella sala d'aspetto di un borsino di una banca di Roma. L'impiegato a voce alta telefonava a una cliente invitandola a presentarsi per riesaminare la propria posizione perché, a suo dire, era troppo esposta sulle obbligazioni dello Stato italiano. Sa, dovrebbe alleggerire, magari liberandosi di almeno 50.000 euro, abbiamo delle soluzioni coperte da un'assicurazione, vedrà è una cosa interessante ...

Ma che stanno facendo le banche? Per quanto tempo vorranno tener su lo spread? Ma a che serve allora pagare più tasse? L'impiegata era una maleducata o cercava di alimentare nei 4 clienti in attesa la stessa paura per fare le stesse operazioni?

22 dicembre 2011

Debito pubblico

Ieri sera è stata data frettolosamente in televisione la notizia circa il fatto che è diminuita la percentuale di titoli di debito pubblico detenuti all'estero. Se non ricordo male si aggirerebbe intorno al 30% dello stock totale. La notizia è stata presentata come negativa come cioè il rifiuto da parte degli investitori stranieri di investire comprando titoli di debito pubblico italiano. Il sottinteso era che la cura Monti

avrebbe peggiorato la situazione in quanto il sentimento degli stranieri verso il nostro debito è peggiorato.

Ma, poiché un bicchiere mezzo vuoto è sempre anche mezzo pieno, la notizia poteva anche essere meglio approfondita ricordando che, laddove tale percentuale dovesse ancora scendere, se cioè gli italiani si decidessero a riacquistare il proprio debito che gli stranieri tendono a svendere, ci troveremmo nella situazione del Giappone in cui il debito pubblico è ben più alto ma che non è esposto a questi terremoti finanziari sui propri titoli perché gran parte del debito è posseduto dai propri cittadini che non speculano contro se stessi.

Forse ci faranno capire meglio.

25 maggio 2012

Influencer?

Tra le follie che circolano sulla rete autorevolmente propalate da 'intellettuali' di sinistra come Lerner, c'è l'idea di non pagare il debito per vincere finalmente l'odiatto capitalismo. G+ di cui faccio parte mi sta sistematicamente presentando tra i temi caldi appunto questa questione.

Questo è il commento che ho scritto oggi su un post che proponeva come positivo il caso dell'Islanda:

L'Islanda non è l'Italia e forse bisognerebbe chiedere direttamente agli islandesi pensionati o agli islandesi che sono tornati a fare i pescatori come stanno effettivamente. Una cosa è rifiutarsi di nazionalizzare il debito di banche che stavano fallendo e i cui depositanti erano prevalentemente non islandesi (caso islandese) e altra cosa è rifiutarsi di pagare il debito dello stato che è alla base dello stesso equilibrio finanziario di tutte le banche e quindi anche dei depositi. Se gli italiani decidessero di non pagare il debito farebbero una fine peggiore di quella dei greci, della cui tragica fine stiamo vedendo solo gli inizi, e degli argentini il cui impoverimento è stato così drastico e violento che ora anche lievi recuperi sono presentati come tassi di crescita da miracolo economico.

Mi chiedo infine: perché G+ mi mette come tema caldo da me non richiesto questo post e la relativa discussione? Sono forse classificato come potenziale grillino?

6 giugno 2012

Discussioni sulla rete

Quello che segue è un mio commento in una animata discussione di un post di G+ che diffondeva un video circa il valore positivo per l'Italia della strada scelta dall'Islanda per affrontare la crisi finanziaria del 2008.

Ho riletto tutti i commenti al post e riascoltato il video. Mi permetto di riintervenire nella discussione sottolineando i meccanismi manipolatori della pubblica opinione che la rete consente al di là dell'apparente libertà di espressione dei partecipanti. Ad esempio in questa discussione almeno due o tre partecipanti sembrano rientrare nella tipologia dell'influencer. Ad esempio qualcuno ha intenzionalmente inserito errori grammaticali oltre il limite probabile forse per dare al proprio intervento una tonalità che spostava quella prevalente in questo gruppo. Ma sempre rimanendo nella questione sollevata dal documento che ho citato, è proprio il video che, raccontando cose quasi vere, induce in generalizzazioni improprie.

Il caso Islanda non è paragonabile al caso Italia,

per i tempi,

per il merito.

Parallelismo temporale: nel 2007 la crisi americana dei subprime (fallimento delle famiglie che non pagarono i mutui che poteva determinare il fallimento delle banche americane e a catena il fallimento delle banche di mezzo mondo) fu risolto facendo fallire qualche banca americano e salvando le banche europee attraverso l'intervento degli Stati di appartenenza delle banche. L'Italia non ebbe grossi problemi perché le nostre banche non avevano in pancia troppi titoli tossici (roba emessa dagli americani che si basava sui mutui fondiari delle famiglie americane) mentre Francia, Germania, Inghilterra, dovettero intervenire a sostegno delle proprie banche e per questo si accollarono le perdite nei propri bilanci statali.

L'Islanda, che era ormai con Internet, come una piccola Svizzera, la sede di banche che raccoglievano risparmi da tutto il mondo, banche che avevano in pancia molti titoli tossici di nessun valore, non aveva un bilancio nazionale coerente con tale guaio e ben fece a lasciare al loro destino le banche garantendo solo i depositi dei propri cittadini risparmiatori e dei pensionati. In realtà quelle banche con sede islandese sono state in parte salvate dagli inglesi e dagli olandesi a garanzia dei cittadini di quegli stessi stati.

L'Islanda si è un po' impoverita ad esempio perché meno persone lavorano nel sistema bancario ma il sistema statale e del welfare rimaneva in sostanziale equilibrio ed era sostenibile con le attività tradizionali e le risorse ambientali disponibili.

Sono passati 5 anni e quella crisi internazionale ha impoverito tutti diffondendo recessione e aggravando i debiti accumulati nel tempo dagli Stati. Nel frattempo sono state introdotte norme più severe sulla contabilità delle banche per cui la raccolta di denaro per finanziare imprese, stati e famiglie è diventata più onerosa e tutto il sistema è diventato più interdipendente e precario.

Il debito dell'Italia non è delle banche ma dello Stato, non lo ha mangiato la Casta come il Corriere della Sera tende a dire, ma è la somma di politiche che negli anni hanno assicurato più benessere del dovuto. Il video presenta una soluzione quasi romantica di un cantante che fa il miracolo di una transizione dolce e democratica suggerendo che un demiurgo, un comico o un santo o un fichissimo imprenditore possa cavarci d'impiccio ... Ma non è così.

7 giugno 2012

Quanti sono gli esodati?

Il bue disse cornuto all'asino. La Camusso continua ad attaccare il governo e la Fornero perché i dati sugli esodati sono incerti e l'Inps con grande ritardo ha sparato cifre da terremoto finanziario. Ma gli accordi non li hanno siglati i sindacati? I sindacati non hanno uno straccio di anagrafica di tutte le vertenze che hanno siglato e degli oneri finanziari convenuti? Forse la differenza tra Italia e Germania è che là i sindacati si fanno carico degli effetti economici dei contratti che stipulano evitando che le aziende falliscano e che il bilancio pubblico vada a rotoli.

14 giugno 2012

La vera novità delle amministrative

Pochi commentatori hanno sottolineato quella che forse costituisce la novità di queste amministrative 2012.

Il successo del movimento 5 stelle a Parma e la consistenza imprevista in moltissimi altri territori deriva dall'assorbimento dei voti della componente protestataria della destra che sinora si faceva rappresentare dalla coalizione berlusconiana (PDL + Lega). Anche ciò determina il disfacimento della coalizione di destra.

Finora Grillo era vezzeggiato anche dalla destra, spazio e considerazione da parte della grande stampa e dei commentatori, perché il suo movimento era visto come un potenziale drenaggio di voti tradizionalmente di sinistra che avrebbe garantito la vittoria certa nelle prossime elezioni da parte di Berlusconi ... ma la novità è che gli elettori di destra votano senza problemi delle forze che una volta erano classificabili come di sinistra.

24 maggio 2012

Debito pubblico e ruolo delle banche

Due settimane fa nella trasmissione della Annunziata è stato intervistato Profumo attuale AD di MPS e defenetrato AD di Unicredit.

Due questioni sono state sollevate tra le altre:

1. che fine hanno fatto i danari prestati dalla BCE alle banche e perché non sono finiti alle imprese per lo sviluppo
2. è preoccupante il fatto che gli investitori stranieri hanno ridotto gli acquisti di Buoni del tesoro italiani?

Sul primo punto Profumo è stato molto chiaro: se si fa 100 il totale della raccolta, cioè quanto le famiglie hanno versato nei loro conti correnti, 130 è l'esposizione verso le imprese e le istituzioni che chiedono mutui e prestiti. La differenza 30 viene coperta da prestiti e titoli che le banche stesse hanno emesso per raccogliere su varie piazze finanziarie il denaro necessario. Poiché dopo la crisi finanziaria del 2007 sono state adottate regole più severe circa la copertura dei rischi delle banche, in particolare poiché i titoli di debito sovrano (degli stati) sono ora considerati a rischio, la provvista di euro che le banche hanno ricevuto dalla BCE serve a garantire le coperture necessarie alle banche per offrire al mercato più di quello che i risparmiatori stanno mettendo a disposizione per loro tramite.

La risposta al punto 2 è stata meno chiara e più prudente anche se lo sguardo tradiva la voglia di dire ciò che un banchiere ora non può dire. Se i fondi pensione americani o gli stati ricchi di valuta non comprano i titoli pubblici italiani o europei e se si vogliono tener bassi i rendimenti occorre che qualcun altro compri. Ed in effetti qualcun altro ha comprato visto che un buon 20% del debito italiano detenuto all'estero è rientrato. Forse gli italiani hanno seguito la proposta di quel signore pistoiese che dimostrò che questa era la cosa più intelligente da fare per un risparmiatore italiano? Profumo non lo ha detto perché la coperta per coprire il debito pubblico e finanziare le imprese è stretta e troppi italiani (anche le imprese)

portano i loro risparmi in svizzera o in altre piazze finanziarie. Se, per ipotesi, gli italiani ricomprassero tutto il loro debito pubblico l'Italia potrebbe diventare come il Giappone in cui il debito pubblico è circa 2 volte il PIL, molto peggio dell'Italia, ma i tassi stanno all'1% perché i giapponesi, più intelligenti di noi, detengono il proprio debito pubblico e non speculano contro se stessi.

3 giugno 2012

Una analisi socio economica molto lucida ed allarmante sul fondo salva stati:

<http://paologls.blogspot.it/2012/06/il-fondo-salva-stati.html>

Silenzio, il nemico ti ascolta

In questi giorni affannosi in cui la vera catastrofe si avvicina, quella della disgregazione dell'ideale europeo con la vittoria dei particolarismi, dei tribalismi, degli egoismi, delle invidie dei vincenti verso i perdenti, c'è una piccola cosa che mi chiede e che mi fa riflettere.

L'economia, la finanza, la borsa, i mercati possono essere rappresentati come delle battaglie, dei giochi in cui dei competitori cercano il proprio vantaggio a scapito degli avversari. In qualsiasi battaglia campale lo schieramento e le strategie sono segretissimi perché il nemico potrebbe avvantaggiarsi della conoscenza delle mosse nemiche. Per questo una volta c'erano le spie. Ci sono ancora ma in questa guerra non servono.

In questa battaglia in cui il punto debole da spolpare è l'Europa, i suoi Stati, prima quelli più deboli che sono rimasti indietro nella fuga, poi quelli più forti che rimarranno soli quando i più deboli sono stati annientati, in questa battaglia in cui vige il si salvi chi può per cui il singolo cittadino, la singola comunità cittadina, la singola valle, la singola isola, la singola regione, il singolo partito, si isola dal gruppo e si batte solitariamente pensando di salvarsi, i generali europei, i nostri genera-

li, pubblicano con editti dettagliati gli schieramenti, le strategie, le mosse e contro-mosse fornendo al nemico tutte le informazioni necessarie per colpire nei punti deboli dove e come vorrà. Qualche generale pensa bene di indicare al nemico quale armata, non la sua, potrebbe essere colpita per prima promettendo anche qualche forma di supporto così potrà trattare una pace separata conveniente.

In questi giorni abbiamo avuto la riprova di questa situazione: non appena è stato tecnicamente certo il salvataggio delle banche spagnole è ripresa la battaglia con una virulenza inaspettata. Il nemico ha avuto una informazione decisiva sugli schieramenti e sta colpendo dove ora sa di poter colpire. L'Europa ha deciso di salvare le proprie banche utilizzando i fondi che servivano a salvare gli Stati, gli Stati devono farsi carico di questo salvataggio, gli Stati non hanno un prestatore di ultima istanza (banca nazionale o federale che stampa moneta alla bisogna), un fornitore efficiente e rapido che fornisca munizioni quindi la speculazione riprende ad azzannare più furiosamente gli stati nazionali più deboli.

Una volta, gli interventi sull'economia e sulla finanza venivano adottati per decreto legge a borsa chiusa alle 11 di sera e la mattina erano già legge vigente. Ora i provvedimenti europei sono annunciati, discussi, adottati approvati e dopo due o tre mesi diventano operativi: c'è veramente modo di diventare super ricchi!

L'unica cosa seria che ho letto in questi giorni è stata la risposta di Draghi a una giornalista che chiedeva cosa farà la BCE in caso di aggravamento della situazione. 'Vedremo' è stata la risposta, la più saggia che un Governatore può dare. Il nemico non deve sapere dove, come e quando la BCE potrà far fuoco.

Quindi cari politici/tecnici, 'Silenzio, il nemico ti ascolta!'

NB. Il nemico in questa guerra non sta al di là della trincea ma sta di qua, tra noi. E' la signora che mi siede accanto nel borsino della banca e che disinveste presa dal panico, è la finanziaria che lancia con un pubblicità a tutta pagina (Repubblica del 24/7/12) certificati di deposito in valuta non euro (dollari e sterline), è l'italiano che, senza capire bene perché, compra Bund a reddito negativo, sono i giornali nazionali che nelle rubriche specializzate alla domanda 'come salvarsi' rispondono 'diversificare in valuta' e che pompano l'odio/invidia per la Germania. L'elenco è molto lungo.

25 luglio 2012

Perché pagare per poter prestare i propri soldi?

Oggi i Bund tedeschi a 30 anni sono stati venduti con un rendimento del 2,17%, nei giorni scorsi Bund a breve sono stati collocati con rendimento negativo, cioè gli investitori hanno pagato per poter prestare i loro denari al governo tedesco.

Vorrei che qualcuno mi spiegasse bene come può accadere ciò. Cerco di darmi delle risposte da profano assumendo che l'investitore si comporti in modo razionale, non sia cioè né un benefattore pervaso da sacri furori né un disperato con una pistola puntata sulla tempia che lascia giù il proprio portafoglio per aver salva la vita.

Chi sottoscrive un prestito a rendimento negativo come i Bund a breve?

I tedeschi che comprano Bund sono dei patrioti che si sono resi conto che rinunciare per un anno o due ad un rendimento piccolo su una piccola porzione del proprio patrimonio evita loro di pagare più tasse, fare manovre pesanti come quelle a cui sono sottoposti tutti gli altri europei meno virtuosi. Il comportamento è razionale, il vantaggio alla lunga è superiore allo svantaggio a breve.

I fondi di investimento, i fondi pensione che devono rispettare procedure di controllo interno più o meno automatizzate in cui si calcola il livello del rischio del fondo mediando in modo ponderato tra tutti gli investimenti operati. Se nel mio minestrone finanziario, il fondo, metto insieme un po' di BTP italiani con un po' di Bund tedeschi posso ottenere un rischio accettabile per le regole del mio fondo, percepire un reddito congruo per quel dato livello di rischio sommando gli alti tassi italiani con il tasso negativo tedesco. Questo consente di avere ancora compratori per i BTP italiani a costo di pagare a questi investitori il rendimento che i Bund non pagano. Il procedimento è razionale perché comunque qualcuno paga un rendimento per i capitali prestati alla Germania.

Gli italiani. O meglio tutti coloro che vivono in un paese dell'area euro al di fuori della Germania. Escludendo la possibilità che siano così stupidi da fare ciò che

suggerisce qualche importante giornale senza capire bene cosa fanno, in realtà i non tedeschi che comprano Bund a rendimento negativo stanno scommettendo sulla fine dell'euro. In questo caso, e solo in questo caso, nel momento in cui si sciogliesse l'allegria compagnia dell'eurozona ogni paese fisserebbe una parità con la propria nuova moneta. Quindi se avrò 1000 euro di Bund avrò in cambio x Mar-
chi mentre se avrò 1000 euro in BTP avrò y Lire. Poiché, disfatto l'euro e dopo una iniziale parità teorica, comunque ci sarebbero degli aggiustamenti con nuove parità che svalutano le monete più deboli rispetto al Marco forte, potrei lucrare anche il 10 o 20 % sulla somma investita, pari alla svalutazione probabile della lira rispetto al Marco. Il ragionamento sarebbe razionale se il meccanismo si potesse applicare su tutto il mio patrimonio ... ma il guadagno sul Bund non potrebbe compensare il disastro sul resto della mia economia nazionale e del mio patrimonio che si trova in Italia.

Quindi chi induce gli italiani a comprare Bund non solo sabota il nostro sistema nazionale ma danneggia il singolo che spera di salvarsi da solo aggrappandosi al salvagente Bund.

Sarei grato a chiunque volesse smentire queste tesi o le volesse raffinare con considerazioni più pertinenti.

25 luglio 2012

Autorevole conferma

Quest'oggi nell'intervista a un quotidiano tedesco il premier Monti tra le altre cose ha detto che con questi spread lo Stato italiano paga in parte gli interessi che la Germania non paga sui suoi Bund, che riesce a piazzare a rendimenti negativi. Forse le considerazioni che ho pubblicato sul post precedente erano fondate.

5 agosto 2012



La coesione ne soffre



La sfilata e il terremoto

Lettera aperta ad una docente che stimo molto



Cara Professoressa,

penso che il presidente Napolitano abbia fatto proprio bene a confermare la sfilata delle forze armate non solo perché la sospensione in occasione del terremoto non avrebbe liberato nessuna risorsa economica effettiva ma soprattutto perché questo rito, questa festa della Repubblica serve in un momento tragico in cui il terremoto dell'Emilia sembra

quasi l'emblema del disastro in cui un trentennio di edonismo reaganiano, un trentennio di liberismo tacheriano e un ventennio di individualismo berlusconiano lasciano il nostro paese, l'Europa, l'occidente ricco. Le forze armate, non solo l'esercito ma la polizia, i carabinieri, i finanziari, le guardie carcerarie, le crocerossine, i vigili del fuoco, le rappresentanze delle associazioni che hanno portato una divisa per questo paese, queste forze che sfilano e rendono omaggio alla bandiera, al capo dello Stato, al governo e alle rappresentanze democratiche festeggiano una Repubblica che è nata dopo un altro disastro quello della guerra persa da un regime tragico e ridicolo. Quel passaggio fu riscattato anche grazie a forze armate che non tradirono il proprio giuramento di fedeltà come a Cefalonia, a volontari che presero il fucile e si arruolarono in formazioni partigiane per difendere nella Resistenza il proprio paese e fondare una nuova democrazia.

Alla sfilata i leghisti non partecipavano preferendo celebrare riti celtici intorno a un leader carismatico e magico la cui fine è ora evidente. In effetti facevano bene a non venire alla sfilata perché per partecipare a un rito bisogna esserne degni e forse sapevano di non poter meritare la riverenza di giovani in divisa che hanno

giurato fedeltà allo Stato e alla Costituzione repubblicana. A questa sfilata Berlusconi arrivò in vistoso ritardo pensando forse che si trattasse di un gigantesco burlesque utilizzabile per divertire le masse.

Si tratta di un rito laico di un Stato che, pur avendo ripudiato la forza come strumento di regolazione delle controversie internazionali, non rinuncia alla difesa del proprio territorio, dei propri ordinamenti, della propria coesione sociale e della legalità. Questo rito mi commuove e mi coinvolge perché ho prestato servizio di leva quando era obbligatoria ed ho giurato insieme a centinaia di commilitoni, perché quando ero piccolo nella casa del nonno c'era una salottino sempre in penombra in cui le pareti erano tappezzate di grandi ritratti di fratelli e cugini del nonno morti nella prima guerra mondiale, perché la sera, senza televisione, il nonno raccontava la tragedia della guerra, perché ho avuto la fortuna di avere come maestri persone che avevano militato nelle Resistenza. Questo rito mi coinvolge e mi commuove perché ho servito in un altro esercito non armato dello Stato che è la scuola pubblica in cui ho cercato di educare i giovani a 'marciare' solidali e a crescere nel rispetto delle leggi di questo Stato.

2 giugno 2012

Commento di Luca Sbano pervenuto su G+

Con un bel po' di ritardo vorrei presentare un punto di vista un po' diverso.

Il 25 aprile ed 2 giugno sono anche per me fondative del mio essere cittadino, in effetti non mi sento cittadino dello "Stato italiano" ma della Repubblica italiana la cui nascita è strutturalmente legata a quelle due date. Quindi anche io trovo irrinunciabile festeggiare quelle due ricorrenze in modo opportuno.

Sfortunatamente da molto tempo ormai, soprattutto il 2 giugno, è diventato un giorno di celebrazioni che poco hanno a che fare con lo spirito repubblicano. Le forze armate senza leva obbligatoria stanno perdendo la caratteristica di esercito di cittadini per assumere la forma di un esercito di professionisti pronto per combattere ovunque gli interessi geostrategici delle classi dominanti siano coinvolti: non dimentichiamo l'aggressione alla Jugoslavia del 1999 e più recentemente all'Afghanistan e all'Iraq...

Modificare questi recenti comportamenti vetero-imperialisti è difficile però in una situazione di così grave emergenza forse si sarebbe potuto festeggiare in modo diverso, riportando le forze armate a

svolgere un ruolo più efficace fra i loro concittadini dell'Emilia e Romagna. So benissimo che le truppe dislocate in quel territorio sono state coinvolte sin dai primi momenti, ma certo una loro intensificata presenza in quella data avrebbe potuto dare un segnale di riavvicinamento allo spirito dei giorni della liberazione del Paese dalla barbarie nazifascista.

E, per quanto ho letto, mi pare di poter dire che la maggioranza fra coloro che da Cefalonia alla Val d'Ossola combatté le truppe naziste ed i loro servi fascisti, non avrebbe certo voluto celebrare la propria lotta con una costosa parata sul viale dell' "Impero" con il contorno di costosissimi voli di bombardieri.

Oggi ho letto che, in Grecia, i militanti ed elettori di Syriza hanno terminato la campagna elettorale intonando "Bella ciao", ho la sensazione che in questi giorni così difficili per tutto il continente dovremmo ritrovare lo spirito di quegli uomini e quelle donne che da Stalingrado a Londra passando per la Grecia e la Jugoslavia hanno riconquistato la possibilità di costruire un mondo più giusto.

PS: Ecco il link

Bella Ciao!

<http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/7791/>

Commento di Joseph Halevi alla situazione in Grecia ed in Europa

<http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/7788/>

Chi c'è dietro Grillo?

Ho trovato sulla rete un saggio sul fenomeno politico-mediatico Grillo.



Ci sono molte informazioni utili a noi utilizzatori ingenui per capire in che mondo viviamo quando ci immergiamo nella realtà virtuale di Internet. La rete e i social network stanno diventando l'approccio principale per conoscere ed informarsi. Per questo tramite è possibile diffondere viralmente una opinione politica uniforme e potenzialmente maggioritaria che sta lanciando un nuovo salvatore della Patria come venti anni fa la televisione fece per

l'altro uomo della Provvidenza.

Il saggio che avevo trovato gratuitamente sulla rete ora è disponibile a pagamento. il link si trova su <http://micheledisalvo.com/tag/beppe-grillo/>



In vacanza si parla di scuola

Le note disciplinari

Carlo Tatarelli su Facebook ha pubblicato la foto di una nota disciplinare il cui testo è il seguente: *l'alunno pinco pallo interpellato durante l'appello non risponde; l'alunno dichiara di soffrire di temporanee crisi di identità.*

Dopo alcuni commenti in parte scandalizzati e in parte divertiti sono intervenuto anch'io nella discussione con il seguente intervento:

Questa foto si presta a una pluralità di commenti e di significati.

Prima reazione: è facile violare la riservatezza dei documenti scolastici e diffonderli scatenando reazioni fuori contesto che possono recare danno all'istituzione. E, se si tratta di ridicolizzare la scuola, il gioco è facile, basterebbe rileggere un gustoso libretto del secolo scorso, 'La fiera delle castronerie'.

Ho insegnato dal '72 al '94 e, se non ricordo male, non ho mai messo una nota disciplinare, quindi qualsiasi nota mi fa venire l'orticaria. Ora lo posso dire sono in pensione. Dal 2007 ho fatto il preside e la prima cosa strana che ho fatto è stata quella di rifiutare di andare subito in una classe in cui un insegnante aveva problemi di disciplina. Dissi al bidello che richiedeva il mio intervento a caldo di riferire alla docente che non ero uno sceriffo e che alla fine delle sue lezioni venisse a raccontare l'accaduto e avremmo visto cosa fare.

Questa nota documenta il fatto che il docente ha una difficoltà ma non si capisce se ciò costituisca una violazione sanzionabile o se chiede un intervento medico psicologico per un ragazzo con difficoltà. Cosa fa un preside quando legge una nota del genere? Spesso ha problemi più gravi e passa oltre

ma in molti casi deve intervenire perché uno degli attori della vicenda solleva il problema. E allora una nota del genere crea delle difficoltà proprio al preside poiché invece di dire al docente 'è sicuro di non avere problemi nel suo mestiere?' deve formalizzare una procedura a carico di un ragazzo potenzialmente delinquente ma probabilmente spiritoso e creativo.

Quindi sembra una nota stilata in un contesto di sotterraneo conflitto con la presidenza di cui i ragazzi fanno le spese. Ma questo è un punto di vista di un ex preside.

Ultima domanda: quale ritorno ha una nota del genere sul resto della classe? Del tutto negativo, la classe si diverte, prende poco sul serio il tutto perché sa che non succederà nulla e un nuovo potenziale eroe è stato creato.

Carlo Tatarelli in un successivo intervento scrive:

Il sistema scolastico italiano ha bisogno di imporre A TUTTI chiare norme di comportamento che abituino alla disciplina ed alla concentrazione

Io commento:

Un sistema educativo, una scuola ha bisogno di un chiaro sistema di regole.

Ma ci sono due modi di concepire ciò: regole imposte che si basano su un sistema di potere e su sanzioni oppure regole condivise che si rispettano perché così si vive meglio insieme.

Nel primo sistema a volte ci sono regole insensate che vengono imposte a una parte della comunità solo per affermare che qualcuno è al di sopra delle regole. Il prof che usa il telefonino mentre non lo tollera tra gli studenti afferma di essere superiore alle regole ...

In un sistema di regole condivise ed identitarie gli educatori, gli adulti sono i primi a rispettare le regole dando l'esempio. Allora si tollera che i giovani imparino gradualmente a rispettare le regole.

Non sono d'accordo con Carlo quando chiede l'imposizione di una regolamentazione per tutta la Scuola. Oltre alle leggi dello Stato, al cui rispetto i giovani vanno educati, ogni scuola dovrebbe sviluppare un suo sistema di regole, una sua disciplina condivisa che serva a dare identità ed efficacia educativa ad una comunità di giovani.

Questa apparentemente ovvia considerazione trova la resistenza di docenti che pensano di spadroneggiare durante le loro lezioni imponendo le loro regole 'con me questo non si fa' Così i ragazzi imparano a modificare il comportamento in modo opportunistico al cambio dell'ora di lezione.

Le note sul registro di classe sono spesso il frutto di queste tensioni di una rapporto che si esaspera in cui l'adulto cerca di riaffermare il proprio ruolo di potere. Si genera un conflitto esasperante percepito da molti giovani come un rifiuto e una negazione.

A qualche docente che mi chiedeva maggiore severità e automatiche sanzioni citavo San Paolo
'Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino'.

Carlo Tatarelli:

Cari Serafina e Raimondo, indubbiamente non ho avuto il pregio della chiarezza nelle mie considerazioni. Ribadisco comunque che assolutamente non credo che nella scuola vi debbano essere "dittatori" (insegnanti o dirigenti che siano) e concordo che vi debbano essere regole cum-divise.

Sarò più chiaro riportando in proposito il pensiero di John Dewey il quale aveva timore che qualcuno ipotizzasse la scomparsa dell'idea stessa di autorità, considerando che ove la stessa scomparisse priveremmo gli studenti "dell'orientamento e del sostegno sempre indispensabili sia alla libertà organica degli individui sia alla stabilità sociale...occorre un tipo di libertà individuale generale e condiviso, con il sostegno e la guida di un controllo autorevole socialmente organizzato".

Ecco allora il punto fondamentale: adulti ed educatori a volte sembrano aver rinunciato all'autorevolezza, da non confondere con l'autoritarismo che a volte viene esercitato. Consideriamo che Dewey vive in periodo in cui si diffidava di qualsiasi tipo di autorità e l'istruzione era indubbiamente dispotica.

Il ruolo degli insegnanti dovrebbe essere quello di facilitatori autorevoli. Non credo al genitore-amico o al professore-amico. E poi ci vuole la passione nel proprio lavoro per esercitarlo bene e la "motivazione intrinseca", come ho avuto di scrivere nel giornale con cui collaboro come giornalista pubblicista e che ho messo anche in rete. Ho ricevuto anche i complimenti espliciti dei lettori, che non ho pubblicato per non sembrare megalomane...ma visto che la tematica del mio articolo riguarda proprio quello su cui stiamo discettando...lo farò...grazie per i vostri preziosi contributi..



Qualità e valutazione a scuola

Alla fine di luglio scoppia il caso del Tirocinio Formativo Attivo. I giornali commentano gli esiti delle selezioni degli aspiranti che intendono diventare così docenti. Una riforma introdotta dal ministro Gelmini che trova quest'anno la sua prima applicazione.

La crisi economica, lo stile esigente imposto dal governo Monti rimettono al centro del dibattito il problema della qualità del servizio scolastico e del ruolo della valutazione e della selezione del personale.



TFA un vero scandalo

In questi giorni la cronaca si sta occupando di un nuovo autentico scandalo riguardante il mondo della scuola, la somministrazione dei test oggettivi per l'ammissione ai TFA ovvero al Tirocinio Formativo Attivo.

Il TFA, da non confondere con il TFR (Trattamento di Fine Rapporto, la liquidazione), sostituisce le scuole di specializzazione che precedentemente servivano a preparare i neo laureati all'insegnamento nella scuola secondaria.

La cronaca presenta tre aspetti inquietanti,

- l'esistenza di quesiti sbagliati, o capziosi, o inadatti a selezionare un futuro insegnante,
- il basso numero di ammessi inferiore ai posti disponibili perché i candidati non hanno raggiunto la soglia di sufficienza,
- i risultati fortemente disomogenei tra sedi universitarie pur essendo i test identici a livello nazionali, differenziati solo per materia.

Da quando nel 2007 lasciai l'Invalsi per dirigere una scuola mi sono concentrato su di quella ed ora, in pensione, tendo a sfuggire alle questioni aperte in cui si dibatte il mondo della scuola pensando che ormai sia un problema dei più giovani. Quindi sono poco informato, non entro più nei dettagli e nelle normative specifiche, non vedo le cose come un tecnico, quale sono stato in passato, ma come un cittadino sufficientemente informato e soprattutto preoccupato per il futuro del proprio paese. E come cittadino sono scandalizzato.

E' un vero scandalo che i test siano improvvisati e rabberciati, costruiti velocemente assemblando tanti quesiti probabilmente formulati da esperti che forse non si sono nemmeno parlati. Un problema analogo era emerso nella tornata delle prove selettive per il concorso a dirigente scolastico dello scorso anno. In quel caso, poiché la procedura prevedeva che il pool di quesiti fosse preventivamente pubbli-

cato, fu possibile individuare quelli difettosi e probabilmente nella mattinata in cui al ministero effettuarono i sorteggi per costruire il test, alcuni quesiti furono scartati e quelli proposti erano solo i migliori. Ma è ovvio che non si deve fare così, le banche di item con cui nei paesi civili si costruiscono prove selettive, vengono costruite con metodi scientifici molto sofisticati che implicano necessariamente delle fasi preliminari di somministrazione di prova sulla popolazione da selezionare che ne definiscono le caratteristiche metrologiche.

Da quanto ho capito dai giornali, il test è stato preparato dalle università e gestito dal CINECA. Commenti non sono necessari.

Chi ha gestito tutta la cosa è così ignorante da non sapere che, se il test non è preventivamente tarato su una popolazione di riferimento o non è costruito con procedure scientifiche assemblando quesiti tarati, è molto rischioso definire a priori una soglia di sufficienza. Qualcuno, incompetente, ha ovviamente sostenuto che se le domande sono 100 se si risponde correttamente a più di 60 si ottiene la sufficienza. Così infatti accadeva nel test di ammissione al TFA, occorreva rispondere a più dei 2/3 dei quesiti. Una cosa analoga succedeva se non ricordo male per i dirigenti scolastici, solo che in quel caso, siccome si puntava su un livello di buona o eccellente qualità, la soglia era spostata a 80/100. Ma anche un bambino capisce che se metto tutte domande facili tutti supereranno la soglia e se le domande invece sono tutte difficilissime nessuno supera la soglia prefissata. Due sono le conseguenze di questa impostazione:

- non tutti i posti disponibili sono stati coperti, come è successo per alcune materie,
- si va in giro dicendo che i candidati sono una massa di ignoranti perché non hanno raggiunto la sufficienza nel test.

Ma i candidati non sono stati laureati dalle università? Ora ci si accorgerebbe che sono improponibili come futuri docenti perché non hanno superato una quarantina di domande capziose e mal poste su argomenti di nicchia? Ovviamente la casta del pennivendoli (giornalisti) titolano a caratteri cubitali perché non sembra vero che si possa parlar male della scuola e di quei giovani fannulloni che vorrebbero andare a fare gli insegnanti.

TFA Prendere sul serio i risultati

Riprendo la mia riflessione sui TFA a partire da quanto Repubblica di ieri riportava on line sull'argomento:

L'odissea dei Tfa. Doveva lanciare l'era dell'insegnamento a numero chiuso, ma si sta trasformando in un vero pasticcio.

Nell'occhio del ciclone, ancora una volta, i test di ammissione ai Tirocini formativi attivi, che dovrebbero consentire a laureati non in possesso di abilitazione di conseguirla dopo un anno di esperienza sul campo.

La nuova formazione iniziale per gli insegnanti, lanciata dalla Gelmini, prevede un corso universitario quinquennale e un anno di tirocinio attivo che si conclude con un esame abilitante.

In questa prima fase di transizione tra il vecchio e il nuovo ordinamento, per coloro che sono già in possesso di una laurea, è possibile partecipare al solo tirocinio, che però è a numero chiuso. A gestire la selezione e i corsi ci pensano gli atenei italiani. Ed ecco i test messi a punto dal ministero dell'Istruzione per individuare i 20 mila fortunati che potranno conseguire l'abilitazione all'insegnamento.

I primi esiti pubblicati dal Cineca (il consorzio universitario che gestisce il test) e le prime proteste degli interessati, tuttavia, non sono affatto incoraggianti.

Per insegnare francese alla media e al superiore sono riusciti a superare il quizzone soltanto in 96, i posti disponibili erano ben 765. I partecipanti lamentano l'eccessivo nozionismo e l'ambiguità di alcune domande. Una circostanza confermata dallo stesso Cineca, che comunica agli interessati il "bonus" di tre domande, considerate a tutti corrette, a prescindere dalla risposta data. Una ammissione di "colpevolezza" abbastanza esplicita che si ripete per sette delle 11 graduatorie pubblicate.

Ma anche quando non vengono riscontrati "errori" ufficiali restano parecchi dubbi che daranno vita a migliaia di ricorsi. Nella classe di concorso A047 - matematica - per il ministero è andato tutto bene, ma l'Umi - l'Unione matematica italiana - non sembra essere d'accordo. E segna con la matita blu errori in ben cinque domande: quelle contrassegnate con in numeri 12, 24, 38, 39 e 47.

Il testo di Repubblica descrive sinteticamente la situazione, seppure con qualche imprecisione sulla natura di questa operazione, ma conferma quanto stigmatizzavo nel precedente intervento: l'esistenza di quesiti sbagliati, a parte la loro generale validità come strumento di selezione di giovani adatti ad insegnare. Ma l'informazione sugli esiti del francese mi costringe a precisare meglio la questione delle soglie di sufficienza.

Nel caso delle lingue straniere, esiste a livello europeo una formalizzazione dei livelli linguistici per i quali sono stati prodotti e standardizzati strumenti di accertamento oggettivo condivisi ed utilizzati sistematicamente per la certificazione. Quindi, nel caso del francese, a meno che gli estensori non abbiano intenzionalmente 'inventato' con notevole cialtroneria un test inadatto o assunto un livello di padronanza troppo elevato da madrelinguista, dobbiamo temere che l'esito sia da prendere sul serio come un indicatore di una padronanza linguistica troppo bassa. E allora le Università dovrebbero riflettere seriamente su tutti i risultati troppo negativi in questi test; è un loro problema!

Un'altra questione dovrebbe essere oggetto di riflessione da parte delle Università: sembrerebbe che ci siano scarti molto vistosi negli esiti dei test nelle varie sedi universitarie. Tre sono le possibilità, tutte abbastanza gravi:

- i test sono validi e misurano correttamente, le differenze nelle preparazioni sono vere; allora occorre trovare sistemi per cui il 110 dato dall'Università X sia abbastanza simile ad analogo voto dell'Università Y se la distribuzione dei voti di laurea assegnati non riflette già le differenze evidenziate dai test;
- le università funzionano bene e valutano in modo comparabile a livello nazionale e i test misurano cose che sono poco correlate con gli esiti dei corsi universitari per cui questi giovani hanno perso tempo a studiare cose che nella fase di accesso all'insegnamento non sono considerate significative;
- le somministrazioni nelle varie sedi non sono affidabili e da qualche parte si copia e da altre parti si è più severi.

Un bel guazzabuglio che spero qualcuno voglia prendere in seria considerazione.

TFA un vero affare

Le mie lamentazione sui TFA non sono finite.

Sui test e sul loro uso ci sarebbe ancora molto da dire ma ci sono altri aspetti che meritano attenzione.

I Tirocini Formativi Assistiti sostituiscono le Scuole di Specializzazione (SS) delle quali condividono però lo stesso peccato di origine. Il numero chiuso degli accessi (gestito nel modo strambo di cui abbiamo parlato), che teoricamente dovrebbe essere calcolato sulla base della capacità di assorbimento del mondo della scuola, avrebbe dovuto garantire la sparizione del precariato ma siccome non si possono gasare (sterminare) i meno giovani che negli anni si sono messi in fila nelle graduatorie e che nel frattempo hanno comunque lavoricchiato accumulando punteggi, questa selezione preventiva non garantisce nulla a chi intraprende questa strada.

O meglio, promette indebitamente un posto come se fosse un vero concorso. Ma dopo il tirocinio come dopo la SS occorre comunque superare un concorso pubblico, con un minor numero di candidati, ma senza alcuna certezza che l'investimento abbia prodotto un risultato.

Primo peccato d'origine: l'Università diventa il vero gestore degli accessi nella scuola, un vero centro di collocamento dei suoi laureati, gestisce la selezione sostituendosi alla responsabilità di chi assumerà questo personale. Per capire quale sia la perversione di questa cosa basti pensare alle scuole private: perché un gestore privato non potrebbe decidere di assumere laureati di bella presenza e particolarmente simpatici? La definizione dei requisiti per essere assunti dovrebbe essere operata da chi assume, per lo Stato dal Ministero, o dalle Direzioni regionali, o dalle Regioni se gli organici saranno regionalizzati. Le università siano responsabili di quale e quanta matematica conoscere per ottenere una laurea specialistica in matematica, mentre chi assume i docenti dovrebbe decidere il vero profilo professionale richiesto a un docente di matematica.

In realtà nessuna impresa, nessuna istituzione privata assume profili compiuti, cerca tra i neo laureati i più promettenti e, poi, investe su di loro, se necessario attraverso una formazione continua che per i livelli professionali più alti non ha praticamente mai termine.

Lo scandalo dei test non sarebbe tale se al concorso per posti veri si potesse accedere con la semplice laurea (un concorso esigente quanto si vuole, con test cognitivi, attitudinali, prove complesse e colloqui, tanto i posti sono quelli e non più); allora il percorso formativo aggiuntivo, quello delle SS o quello delle TFA, sarebbe riservato, dopo l'assunzione, solo a chi ha già vinto il concorso. Sento già le obiezioni, quelle stesse che hanno portato a questo scontro del TFA.

Sì è uno scontro che per poter insegnare occorra un tempo di formazione e di attesa e di selezione non inferiore a 7 o 8 anni e che in media tale attesa possa dispiegarsi, anche per giovani brillanti e volenterosi, su 10 o 15 anni.

Una delle esperienze più tristi come dirigente scolastico è stata quella di accogliere i nuovi supplenti o i nuovi docenti o gestire l'anno di straordinariato: quasi sempre belle persone con grandi potenzialità ma già ingobbite da una trafila lunga e insensata che li ha intristiti.

Sì, è uno scontro che le SS ed ora i TFA siano un affare economico per le università: è uno scontro che questi giovani disperati debbano pagare per questo pezzo di formazione specifica, un pezzo di carta che si può utilizzare solo nella scuola. L'ammontare, se non erro, è di 2500 euro. Nelle aziende la formazione che serve alla produzione viene pagata dal datore di lavoro.

Il mio modello, prima il concorso e poi la formazione professionale specifica nelle forme più opportune (e sul merito di quello che è previsto nei TFA ci sarebbe ancora molto da dire), trova due obiezioni fondamentali, una dai burocrati e un'altra dai sindacati.

I burocrati temono la complessità e i rischi formali dei concorsi, imprese ciclopiche con migliaia di concorrenti, ricorsi, spese. Purtroppo non ci sono alternative, o il ministero o le sue strutture periferiche impareranno a gestire la selezione del personale oppure tutto il resto (aggiornamento, valutazione, meritocrazia ... bla ... bla) sono chiacchiere al vento. Proprio i test oggettivi, se fatti bene, possono essere una

risorsa importante da usare per gestire rapidamente un concorso, per ridurre la quantità di temi da correggere e di colloqui da realizzare. Basterebbe ad esempio decidere che i concorsi si tengono ogni due anni inderogabilmente, che il punteggio acquisito, per i non vincitori, farà media con il punteggio nel concorso successivo per ottenere che un concorrente, che si rende conto di non essere in grado di superare positivamente una prova scritta, rinunci da solo ad essere valutato riducendo il numero di temi da correggere.

I sindacati difendono il cosiddetto doppio canale che consente a chi non supera il concorso di poter entrare di ruolo attendendo in una graduatoria a scorrimento che si basa sui titoli e sui servizi sulla metà dei posti disponibili. Tale modalità è perfettamente compatibile con l'idea di fare il TFA dopo l'entrata in ruolo. Non si creerebbe quella misera guerra tra poveri che ha visto contrapporsi coloro che avevano frequentato le Scuole di specializzazione a coloro che non avevano questo titolo ma che erano già da tempo in graduatoria.

I test e la selezione per la qualità

I tre post sui TFA originano in parte da una discussione avvenuta su Facebook con il prof. Domenico Dante il quale, a commento di quei post, mi scrive:

*Ora le dico come la penso: lei ha ragione nello specifico tecnico di come si preparano i quiz. Le questioni alle quali occorre rispondere sono a mio parere almeno 3: 1. Chi decide a chi affidare la preparazione dei quiz; 2. Chi controlla il lavoro degli elaboratori dei test; 3. Chi gestisce la somministrazione dei test. In altre parole, il problema è che a ogni passo della selezione ci siano responsabilità chiare e dichiarate, in modo che si possa sapere chi ha sbagliato e quando e perché e come. Finché non tocchiamo questi punti, restiamo sempre a discutere quiz sì - quiz no, università che sfornano ignoranti - università che non sanno selezionare, ecc. ecc. Con il rischio, a mio parere, di creare una grande confusione dalla quale non si esce. E' innegabile infatti, che ci piaccia o no, che i quiz sono un tentativo (discutibile quanto si vuole) di cercare la qualità. E allora abbiamo due possibilità: o seguiamo questa strada, o la rifiutiamo e indichiamo **CHIARAMENTE** qual è la strada giusta, descritta, chiara, attuabile, per selezionare la qualità. Io per esempio sarei per selezioni svolte direttamente dall'Invalsi a tutti i livelli (e, in questo caso, chi dell'Invalsi sbaglia dovrebbe essere valutato e... licenziato...). All'interno delle liste dei docenti selezionati dall'Invalsi, i Dirigenti possono liberamente scegliere i loro docenti con contratti triennali rinnovabili. Sbaglio? Dispostissimo a essere licenziato culturalmente... ma licenziandoci reciprocamente, troviamo insieme una strada che possa eliminare questo evidente degrado. Crediamoci, mettiamoci il cuore.*

Queste considerazioni stimolano un ulteriore chiarimento della mia posizione. D'accordissimo sulla chiara definizione delle responsabilità in particolare per riuscire ad ottenere procedure di selezione affidabili, eque ed efficienti (rapide ed economiche). I test, se ben usati, sono uno strumento formidabile ma richiedono una cultura che non si improvvisa: cultura tecnico-scientifica e cultura-mentalità diffusa. Ho lavorato con Aldo Visalberghi e nel 1988 ho dedicato il mio dottorato in pedagogia alla costruzione di un test di matematica per la scuola media con il duplice scopo di

- mostrare come fosse possibile rilevare oggettivamente lo stato di attuazione di un curriculum (all'epoca era lo stato di attuazione dei programmi della scuola media riformata)
- costruire uno strumento di valutazione potente che andasse oltre il semplice inventario delle conoscenze acquisite.

Il test, che prese il nome di VAMIO (Verifica abilità Matematiche Istruzione dell'Obbligo), fu diffuso come uno strumento didattico e per qualche anno, oltre a gestire materialmente le spedizioni del test nelle scuole, mi capitò di farne il promotore e illustratore in moltissimi contesti scolastici in tutt'Italia. Ovunque, alla fine di ogni presentazione, emergeva comunque una obiezione radicale che sosteneva che la valutazione scolastica era però un'altra cosa e che non si poteva prescindere dall'interrogazione alla lavagna o dal compito in classe tradizionale.

E' passato un quarto di secolo, la cultura tecnico scientifica concernente questo ambito non è progredita molto, è rimasta limitata a pochi esperti isolati, l'Invalsi è un piccolissimo ente con poche persone ed è strutturalmente inadeguato a far fronte a tutti i ruoli a cui pensa il prof. Dante. Ma non è migliorata nemmeno la cultura- mentalità diffusa: il pregiudizio nei confronti di tali strumenti rimane radicato, in fondo, molti pensano, servono solo a discriminare chi ne sa di più ma non sono in grado di accertare chi sa fare meglio o chi potrebbe in prospettiva fare meglio. Per questo nella nostra mentalità diffusa copiare a un test non è sanzionato socialmente come avviene invece in ambito anglosassone. Alcuni docenti si sono gloriati di aver sabotato la somministrazione dei test Invalsi, una cosa del genere in altri paesi avrebbe avuto conseguenze molto dure.

Ma la nostra società è diventata in questi anni più cinica: la modernità, l'UE, l'OCSE ci impongono i test, bene, usiamoli ovunque senza problemi perché i sacri testi ci dicono che sono oggettivi e che quindi non si può sbagliare. E' questa leggerezza frutto di incompetenza che genera lo scandalo che denunciavo nei primi due post sui TFA. Ovviamente la prima cosa da capire quando si parla di test oggettivi è che in questo tipo di prove è possibile calcolare l'entità dell'errore casuale della misura e quindi stimare l'ampiezza dell'intervallo in cui si dovrebbe trovare il valore vero con un dato livello di probabilità, il risultato di una misura è sem-

pre un intervallo. Quanto più l'intervallo della stima è piccolo, tanto più la stima è affidabile. Se in un test di 40 domande (già poche per avere una buona affidabilità) vengono annullate 4 domande, perché mal formulate, si riduce l'affidabilità del test ulteriormente e la stima diventa ancora più imprecisa perché l'intervallo di confidenza è più ampio. In pratica, il problema della stima e dell'errore è rilevante per coloro che hanno avuto un punteggio molto vicino al valore soglia: intorno al valore soglia di sufficienza alcuni ammessi potrebbero avere un valore vero inferiore alla soglia mentre altri che non sono ammessi potrebbero avere un valore vero superiore alla soglia. Insomma se la soglia con la quale si effettua la selezione è bassa e molti sono ammessi alle selezioni successive questi errori dovuti all'imprecisione della misura non sono gravi poiché vi saranno ulteriori fasi in cui si continua a selezionare discriminando il gruppo rispetto ad altri aspetti ma se il test è l'unica fase, come accade se gli ammessi dalla prima selezione sono addirittura meno del numero dei posti disponibili, come è accaduto in alcuni TFA, gli errori sulla soglia possono creare gravi ingiustizie che cambiano la vita delle persone. Attenzione, le prove non strutturate, i saggi complessi corretti con valutazioni olistiche hanno problemi ben più gravi rispetto all'errore di misura, l'errore di misura c'è ma difficilmente si riesce a determinarlo.

Questa premessa un po' tecnica per mostrare come molti momenti che dovrebbero migliorare la qualità di coloro che accedono a livelli più alti di responsabilità e di carriera dovrebbero essere gestiti con maggiore cautela.

In particolare gli sbarramenti operati da test oggettivi negli accessi universitari, sbarramenti che non tengono conto del curriculum precedente ma solo del risultato di un solo test oggettivo hanno il difetto di produrre un certo numero di ingiustizie ma soprattutto di rendere insignificanti i risultati degli esami di maturità e del curriculum precedente, quindi invece di motivare allo studio spesso giustificano atteggiamenti fatalistici e disimpegnati. Sulla questione spero di ritornare con altre riflessioni specifiche.

Il prof. Dante chiede che si decida per una strategia chiara. Naturalmente non pretendo di averne ma il difetto che io vedo nell'attuale situazione è che si applicano procedure selettive più o meno ferree nella fase iniziale della formazione e molto meno nelle fasi successive della gestione delle carriere. Chi ha superato il test di

medicina ha vinto il lotto, deve proprio decidere di rinunciare altrimenti la strada di una professione sicura e redditizia è spalancata; e tutto attraverso un test 'oggettivo'. Certamente deve lavorare e studiare tanto ma in un sistema abbastanza protetto.

Ma torniamo ai TFA e al problema della selezione degli insegnanti: concorsi celeri appena laureati consentono di scegliere i migliori e i più motivati, una formazione iniziale in servizio consente di investire su soggetti che stanno finalizzando le loro attese alla professione di insegnante. E poi i giovani devono sposarsi, fare figli, contrarre un mutuo, viaggiare, fare gli scapoli d'oro, se vogliono. Ma, concorsi aperti ai laureati consentono di scegliere l'insegnamento anche dopo un'esperienza lavorativa diversa. Al momento, un ingegnere che a 40 anni avesse interesse di insegnare nella scuola secondaria dovrebbe, se non ho capito male, intraprendere il lungo percorso dei TFA e successivamente del concorso.

Sull'idea del prof. Dante di chiamate dirette da parte della scuola di insegnanti abilitati o validati dall'Invalsi ho due fondamentali riserve: la prima è quella della fattibilità quasi nulla in tempi rapidi, la seconda è di merito. Supposto che le scuole o i Dirigenti Scolastici avessero le competenze giuste e gli strumenti per effettuare delle selezioni premianti la qualità e non altri aspetti meno nobili, non si può tenere sotto stress della precarietà una popolazione di almeno 600.000 persone. Non servono eroi né geni ma persone equilibrate con una buona cultura capaci di educare i nostri figli. Pensate ai maestri! Allora il miglioramento della qualità su una popolazione così vasta si ottiene intervenendo sui casi patologici, anche con il licenziamento, e aprendo la possibilità a tutti gli altri di migliorare la propria posizione, anche economica, se si danno da fare. In Francia c'era, forse c'è ancora, l'aggregation che consentiva attraverso un concorso nazionale molto severo di accedere a un ruolo privilegiato con stipendio più alto e minor numero di ore di impegno scolastico, in Italia tanto tempo fa c'era il concorso a merito distinto che stimolava gli insegnanti a darsi da fare scrivendo articoli, studiando, partecipando in vario modo alla vita scolastica.

Ciò che rimprovero al recente concorso a DS è stato proprio il test oggettivo perché ha sostituito l'altra forma di selezione preliminare prevista nel concorso che avevo fatto io, ovvero un punteggio sul curriculum. Qual è la differenza? La sele-

zione operata sul curriculum, la griglia poteva essere ovviamente migliorata, consentiva di proporre un percorso di impegno e di lavoro per tutti i docenti potenzialmente interessati alla dirigenza mobilitandoli per il concorso successivo, un test così difficile ed imprevedibile ha fatto dire a troppi docenti 'io una cosa del genere non la farò mai'. Il concorso a DS come anche a Ispettore dovrebbe cioè stimolare a competere una parte cospicua dei docenti, a investire su quella prospettiva di carriera, a darsi da fare migliorando così la qualità generale del corpo docente. Occorre pensare anche questi momenti selettivi come occasioni per proporre una strada di miglioramento, una emulazione che mobiliti una alta percentuale di docenti. Ciò è tanto più importante per una categoria che rischia spesso di ripiegarsi su se stessa nelle routine senza uno sguardo dinamico sulla propria professionalità. Insomma penso che sui grandi numeri sia più efficace l'emulazione, la serenità, la collaborazione, l'identità condivisa che la selezione meritocratica che, come nel caso della scuola inglese, rischia di elevare solo lo stress e la nevrosi collettiva. Nel nostro caso, attualmente, la nevrosi nasce dalla mancata considerazione sociale e dall'assenza di stimoli esterni.

Caro prof. Dante, le pare possibile che un docente di Storia che scrive e pubblica libri sui Catari o su San Francesco non abbia alcun riconoscimento nella propria carriera professionale e che tutto si giochi sul filo stressante di crocette tracciate su elenchi infiniti di alternative capziose o fuorvianti? Se scrivere libri ed articoli non basta per essere un buon Preside e se legittimamente questo prof di Storia non si vede come futuro Preside, non sarebbe bene avere delle forme di riconoscimento che lo valorizzino socialmente? e se quel prof di Storia ora è Preside perché si è sottoposto alla prova stressante delle n crocette non ci dovrebbe essere il modo di valorizzare le competenze culturali che ha precedentemente accumulato?

6 agosto 2012



Di crisi in crisi le pensioni non cambiano

Ho ritrovato nel mio computer un reperto di molti anni fa. Si tratta di una elucubrazione che avevo sviluppato durante un'altra crisi finanziaria dei primi anni 90 simile a quella che stiamo vivendo e che faceva carico al sistema pensionistico dei problemi più vasti di tutta l'economia nazionale. All'epoca i social network non esistevano nella forma attuale e quindi i cittadini che volevano far sapere la propria opinione scrivevano lettere. Ho inviato il mio pezzo al Corriere della Sera e prima ancora a Prodi. Ma non ricevetti risposte. Ho ripubblicato il reperto nel blog per conservarlo in modo ordinato ed accessibile, per riproporre l'idea che in coincidenza con la riforma Fornero mostra tutta la sua attualità e validità.

Lettera al Corriere della Sera

Roma, febbraio 1997

Egr. dottore,

la seguo spesso sul Corriere ed approfitto di questa finestra Internet per cercare di contattarLa. Non sono fiducioso che in realtà questa lettera giunga fino a Lei e che Lei abbia il tempo di considerarla analiticamente. In realtà la spedii già, senza ottenere risposta, circa due anni fa a Prodi che aveva scritto un articolo sul Corriere sulla questione delle pensioni.

Ora il problema delle pensioni ritorna ad essere cruciale e mi preoccupa il fatto che un tema simile sia dibattuto a livello politico in modo così superficiale rimandando al chiuso delle commissioni di esperti la ricerca di soluzioni tecniche, contabili, che saranno adottate sull'onda di reazioni emotive a qualche altro scossone di borsa o valutario.

Lei mi sembra abbastanza illuminista da pensare che le soluzioni ragionevoli e coerenti di problemi complessi possano essere condivise da molti, dalla maggioranza dei cittadini a prescindere dal proprio schieramento politico e dalla corporazione di appartenenza.

Ho riletto in questi giorni la proposta che qui allego e mi sembra ancora attuale Alcune previsioni formulate allora si sono per fortuna avverate. Ovviamente sarebbero opportuni molti approfondimenti ma il discorso sarebbe troppo complesso. Il punto debole della proposta è forse la necessità di pensare tutto il sistema pensionistico in modo aggregato. Ciò contrasta con la tendenza fortemente corporativa di alcune categorie attualmente ben protette dal sistema.

E' un'idea stravagante? Mi piacerebbe un Suo parere e soprattutto spero che il Suo giornale, che seguo da moltissimo tempo, avviasse un dibattito tecnico e politico che permetta di aggregare la gente su soluzioni che siano condivise, anche se spiacevoli.

Cordialmente

Raimondo Bolletta

Lettera a Prodi

Roma marzo 1995

Caro prof. Prodi,

seguo con grande speranza il Suo tentativo. L'impresa è ardua soprattutto perché dovrebbe riuscire a liberare il centrosinistra di quella aggressività giustizialista e moralistica 'alla Orlando' che ci impedisce di vincere. Ma l'articolo di oggi sul Corriere mi ha un po' deluso: è proprio convinto che la strada da Lei delineata sia facilmente percorribile e che i passaggi che dovremo affrontare non saranno più stretti ed impervi?

Sono ad esempio convinto che l'attuale governo (DINI) non riuscirà a portare a soluzione definitiva il problema delle pensioni e che tale tema rimarrà al centro del dibattito politico della prossima legislatura. Per questo credo che gli schieramenti politici debbano proporre una soluzione, senza aspettare che le parti sociali in causa siano così brave da trovare la soluzione a un problema che esse stesse hanno contribuito a creare.

Senza essere un specialista dell'argomento, come cittadino e come futuro pensionato, ci rifletto da molto tempo e mi sono convinto di una ipotesi di soluzione che ho cercato di formulare e che spero possa giungere alla Sua attenzione o a quella dei suoi collaboratori.

La presento alla Sua attenzione con la presunzione che possa contribuire all'impresa che sta intraprendendo.

Grazie dell'attenzione,

RB

Ipotesi di riforma delle pensioni (anni 90)

L'ipotesi di incentivare per i redditi medio alti il ricorso alle pensioni integrative facendo convivere i due sistemi previdenziali, quello ridistributivo per fasce di reddito medio basse e quello a capitalizzazione per fasce alte presenta una fondamentale controindicazione: prima che il sistema ad accumulazione vada a regime, producendo i suoi effetti positivi, si provoca un aggravamento veloce e traumatico dell'attuale squilibrio del sistema a ridistribuzione: le risorse necessarie per attivare il sistema a capitalizzazione si rendono immediatamente indisponibili per l'altro sistema determinandone probabilmente il definitivo affondamento. Impensabile, come proposto a suo tempo dal ministro Pagliarini, la soluzione cilena di finanziare con il debito pubblico tale squilibrio congiunturale, che si protrarrebbe forse per almeno 10 o 15 anni.

Sono convinto che la soluzione, se esiste, debba essere adottata in modo rapido, una volta per tutte, con un cambiamento radicale che costituisca una soluzione affidabile per un lungo periodo.

Per illustrare la mia ipotesi debbo però fare una premessa: tra le cause dello squilibrio strutturale, oltre all'invecchiamento della popolazione, vi è anche la ristrutturazione dell'economia nazionale attualmente in atto: molte attività manifatturiere stanno trasferendosi in paesi in via di sviluppo, molte prestazioni vengono svolte con rapporti di lavoro autonomo, le professionalità più avanzate e redditizie tendono a costituire forme autonome di previdenza sociale. Di fatto diminuisce la base su cui viene operato il prelievo contributivo anche perché la struttura della popolazione attiva cambia e la tendenza prevalente è quella di non lasciarsi inglobare entro il sistema previdenziale del lavoro dipendente tradizionale. Ma gli anziani attuali sono quelli che hanno costruito l'attuale livello di benessere e hanno il diritto di essere garantiti.

Si tratterebbe di studiare la fattibilità pratica della seguente ipotesi con opportune simulazioni.

I due sistemi, quello a capitalizzazione e quello redistributivo, in realtà si somigliano molto quando sono a regime: anche quello a capitalizzazione, superato il periodo dell'accumulo iniziale, si comporta come un sistema redistributivo in quanto i contributi versati da chi sta accumulando possono servire a pagare le prestazioni di chi è in pensione senza dover intaccare il capitale accumulato, il quale semplicemente cambia proprietari pian piano. La sicurezza, (non assoluta) delle prestazioni è garantita dal capitale che fornisce anche un piccolo surplus di prestazione attraverso il suo rendimento (2 o 3 per cento in termini reali). Se trascuriamo il rendimento, comunque esiguo rispetto all'ammontare delle prestazioni (legate piuttosto a quanto si è effettivamente accantonato in passato), potremmo al limite dire che, a regime, il capitale potrebbe non esistere se ci fosse la certezza che altri continuerebbero a versare i loro risparmi. In questo senso un sistema a capitalizzazione si comporterebbe come un sistema redistributivo in cui la sicurezza della prestazione è garantita dal Sistema (leggi, regolamenti, contratti, Stato) che rende obbligatoria la contribuzione di altri soggetti.

Qui troviamo il secondo fattore di squilibrio del sistema attuale: se si dubita che lo Stato possa sopravvivere, ad esempio che ci possa essere una secessione, che i criteri di calcolo possono essere rapidamente e radicalmente mutati, tutti tenderanno a evadere gli obblighi contributivi, accelerando gli squilibri del sistema vigente.

E vengo finalmente alla mia proposta.

Applicare al sistema redistributivo attualmente vigente i criteri di calcolo di quello a capitalizzazione. Allo stato attuale, l'INPS conosce l'ammontare dei contributi di ogni assicurato e saprebbe calcolare al centesimo il montante del complesso delle contribuzioni per ciascun assicurato. In funzione dell'età, del sesso e dello stato civile (reversibilità o meno) potrebbe calcolare l'ammontare teorico della rendita vitalizia spettante ad ogni singolo in ogni istante. Il tasso annuale applicato per il calcolo del montante potrebbe variare di anno in anno ed essere di poco superiore al tasso di inflazione riscontrato in ciascun anno. La curva della prestazioni pensionistiche potrebbe dipendere dalla scelta del singolo come avviene attualmente per le assicurazioni private.

Ogni reddito che non sia di capitale o di impresa (lavoro dipendente o autonomo, collaborazioni, prestazioni occasionali etc) sarebbe soggetto a contribuzioni obbligatorie secondo una aliquota minima uguale per tutti corrispondente a un gettito complessivo prossimo a quello attuale. L'ammontare del prelievo su un singolo non dovrebbe superare una soglia prestabilita per incentivare anche le assicurazioni private che potrebbero occuparsi delle prestazioni integrative di redditi medio alti.

Imporre l'equilibrio finanziario annuale. I criteri di calcolo puramente teorici del prelievo e delle prestazioni erogate, qui proposti, non garantiscono l'equilibrio finanziario del sistema per le medesime ragioni che provocano l'attuale dissesto, ma prefigurano la possibilità di realizzare un sistema equo che ridà a ciascuno quello che ha in passato pagato senza favoritismi e privilegi come accade ora. Come realizzare l'equilibrio? Grazie all'informatica è possibile conoscere in tempo reale l'ammontare delle contribuzioni, variabili in relazione alla congiuntura economica, e l'ammontare delle prestazioni che si devono erogare annualmente. Se il primo ammontare supera il secondo non ci sono problemi e si possono fare investimenti o rivalutare le prestazioni pensionistiche, mentre se il primo è inferiore al secondo le prestazioni erogate verranno per quell'anno ridotte in proporzione a tutti i pensionati per ottenere l'equilibrio tra entrate ed uscite. Ciascuno quindi avrebbe una pensione teorica che negli anni di crisi potrebbe essere ridotta in relazione al tasso di copertura delle contribuzioni raccolte.

Se ci fosse un governo autorevole e duraturo, che potesse avere il tempo per mostrare che un simile sistema è in grado di rivitalizzare l'economia in modo significativo, potrebbe essere adottato da un giorno all'altro garantendo una fase transitoria di 4 o 5 anni in cui lo squilibrio attualmente esistente tra contribuzioni e prestazioni verrebbe compensato da un contributo statale, come ora avviene, via via decrescente.

I vantaggi di questo sistema sono molteplici, provo ad elencarne alcuni:

non si penalizza la popolazione attiva, ora dipendente, che deve far fronte ad un forte impegno di spesa per i prossimi anni in presenza di pensioni attuali relativamente più elevate di quelle previste per il futuro;

si distribuiscono equamente su tutta la popolazione i sacrifici che derivano da cicli economici sfavorevoli evitando la paradossale situazione attuale per cui la popolazione attiva è sottoposta a sacrifici notevoli e alla precarietà del rapporto di lavoro mentre vi sono pensionati che percepiscono redditi ben superiori ai redditi da lavoro ora corrisposti per il lavoro che questi hanno svolto ed che hanno una capacità di spesa che è fonte addirittura di tensioni inflazionistiche;

ai pensionati, a compenso di questa incertezza, viene assicurata l'integrale copertura rispetto all'inflazione poiché in presenza di una forte inflazione le contribuzioni agganciate alle retribuzioni aumenterebbero così da garantire gli stessi aumenti figurativi della popolazione attiva alla popolazione pensionata;

si ridurrebbe l'evasione contributiva e fiscale poiché le prestazioni saranno proporzionate a quanto effettivamente pagato e non, come accade attualmente, a quanto guadagnato negli ultimi anni di lavoro;

se anche un singolo contributo farà maturare in futuro un prestazione seppur minima tutti avranno interesse ad entrare nel sistema, anche da molto giovani;

verrà stimolata al massimo la flessibilità del lavoro, con passaggi più fluidi dal lavoro dipendente a quello autonomo e viceversa, dal pubblico al privato e viceversa, dall'attività alla pensione, possibile a qualsiasi età, e dalla pensione alla vita attiva entro una certa età convenzionalmente definita;

il Parlamento non dovrebbe più occuparsi della questione poiché non saranno possibili contributi figurativi o quant'altro dovesse creare differenze tra le categorie.

Un equo sistema di calcolo così concepito potrebbe ridurre rapidamente lo squilibrio congiunturale ora esistente aumentando i soggetti disposti, o obbligati, a contribuire, per cui almeno a breve, i pensionati attuali potrebbero non risentire di vistose riduzione delle loro pensioni. D'altra parte un ciclo virtuoso potrebbe innescarsi rapidamente anche a livello di debito pubblico in quanto verrebbe eliminata la penalizzazione sui tassi passivi derivante dalle catastrofiche previsioni del deficit previdenziale.

La difficoltà per avviare un tale sistema riguarda il modo in cui vi entrano gli attuali pensionati e quelli che sono prossimi alla pensione. I pensionati anziani potrebbero entrarvi con la pensione teorica pari a quella attualmente percepita ed essere certi che questa non subirà decurtazioni congiunturali per 4 o 5 anni. Ai baby pensionati, in grado di produrre ancora reddito, si dovrebbe ricalcolare la pensione con gli stessi criteri adottati per la popolazione attiva facendo convergere la pensione attualmente pagata (se più alta) verso quella teorica nell'arco degli stessi 4 o 5 anni.

Per rendere il passaggio più rapido ed indolore, si potrebbero abolire subito i prelievi per le liquidazioni e liquidare in un arco di cinque o sei anni agli aventi diritto le liquidazioni già maturate con il vincolo che queste siano riimpiegate per costituire pensioni integrative di tipo privato.

Tutto ciò è plausibile? La verifica potrebbe essere effettuata operando sui dati in possesso dell'INPS ed effettuando simulazioni su periodi medio lunghi per verificarne la stabilità. Se funzionasse e se fosse adeguatamente spiegata, penso che sarebbe accettata dalla maggioranza dei cittadini, sempre più consapevoli dei rischi finanziari che costantemente tutti corriamo con un sistema previdenziale in cui la spesa cresce esponenzialmente.

Queste cose erano scritte nel 1995!!! sono ancora attualissime. Ma perché Monti non ha chiamato me invece della Fornero?



Sulle montagne russe



Un neo pensionato come me, per invecchiare bene, deve seguire delle abitudini per preservare la propria igiene mentale: ogni giorno un sudoku, una passeggiata di almeno trenta minuti, una mela ... altre amenità e soprattutto la visione di un solo telegiornale, per evitare la depressione. Ma di questi tempi è difficile non attaccarsi come videodipendenti ai canali all news. Ebbene questo pomeriggio ho ascoltato con curiosità i notiziari sulla Borsa che oggi è esplosa mentre ieri era crollata.

Nel notiziario una intervista ad un prof di economia di una università romana, volto giovane, mai visto sinora. Lunga ed imbarazzata disquisizione per dire molte cose non tutte conseguenti e razionali.

Io ho capito solo che le Borse sono nervose, che Draghi è bravo nonostante tutto, che la Bundesbank è cattiva ed isolata, che i politici o sono incapaci o sono in vacanza. Ma il perché oggi la gente ricomprava ciò che ieri aveva svenduto non si è capito.

Ieri sera dopo il crollo pomeridiano conseguente alla conferenza stampa della BCE, scrivevo su facebook al mio amico Antonio: *Domani mattina con la mente un po' più fredda si capirà che l'affermazione più importante di Draghi era che l'euro sarà difeso e non ha alternative. Chi compra Bund a rendimento negativo spera che si tramutino in marchi rapidamente ma quando si renderà conto che ciò o non accadrà o, se accadrà, la Germania dovrà tener basso il valore del marco se vuol vendere i suoi prodotti, le schiere di fessi (italiani, spagnoli, greci e riccastri vari) la smetteranno di rincorrere le sterline, i bund, i franchi svizzeri, i bot australiani e riprenderanno ad investire in Italia*

Ovviamente le cose non sono così semplici e la turbolenza continuerà ma forse oggi si è capito che se qualcuno (fondo di stabilità o BCE) interverrà per ridurre gli spread si potrà fare un bel po' di soldi comprando i Bonos e i BTP ai prezzi attuali con spread alto. **Quando lo spread sarà abbassato a valori ragionevoli, il valore di questi titoli aumenterà significativamente.** Ad esempio ora un BTP 01 SET 2040 5% si compra a circa 77 euro per un valore nominale di 100 e rende, tolte le tasse circa il 6,5%. Se i rendimenti nel mercato secondario fossero riportati al 6% il suo valore di mercato salirebbe a circa 83 euro. Se l'operazione di moderazione dei tassi fosse fatta nel giro di due mesi chi compra ora e vende tra due mesi mette in tasca un bel po' di quattrini. Il mio è un ragionamento rozzo ma funziona anche per il piccolo risparmiatore che non si lascia irretire dai certificati di deposito bancario 'super sicuri' ma investe ora un po' dei suoi soldi sul debito italiano.

Nel notiziario televisivo non si diceva nulla dei Bund. Se tutti avessero capito ieri pomeriggio che l'euro non si abbandona e che sarà difeso cadrebbe l'interesse di

coloro che speculano sulla sua caduta. E allora anche lo stato tedesco dovrà pagare qualcosa per il suo debito che in termini assoluti è il più grande d'Europa.

Il calo dello spread promesso ridarà valore ai titoli di debito e allora la pancia delle banche che li detengono si riingrassa, e quindi oggi tutti a ricomprare titoli delle banche!

Ultima cosa che nessuno ci ricorda: tutta questa storia nasce non dall'entità dei debiti ma dal fatto che ci sono tre agenzie private americane che danno il bollino blu: noi abbiamo credo la BBB- mentre Germania, Francia e Inghilterra hanno la tripla A. Quello che è certo è che la tripla AAA agli inglesi è un autentico falso ai limiti del raggio, ma prima o poi, magari a Olimpiadi finite, le agenzie di rating dovranno aprire gli occhi sulla consistenza dell'economia inglese ... e allora sarà un'altra storia.

Forza Monti

Monti nell'intervista allo Spiegel ha centrato l'obiettivo alzando però un polverone generato dall'ipocrisia pseudo democratica europea. Ha detto in sostanza: attenti cari tedeschi, attento caro Barroso e compagni, non tirate troppo la corda perché i popoli si possono ribellare e allora anche chi si sente al sicuro potrebbe avere problemi. I paesi forti non hanno pagato un euro per alleviare i problemi di chi è in difficoltà, anzi un sistema perverso di rating costringe i paesi deboli a finanziare il debito dei tedeschi, il più grande d'Europa, i quali ottengono soldi in prestito a tassi negativi, guadagnandoci. Ha poi aggiunto: attenti, che i passaggi saranno stretti e che è a rischio la democrazia perché certe cure ingrate nei parlamenti non passano o sono molto difficili. Ora lo accusano di essere un golpista autoritario e non, piuttosto, un sincero e colto democratico che guarda alla realtà con la preoccupazione di chi conosce la storia della prima metà del secolo scorso.

7 agosto 2012

Le gaffe di Mario

Ho l'antenna rotta e vedo solo la 7. Sono due giorni che Mentana ripete che Monti, forse a causa della calura o delle sue ambizioni politiche comincia a fare gaffe dicendo cose a sproposito. Pensate, si è permesso di dire che se non c'era lui, con il governo precedente si andava a fondo! Pensate, ha detto ai tedeschi di non tirare troppo la corda e di non eccedere nelle loro mire egemoniche perché la gente poi reagisce.

Avanti Monti

Monti è troppo intelligente e navigato per dire e scrivere cose a sproposito. Quando lo spread è recentemente tornato a 500 tutti i nostalgici di Berlusconi hanno gridato: vedete la colpa non era di Berlusconi, anche con la cura Monti lo spread è tornato a 500. Monti è stato zitto ma appena ha potuto, e con interlocutori un po' più autorevoli dei nostri pennivendoli (giornalisti) italioti, ha chiarito che ciò che contava quando lui ha preso in mano la situazione era la velocità e la tendenza della crescita e non solo il valore assoluto. Lo spread stava salendo in modo esponenziale e rapidamente sarebbe arrivato a valori di non ritorno come stava succedendo alla Grecia. Quella crescita (il trend) è stata fermata e ora lo spread oscilla per effetto di una situazione internazionale che nel frattempo si è aggravata e complicata.

Monti, dall'alto del suo disinteresse per il consenso politico, prende il telefono e si scusa personalmente con Berlusconi dicendo che non era una polemica personale ma una considerazione del tutto scientifica basata su dati di fatto. Cioè, conferma parola per parola quello che aveva detto al WSJ. Stesse precisazioni sull'articolo dello Spiegel: nella sua nota di precisazione si conferma che non intendeva mettere in dubbio l'autonomia dei parlamenti nazionali. Così i parlamenti si sono calmati. Ma ha confermato il fatto che i parlamenti con la loro autonomia e sovranità

potrebbero rendere difficili o impossibili cure dolorose che i governi potrebbero concordare o, soprattutto, ostacolare quei processi di ulteriore integrazione delle istituzioni europee che potrebbero essere opportuni.

Sarò masochista, ma questo Monti continua a piacermi.

Il rallentamento della crescita e le disuguaglianze.

In questo articolo, <http://keynesblog.com/2012/08/10/il-rallentamento-della-crescita-e-laccelerazione-delle-disuguaglianze/>)

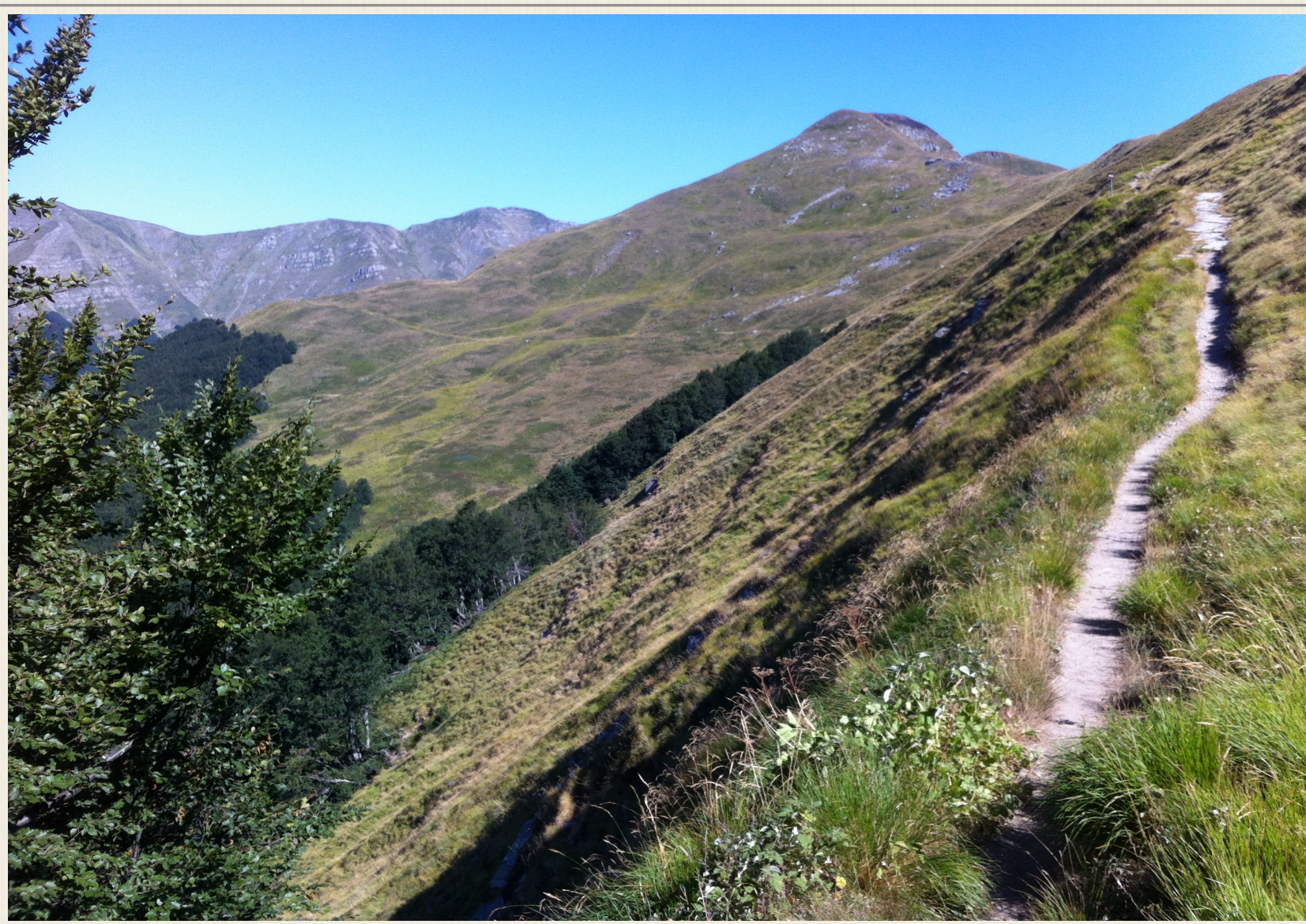
che consiglio di leggere, si mostra empiricamente come l'equazione semplicistica del liberismo sfrenato (parte del berlusconismo), secondo cui se tutti sono più liberi di arricchirsi tutti saremo più ricchi, non possa funzionare.

In un sistema ad alta competizione, senza limiti posti da uno Stato che regola la competizione e ridistribuisce la ricchezza prodotta, i più forti diventano più forti e più deboli soccombono.

Gli effetti delle politiche liberiste reaganiane e tatcheriane e di tutti i loro epigoni, le varie destre in Europa, **hanno aumentato la concentrazione della ricchezza in poche mani. Oltre un certo limite tale concentrazione provoca la crisi dello stesso capitalismo: chi detiene le ricchezze non ha più motivi di investire e intraprendere e aumentare il capitale, ciò che ha è sufficiente per vivere bene senza rischi. E' questa la vera crisi economica dell'occidente ricco?**

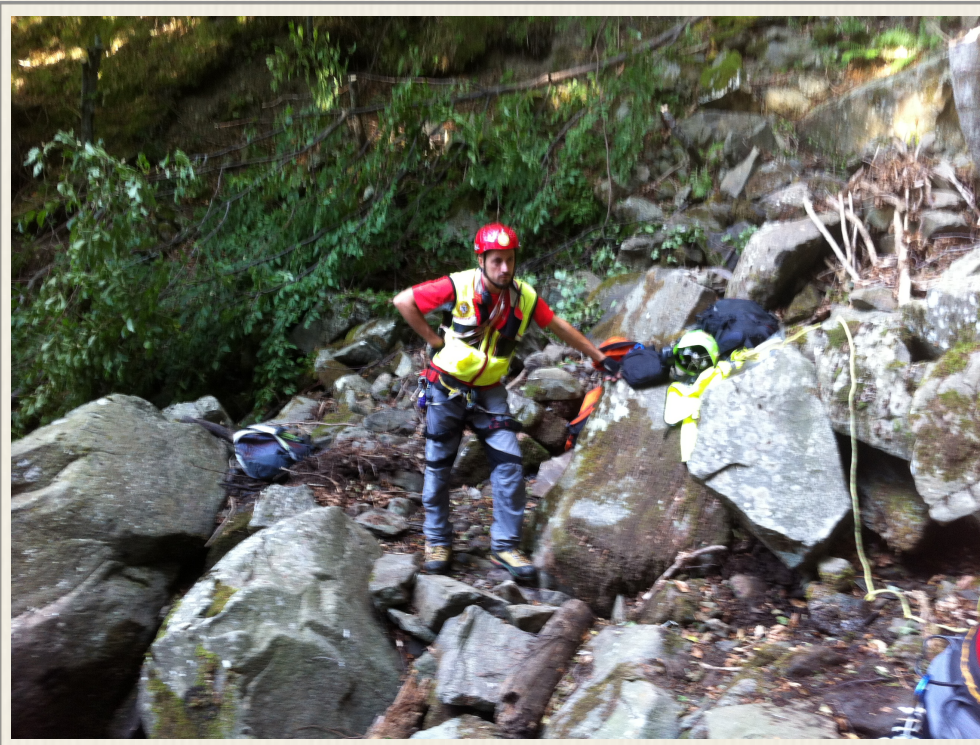


Viva questa Italia, il salvataggio



Ti svegli che stai sognando qualcosa di piacevole e sereno richiamato da tua moglie che grida angosciata il tuo nome. Ti guardi intorno e sei steso sopra un albero. Sì, sono qui, che è successo? Sei scivolato nel burrone e non ti vedo, dove sei? Sono qua, sto bene. Ma la tua voce non è potente, è mozzata dal fiato che ti manca. Stai tranquillo, ho già chiamato il 118. Ti guardi intorno e non riconosci il luogo ma ricordi che eri alla fine di una passeggiata nel bosco. Capisci che è successo qualcosa di molto grave ma che sei in vita. Ringrazi il Padre di tutti che con la sua

mano potente ti ha difeso dalla morte e che ti ha regalato ancora dei giorni di vita. Reciti il Padrenostro scandendo le parole e poi ti commuovi fino alle lacrime pensando a Lucilla esposta a questa nuova prova durissima. Senti la sua voce accorata che continua a gridare il tuo nome. Ti riprendi meglio e torni alla tua consueta e apprezzata razionalità. Sotto il ceppo di faggi su cui sei finito ci sono ancora tre a quattro metri di vuoto e poi i pietroni di un ruscello di montagna. Il ceppo sopravvive isolato e abbarbicato su una parete abbastanza ripida di scisti umide e scure. Bisogna mettersi in sicurezza, ti arrampichi sulla pianta e riesci a metterti a cavalcioni del ceppo seduto su una pietra. Pensi. Speriamo che con il mio dolce peso non ceda. Quelli del 118 hanno capito dove siamo ma devono organizzare una squadra di salvataggio alpino. Bisogna aspettare un po'. Come stai? Bene stai tranquilla. Sei tutto dolente ma riesci a



muovere le gambe, a far forza, le braccia rispondono. Senti caldo sul collo, ti tocchi e scopri che è del sangue che scende da una ferita sulla nuca. Raimondo sii paziente, resisti, bisogna aspettare un po'. Abbracci il faggio, appoggi la fronte a un tronco e ti rilassi. Pochi attimi o vari minuti o una mezzoretta non sai, ma quanto basta per ricordare che sei nei boschi della linea gotica,

qui sono stati trucidati dei giovani partigiani. Pensi a loro quando vedi arrivare appesi alle corde quelli del soccorso alpino, per un attimo li scambi per partigiani quando vedi il passo sicuro con gli scarponi di Vibram. Pensi a un gruppo di parti-

giani quando vedi il loro affiatamento, la gerarchia precisa e rispettata, la figura



del comandante che dà ordini con uno sguardo, che ascolta ciascuno senza perdere un secondo prezioso. Il comandante ti chiede spesso il nome, l'età, ti fa parlare per tenerti vigile. Il gruppo è silenzioso e fattivo, ti fa coraggio con gli sguardi. Verrà Pegaso a prenderti, solo un elicottero può tirarti fuori senza fare altri danni. Poco dopo senti in lontananza l'elicottero, invia-

no di nuovo le coordinate GSM, sono pronti i fumogeni. Due di loro con energia abbattono con delle seghe manuali 5 o 6 alberi per creare un varco per i verricelli. Raimondo, copriti bene la faccia con questo telo, noi ci metteremo sopra di te per

protezione, l'aria sollevata dall'elicottero potrà spostare di tutto ed è pericoloso. Primo giro di Pegaso ed è il finimondo, polvere, sassi, rami, foglie che si spostano come in un tornado. Pegaso si riallontana, valutando poco sicura la discesa su quel sito del personale medico. Due del gruppo alpino si allontanano velocemente per



prelevare nel punto di discesa l'infermiera e la dottoressa e aiutarle a scendere nel dirupo. Mentre si aspetta, ti chiedi se te lo puoi permettere, se l'operazione avrà un costo. Lo chiedi al comandante. Sei del CAI? No. Nulla, lo svolgiamo in con-

venzione con la regione Toscana. L'infermiera arriva per prima, è una donna minuta con i capelli corti, sicura e con poche parole inizia il suo lavoro disinfettando il punto in cui inserirà gli aghi per la flebo. Arriva la dottoressa, una signora dai capelli rossi che, se non avesse la divisa, la vedresti meglio in un calmo contesto borghese ad accudire i figli. Ora le decisioni le prende lei, ti controlla, concorda il da farsi con il comandante, ti comunica le operazioni successive. Lei stia fermo facciamo tutto noi. Nel frattempo il gruppo alpino ha realizzato una piattaforma scavata nella parete di scisti allargata con dei tronchi, dei rami, della terra. È perfettamente a livello del punto in cui sei seduto. Corde tese ancorate su rami e rocce fanno sicurezza per le due donne che ti stanno intorno. Le farò della morfina. Devi aver



fatto una faccia meravigliata. Tranquillo non dà dipendenza. Inizia lo scivolamento del tuo corpo, che deve rimanere rilassato sopra la barella spinale. Vieni legato con cura e con calma, il clima ora è più disteso, come se l'operazione fosse al suo epilogo. Sei sdraiato e ti senti al sicuro. Trovi il coraggio di fare una cosa cui stavi pensando e, prima, trovavi

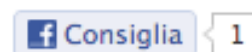
inopportuna: usare il tuo telefonino per documentare gli eventi. Rivolto al comandante. Sa fare foto con iPhone? Lo trova nella mia tasca dei pantaloni, voglio le foto dei vostri volti perché non vi voglio dimenticare. Verrai a trovarci nella nostra sede. Sì, ma voglio portarvi con me. Per cortesia lo dia a mia moglie e se possibile uno della squadra dovrebbe aiutarla a tornare in macchina a S. Marcello. Stai tranquillo ci pensiamo noi. Sei pronto nel bozzolo, una mummia, con in faccia una rete per difenderti dal vortice delle pale. Il comandante dà il via alle operazioni, Pegaso è tornato, un rombo assordante, di nuovo un vortice di polvere, sassi, foglie, rami spezzati. Ora lo vedi bene, è un bestione, come quelli da guerra, come quello del Papa. Non puoi vedere tutto, forse sale l'infermiera prima di te. Si atten-

de. Hai visto troppi film catastrofici per non pensare che basterebbe poco per un disastro immane e che tutti coloro che ti stanno intorno stanno rischiando la loro vita per te. Si parte, un piccolo stratto e la tua barella comincia a salire, oscilla, sfiorire i rami e gli alberi intorno, sali e cominci a ruotare quasi vorticosamente, vedi il profilo dei monti ruotare sempre più velocemente, è il disastro temuto? Cosa fai? Invece di raccomandare la tua anima a Dio in un momento di estremo pericolo pensi allo Spread e ai Btp. Sei sospeso tra il caldo tepore dell'assistenza dei volontari del CAI e la forza possente di questo Stato che mette a disposizione per te un costoso gigante tecnologico. Pensi con fierezza che sei in uno Stato in cui non ti chie-

Escursionista precipita in un dirupo nella Valle della Verdiana, ferito

L'uomo, un romano di 64 anni, ha perso i sensi. A dare l'allarme è stata la moglie che percorreva con lui il sentiero di montagna nel comune di San Marcello

Incidenti in montagna



Durante un'escursione è finito in un dirupo, cadendo per 10 metri nel vuoto e atterrando su detriti di terra, ai piedi della parete. L'uomo, un romano di 64 anni, privo di sensi ha poi continuato a scivolare per altri dieci metri, finché l'impatto con alcuni alberi lo ha fermato. È successo ieri nella Valle della Verdiana, nel comune di San Marcello (Pistoia). L'uomo è stato recuperato dal soccorso alpino e trasportato in ospedale. Le sue condizioni non sono ritenute preoccupanti. +T -T

L'incidente è avvenuto mentre l'uomo stava percorrendo un sentiero con la moglie. La donna, non vedendolo reagire, ha allertato il 118 che a sua volta ha chiesto il supporto dei volontari del Soccorso Alpino. «Una squadra di cinque tecnici del Sast Stazione Appennino Toscano - spiega una nota - ha raggiunto l'infortunato che nel frattempo aveva ripreso conoscenza e lamentava forti dolori alla schiena oltre a presentare una ferita lacero contusa alla base cranica».

Qualche ora più tardi, un'escursionista di Viareggio è rimasta ferita a un braccio sulla parete Nord del Pizzo d'Uccello, in provincia di Massa Carrara. «La ragazza stava arrampicando quando è stata colpita da un sasso al braccio. I volontari del soccorso alpino hanno raggiunto l'infortunata e dopo che il medico del Sast le ha immobilizzato il braccio, l'hanno e portata in vetta da dove è stata trasportata alla base con un elicottero».

dono la carta di identità né la carta di credito prima di decidere l'intervento, in cui la persona riceve in ragione del bisogno e non del merito o del censo. Questa nazione fatta di gente umile, laboriosa, competente, altruista, disponibile va salvata. Bisogna resistere alla crisi come quei giovani che sono stati trucidati in queste valli.

Pensi. Ho fatto bene a investire buone parte delle nostre liquidazioni nei BTP. Aumenta il frastuono, la tua barella è agganciata e stabilizzata, inserita in una slitta che ti porta dentro al sicuro. L'infermiera è lì che ti aspetta, è concentrata nel suo lavoro, silenziosa, ma se parlasse non si sentirebbe, visto il rumore. Tolta la rete di protezione dal volto, ti guardi in giro ma non puoi ruotare la testa, è bloccata dal collare ortopedico. Dall'oblò vedi spicchi di nuvole ferme. Il verricello sta tirando su la dottoressa? Arriva, si accomoda, ha occhiali scuri come quelli dei piloti. Si spingono dei bottoni, qualcuno dà il via, si parte per Firenze e le nuvole cominciano a correre leggere in senso contrario. La barella deve trovarsi rialzata rispetto ai sedili e i volti delle due donne sono molto vicini. Ti guardano silenziose per rassicurarti, ma si vede bene che guardano un codice rosso e che la corsa è solo cominciata. In un attimo sei a Firenze, inizia l'atterraggio, più confortevole di quello di un aereo. Spenti i motori, altre persone con i camici bianchi ti aspettano. Ora la portiamo con l'autoambulanza al pronto soccorso



Si può guarire

Ho deciso di raccontare questa storia dell'incidente in montagna per almeno tre buoni motivi: offrire una pubblica testimonianza di riconoscenza per le donne e gli uomini valorosi che mi hanno salvato dopo la caduta, informare i miei amici di fatti che possono interessarli, offrire una riflessione su una realtà che in questi giorni si è prepotentemente presentata ai miei occhi.

Torno a una narrazione in prima persona, meno ispirata del primo pezzo, più sistematica e razionale, la morfina e l'adrenalina sono state espulse dal mio corpo, e con qualche acciaccio in via di superamento sto tornando ad essere la persona che ero prima dell'incidente con in più la rigenerazione che nasce dalla percezione concreta della propria morte.

La propria morte

Tanti anni fa durante il corso di dottorato Aldo Visalberghi, un vero maestro che ha inciso nella mia vita, tenne una lezione su Darwinismo e pedagogia in cui presentava la trasmissione del sapere e della cultura come un momento dell'evoluzione dell'universo che da evoluzione biologica era diventata, con l'uomo, evoluzione culturale. Una visione che poneva la scuola e l'educazione al centro di un processo cosmico e gli educatori come servitori di tale processo. Questa riflessione ha ispirato spesso il senso del mio impegno nella scuola. Ma in quella conferenza così importante inserì anche una domanda apparentemente banale su cui non avevo riflettuto abbastanza. Che cosa differenzia l'uomo dagli animali? Tralascio la dissertazione e arrivo alla risposta: la consapevolezza di essere mortale. La genesi e il

peccato di Adamo, Socrate, le religioni hanno chiaramente affrontato la questione ma la consapevolezza esistenziale individuale è altra cosa. È una maturazione che ci portiamo dietro tutta la vita e che passa attraverso i lutti per i nostri cari, la morte dei bambini, gli incidenti imprevedibili che coinvolgono i giovani. La questione può generare paure ed ossessioni ma anche liberazione, sicurezza, serenità. Un incidente così grave, un chiarissimo richiamo alla tua fragilità, alla precarietà della vita è un gradino in alto verso una consapevolezza più matura, ti rende più uomo diverso dagli animali. Sei un po' più umano se sei più consapevole della tua morte, indipendentemente da ciò che pensi o credi sul dopo.

Le cure

Siamo scesi dall'elicottero, la mia barella viene prelevata dal personale sanitario, rapidamente portata dall'autoambulanza nei locali del pronto soccorso. Vedo solo i soffitti bianchi e le luci abbaglianti che scorrono e non posso girare la testa ma capisco dove mi trovo. Sento prevalentemente voci femminili, vedo bei volti di donne che si affacciano su di me. Vengo scartato dal mio involucro protettivo e il medico ordina di tagliare i vestiti. Li sfilano a pezzi da sotto la schiena senza muoverla. C'è uno scambio di informazioni e di consegne tra le mie salvatrici che erano con me sull'elicottero e il responsabile del gruppo di pronto soccorso. Anche qui un clima quasi da operazione militare, poche parole in codice, linguaggio tecnico, scambio di documenti, firme. Quando l'infermiera e la dottoressa se ne vanno salutano e lasciano la scena.

La TAC

Nudo come un verme sulla barella spinale sono pronto per la TAC. Altre mani delicate e forti, altri volti, entro in un tubo, il rumore di cui avevo sentito parlare e che temevo mi sembra quasi melodioso, il liquido di contrasto sembra ridarmi calore e vita. Torno nella grande sala del pronto soccorso, buone notizie, non ci sono danni gravi posso essere manipolato, tolto dal guscio protettivo e messo sul tavolo,

ispezionato e inventariato, il medico detta, qualcuno registra. Sento freddo, incomincio a tremare e ogni parte del corpo comincia a far male. Mi coprono con quei fogli che sembrano d'oro ma non basta ad arrestare il forte tremore che forse è dettato anche da una scarica di emotiva. Anche il gruppo che mi assiste si rilassa, il medico, un giovane alto e brillante fa qualche battuta. Ora posso guardarmi in giro, una sala molto grande, piena di attrezzature tecnologiche, forse una specie di super camera operatoria.

I miei

Arrivano Paolo ed Arianna, erano arrivati a Roma dalla Puglia ma Paolo aveva seguito in diretta telefonica il mio recupero e aveva deciso di proseguire il viaggio. Aveva temuto il peggio quando alla accettazione, sentito il mio nome, l'avevano fatto entrare immediatamente nella struttura. L'ho visto stanco e stravolto, dietro a lui Arianna, più bella e più forte di sempre. Cosa ci fai qui, come hai fatto a venire. Hai notizie della mamma? Sta venendo con lo zio. Tempo e spazio si confondono. Roma Firenze Pistoia San Marcello, tutto era stato organizzato da Lucilla la quale finalmente arriva. Francesco arriverà domani mattina non ho voluto allarmarlo troppo. Mi sento più sicuro e sereno. I miei si allontanano con il medico alto il quale comunica i risultati della TAC e la situazione. Nulla di preoccupante ma dopo la sutura della ferita alla testa verrò portato in una zona di osservazione intensiva per controllare l'evoluzione della situazione.

La ferita in testa

Continuo ad avere ogni tanto spasmi di freddo, mi mettono anche un lenzuolo oltre alla pellicola d'oro. Un portantino o forse un infermiere mi sta vicino, mi guarda sorridendo e mi tiene una mano sulla spalla, sento un calore affettuoso provenire dalla sua mano. Mi mettono i punti e per far ciò mi girano su un fianco ma allora il dolore diventa lancinante e toglie il respiro. Tranquillo, abbia pazienza fa-

remo presto, ma dovremo fare un bel ricamo. La ferita non deve essere semplice, è lacero contusa, la testa è tutta sporca di sangue rappreso e di detriti del bosco e di terra, raccolti nel ruzzolone. L'infermiera abbonda in disinfettanti e in lavaggi, sulla pelata passa un bel po' di acqua ossigenata. Così sarà più bello, un po' biondo. Riappoggio la testa sul tavolo e non sento nulla, l'anestesia locale ha funzionato. Ricomincio a sentir caldo, anzi comincia nausea e sudarella. Il dottore guardando il monitor dice piano. Extrasistole. I miei vengono allontanati ma si accorgono che sono in leggera difficoltà. Si accelera il passaggio alla nuova sezione, spostandomi nel nuovo letto. Come nei film. Lei non si muova, metta le mani sopra la pancia. 1, 2, 3. Di peso e dolcemente sono su un materasso morbido e su un letto tecnologico che spinto da due persone rapidamente percorre altri corridoi del pronto soccorso. I miei seguono a passo svelto, l'atmosfera è più allegra.

L'osservazione intensiva

Arrivo in un ambiente moderno, spoglio, arredato solo da monitor con tanti fili. Nuove mani, nuovi volti, calda e rassicurante accoglienza. Ora mi trovo entro l'area protettiva di una piovra di elettrodi. I miei vengono accompagnati fuori e tornano a casa.

Il letto mi sembra enorme, l'aria condizionata è perfetta, la mia pelle finalmente non sudata scivola su lenzuola che sembrano di lino. Le luci vengono ridotte ma rimangono accese. Il mio cervello funziona a mille, ripercorre le ultime ore, di sonno non se ne parla.

La mia stanza spaziosa comunica con una porta scorrevole molto grande con un ambiente comune dove molte persone si muovono, lavorano, parlano. Più in sottofondo si sentono lamenti ed infermiere che interagiscono con altri pazienti, certamente più sofferenti di me. Tutti parlano normalmente, quasi ad alta voce, le risate sono sonore. Dopo due notti capirò il perché. Non capisco tutte le dinamiche, ogni tanto mi assopisco.

Una paziente mostra valori preoccupanti bisogna decidere un intervento viene consultato qualcuno per via telefonica, arriva, fanno qualcosa. La mattina di que-

sto paziente si riparerà nel passaggio delle consegne, il nuovo responsabile approva e dispone altri interventi. Nella notte mi assopisco ma presto vengo risvegliato dal dolore della ferita in testa che emerge con l'esaurirsi degli effetti dell'anestesia.

Quando si fa giorno le attività si intensificano, entra l'addetta alle pulizie, passa uno straccio umido su tutte le superfici su cui si potrebbe posare la polvere passa due volte lo straccio per terra, mi guarda silenziosa di sottocchi e ci scambiamo un sorriso. Questa procedura di pulizia accurata si ripete due volte al giorno e la ritroverò identica anche in reparto.

È domenica mattina, entro nella routine delle procedure e non tutti i ricordi si possono mettere in buon ordine cronologico, non ricordo ad esempio se il primo giorno in attesa la seconda TAC ho mangiato. Ma questo è un dettaglio.

Giovani specializzande

Nella mattinata entrano due giovani e graziose dottoresse. Anche loro mi studiano dettagliatamente, ecografie a gogo alla ricerca di eventuali lesioni interne. Una delle due sta imparando e quindi mi chiede di aver pazienza, in effetti passa il cursore delicatamente senza premerlo come altre volte mi era accaduto di sentire da parte di ecografisti più esperti e sicuri. Vedi lì è il rene, sì, ruota il cursore, no così. La voce della più esperta è melodiosa e paziente ed insegna alla sua collega in modo rassicurante. Le guardo meglio sono entrambe belle, di quella bellezza semplice e nobile che risplende con l'acqua e sapone. Chiedo se sono specializzande e rispondono cortesemente di sì. Ma siete pagate, spero. Sì certo. Ma evitano di dire: non abbastanza. Raccolgono dati, li registrano sistematicamente e concordano con cura ciò che scrivono.

Il responsabile

Sento nella stanza che connette i vari box un voce maschile di qualcuno che parla in continuazione. Sembra che più persone lo consultino. Una voce ben impo-

stata, una parlata tipicamente fiorentina, un po' aristocratica. Sento che parla con Lucilla e Paolo e che illustra la situazione. Capisco che è il responsabile del centro.

La disciplina è ferrea un solo familiare alla volta è ammesso. Lucilla entra con Paolo e il medico. Un uomo alto e robusto con barba e capelli lunghi ondulati vagamente somigliante a Nettuno. La sua voce e la sua parlata fiorentina continuano ad affascinarmi, provo immediata simpatia. Più tardi capirò perché. Mi sono rivisto in lui quando passavo gran parte del mio tempo a parlare a scuola e Rita, il direttore amministrativo, mi rimproverava. Preside deve parlare di meno e lavorare di più.

Il mio Nettuno presenta un quadro chiaro. 7 costole rotte, ecchimosi varie, insufficienza respiratoria dovuta ad alcuni punti in cui i polmoni sono stati compressi, una petecchia (piccola emorragia) nella zona parietale, una situazione che richiede almeno 76 ore di osservazione e controllo e una nuova TAC.

Alla fine della sua presentazione ringrazio e mi complimento per la splendida organizzazione e lui per tutta risposta. Scusate ma qui due familiari alla volta non possono stare, sapete poi gli infermieri mi rimproverano, le regole vanno rispettate.

Il bello dei giovani

Continuo a guardarmi in giro e mi colpiscono due cose: la quantità di giovani e il decoro e la bellezza di tutte le persone che mi girano intorno. È la settimana di ferragosto e i turni di ferie più sfavorevoli toccano ai più giovani.

Nella mia testa, e temo nella testa di molti, i giovani sono disoccupati e quindi per definizione un giovane è un nullafacente, nel migliore dei casi uno studente. Bello essere contraddetti in questo pregiudizio vedendo questi giovani, operai, infermieri, medici, integrati in una macchina sofisticata ed esigente, bello vederli efficienti e competenti, bello vederli solerti e precisi, bello pensare che la tua vita è anche nelle loro mani.

La sera di domenica due infermiere si presentano per portarmi alla nuova TAC. Sono allegro. Ma in questo settore vi scelgono tutte belle? La ci lasci stare, ci doveva vedere 20 anni fa com'eravamo belline, sto lavoro ci ha sciupate. Una risposta immediata in un simpatico toscano che provoca una irrefrenabile risata. Non mi fate ridere, mi fa male alle costole. Tornerò a pensare a questa cosa, all'eleganza e alla bellezza delle persone che operano in quella struttura e nel reparto in cui mi trovo adesso.

Le infermiere

Tutte le infermiere hanno un aspetto curato, i capelli a posto, quasi fossero passate prima dal parrucchiere, divise linde e stirate di fresco, portamenti eleganti, modi raffinati di porsi. Ma non sono a una festa mondana, lavorano con solerzia al servizio di malati, spesso sgradevoli nella loro triste e difficile condizione.

Dall'osservazione intensiva passo all'osservazione breve, meno monitoraggio e stanza a due. La finestra dà sull'esterno e si vedono bene i lampeggianti delle autoambulanze e della polizia. Capisco perché le infermiere parlano a voce alta. Si fanno coraggio a vicenda. C'è un continuo via vai di strani casi, i prodotti della notte inquieta di Firenze. Io vado al 7, c'è da medicare il 3, dai vieni andiamo al 5. Risate fragorose per rinfrancarsi, per sentirsi gruppo.

I volontari

Al terzo giorno sono inviato in un reparto di medicina. Il trasporto avviene con una autoambulanza di una organizzazione di volontari. Un signore anziano e una giovane ragazza in divisa si presentano con una barella. Non posso muovermi per non peggiorare la situazione della mie costole, dal letto alla barella passo con un roller, un ingegnoso sistema simile ai nastri trasportatori usati per le casse di frutta.

La ragazza, carina con gli occhi neri intelligenti e puntuti, si mette in spalla lo zainetto con le mie cose e comincia a spingere con l'altro signore la barella nei cor-

ridoi verso l'esterno, dall'aria leggera e fina del condizionamento al caldo afoso di questo terribile agosto di fuoco.

Sulla autoambulanza, una volta partiti, non resisto e chiedo alla ragazza seduta vicino a me, che tiene l'ossigeno, cosa faccia nella vita. Sono ingegnere. O meglio, frequento la magistrale di ingegneria. Quale? Una cosa che nessuno capisce, un'incrocio tra elettrica e le comunicazioni. So tutto, è la laurea di mio figlio.

Arriviamo, l'anziano che conduceva segue la nostra conversazione e quando dico che sono pensionato interviene. Anch'io con quarantatré anni di contributi, abbiamo già dato. Io quarantaquattro, e lei cosa faceva? L'esportatore ed ho 68 anni.

Li ringrazio. Arrivo nel nuovo reparto e sono un caso che desta curiosità. Cosa le è successo? Un incidente stradale? quando dico che si è trattato di un incidente di montagna c'è una certa incredulità. Ripeto il mio racconto ad ogni cambio di turno finché la storia è socializzata e la domanda diventa: oggi come sta? In questa storia ci sono strane coincidenze.

Il volontariato

Un parente del mio compagno di stanza fa volontariato, come il conducente che mi ha accompagnato al reparto. Approfitto per chiedere come è organizzata la faccenda, mi serve saperlo perché voglio ringraziare gli alpini. Il signore che fino ad allora era rimasto taciturno si illumina e comincia a descrivere con chiarezza e passione il sistema. Mentre parla vedo un volto antico, come uscisse da un quadro raffigurante la corte medicea.

Gli alpini come anche i trasporti interni al policlinico sono affiliati all'Anpas, Associazione Nazionale Pubbliche assistenze che raggruppa varie organizzazioni di volontariato. Anche le Misericordie, dico io. No quelle sono a sfondo religioso e sono più antiche.

Così viene fuori che l'attuale struttura del volontariato e dell'assistenza origina dal trecento e che quello laico dalla tradizione mazziniana. Sono del tutto ignoran-

te ma affascinato. Guelfi e ghibellini, antichi retaggi, una cultura diffusa e radicata nella storia. In Toscana è così, nel mio Lazio come sarà? Non so nulla.

So per certo però che i profeti di sventura, i seminatori di odio, di rancore tribale, di vuoti riti celtici non sanno di questo sano tessuto connettivo tenuto in piedi da gente apparentemente semplice che esprime però una cultura stabile e radicata. Non è giovane e chiedo. Che lavoro faceva? Il tipografo.

L'organizzazione

Guarendo, da traumatizzato miracolato ho ripreso la mia identità di pensionato ex insegnante, ex ricercatore, ex Preside. Come ex Preside vedo le analogie tra un istituto scolastico e una struttura ospedaliera. I livelli di complessità sono diversissimi ma ci sono moltissimi elementi in comune da un punto di vista funzionale.

Si tratta di strutture pubbliche in cui chi opera non lo fa per un padrone che deve massimizzare un profitto. Tipologie molto diverse di personale interagiscono, il servizio richiede una alta qualità professionale degli operatori, l'utenza esprime bisogni sui quali non sempre è in grado di effettuare un controllo.

Conoscendo le difficoltà organizzative presenti nella scuola, in una scala notevolmente più ridotta, sono rimasto affascinato dall'organizzazione della struttura che mi ospita: uso avanzato delle tecnologie informative, standardizzazione spinta delle prestazioni, gestione continua ed efficiente dell'imprevisto, attenzione alle persone.

Questa organizzazione è invisibile ma richiede molta burocrazia, molta carta, molte firme. Il malato non vede nulla, se non cerca di guardare e capire. Ora che sono in piedi mi muovo di più e osservo i dettagli del mio reparto vedo una macchina veramente molto complessa che si regge su procedure precise, scadenze, documentate, responsabilizzanti.

La mia cartella clinica cresce di giorno in giorno ed ognuno aggiunge un tassello che chi arriva dopo utilizzerà. Sulla discontinuità degli operatori si regge la con-

tinuità giorno e notte, festivo o feriale della prestazione al paziente. Ognuno che lascia un tassello sa che il collega successivo leggerà e potrà chiedere conto.

La pianificazione è capillare e il carico di lavoro e di responsabilità per tutti non è leggero. Ognuno esegue il lavoro con scrupolo ed attenzione, c'è di mezzo la salute dei pazienti. Ci sono anche le pause che la gente tende a spendere stando insieme, spesso allegramente.

La ricerca e l'apprendimento

Nello spostamento in reparto dal pronto soccorso vengo abbandonato dalla prima equipe coordinata da Nettuno. Si riparte dalla documentazione presente nella cartella che viene esaminata collegialmente, con me adagiato sul letto. Non conosco le esatte gerarchie: tre giovani specializzandi, due docenti, il professore. La lettura della documentazione è attenta e critica. Incrociano i dati con domande poste a me, alla fine mi chiedono. Lei sa perché l'hanno mandata da noi? La mia risposta è soddisfacente, scatta una certa empatia e mi comunicano quali nuovi esami saranno fatti e le terapie.

Nel gruppo anche la prossemica sottolinea i ruoli: i due docenti seduti, i giovani in piedi scattanti ed attenti, si vede che hanno già studiato la documentazione e sanno indicare dove trovare le risposte ai quesiti che i docenti stanno ponendo. Il professore rimane sull'arco della porta, arretrato. Lo vedo solo se con qualche sforzo giro la testa. Segue e osserva ma non interviene. Ha il volto ieratico di chi ha molto studiato e insegnato.

Ho insegnato e sono colpito da questa forma di apprendimento e di formazione di una competenza altamente complessa, iper specialistica ma fortemente ancorata alla pratica condivisa legata all'esperienza. Ma l'esame del dato scientifico non prescinde dalla storia dell'evento e dalla persona che l'ha subito. Ok ci sono delle ossa rotte da riparare ed altri piccoli guai ma come mai si è prodotto l'evento? Come è scivolato? Un piccolo giallo che va risolto se vogliamo realmente curarla.

Il giorno dopo il medico più giovane, facendo la rituale intervista per l'anamnesi, alla presenza di Lucilla, fa la domanda chiave. Lei ha sentito il rumore delle foglie schiacciate da suo marito che rotolava giù, ma non ha sentito gridare o imprecare o chiede aiuto. No. Quindi è svenuto. Da questa ipotesi partono ulteriori accertamenti diagnostici.

Torniamo all'economia

Ma quanto vale il Careggi? Il letto tecnologico, che con un pulsante prende le forme che voglio, quanto costa? Quanto vale se si rivendesse? Quanto vale in termini di utilità che può avere in futuro? In quale bilancio è contabilizzato? A quale valore.

Il Careggi è un bene, un patrimonio da qualche parte contabilizzato o è visto solo come una voragine che assorbe risorse senza fine. Quanto valgono i beni e servizi che produce? La mia salute quanto è prezzata? Il valore dei beni e servizi prodotti dipende da quanto il mercato è disposto a pagarli.

Questi beni e servizi li paghiamo con le tasse, il popolo non vuol pagare più le tasse, pretende che i servizi costino meno per consumare di più altri tipi di beni.

Quanto vale il capitale umano racchiuso al Careggi, quanto è costato per costruirlo, quanto altro capitale umano potrà a sua volta produrre? In una società così complessa e ricca, centrata sul benessere collettivo, gli strumenti concettuali dell'economia classica, il PIL, il debito pubblico, il deficit andranno certamente rivisti.

Se la smettessimo di pensare che il debito pubblico sia un buco di debiti da restituire ai creditori e cominciassimo a vederlo come un capitale sociale costituito da un immenso patrimonio fatto di ospedali, scuole, strade, ferrovie, infrastrutture elettroniche, competenze. Quando capiremo che il debito e il valore dei Btp è garantito dalla coesione sociale di cittadini che amano pagare le tasse (Padoa Schioppa)?

Tutte rose e fiori?

La botta in testa non mi ha addolcito, non vedo solo rose e fiori, anzi questa esperienza mi rende più severo.

Sopporto di meno coloro che offendono i dipendenti pubblici rappresentandoli come incompetenti e nullafacenti, come un peso e non una risorsa.

Detesto i cani rabbiosi che ringhiano contro tutti i politici, contro lo stato nazionale dall'alto dei loro sgabelli o poltrone televisive,

detesto l'intrattenimento televisivo che spettacolarizza la catastrofe annunciata,

detesto gli amministratori pubblici che rubano o sperperano il denaro pubblico,

detesto i politici indegni, i Lusi, i Renzo Bossi, le Minetti, i panzoni razzisti che ci rappresentano al parlamento Europeo,

detesto il leghismo, vero cancro moderno di una società di vecchi ricchi in declino.

Non ti amo Di Pietro che hai fatto mercimonio dei Valori per costruirti un partito personale, che attacchi Napolitano pur di prendere qualche voto dai grillini,

non ti amo Camusso che non hai accolto l'appello di Napolitano, che hai annullato i possibili effetti positivi del provvedimento sul lavoro allungando i tempi per affermare il potere di interdizione della tua organizzazione a scapito degli interessi nazionali e hai perturbato per mesi i contratti di lavoro dei giovani,

non ti amo Grillo che dall'alto del tuo successo economico ti puoi permettere di puntare su un disastro rigeneratore, attirando migliaia di gonzi sedotti dal piffero della democrazia virtuale della rete,

non ti amo Berlusconi che non ti rassegni a invecchiare e non accetti che qualcun altro più giovane possa interpretare validamente le istanze della destra,

non vi amo cari concittadini italiani che speculate contro il vostro paese portando i soldi all'estero.

Da questa avventura potrei trarre molte altre storie ma non penso di fare lo sceneggiatore di serie televisive. Gli sguardi di Francesco, Paolo e Arianna, le timide carezze di Lucilla sono intime dolcezze di cui non si può scrivere sul blog.



Si torna a casa

Riprendo da un commento di Giovanna Barzanò una domanda che richiede qualche ulteriore approfondimento.

ci rendiamo conto di quanta competenza, quanto impegno e organizzazione silenziosi la nostra società ha saputo predisporre per tutelare dietro le quinte i nostri gesti quotidiani, combinando tecnologia, coordinamento e umanità, in qualche cosa che molto spesso riesce a diventare una preziosa magia al momento giusto?

E la "nostra società", quella che in questa occasione ha saputo offrirci gesti così magistralmente orchestrati è proprio questa italiana, che ci appare spesso così sgangherata e incapace....

ma il sapore forte dell' alchimia di emergenza, dolore, paura e speranza che traspare dalla narrazione di Raimondo ci può indurre anche altre considerazioni interessanti....Per esempio: che cos'è, nella sua ambiguità, questa "tecnologia" che tanto ci sembra aver corrotto la purezza della nostra genuinità con l'artificialità dei suoi strumenti ...? Quante volte ognuno di noi degli "anta" sarebbe già scomparso dalla faccia della terra, se non ci fosse?

Penso che non ci rendiamo conto del valore di ciò che questa organizzazione sociale, questa democrazia, le nostre istituzioni assicurano al singolo cittadino che ha bisogno di aiuto. A volte perché non siamo informati o non abbiamo la cultura sufficiente a capire, più spesso perché ci siamo abituati a certi standard fin dalla nascita, quasi sempre perché riteniamo sia un diritto acquisito. Uno degli effetti di questo ventennio berlusconiano è una scissione tra i diritti degli individui, il cosiddetto popolo, e i doveri che derivano dall'appartenenza a una comunità. I servizi sono dovuti senza considerarne il costo, senza apprezzarne il valore.

Sulla tecnologia, sono tra coloro che ne sono innamorati e in questa circostanza il mio entusiasmo è stato rinforzato. L'elicottero, la Tac, gli ecografi, i computer e la

rete, le tante strumentazioni di misura e diagnosi distribuite nei mille antri di una vera città della scienza qual è il Careggi, sono altrettante espressioni di una realtà potenziata che costituisce il risultato di un mirabile progresso scientifico e tecnologico. Quei pezzi di ferro, silicio, composti chimici, circuiti, programmi, memorie uniti alla competenza delle persone che li usavano costituiscono dei sistemi 'viventi' artificiali nei quali il malato è efficacemente inserito. Ma la deriva irrazionale che sta imperversando nella nostra società non solo nega i risultati la ricerca scientifica, dall'allunaggio ai problemi del clima negati a lungo contro ogni evidenza, ma anche la nuova realtà del mondo tecnologizzato con una reazione nostalgica per un mondo puro e genuino (come dice Giovanna) magari intriso di magia e superstizione.



La barbarie della rete



Oggi è morto il Cardinale Carlo Maria Martini. Una persona che tramite la sua cultura, umanità e fede è riuscita in modo misterioso a parlare al cuore e alla mente di molti, anche non credenti.

Ho letto la notizia in tempo reale su Facebook, mi sono un po' commosso e mi è venuto il desiderio di scrivere un commento sul post di Repubblica. Intanto vedevo che il contatore dei commenti cominciava a crescere rapidamente. Aperti i commenti, ho iniziato a leggerli, è stato agghiacciante leggere sberleffi, turpiloquio, di-

sprezzo, rancore, cattiverie. Siamo a questo punto? Veniva irrisa anche la scelta laica e profondamente umana di rifiutare l'accanimento terapeutico.

Un rancore, una violenza, una cattiveria fondati sull'ignoranza e sul pregiudizio: si fa finta di non capire che il caso Englaro non è assimilabile alla libertà per il malato senziante di accettare le cure di cui deve essere pienamente consapevole.

Forse è ora di avere nel portafoglio copia del nostro testamento biologico o averlo depositato su un sito accessibile ai medici del pronto soccorso.

31 agosto 2012

L'articolo di fondo di Scalfari di oggi risponde pienamente all'interrogativo *Ma dove siamo arrivati?* presente nel mio post sulla *barbarie della rete*.

2 settembre 2012

La forza di un padre

Ho assistito alla cronaca televisiva dei funerali di Carlo Maria Martini. Questa frase dell'articolo di De Bortoli mi colpisce e mi fa riflettere.

*Nel suo libro *Le età della vita*, il Cardinale ricordava un proverbio indiano che divide la nostra esistenza in quattro parti. Nella prima si studia, nella seconda si insegna, nella terza si riflette. E nella quarta? Si mendica, anche senza accorgercene. Il mendicante con la porpora ha avuto l'umiltà di dismettere i suoi abiti curiali e di condividere con noi timori e fatiche. E come un padre ha tentato di aiutarci a sciogliere i dubbi che ci assalgono «la notte, quando l'oscurità affina i sensi e l'immaginazione».*



Si torna a ragionare

Ieri una buona notizia dall'asta dei Bund tedeschi ed oggi siamo in attesa delle decisioni della BCE circa la possibilità di acquistare titoli di debito pubblico europei a breve scadenza.

Finalmente torna la ragionevolezza e gli investitori, capito che l'euro a breve non si scioglie come neve al sole, si sono chiesti perché dovevano pagare per prestare i soldi alla Germania quando erano disponibili altri titoli denominati in euro, che avevano grosso modo le stesse probabilità di essere rimborsati, disponibili a tassi molto più alti. Così le richieste di Bund da parte degli investitori sono stati inferiori all'offerta. E' un giro di boa.

Ovviamente lo spread scenderà non tanto perché gli interessi sul debito pubblico italiano diminuiranno di 2 punti (sarebbe molto bello!) ma perché anche i tedeschi dovranno pagare almeno il 2 o 3 % sul loro debito. Spero che Monti abbia il coraggio di chiarirlo, lo spread potrebbe andare a 200 ma gli interessi sul nostro debito gigantesco rimarranno necessariamente prossimi a quelli attuali. Ma spero anche che un po' di italiani facciano i conti meglio e si rendano conto della convenienza dell'investimento nel proprio paese o intraprendendo qui o finanziando il debito pubblico e/o pagando integralmente e civilmente tasse e tributi.

6 settembre 2012

Il caso Grillo è esploso

In questi giorni, a partire da una frasetta carpita in un fuori onda di un consigliere regionale del movimento 5S, è esploso il caso e finalmente si affronta la questione della vera natura della democrazia diretta internettiana che ha lanciato il movimento di Grillo. In un post di maggio *Chi c'è dietro Grillo*, segnalavo un interessante testo di 55 pagine circa il ruolo del marketing e degli influencer nella creazione di questo nuovo movimento.

8 settembre 2012



Buon anno scolastico

In questi giorni cominciano le scuole. Oggi il mio amico Maurizio Tiriticco ha diffuso questa lettera che avrei voluto scrivere io. Spero che i miei lettori docenti che sono ancora sulla breccia abbiano modo di leggerla. Con gli auguri più affettuosi per il nuovo anno scolastico.

Caro Valentino!

Ti ringrazio di avere apprezzato l'analisi impietosa dell'attuale situazione politica che ho condotta nel mio ultimo pezzo. Però, non vorrei che tu e chi mi legge pensasse ad una consegna delle armi! Non è affatto così, almeno da parte mia! Sono assolutamente certo che la situazione è più che difficile e che ci vorranno anni per uscirne! Ma questo non comporta affatto un giramento di pollici per ingannare l'attesa del cataclisma finale... che non ci sarà e non ci dovrà essere! Troppi sono gli uomini "di buona volontà", come si suol dire, ed io e te siamo senz'altro tra questi. Di altrettanto volenterosi non ne vedo in giro molti — ti confesso — e temo che ancora per qualche tempo il clima prelettorale non aiuti il delinearsi di una svolta! Già vedo rincorrersi Bersani con Renzi, Casini con Fini, Grillo con Favia — ci sono anche le new entry — Di Pietro con non so chi, e non c'è nulla di peggio che l'autocompiacimento per il bell'ombelico che ciascuno è sicuro di avere! Ti confesso che Monti, con tutti i limiti della sua azione di governo, almeno ha il merito di non compiacersi degli ombelichi dei suoi ministri. Stanno lavorando tra mille difficoltà e facendo emergere mille problemi che senza di loro — a mio giudizio — sarebbero esplosi in maniera davvero tragica! Come sai, non ho gli strumenti per condurre analisi socioeconomiche, ma... voglio solo sperare che con le prossime elezioni non si torni da capo a dodici, come si suol dire, altrimenti sarebbe un vero dramma! E il lavoro difficile e impopolare condotto da Monti sarebbe relegato in soffitta! Voglio anche sperare che validi professionisti — chiamiamoli pure tecnici — figurino nelle prossime liste e che non facciano gli schizzinosi, come ormai fanno da decenni, considerando che la politica sia un mondo "altro", da cui è meglio stare lontani! Io non ne sto lontano affatto e mi considero un tecnico/politico a tutto tondo. Mi piace ricordare — come ho già scritto nel pezzo citato — che erano quasi tutti tecnici/poli-

tici quei Padri costituenti che in un anno soltanto ci hanno dato una carta costituzionale che è la... più migliore che c'è! Per dirla in perfetto italiano!

Per quanto riguarda il nostro “Sistema educativo nazionale di istruzione e formazione”, so benissimo che le risorse e una politica avveduta sono indispensabili, cose che, purtroppo, sono carenti! E questo riguarda il pessimismo della ragione. Ma c'è sempre l'ottimismo della volontà. Non occorrono fior di quattrini perché un insegnante passi dalla lezione cattedratica a una didattica laboratoriale la quale, come sai, nulla o poco ha a che vedere con un laboratorio tout court. Non ci vuole chissà quale finanziamento perché un insegnante scenda dalla cattedra e “giri” tra i banchi”, magari messi a ferro di cavallo! Purché, ovviamente la classe non sia di trenta alunni e passa!

Ricordo che negli anni in cui sollecitavamo la necessità di curvare i Programmi ministeriali (non c'erano ancora le Indicazioni nazionali che sono tutt'altra cosa! Ma quanti insegnanti lo sanno?!) alla Programmazione curricolare, pubblicai un libro – era l'86 – intitolato “Programmazione come Animazione”. Sollecitavo l'insegnante alla necessità di non limitarsi a costruire percorsi cartacei, anche inappuntabili sotto il profilo delle teorie del curricolo, ma di considerare anche e soprattutto le mille variabili della concreta comunicazione interpersonale docente/alunno, o meglio docenti/alunni (in forza dell'Insegnante interattivo, o “collettivo”, come mi piace chiamarlo). Mauro Laeng nella sua introduzione scriveva: “C'è un aspetto della professionalità docente che non è tenuto nella considerazione dovuta: quello del concreto operare con gli alunni, con i colleghi, quello che noi chiamiamo – forse con un vocabolo un po' informatico – il terminale della professionalità docente, ciò che dà vita e forma al processo educativo. E questo terminale è fatto di rapporti, di relazioni, di interazioni, insomma di campi di comunicazione verbale e non verbale. E questo è il terreno della comunicazione interpersonale, della comprensione delle dinamiche che sostanziano e attivano i gruppi, della conduzione del gruppo allievi, di tutto quell'insieme di conoscenze e abilità professionali che costituiscono l'animazione. Animazione allora significa gestione della programmazione. Si può ipotizzare una programmazione ottima; ma, se non la si gestisce, se non la si anima, rimane una dichiarazione di buone intenzioni”.

Nel volume riprendevo e citavo autori importanti, da Argyle a Berne, da Bion alla Ballanti, il trio Bloom, Krathwohl, Masia, e poi Moreno, Elton Mayo, fino a Escarpit, a Goffman, a Jakobson, a Lewin, a Watzlawick e alla scuola di Palo Alto... e a tanti altri. Insomma, mi divertii a scoprire quali fossero gli autori che – senza che io lo sapessi – avessero ispirato il mio modo di insegnare, o meglio di stare in aula: meno cattedra, meno registro, meno voti e più interazioni, lavorare insieme, scoprire insieme, scrivere insieme. Il che non ha mai significato il non-rispetto della norma – ho fatto anche l'ispettore per tanti anni – ma ha sempre significato insegnare in modi diversi da quelli che conoscevo e che indirettamente avevo appreso... in modi che poi sperimentai anche nei miei seminari con Raffaele Laporta!

Insomma, “stare in aula” in altri modi non costa denaro, costa professionalità! Costa investire su

se stessi, riconsiderare ogni giorno che cosa si fa in aula, con gli alunni e con i colleghi. Costa riflettere su quel che si fa (il professionista riflessivo di Schön), soprattutto se si ha a che fare con persone: come accade per gli insegnanti, i medici, i giudici! E sarebbe anche il caso che al prossimo concorso non si chiedesse alla prova orale di “fare una lezione”, ma di “condurre un’attività laboratoriale”: è sempre una finzione, d’accordo, comunque è una pratica che viene suggerita in tutte le Indicazioni nazionali! Non devo fare una lezione sull’area del rettangolo e poi fare esercitare gli alunni, ma devo sollecitare gli alunni a scoprire il valore concreto di un’area: che cosa dobbiamo chiedere al piastrellista, se dovessimo rifare il pavimento dell’aula? Il concetto/parola di area e quello di rettangolo, e poi quello di misura vengono dopo! Prima ci sono i palmi delle mani, o i passi (ma Antonio ha un piedone così e Laura un piedino piccolo piccolo: e allora?), poi lo spago e alla fine il metro da falegname! Ci sono le mattonelle e sono quadrate, che vuol dire quadrate? E quante sono? Qual è la via più breve per contarle? L’addizione? O la moltiplicazione? Quante concetti vengono inventati e scoperti... e non basta una mattinata! E gli esseri umani quanti secoli avranno impiegato per scoprire come e perché era necessario misurare un’area: forse per non litigare sugli appezzamenti di terreno! Geometria, aritmetica, storia, geografia, quante discipline si intrecciano insieme... E sono “cose” che vanno fatte scoprire ai nostri alunni, non vanno scodellate! Non bisogna insegnare (segnare sulla testa: i vasai sì che erano insegnanti, perché facevano segni sulle teste, o meglio sui vasi dei latini!), ma sollecitare apprendimenti. E insegnare in modo diverso e produttivo non costa denaro — sia tranquillo Profumo! — costa solo mettersi in discussione, per animare, se si vuole gestire con successo ciò che si è programmato, come ci ricordava Mauro Laeng! A proposito, quanti saranno gli insegnanti di latino che adotteranno il metodo Ørberg? Mah! Eppure, lo suggeriscono le Indicazioni nazionali!

Roma 13 settembre 2012

Maurizio Tiriticco

Sisifo, la fatica della scuola

Questo è il commento alla lettera di Tiriticco lasciato da Luca Sbanò su Facebook. Mi piace riportarlo in evidenza anche in questo volume perché costituisce un arricchimento della riflessione sulla scuola che condivido profondamente. Appare anche tra i commenti del post Buon anno! insieme a un commento di Barzanò e mio.

Caro Preside, grazie per l'augurio e il contributo che ci ha segnalato.

E' vero per sperimentare una didattica nuova basta molto poco, però non vorrei che questa sia percepito come un alibi per nascondere che in molti casi mancano addirittura le lavagne ed il gesso ... mentre il Ministro favoleggia di "tablets" in ogni classe ... una spesa inutile ed una dichiarazione totalmente ideologica.

Oggi si apre un anno che potrebbe essere assai difficile non solo per tutti coloro che lavorano nell'istruzione ma anche per tutti gli altri cittadini, i quali, devono affrontare una profonda crisi di sistema e, purtroppo, non riescono ad esprimere e coagulare forze sociali e politiche capaci di opporsi ai meccanismi di produzione/riproduzione della società capitalistica.

E' inquietante osservare come l'abbandono dell'analisi da parte delle forze progressiste stia portando consensi a movimenti sostanzialmente reazionari se non apertamente neofascisti (vedi Alba Dorata in Grecia) e questo irrazionalismo ovviamente si riverbera nella scuola.

Quando l'irrazionalismo nelle sue varie forme conquista spazi consistenti in una società, necessariamente il lavoro dell'insegnante diventa difficile e a volte duro. Eppure, proprio in questa fase, la scuola sembra il fronte principale nel quale ci si può opporre all'irrazionalismo.

Un'azione lenta, che va svolta giorno per giorno operando più come Sisifo che come Prometeo...

E devo aggiungere che, a dispetto di tanti luoghi comuni, spessissimo le nuove generazioni rivelano grande reattività e capacità di riscatto. Come ricordava il contributo inviatoci, il problema è trovare la via giusta, interrogarsi su di essa....e non demordere se il giorno dopo, proprio come Sisifo, si debba ricominciare.

Buon anno

Luca Sbanò

PS Per essere concreti: quest'anno al Gioberti sono state introdotte le Aree. Per esempio l'area scientifica comprende: matematica, fisica, chimica, scienze e alimentazione. L'idea è coordinarci cercando di costruire una serie di attività interdisciplinari.

Immagino che tutto questo non sia nuovo e che ci saranno mille difficoltà ... ma ... se non ora quando?

Merito, Vincitori e vinti

Riporto anche il commento di Giovanna Barzanò inviato a caldo e alla quale ho replicato.

In effetti Chapeau! A questo quadro così vivo e sollecitante, alla brillante lucidità storicamente determinata dell'amico Tiriticco, a come riesce così efficacemente a combinare ironia e passione nell'analisi (e a Raimondo che ha scelto di dividerlo)

Senza nulla togliere all'intelligenza e all'arte di queste immagini, anzi forse richiamata dal loro potere suggestivo, si rifa viva una piccola ma fastidiosa pulce che gira da tempo dalle parti del mio orecchio. Ma che cosa si può fare? Che cosa possono fare gli insegnanti oltre a scendere dalla cattedra e girare tra i banchi? Perché è ormai chiaro che questo non potrebbe comunque bastare, anche se avvenisse più spesso (e accidenti se avviene già! Nel mio lavoro continuo a vedere esempi di splendida didattica e di magistrali "navigazioni dirigenziali" -perché così ormai bisogna chiamarle visto quello che è diventata la professione dirigente). Dobbiamo stare attenti a non cadere nella trappola di lasciare pensare che sia colpa degli insegnanti, di noi educatori.

Per essere un po' foucaultiani, cioè ragionare alla Michel Foucault: come potrebbe un insegnante o un dirigente "costruito" con 4 o 5 mesi di esercizi per memorizzare item scendere dalla cattedra e girare tra i banchi con il brio necessario? Che cosa "fanno" a una persona, a un professionista, 4 o cinque mesi di bigliettini appesi allo specchio del bagno per cercare di ricordare 5000 stupide risposte? Perché oltretutto diventano tutte stupide, anche quelle che potrebbero essere intelligenti, quando sono costrette ad annidarsi in questo processo ineffabile, che così come è architettato dichiara trasparenza ma è assolutamente incontrollabile, paradossalmente anche da noi "operai" che ne facciamo parte (l'ho sperimentato di persona!) — non parliamo dalla categoria.

*Che cosa "fa" ad una categoria un processo che non manifesta alcuna consapevolezza del fatto che "ogni scelta di un vincitore comporta la certificazione di molti sconfitti" (Michael Young, *The rise of the meritocracy* 1958), che se non hanno altre possibilità di cimentarsi per anni, continueranno ad aggirarsi affannati e perseguitati da questa etichetta e a lavorare stringendo nelle mani l'infame certificato di una sconfitta che non hanno alcun modo di riscattare.*

Mentre i “vincitori”, incoronati dal merito, si sentono “entitled”, intitolati.

“Il merito — dice la brava sociologa francese Marie Duru-bellat (Le merite contre la justice 2009) ispirandosi a Amarthia Sen — discutiamone: quale merito, per fare che cosa?” Ce lo possiamo permettere con le strutture che abbiamo, con le deformazioni che arrecano, così come sono ad ogni processo?

Così, con qualche strumento critico circostanziato — e molti ce li dovremmo costruire per dibattere —, diventa chiaro perché cattedre e scrivanie dirigenziali rimangono paradossalmente ancora troppo spesso i baluardi, mentre ci inebriano musiche che cantano orizzontalità, dialogo, interdipendenza. E’ naturale che molti “sconfitti” (che rimangono comunque operativi perchè il sistema ha bisogno di loro!) tendono a ripararsi lì, su cattedre e scrivanie, luoghi che possono offrire una qualche sicurezza tradizionale, un qualche barlume di potere, un po’ di ristoro per rifarsi dell’identità tradita. E’ duro, troppo duro ricostruirsi un’identità girando tra i banchi da diseredato. In fin dei conti, nostro malgrado siamo costretti a guardarli con simpatia e complicità. E’ questa la tragedia foucaultiana di come il sistema ci costruisce contro noi stessi senza che quasi ce ne rendiamo: siamo costretti nostro malgrado. Sorridiamo con una simpatia affettuosa e più che giusta ai tanti bravi amici e stimati colleghi che sappiamo ingiustamente sconfitti, ma anche agli ignoti di cui non conosciamo le qualità. Strizziamo l’occhio non certo con pietà — tutt’altro —, pazienza se si rifugeranno tra cattedre e scrivanie (qualcuno ha contato quanti vice presidi “sconfitti” o insegnanti restano — sono costretti a restare — nella posizione?). Che cosa potrebbero/potremmo fare altrimenti in questo contesto?

E le nostre energie vanno lì, tra sdegno, solidarietà piccole strategie.

Ai miei tempi c’era Francesco de Bartolomeis con “La ricerca come anti-pedagogia” ad ispirare noi giovani insegnanti — che per altro criticavamo sereni con la nostra bella corona in testa, io sono passata di ruolo a 19 anni, come molti dei miei colleghi bergamaschi-

La mia copia ha le pagine quasi consumate, pagine che ci invitavano a raccogliere dati, a confrontarci con studiosi, a esporre il nostro lavoro, a farlo criticare.

Erano anche tempi dove la ricerca operativa aveva la possibilità di influenzare la formazione delle leggi e le riforme, come dimostra l’esperienza di Loris Malaguzzi a Reggio Emilia....

Oggi dove sta una ricerca critica serrata, che asserragli il decision making, decostruisca i luoghi comuni — tra cui il merito — e riesca a condizionare almeno un po’ le decisioni cruciali?

La dobbiamo cercare in Inghilterra, in Francia. A noi resta la sagacia, la critica magari anche sfavillante dell’ogni giorno, le autocoscienze una tantum come questa a cui mi sono voluta abbandonare. I siti ne sono pieni: contributi spesso acuti e intelligenti, vere bellezze a volte, che nuotano da sole, senza possibilità di aggregarsi e di vincere alcunchè.

Non dobbiamo certo rinunciare a cercare di cambiare le nostre pratiche di educatori, ma è sempre

più evidente che non basta. Dovremmo cimentarci a pensare la nostra professionalità anche per le sue potenzialità di impegno critico....

Poche ore più tardi scrivevo questa replica.

Cara Giovanna, grazie per questo appassionato intervento. Nelle molte cose che dici ci sono vari sottintesi, per noi due ovvi, visto che di questo problema del merito e della meritocrazia siamo stati a parlare al telefono fino a ieri sera a mezzanotte. Poi questa mattina mi è arrivata la lettera circolare di Tiriticco che mi ha emozionato perché affrontava direttamente una questione di cui avevo ragionato sempre nel pomeriggio di ieri con Rosanna Ghiaroni sulla didattica laboratoriale e sulla carenza delle risorse di laboratorio lamentata da alcuni docenti. Il tutto avveniva mentre le scuole stanno riaprendo e non potevo dimenticare lo stress dei primi giorni, la fatica sovrumana che i volonterosi devono produrre perché una giornata apparentemente semplice e gioiosa come il primo giorno di scuola possa realmente riuscire bene.

Sono contento che molti interventi in questo blog abbiano proprio il carattere della riflessione, come dice l'intestazione della pagina, siano cioè degli approfondimenti in cui un nuovo punto di vista illumina meglio una questione, nuovi attori hanno diritto di parola senza offendere nessuno ma contribuendo a far capire le buone ragioni che ciascuno può addurre. In particolare apprezzo la sensibilità con cui stai cercando di approfondire le implicazioni teoriche, politiche e pratiche di una visione meritocratica in educazione. Spero che continuerai ad intervenire, compatibilmente con i tuoi impegni. Per quanto mi riguarda spero di continuare ad esporre le mie idee su una questione che mi appassiona, anche in quiescenza, quella della valutazione e della selezione scolastica.

La durezza di questa crisi economica che tocca i fondamenti della comune radice europea, il governo dei tecnici che non fa nulla per nascondere i vincoli esterni che ci condizionano e che condizioneranno la vita dei nostri figli e nipoti, la latitanza del dibattito politico così ripiegato sulle solite cose o su provocazioni parolaie prive di significato e di prospettive, rimandano sulla scuola e sui suoi operatori una responsabilità enorme, quella di resistere nella difesa della cultura, delle persone, delle diversità, dei più deboli.

Grazie.

Le nostre eccellenze

Tra i tanti risvolti positivi della mia avventura estiva c'è certamente il calore degli amici che mi hanno cercato condividendo le loro difficoltà e pezzetti della loro vita. Incredibile, quanti ad una età prossima alla mia possono vantare di aver avuto almeno una costola rotta. Questa mattina un carissimo ex studente in risposta alla mia domanda 'e tu come va?' mi ha inviato un racconto troppo circostanziao per essere riportato anche qui che in comune con il mio ha la passione civile, il desiderio di rendere pubblica una gratitudine per dei concittadini, in questo caso sanitari, che sono il nostro vanto oltre ad essere autentiche risorse essenziali per la nostra vita.



I conti della serva

Dopo molti tentennamenti e incertezze in Europa si accetta che la BCE possa intervenire sul mercato per acquistare il debito di Stati sotto attacco della speculazione. La condizione dell'intervento è che il singolo Stato si sottoponga a condizioni vincolanti per ridurre il debito e che accetti la vigilanza esterna dell'applicazione di tali impegni. Nasce subito la disputa tra coloro che premono su Monti perché subito chiedi l'intervento della BCE e coloro che non vogliono attivare nuove misure restrittive oltre quelle già varate.

Cosa dice Scalfari?

In genere leggo con interesse il fondo di Scalfari della domenica e condivido molte delle cose che dice. Ieri sono rimasto piuttosto interdetto e mi piacerebbe capire meglio.

Scalfari in sostanza raccomanda Monti di procedere senza indugio alla richiesta degli aiuti BCE proprio perché la loro concessione sarà condizionata da nuove richieste che vincoleranno ulteriormente la politica fiscale ed economica del paese. In sostanza, detto in altre parole, suggerisce a Monti di stringere ulteriormente il cappio al collo del paese prima delle elezioni in modo che i prossimi governi eletti dovranno comunque rispettare quei vincoli che saranno dettati dalla troica. Spero di aver capito male, ma se fosse questa la posizione, allora mi viene il dubbio che anche Scalfari si sia iscritto al partito dei grandi elettori occulti di Grillo.

Monti più saggiamente dice, si vedrà, per il momento non c'è bisogno, intanto altri paesi potrebbero richiedere l'aiuto e allora si vedrà quali sono le condizioni aggiuntive e solo allora, se per caso quei compiti a casa noi li avessimo già fatti, potremmo approfittare dell'opportunità.

Scalfari fa inoltre un'affermazione fuorviante e che cioè per ogni 100 punti di spread in meno ci sono 16 miliardi annui di interessi risparmiati per lo Stato. Su questo vorrei tornare in un prossimo post.

10 settembre 2012

Spread ed interessi

Riprendo l'affermazione di Scalfari circa gli effetti dell'abbassamento dello spread sul costo degli interessi sul debito pubblico. A 100 punti in meno corrisponderebbe un risparmio annuo di 16 miliardi.

Questa è una notizia inesatta rivenduta all'opinione pubblica sia per terrorizzare quando lo spread saliva (ogni 100 punti occorre pagare 16 miliardi in più quindi occorre aumentare subito il prelievo fiscale per coprire il costo imprevisto) sia per fare false promesse quando lo spread scende (ci sono 16 miliardi di minori spese disponibili per abbassare le tasse o investire nella crescita).

Nel frattempo Tremonti, che si prepara al rientro, fa sapere che la media dello spread sotto di lui era 76. Potere del calcolo della media! cancella l'informazione sulla crescita esponenziale che si è verificata alla fine del suo periodo ministeriale. Informazione fuorviante perché suggerisce implicitamente che gli interessi pagati sul debito erano molto bassi quando c'era lui, ma le cose non stanno così.

Come sapete, l'ho pubblicato nel racconto sull'incidente in montagna, la mia famiglia si è comprata il suo debito, siamo 4 quindi circa 120.000 euro di debito pubblico dello Stato italiano. Abbiamo incassato due liquidazioni e lo abbiamo potuto, per fortuna, fare. Appena ho constatato la resistenza degli impiegati di banca ad effettuare le operazioni richieste perché tutte le volte lo sguardo era di commiserazione come se stessi dando fuoco ai miei soldi e sempre mi chiedevano se non preferivo una delle cento forme assicurative per ridurre i rischi di default dello Stato italiano, ho gestito il tutto da solo on line per cui ho preso confidenza con i listini e con le loro variazioni.

Vorrei fare qualche esempio per demolire questa fandonia sullo spread. Ho comprato in borsa i BTP in momenti diversi soprattutto quando lo spread saliva, banalmente perché i titoli acquistati rendevano di più.

Ad esempio il 14/12/2011 ho acquistato BTP con scadenza FEB 2033 con rendimento nominale del 5,75%. Alla scadenza del titolo prevista per lo 01/02/2033 probabilmente non ci sarò più, ma questo poco importa perché o io o i miei eredi potremo riavere i nostri soldi alla scadenza dallo Stato italiano o prima della scadenza da un altro risparmiatore interessato a ricomprarci il titolo. Poiché, quel giorno in cui ho acquistato, lo spread era alto e il rendimento medio era arrivato a circa il 7%, il titolo, dal valore nominale 100, era svenduto a 82,6249 con un rendimento effettivo annuo del 7,17%. Attenzione, quel rendimento effettivo non mi è pagato dallo stato italiano che continuerà a pagare il 5,75% fisso fino alla scadenza ma dal risparmiatore (privato, banca o fondo) che ha svenduto il titolo perché preso dalla paura o perché obbligato da una necessità a vendere. Ma i giornali contemporaneamente dicevano che lo Stato avrebbe dovuto pagare il 7% sul suo debito e che quindi servivamo altri miliardi per coprire il buco.

Ora che lo spread è sceso e che mediamente si torna a ritenere interessante un rendimento intorno al 5,5 % c'è qualcuno che è disposto a pagare quello stesso titolo quasi sopra alla pari ovvero 100,27. Se lo rivendessi ora incasserei la differenza più gli interessi con un rendimento effettivo su base annua di circa il **35%**. Anche in questo caso non cambia nulla per lo Stato che deve pagare il 5,75% annuo regolarmente. Quindi lo Stato non risparmia nulla sullo stock che ha già piazzato sul mercato. Può risparmiare o spendere di più sulle nuove emissioni che vengono annualmente rinnovate.

Naturalmente, non essendo troppo avventato, ho acquistato anche BOT con scadenze più brevi e quindi ho seguito anche le aste dei titoli a breve. La cosa che i nostri commentatori pseudoesperti non ci hanno detto con sufficiente chiarezza era che lo Stato continuava a raccogliere fondi pagando a breve poco più del 3% anche quando lo spread stava a 500. Non solo, spesso la richiesta di BOT era superiore all'offerta da parte del Tesoro. Naturalmente i giornali guardando solo al mercato secondario e ai rendimenti crescenti minacciavano la possibilità che, in assenza di compratori dei BOT, non ci sarebbe stata liquidità per pagare gli stipendi degli statali.

Ovviamente i miei acquisti sono stati distribuiti nel tempo e non tutti hanno dato lo stesso risultato, l'esempio che ho riportato è il migliore, quello in cui l'acquisto

poteva essere considerato irragionevole poiché lo spread continuava a salire e gli uccelli del malaugurio continuavano a dire che Monti non ce l'avrebbe fatta. Complessivamente però non posso certo lamentarmi. Se vendessi tutto oggi, realizzerei un rendimento netto annuo del 18% e questo 18% non sarebbe pagato dallo Stato, che mi paga complessivamente poco più del 4% sul valore nominale dei 131.000 euro nominali che detengo, che però ho pagato sul mercato complessivamente 116.000 euro e che ora valgono, comprese le cedole che ho già incassato, 132.223,63 euro

Spread, rendimenti futuri e i 'conti della serva'

Nel post di ieri ho cercato di dimostrare che sullo spread sono state dette delle mezze verità: le variazioni repentine e massicce dello spread non si traducono istantaneamente in proporzionali variazioni dei costi degli interessi del debito. I tassi di rendimento sono sensibilmente variati in borsa perché i risparmiatori e gli speculatori nel vortice degli scambi, giocando sulla paura e sulla disinformazione, hanno consentito di tosare i paurosi a vantaggio di coloro che avevano le informazioni giuste. Ma lo Stato ha continuato a pagare gli stessi interessi nominali, salvo le obbligazioni di nuova emissione e i CCT che avevano una cedola variabile, cedola che però non è indicizzata allo spread, altamente nevrotico, ma a panieri di indici più legati all'economia reale e quindi meno esposti a sbalzi di umore. Non sono in grado di entrare nel fino di questo ragionamento ma mi sarebbe piaciuto avere idee più chiare in merito se la stampa, anche quella specializzata, offrisse al cittadino elementi più fattuali rispetto a teorie economiche fortemente ideologizzate su cui gli economisti si sono pavoneggiati a disquisire creando più dubbi e paure che strumenti conoscitivi per decidere in autonomia.

Ma torno all'affermazione di Scalfari: 100 punti di spread valgono 16 miliardi.

Intanto lo spread è una differenza tra i rendimenti dei BTP decennali italiani e gli equivalenti Bund tedeschi. Se lo spread è a 500 significa che se il BTP rende il 7% il Bund rende il 2%. Se lo spread scende a 400 (i famosi 100 punti in meno) può essere successo

- che il BTP rende 6% e il Bund resta al 2%
- ma potrebbe anche essere successo che il BTP continua a rendere il 7 e il Bund il 3%
- oppure il BTP il 6,5% e il bund 2,5% .. e chi più ne ha più ne metta.

Quindi il ragionamento sugli aggravii di costo o sui risparmi andrebbe basato non sullo spread ma sul valore assoluto del rendimento. Ma come abbiamo visto nel precedente post il rendimento registrato negli scambi in borsa non modifica i rendimenti nominali pagati dallo Stato ai possessori dei BTP, influenza semmai i rendimenti delle nuove emissioni.

Le nuove emissioni dei titoli di debito a breve.

In effetti il giochetto dei rating si è rivelato decisivo e molto pericoloso per le nuove emissioni: i grandi investitori, in particolare i fondi pensioni applicano probabilmente delle procedure automatiche che decidono di acquistare solo obbligazioni con un certo livello di affidabilità. Se il rating fosse sceso troppo, i nostri BOT e BTP non avrebbero potuto essere comprati da certi fondi pensione e il rischio dell'invenduto o della crescita oltre misura dei rendimenti si sarebbe fatto concreto. Per fortuna le agenzie di rating hanno declassato tanti stati e tante banche al punto che gli investitori istituzionali non hanno potuto concentrare i loro investimenti sui pochissimi che avevano la tripla A. Gli Stati con tripla A avendo molte richieste, di fatto non riconoscevano rendimenti interessanti come è accaduto alla Germania che ha addirittura riconosciuto rendimenti negativi. Quindi la massa di danaro disponibile ad acquistare le nuove emissioni è restata invariata e i tassi di interesse non si sono discostati molto da quelli storici.

Ma cerchiamo di fare qualche 'conto della serva'. Qual è la vita media dei titoli di debito emessi dallo Stato italiano. Supponiamo che siano 10 anni, alcuni buoni hanno una vita residua di 30 anni ma altri di pochi mesi. Se assumiamo in 2.000 miliardi la massa del debito, ogni anno si devono rinnovare $2.000/10$ miliardi cioè 200 miliardi. Non so se ricordate che all'avvio del governo Monti si disse che in pochi mesi andavano in scadenza, e quindi dovevano essere rinnovati, circa 200 miliardi di euro, una cifra gigantesca che è difficile immaginare.

Ovviamente, se coloro che detenevano i 200 miliardi in scadenza avessero deciso di incassare moneta e di reinvestire in BTP australiani o brasiliani o canadesi, lo Stato italiano non avrebbe avuto i 200 miliardi nemmeno se ci avesse spremuto come limoni, ma in questi passaggi spesso accade che chi ha un titolo in scadenza lo rinnova. I 200 miliardi liquidi non servono, si scambia l'obbligazione vecchia

con una nuova. In questo passaggio, nella peggiore della ipotesi, se i rendimenti di mercato sono cresciuti in media di un punto, lo Stato dovrà riconoscere quel punto in più sui 200 miliardi, quindi vi sarà a partire da quell'anno un aggravio di costi di 2 miliardi non di 16 come sostiene Scalfari. Lo stesso ragionamento si può fare nel caso più felice della diminuzione.

Ma ho detto che questa è l'ipotesi peggiore perché i rendimenti di buoni decennali o ventennali o trentennali risentono delle condizioni economiche del momento in cui sono stati emessi. Se si va a leggere un listino dei buoni acquistabili in borsa, si osserverà che i rendimenti sono tutti altini perché il nostro debito è alto da molto tempo e le crisi finanziarie sono più frequenti di quanto noi ricordiamo.

Quindi nella fase di rinnovo, anche in questa fase così delicata, potrebbe addirittura capitare che il tasso medio non aumenta rispetto a quello già corrisposto sui titoli in scadenza. Credo che il Tesoro quest'anno abbia rinnovato i buoni riducendo la vita residua in considerazione del fatto che quelli a breve riconoscevano interessi molto bassi, contenendo così la spesa per interessi.

Ed ora cosa faccio?

Torniamo al mio caso, visto che sapete molto degli affari di casa mia. L'aver acquistato obbligazioni con spread alto mi assicura ora una plusvalenza che potrei monetizzare vendendo tutto, altrimenti se manterrò ad esempio il BTP con scadenza 2033 fino alla scadenza, il vantaggio di oggi svanirà nel tempo e il rendimento che avrò nel lungo periodo sarà esattamente quello effettivo al momento dell'acquisto cioè circa il 7%. Evidentemente la telepatia esiste. Oggi il sole24ore mi dà una risposta, buttati sui certificati di deposito bancari perché il bazooka di Draghi abatterà i rendimenti dei BTP. Non faccio commenti, che mi sorgono spontanei se aggiungo che, sempre oggi, telefonando al numero verde della mia banca per una disfunzione della comunicazione internet del conto online, l'operatore alla fine mi dice. Approfitto per ricordarle che c'è una interessante emissione di certificati di deposito, le conviene chiedere in agenzia. Ovviamente non penso di accedere ora all'intermediazione bancaria per lucrare un quarto di punto quando, come ho mostrato, sono in gioco decine di punti percentuali. Spiace vedere che le banche non si decidono a raccogliere denaro per finanziare le aziende ma probabilmente conti-

nuano a intrugliare intorno a obbligazioni di cui riescono a far variare rapidamente i corsi.

Grato al concittadino di Pistoia.

Nella decisione di investire una buona parte delle nostre liquidazioni in titoli di debito pubblico italiano ha influito anche quel concittadino di Pistoia, del quale non ricordo il nome e al quale il Presidente dovrebbe conferire una onorificenza, che invitò i cittadini a sottoscrivere o a comprare i BOT e i BTP italiani.

Le sue motivazioni non erano meramente patriottiche ma scaturivano da un ragionamento: se tutto il debito fosse in mano ai cittadini italiani come accade per il debito giapponese, non ci sarebbero speculazioni né rischi di rating abbassati, né si parlerebbe di spread e gli interessi potrebbero essere più bassi e il bilancio dello stato sarebbe gravato da meno oneri per il pagamento degli interessi. Quindi la crisi finanziaria sarebbe risolta senza aumentare le tasse o fare sacrifici particolari.

In una seconda intervista televisiva, resosi conto che era impossibile convincere i cittadini ad un gesto altruistico e patriottico in un momento in cui si vedevano le peggiori porcate realizzate dai nostri politici, fece un ragionamento del tutto opportunistico: se ora sono i cinesi a finanziare il mio debito prima o poi tra dieci o vent'anni io o i miei figli dovremo restituire tutto il debito dopo aver pagato gli interessi, se il debito posso finanziarlo io, almeno mi riprendo gli interessi.

Nella mia scelta io ho aggiunto altre considerazioni prudenziali analizzando tre ipotesi: l'Italia è troppo grande per poter fallire, potrebbe scegliere di tornare alla lira, potrebbe sottoporsi alla cura Monti e rientrare a pieno titolo nell'economia europea. Il primo caso sarebbe così catastrofico per l'intero sistema globale da poter essere escluso, come se nella scelta di un investimento si dovesse considerare la possibilità che un meteorite colpisca e distrugga Roma e fare per questo un investimento immobiliare a Milano. Se si tornasse alla lira avrei un titolo espresso in una moneta forte e avrò tante lirette svalutate, se funziona la cura Monti, posso investire in titoli che la gente svende e che renderanno per decine di anni come pochi titoli hanno reso in questi ultimi decenni. Per onestà devo dire che su questo investimento non ho messo tutti i miei risparmi e tutto il mio patrimonio, ma, come la

mia famiglia, molte altre potrebbero considerare questa prospettiva, non solo come un atto civico, ma anche come una decisione economicamente vantaggiosa.

Ancora conti della serva

Non so se chi sta leggendo ha saltato a piè pari la parte matematica, quella quantitativa che un po' pedantemente cerca di rendere taluni conti comprensibili al cittadino comune. La mia amica Rosanna mi chiede di essere ancora più chiaro e di spiegare meglio come vengono fuori certi risultati, in particolare come mai un BTP 2033 che rende nominalmente il 5,75% possa rendere effettivamente circa il 7%.

Sono possibili due modalità di calcolo. Il primo, la capitalizzazione semplice, richiede di saper calcolare una proporzione e poco altro. Intanto, se parliamo di rendimento effettivo dobbiamo ricordare che sugli interessi grava un prelievo fiscale pari al 12,5 % per cui l'interesse che terrò per me ogni anno ammonta a 5,03 euro per ogni buono da 100 euro. Questo sarebbe il rendimento effettivo se avessi pagato il buono 100 euro, ma l'ho pagato 82,6249 euro e quindi per avere il tasso percentuale devo impostare la seguente semplice proporzione:

$$5,03:82,6249=x:100$$

che si legge 5.. sta a 82 come x sta a 100 (scusate la pedanteria ma queste reminiscenze di scuola media, le poche che potremmo utilizzare frequentemente, le abbiamo rimosse e dimenticate).

Cioè

$$x = (5,03 \cdot 100) / 82,6249 = 0,0609$$

cioè 6% effettivo.

Ma alla fine del periodo 2033 lo Stato rimborserà 100 e quindi $(100-82)/21$ anni è pari ad altri 0,83 euro all'anno che tassati diventano 0,724. Quindi alla fine dell'anno in media su tutto il periodo incasso $5,03+0,724=5,754$. Se ricalcoliamo la proporzione di partenza con questo nuovo valore troviamo 6,94% un valore prossimo al 7% di cui parlavamo all'inizio. Ovviamente se il valore di mercato del

buono passa in breve tempo da 82 a 100 si può arrivare a lucrare dei tassi effettivi anche molto alti come ho detto nel precedente post.

In realtà, poiché gli interessi incassati semestralmente producono a loro volta altri interessi se fossero subito reinvestiti, il procedimento di calcolo più adatto in questo caso è la capitalizzazione composta che utilizza un concetto matematico più raffinato quale la funzione esponenziale e che mostrerebbe come il montante finale, cioè il capitale iniziale più gli interessi e gli interessi degli interessi risulta ancora più alto di quello che otterremmo con il calcolo della capitalizzazione semplice.

La mezza verità di Tremonti.

Tra le mezze verità sullo spread c'è anche l'uscita recente dell'ex ministro Tremonti che ricordava che la media dello spread nel periodo del suo mandato è di 76 punti.

Ho già scritto che questo calcolo nasconde la dura realtà di ciò che stava succedendo in modo catastrofico alla fine del suo mandato e cioè che lo spread stava crescendo esponenzialmente (sulla funzione esponenziale tornerò a scrivere prossimamente). Ma l'informazione suggerisce anche un'altra idea falsa e che cioè i tassi di interesse corrisposti sul debito fossero bassi. Se si analizza la lista dei titoli in circolazione acquistabili in borsa si trovano rendimenti anche superiori al 5% che risentono della situazione economica del paese nel momento in cui i titoli sono stati emessi.

Il titolo che abbiamo assunto ad esempio è stato emesso nel febbraio 2002 a un tasso nominale pari se non superiore o quelli che sono riconosciuti ora nella attuale crisi così grave. Ma anche il 2002 non era un anno facile! Allora perché lo spread era così basso? perché la differenza tra i Bund tedeschi e i BTP italiani rifletteva una situazione più equilibrata tra i due paesi, i quali probabilmente avevamo lo stesso rating. Anche i tedeschi pagavano tassi alti come i nostri perché anche il loro debito pubblico era e resta alto, anzi il più alto in termini assoluti d'Europa. Come quella situazione più equilibrata si sia persa dovrebbe far riflettere tutti coloro che ci hanno governato in questi ultimi anni.

I giochi degli organi di informazione.

Nella crisi finanziaria di cui stiamo parlando hanno giocato un ruolo tanti fattori, alcuni legati all'economia reale altri legati alla psicologia degli investitori.

Nell'agosto del 2011 io partivo per la mia ultima vacanza. (Cosa strana dei pensionati, non abbiamo più le vacanze come periodo di riposo dal lavoro e ci risulta strano rispondere alla domanda: quando vai in vacanza). Nuova vita, tanti grilli per la testa, qualche preoccupazione nuova. Il 3 agosto trovo su un quotidiano nazionale, il Corriere o la repubblica, non ricordo bene, uno specchietto in cui venivano proposte sei possibilità di investimento sicuro per un risparmiatore che avesse voluto preservare il proprio capitale liquido nella tempesta finanziaria che si stava profilando.

Quella più suadente e più eticamente accettabile era costituita dall'acquisto di Bund tedeschi, un'altra alternativa era di comprare diamanti (il tesoriere della lega deve aver letto quell'articolo). Non compariva l'acquisto di titoli di debito pubblico italiani. La cosa mi colpì molto e la interpretai come un vero e proprio sabotaggio autolesionista. Questa pagina ha continuato a ronzare nella mia memoria nel miasma di sentimenti, paure, speranze che la crisi finanziaria ha generato nei mesi successivi in me e nelle persone che frequento.

Non so quanti italiani spostando anche piccole somme dai BTP italiani, considerati dalla stampa e dagli opinionisti poco più di carta straccia, sui solidissimi e ferrei Bund tedeschi abbiano fatto crescere a dismisura quel maledetto indice. La mia non è un'accusa ma la constatazione che l'intreccio tra dibattito politico, difesa di interessi più o meno legittimi, sentimenti di paura, invidia, odio hanno elevato il tasso di irrazionalità di molte condotte collettive.

Tieni duro Monti.

Ormai è chiaro, il lato masochista della mia personalità mi fa amare Monti. Credo che gli dobbiamo, al di là di tutto, il messaggio positivo che ha diffuso il suo instancabile e quieto fare, la sua sobrietà forte e decisa, la sua signorilità e la sua cultura. Ci ha restituito un pochino di orgoglio nel sentirci italiani. Ma bando ai sentimentalismi. Voglio continuare a parlare di economia e fare i conti della serva.

C'è un traguardo che, con tutti i sacrifici che stiamo facendo, è alla portata. Il quasi pareggio di bilancio nel 2013, se fosse effettivamente raggiunto, avrebbe un fondamentale effetto sul meccanismo di rinnovo dei titoli di debito pubblico: il Tesoro non dovrebbe drenare nuovo denaro dal mercato ma chiedere che i detentori dei titoli attuali siano disposti a rinnovare il prestito. In quelle condizioni è molto probabile che anche i tassi possano un po' scendere con riduzioni della spesa per gli interessi, non i 16 miliardi di cui parlava Scalfari, ma quel tanto che potrebbe cambiare l'umore di noi del parco buoi ed evitare il commissariamento della troica per avere qualche miliarduccio dal fondo salva stati come incomprensibilmente Scalfari raccomanda.

Ma Monti deve tener duro, portare a termine il lavoro sporco che è stato chiamato a fare senza cedere alle sirene elettorali di chi vorrebbe aprire i cordoni della borsa per lisciare il pelo degli elettori, magari accedendo ai fondo salva stati e sottoscrivendo nuove condizioni capestro come insensatamente proponeva la domenica scorsa Scalfari. Monti non deve pensare al Monti 2 né al Quirinale. Credo che sia una persona sensibile e senta una stretta al cuore quando legge i dati Istat sui licenziamenti ma i chirurghi non devono avere pietà e il cancro non è ancora estirpato.

Intanto una ottima notizia dai risultati elettorali dell'Olanda, se non ho capito male riprendono vigore gli europeisti, la speranza di un futuro comune europeo torna a fiorire.

13 settembre 2012



Dati quantitativi e mezze verità

Oggi mi colpisce la seguente notizia che contiene una mezza verità che mi piacerebbe capire meglio. Dal Corriere della Sera leggo:

L'Euroregione maroniana è invece una frontiera spinta molto più in là, un progetto il cui cardine fondamentale è quello fiscale: al Nord Italia, secondo il disegno leghista, deve restare infatti il 75% del suo gettito fiscale contro la quota attuale che va dal 34% del Veneto al 37% del Piemonte. È la declinazione dello slogan «Prima il Nord»: più che al sangue dell'identità territoriale meglio parlare di questi tempi al portafogli di aziende e famiglie.

Vorrei capire. Detto così sembra che la gran parte della massa del prelievo fiscale del Veneto vada a finire da altre parti del paese. Se fosse realmente così, dato che il prelievo fiscale complessivo supera il 50% del PIL, nel giro di pochissimi anni queste due ragioni sarebbe radicalmente impoverite. La realtà è che rimangono tra le più ricche del paese.

Per caso, vuol dire che il gettito degli enti locali, comuni e regioni ammonta al 34% per il Veneto e al 37% del Piemonte, mentre la parte restante viene incassata direttamente dallo Stato? Ma i poliziotti, i giudici, i docenti e tutti i dipendenti statali che operano in regione dove sono contabilizzati? Come sono contabilizzati i contributi che lo Stato distribuisce a comuni, province e regioni? Come sono contabilizzati i fondi dell'Anas per la gestione delle strade statali? Quindi bisognerebbe sapere quali sono i flussi che dallo Stato tornano ai vari territori sia sotto forma di masse monetarie sia sotto forma di servizi statali. Detta così, questa notizia, palesemente incompleta e fuorviante, è in grado di accendere odio, risentimento e invidia proprio da parte dei vincenti rispetto alle parti del paese che sono più in difficoltà.

16 settembre 2012

Ci risiamo, un film già visto dal finale tragico

Dice l'on. Berlusconi:

Aboliremo l'Imu. E' uno dei nostri programmi di governo: come abbiamo abrogato l'Ici, così' aboliremo subito l'Imu perché la casa è il pilastro su cui ogni famiglia ha diritto di fondare la propria sicurezza del futuro. La sinistra, invece, come primo punto del programma ha l'imposta patrimoniale anche sui piccoli appartamenti. (testo ripreso dall'AGI 16 settembre 2012).

Verità, mezze verità, bugie.

Verità. Prendiamo sul serio questa intenzione, o meglio i mercati prenderanno sul serio questa intenzione a partire da oggi e si chiederanno: allora dopo Monti si ritorna alla finanza allegra a far debito, rinvince colui che era diventato impresentabile in giro per il mondo? Stiamo lontani dai BTP, non si sa mai. Di quanto risalerà lo spread?

La mezza verità: 'abbiamo abrogato l'ICI', sarebbe più corretto dire 'abbiamo abolito l'ICI sulla prima casa dopo che il precedente governo Prodi aveva approvato uno sconto uguale per tutti, sempre sulla prima casa, che non premiava abbastanza i ricchi con grandi prime case ma favoriva soprattutto quelli che avevano case modeste. Purtroppo abbiamo dovuto compensare la minore entrata con altre tasse e imposte e qualche taglio ai comuni che andavano in dissesto, ma questo è un dettaglio trascurabile.'

La bugia. 'La sinistra vuole imporre una patrimoniale sui piccoli appartamenti'. E' vero la patrimoniale aleggia in modo indefinito ma l'unica cosa chiara è che dovrebbe colpire i grandi patrimoni. La sinistra farebbe bene a dire con chiarezza quel che vuol fare perché a forza di ripetere questa bugia le vecchiette e i vecchietti come me ci crederanno e saremo terreno fertile per altri imbonimenti e bugie.



Storie italiane da non dimenticare

Paolo Giunta La Spada, un docente comandato che dall'Africa osserva i fatti italiani, ricostruisce la figura storica di Graziani. Ho seguito con superficialità la vicenda giornalistica delle scritte sul mausoleo dedicato a Graziani, ma questo racconto apre uno squarcio inquietante per noi italiani che stiamo dimenticando e assolvendo un periodo storico vergognoso a cui troppi concittadini fanno ideale riferimento.

<http://paologls.blogspot.com/2012/09/una-storia-italiana.html>

Storielle italiane da non dimenticare

Leggo in questi giorni le storielle di Fiorito & company e la furia della governatrice. Sono tra coloro che si ostinano a credere nella politica e in parte dei politici ma confesso che faccio sempre più fatica. Devo dire che mi indigna anche quel politico del Lazio, tale De Romanis, che ha organizzato le feste in costume romano antico in piscina e che si difende dicendo che quelle spesucce sono soldi suoi. Cosa aspetta la finanza a fare una bella ispezione? che politica è questa che si basa sul consenso stimolato dalle feste e dalle cene lussuose al ristorante? una volta alle cene elettorali chi partecipava pagava e offriva fondi al candidato.

Questo squallore riabilita gli stessi festini privati di Berlusconi. Come pure, di fronte a questo squallore, la governatrice appare come una Giovanna D'Arco anche se come leader dovrebbe assumersi molte responsabilità di queste deviazioni.

Storielle e tragedie

Sembra che ieri la presidente della regione Lazio si sia dimessa dopo alcune giornate confuse di tentativi di soluzione che hanno interessato tutte le istituzioni anche quelle nazionali. Nel frattempo siamo stati sommersi da informazioni inverosimili, non da indiscrezioni giudiziarie ma da dati oggettivi già pubblici, quali le varie indennità con le quali i nostri beniamati rappresentanti si coprivano d'oro.

Ieri sera sul tardi su un talk show di Mediaset con, sullo schermo in primo piano, il volto assai espressivo del Fiorito, venivano elencati gli usi del PD dei fondi assegnati ai gruppi consiliari. Oltre a numerosi manifesti di propaganda politica comparivano anche ricche fatture presso ristorantoni e pregiate enoteche. Che tristezza soprattutto ascoltare i contorcimenti di chi vorrebbe apparire diverso dal signor Fiorito! Storielle infinite che potrebbero, con niente, trasformarsi in tragedia per la stessa democrazia.

Ma forse la democrazia ce la siamo già giocata? Mi chiedo. Come può essere successo? da dove viene fuori questo ceto politico arraffone, magnone e privo di dignità? È solo lo specchio del degrado della nostra società, no, continuo a pensare che siamo migliori di questi cialtroni. Mi convinco sempre di più che questa selezione in senso negativo del nostro ceto politico sia l'effetto del nostro sistema elettorale, soprattutto del mito fortemente distorto della governabilità.

Nel nostro sistema convivono due modelli: quello applicato agli enti locali, che tutti decantano come molto stabile, e quello nazionale che alcuni dicono essere poco rispettoso della volontà del popolo. Se la Polverini si dimette, il consiglio regionale, che è l'equivalente del Parlamento nazionale, non può eleggere un altro 'Governatore' ma va a casa e si rifanno le elezioni. Ciò è vero anche per i sindaci. Que-

sto sistema e la sua stabilità si fonda sulla capacità di un personaggio di raccogliere voti avendo un volto telegenico o un buon radicamento sociale o un capillare radicamento telematico o una leadership personale o una rete di appoggi più o meno occulta. Marazzo e Polverini sono due personaggi televisivi (Polverini è cresciuta come personaggio essendo invitata quasi come ospite fisso a Ballarò essendo rappresentante sindacale di una formazione di destra piuttosto esigua) rispetto ai quali le assemblee elettive erano appiattite, proprio per la loro dipendenza dalla sopravvivenza del Governatore. Mandare in minoranza il governo regionale significa sciogliere l'assemblea e interrompere lo stipendiuccio che viene elargito ai consiglieri. Se Polverini ha deciso di punire la sua maggioranza indegna e riottosa rimandandola di fronte al corpo elettorale è perché, forse, non ha nulla da perdere o perché vuol lasciare la politica di cui è schifata o perché mediaticamente è ora così 'gajarda' da potersi ricostruire una maggioranza più solida e più coerente con i propri obiettivi.

Ma perché tutto ciò sarebbe una tragedia per la democrazia? Visto che si va a votare!

In queste condizioni normative le assemblee elettive, a partire da comuni piccoli e grandi fino alle assemblee regionali, selezionano personale disposto a militare dentro eserciti e camarille personali, personale che promette per disciplina di eseguire e non rompere, che garantisce lo status quo che è oliato da frange benefit di tutti i tipi a carico del contribuente.

I dibattiti in consiglio, del tutto sconosciuti per il cittadino normale, si limitano a discutere dettagli tecnici gestionali, simili a quelli di un consiglio di amministrazione

di una spa, affrontano fintamente questioni politiche generali senza mai mettere in dubbio l'equilibrio di potere che garantisce a ciascuno vitalizi e prebende. Un sistema che alla lunga non può che corrodere e corrompere anche i migliori. Un sistema che li priva della capacità di articolare e sviluppare un pensiero autonomo, di approfondire una questione politica vera che non sia legata a un gioco di potere personale o di gruppo.

Questi signori che mi rappresentano ai vari livelli sono per me degli sconosciuti, tranne alcuni molto noti televisamente. Con questo sistema non ci sono primarie che tengano perché la rosa tra cui scegliere è segnata da questo vizio di origine.

Il sistema a livello nazionale è ormai un ibrido tra quello degli enti locali, molto vincolato alla permanenza del leader unico unto dal signore o da CL o da mamma RAI o da una prestigiosa professione, e il vecchio sistema parlamentare proporzionale in cui le maggioranze si costituivano in assemblea dopo le elezioni ed esprimevano leader e governi variabili con una frequenza quasi annuale.

L'instabilità dei governi della prima repubblica è stata mitigata nella seconda da modifiche normative che hanno consentito di individuare al momento del voto il nome del leader della coalizione con una premio di maggioranza. Maggioranze che, sia di destra come di sinistra, si andavano logorando durante la legislatura lasciando il presidente del consiglio privo della necessaria maggioranza numerica per governare. Ma nel parlamento nazionale il capo del governo non può sciogliere le camere, come può fare ora la Polverini, e quindi o racimola nuovi voti e consensi in aula da parte di parlamentari che non hanno vincoli di mandato, o lascia che si formino nuove maggioranze intorno a un capo del governo nominato dal Presidente della Repubblica, il quale solo ha il potere di sciogliere le assemblee elettive, come è accaduto con il governo Monti.

L'attuale dibattito sulla legge elettorale tocca la questione del grado di proporzionalità e quindi della dose di parlamentarismo da reintrodurre. La mia tesi è che se le assemblee ai vari livelli fossero vere palestre per discutere e confrontarsi politicamente, **una generazione di capaci si formerebbe e sarebbe apprezzata e selezionata dai cittadini elettori.**

Questa vicenda dimostra anche che siamo privi di una vera e autentica libera stampa. Le castronerie più grosse le ho sentite sempre ieri sera sull'Infedele in cui si discettava della possibilità di selezionare il personale politico mediante la rete, che sola permetterebbe una democrazia diretta in grado addirittura di revocare il mandato (modello Pirati tedeschi).

La vicenda di M5S di queste settimane dimostra quanto questa prospettiva sia illusoria e pericolosa perché facilmente manovrabile e fortemente nevrotizzante per i singoli che ci cascano e per la società nel suo insieme. Non ho seguito tutta la trasmissione ma solo piccoli passaggi facendo zapping ma la seriosità di Lerner ha già santificato questi discorsi che lentamente entrano nella testa della gente, anche quella più avveduta che si ciba dell'Infedele.

Ma non è finita qui, un giornalista, badate bene un giornalista!, sosteneva che la soluzione del marcio che sta emergendo nel Lazio e in tanti altri contesti decisionali in cui ci si assegna, come sovrani, un appannaggio, la soluzione di questo marciume sia la trasparenza, basta pubblicare tutto su internet e come se i cittadini stessero tutto il giorno a visionare i rendiconti parlamentari, consiliari, comunali, della comunità montana, della ASL, della scuola del figlio. Ma i giornalisti sanno fare le inchieste cioè portare informazioni fattuali verificate e selezionate senza pregiudizi e faziosità? o non muovono il sedere dalla sedia trascrivendo le veline o le agenzie di stampa o i dossier? Questa deriva così sconcia e pericolosa per le nostre istituzioni democratiche è anche colpa dei giornalisti che non stanno facendo il loro mestiere.

PS. Ovviamente i casi Fiorito hanno anche un'altra spiegazione antropologica e sociologica: l'esistenza per un ventennio di un potere mediatico smisurato, di un potere economico ben gestito che ha consentito a tutti coloro che volevano salire sul carro del vincitore di condividere il vantaggio di una avventura priva di rischi e molto redditizia. Una bulimia di potere, piacere, ricchezza, successo che ha avvelenato e congestionato soprattutto coloro che erano partiti con delle idee o dei 'valori' e sono finiti a mangiare cozze pelose o ostriche innaffiate da vini d'annata.

Storia, storielle e storiacce

Quando è scoppiato lo scandalo Fiorito gli ho dedicato un piccolo post definendolo una storiella rispetto a ciò che di noi italiani racconta la Storia recente. Con il passare dei giorni la storiella ha preso corpo e, come un cancro con metastasi, la ritroviamo variamente incistata quasi ovunque in queste martoriate istituzioni democratiche.

Al di là dei particolari, che vanno oltre la più malevola fantasia e che comunque non catturano più la mia attenzione, cresce un disgusto, una rabbia, un dispiacere che mi portano a definire questo scandalo una pericolosa storiaccia.

Questi signori, che hanno abusato del loro potere per spartirsi benefici, prebende e ricchezze, tra le altre colpe hanno quella di aver tradito il pubblico, se volete la Res Publica, che nonostante tutto sopravvive e ci permette di sopravvivere grazie alla dedizione e al lavoro di migliaia di servitori dello Stato e del pubblico che quotidianamente fanno il loro dovere e spesso qualcosa di più.

Ho passato quasi 6 ore questa notte al pronto soccorso del Pertini. Questa volta ero un parente accompagnatore e più volte ho pensato a quei porci quando osservavo i ragazzi volontari della croce rossa, giovanissimi con i capelli arruffati e lo sguardo intelligente, le infermiere del desk decise, brusche, cortesi o scostanti a seconda delle circostanze, le squadre delle pulizie che metodicamente ripulivano nottetempo i lunghi corridoi dell'ospedale, i tanti con le divise più diverse che staccavano dal lavoro e firmavano il cartellino verso mezzanotte, le famigliole o le quasi tribù di parenti in attesa di sapere qualcosa del loro congiunto che era in trattamento, la dottoressa giovane e bella che con l'aiuto di quattro o cinque infermieri faceva fronte a 25 casi gialli e due casi rossi. Quei politici, che purtroppo abbiamo votato, hanno offeso anche l'immagine di questo tessuto connettivo, di questa gente che opera nel pubblico o che è servita dal pubblico. Dobbiamo ricordare e non possiamo perdonare.

9 ottobre 2012

Lombardia

Seguo il dibattito sul futuro candidato del centro sinistra per la Lombardia. Non capisco perché in questo caso non si scelga semplicemente di organizzare le primarie accettando che per il PD ci siano più candidati che si confrontano con gli altri rappresentanti di altre forze della coalizione. Non capisco perché il PD debba cercare una candidato eccellente marginale al mondo della politica perché promette consensi a causa del suo prestigio personale. Al suo interno non ci sono persone valide e presentabili? Non sono un lombardo ma uno come Civatedi lo voterei anche per le politiche nazionali, a maggior ragione sarebbe una figura politica che promette bene. E Ambrosoli ha dimostrato di essere una persona seria che non si lascia ammaliare dalla prospettiva della gestione del potere.

Questa circostanza mi conferma su un convinzione che avevo espresso nel post Storielle e tragedie. Se vogliamo riacchiappare questa democrazia dobbiamo riprendere a discutere, a dibattere civilmente, a conoscere direttamente i personaggi politici che ci vogliono rappresentare: quindi niente candidati confezionati a tavolino ma politici che qualche assemblea cittadina l'hanno fatta, che si sono confrontati con i problemi reali della gente. Anche la disputa tra Renzi e Bersani e Vendola e ... non è tempo sprecato.

24 ottobre 2012



Crisi e Sviluppo

Oggi ho imparato un termine che temo entrerà nei discorsi economici delle prossime settimane, termine che mi trova particolarmente sensibile viste le mie avventure estive

Fiscal cliff (in italiano il precipizio fiscale).

E' una questione che riguarda l'economia americana. Andranno a maturazione contemporaneamente all'inizio del 2013 due provvedimenti già decisi:

- tagli alla spesa pubblica del bilancio federale (che scatteranno automaticamente se non sarà affrontata la questione del debito)
- e la fine degli sgravi fiscali sui dividendi delle azioni introdotti da George W. Bush per incentivare gli investimenti.

Finanza ed economia

Il primo articolo che avrei voluto scrivere su questo blog doveva riguardare il problema della prevedibilità della crisi finanziaria in cui siamo ancora immersi. Poi il mio amico Luca Sbano mi ha consigliato di leggere il libro di Harvey sulle crisi del capitalismo e mi sono intimidito, per mesi, constatando quanto le mie idee fossero ingenua e poco scientifiche. Poi ho superato questo blocco ed ho cominciato ad intervenire sulla cronaca cercando, nel chiuso dei miei ragionamenti condivisi con pochi amici, di contrastare certe idee fuorvianti e pericolose che si impossessavano dei nostri istinti più immediati. Ora che ho superato il pudore del neofita, cer-

co di riprendere la prima cosa che avrei voluto dire, senza timore di dire ovvietà o banalità, tanto se ne sentono in giro tante.

Il ministro Tremonti, in uno degli ultimi interventi pubblici internazionali, quando già era in rotta di collisione con l'on. Berlusconi e appariva isolato nella politica del rigore, e quando sembrava che si fosse ormai fuori dalla crisi dei sub prime, tenne una conferenza, a Parigi se non ricordo male, paragonando l'economia a un video gioco in cui in ogni momento si poteva parare davanti un nuovo mostro e in cui quando proprio ti stavi rilassando compariva un mostro più mostruoso di quello che avevi annientato poco prima. Stava riprendendo il suo ruolo di docente universitario e di studioso e dismetteva le vesti del politico che per professione dovrebbe additare prospettive positive corroborate dalla forza della volontà e non stressare con la paura i propri elettori. Forse stava riconoscendo che i duelli, le battaglie, le rivoluzioni si combattono in tempi limitati, poi si passa la mano ad altri. Cito questo fatto come emblematico dell'atteggiamento con cui, a partire dai tecnici super esperti per finire al pensionato, al lavoratore, alla massaia, si pensa al problema della crisi finanziaria: o a qualcosa di imprevedibile e sconcertante difficilmente governabile o a una macchinazione di forze oscure che si accucciano dietro l'angolo e ci aggrediscono sapendo dove colpire.

Effettivamente se l'analisi della situazione viene centrata solo sui meccanismi finanziari, variazione degli indici di borsa, gestione della moneta, rating, spread, derivati, future, swap, fondi pensione e chi più ne ha più ne metta, si ha la sensazione di avere un groviglio così complesso, animato dalle reazioni emotive e irrazionali ed esposto alle macchinazioni di chi dispone di più informazioni e potere, che si rinuncia a capire e ci si abbandona al fatalismo incrociando le dita. I modelli interpretativi e previsionali dei fatti finanziari si rivelano inadeguati a pensare al futuro e con un po' di sforzo sono solo in grado di spiegare il passato, magari incoronando chi può esibire l'articolo o il libro in cui "l'aveva detto" o chi è riuscito a guadagnare su tali eventi imprevedibili. Come tutti i sistemi ad alta complessità, gli eventi catastrofici imprevedibili si verificano repentinamente, nel giro di pochi giorni e ore per cui chi ha la responsabilità di guidare la macchina risulta spesso inadeguato e impotente. E la catastrofe accade quando si supera il punto di non ritorno in cui non è più possibile rimediare. Scivolare in montagna in un bosco considerato

sicuro può farti finire in un burrone in cui non puoi più far nulla. Questo dovremmo ricordare tutte le volte che pensiamo al governo Monti e alla modalità concitata ma perfettamente costituzionale in cui è stato formato.

Ma che succede se invece di parlare di finanza parliamo di economia, se volete, di economia reale? Quale immagine possiamo avere della situazione europea e di quella italiana, quale immagine dell'occidente? I problemi che stanno emergendo sono ascrivibili alle sole distorsioni della finanza speculativa o hanno un fondamento nella struttura della società e della produzione di beni e servizi che servono a milioni di esseri umani per mangiare, riscaldarsi, viaggiare, imparare, divertirsi, curarsi? Il sistema economico è più stabile e prevedibile delle grandezze monetarie e finanziarie che lo rappresentano? Queste domande sembrano ovvie e superficiali ma secondo me, se le prendessimo più sul serio, potremmo capire, spiegare e governare meglio anche le crisi finanziarie che stiamo vivendo.

Nel 1972, in coincidenza con la laurea e con l'inizio del lavoro di insegnamento, forse su suggerimento del prof. De Finetti e comunque in quell'ambito culturale, lessi un rapporto del Club di Roma pubblicato da Mondadori. Il club di Roma era costituito da un gruppo di intellettuali e manager animato da Aurelio Peccei che aveva promosso uno studio sul futuro del pianeta che tra l'altro aveva prodotto quel libro dal titolo *I limiti dello sviluppo*. Fu una lettura scioccante che turbò un'intera estate perché la catastrofe annunciata riguardava l'arco della mia vita probabile. Quel rapporto mi interessò per due motivi: documentava in modo chiaro ed esaustivo un lavoro di costruzione e messa a punto di un modello informatizzato per simulare scenari futuri del mondo, parlava di cose che erano sotto il controllo della scelta dei singoli ma che evolvevano per effetto di andamenti collettivi difficilmente determinabili. Pur avendo frequentato un corso di matematica, queste applicazioni all'economia attraverso la simulazione numerica costituivano una apertura nuova che avrebbe fortemente inciso sul mio modo di presentare e vivere la matematica nei corsi con i miei studenti della scuola secondaria. Ma torniamo alla questione della crescita.

I limiti dello sviluppo

La lettura del volume *I limiti dello sviluppo* edito da Mondadori mi aveva guastato la vacanza del 1973. Ero laureato da poco e allora la laurea valeva molto, mentre prestavo il servizio militare avevo già avuto l'incarico a tempo indeterminato per l'insegnamento. Si respirava ancora il clima del miracolo economico anche se i primi dubbi e i primi problemi erano emersi nel '68 ma in un senso progressivo, si poteva desiderare ancora di più, si poteva migliorare la società, anzi sognarne una nuova in cui il progresso economico si coniugasse con la qualità dei diritti riconosciuti a tutti, il progresso si poteva estendere e l'umanità poteva avanzare.

Il libro invece inseriva un dubbio fondamentale: nessuna popolazione può crescere indefinitamente in un ambiente limitato, l'umanità che stava crescendo sempre più velocemente in numero e in qualità della vita avrebbe trovato un limite oggettivo invalicabile nell'ambiente terra, anzi avrebbe distrutto l'ambiente rendendolo un deserto invivibile. Da questo assunto teorico, facilmente condivisibile, semplicemente ragionando sullo spazio fisico a disposizione di ciascuno o sulle scorte di fossili e di materie prime disponibili, lo studio cercava di prevedere come e quando poteva avvenire il disastro, quali sarebbero state le variabili decisive che, uscite dal controllo dei governi nazionali, delle istituzioni internazionali avrebbero spinto l'umanità in un burrone.

Lo studio coinvolgeva manager, filosofi, umanisti, scienziati e ricercatori raccolti intorno al problema del futuro dell'umanità i quali avevano deciso di studiare in modo scientifico e non ideologico il problema affidando lo sviluppo di un modello di simulazione della vita del pianeta al Gruppo di Sistemi dinamici del Massachusetts Institute of Technology (MIT).

Tale modello doveva tener conto, nel contesto mondiale, dell'interdipendenza e della interazione di cinque fattori critici:

1. l'aumento della popolazione,
2. la produzione degli alimenti,
3. l'industrializzazione,
4. l'esaurimento delle risorse naturali e
5. l'inquinamento.

Nella premessa gli autori dichiaravano quarant'anni fa:

Siamo convinti che la nostra attuale organizzazione sociale e politica, la nostra visione a breve termine, il modo frammentario di affrontare le cose e, soprattutto, il nostro attuale sistema di valori, siano inadatti alla problematica moderna, sempre più complessa e globale, o perfino a concepirne la vera natura. Profondi cambiamenti devono essere attuati per dare un nuovo indirizzo alla situazione mondiale prima che sia troppo tardi, ma essi non possono partire nella giusta direzione, se non capiamo come le nuove realtà da affrontare differiscano da quelle che l'uomo ha affrontato nei secoli e millenni passati e che diedero forma alla sua evoluzione biologica, psicologica e sociale, come esse siano state trasformate dall'intervento stesso dell'uomo e, soprattutto, come queste nuove realtà ibride, in parte naturali e in parte artificiali, che condizionano la vita sul nostro pianeta, operino realmente.

Ho riportato una parte dell'introduzione al libro perché dà in modo efficace l'idea della ricchezza e profondità dell'approccio di questo gruppo di intellettuali che ha voluto attivare lo studio. Anche nello stile si sente che sono passati quarant'anni e che ora la lingua è meno ricca e complessa. Ma ne erano passati solo una ventina dalla fine della più grande tragedia della storia e si era nel pieno del riarmo nucleare e della guerra fredda in cui pigiando un bottone si poteva porre termine alla civiltà degli uomini. Quindi quelle sono parole accorate di intellettuali e scienziati che percepivano quanto fossero grandi i pericoli a cui l'umanità era esposta.

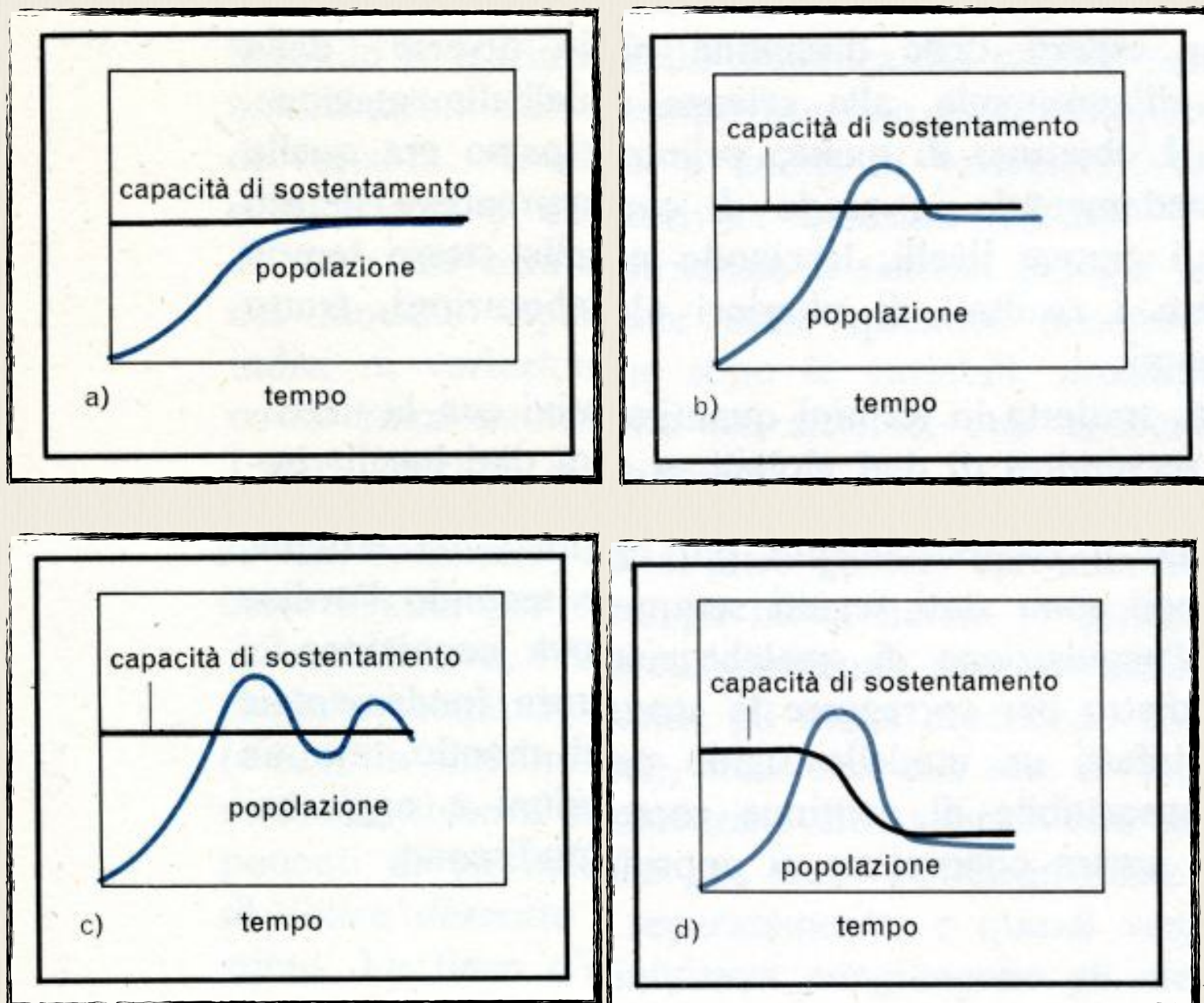
Il libro apre con un capitolo dedicato alla funzione esponenziale, una presentazione semplice e didascalica comprensibile da chiunque anche da chi mastica poca matematica. Quel capitolo ha ispirato, come ho detto, molte mie lezioni a scuola perché la funzione esponenziale costituisce un indispensabile strumento conoscitivo e interpretativo per la cittadinanza nel mondo moderno proiettato verso la crescita. Tra gli esempi riportati in forma didascalica, c'è la capitalizzazione semplice raffrontata a quella composta. Ne ho parlato nel post sullo spread. Se qualcuno mi paga il 10% di interesse annuo su un prestito e se accantonano gli interessi nel materasso dopo 10 anni il mio capitale è raddoppiato ma se, invece di accantonare gli interessi, li reinvesto appena sono incassati allo stesso tasso del 10%, arriverò a raddoppiare il capitale in soli 7 anni e se proseguo così dopo altri 7 avrò il doppio del doppio cioè in 14 anni 4 volte il capitale iniziale, in 21 anni 8 volte il capitale iniziale e così via. La crescita composta di un capitale dà euforia ma per altre grandezze crea drammatici problemi perché, anche se parte lentamente con dolcezza,

tende a impennarsi diventando esplosiva ed incontrollabile. Basta pensare alla attuale Cina con tassi di crescita che sfiorano il 10% annuo, è ovvio che se il tasso di crescita rimanesse costante nel giro di 7 anni la produzione di beni industriali o il consumo di materie prime o di derrate alimentari raddoppierebbe, in 14 anni quadruplicherebbe mettendo in pericolo qualsiasi equilibrio esistente sul pianeta. Ma quarant'anni fa il mondo era radicalmente diverso, eppure tutti i problemi in cui oggi ci dibattiamo erano già presenti e ben evidenziati nel modello di simulazione messo a punto dal MIT.

Il secondo concetto che viene sottolineato dagli autori è la distinzione tra predizione e previsione. Lo studio non aveva l'ambizione di predire con esattezza cosa sarebbe accaduto in futuro determinando in modo certo i valori assunti dalle variabili principali ma prevedere, con un certo livello di probabilità, gli andamenti principali in un lasso di tempo non lunghissimo che veniva assunto di circa 200 anni dal 1900 al 2100. Il modello numerico, implementato su un calcolatore, partendo da dati statistici disponibili relativamente alle variabili fondamentali che descrivevano i cinque ambiti critici, si doveva prestare a formulare varie ipotesi di intervento per governare una crescita che stava assumendo caratteristiche preoccupanti. Il modello, se funzionante, doveva consentire di osservare come il sistema avrebbe risposto a nuovi input determinati dalle decisioni politiche a livello planetario.

Il terzo concetto che mi aveva colpito, e che tuttora mi serve per capire la realtà odierna, è quello dell'adattamento di una popolazione che cresce esponenzialmente in un ambiente limitato. Il volume cita l'esempio di una popolazione di capre che vive felice in un territorio recintato e protetto, senza predatori. Le analogie sono facili: gli umani dentro una città, la popolazione di una regione felice e ricca, la popolazione di un continente. I nuovi nati delle capre saranno in proporzione al numero delle capre in età fertile e quindi la crescita dei nuovi nati sarà come quella del capitale impiegato a capitalizzazione composta. Senza predatori o epidemie, il tasso di mortalità tenderà ad essere inferiore a quello di natalità e quindi la popolazione di capre tenderà a crescere sempre più velocemente finché i pascoli non saranno insufficienti. A quel punto sono possibili due esiti: la popolazione frena la crescita demografica in tempo e si adatta alla disponibilità dei pascoli senza danneggiarli oppure intensifica lo sfruttamento dei pascoli determinandone un dan-

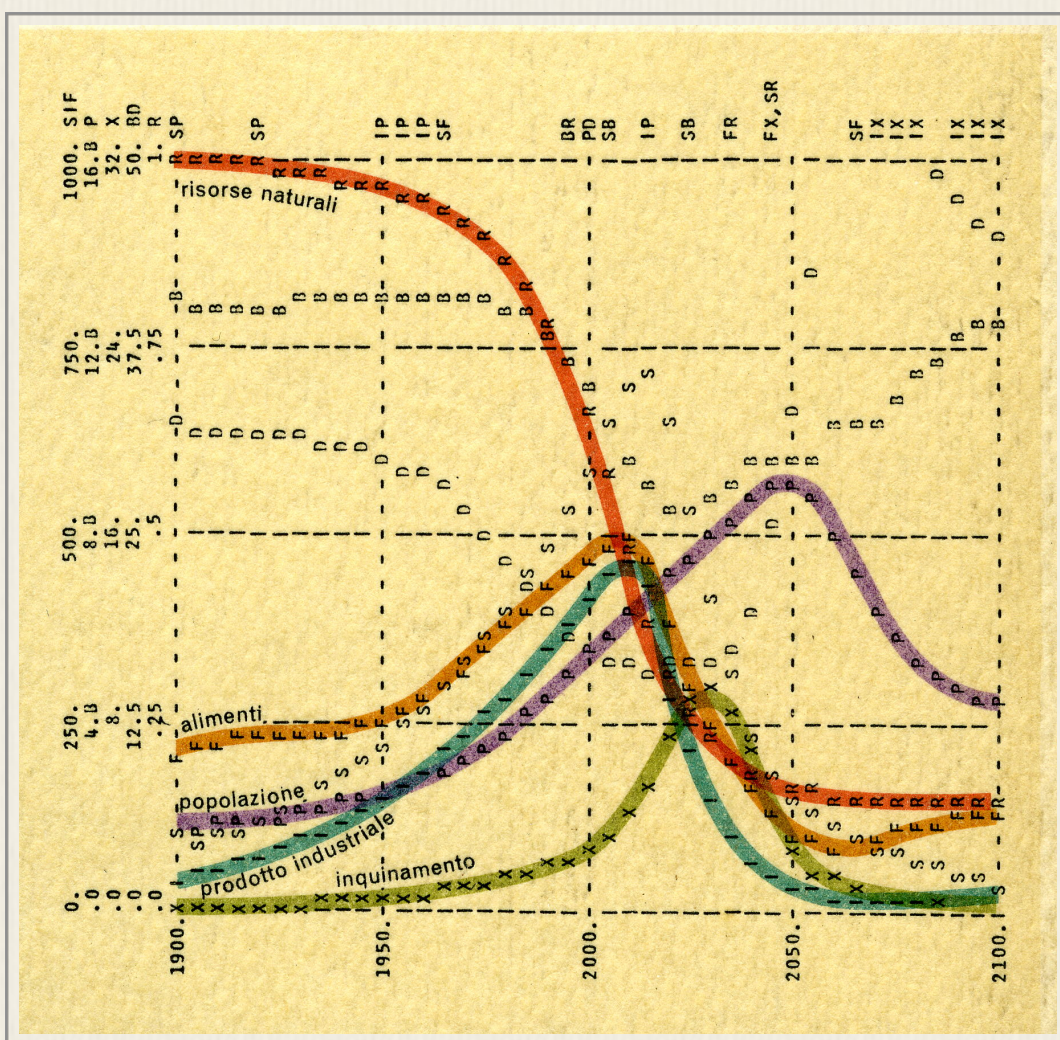
neggioamento che diminuirà il livello di sostentamento offerto dall'ambiente. Quest'ultimo è raffigurato dal grafico d).



In natura non ci sono recinti protettivi per cui le popolazioni eccedenti migrano e in genere ci sono predatori che fanno sì che si stabiliscano nel tempo delle situazioni di equilibrio spesso sotto forma di oscillazioni più o meno convergenti ad un livello centrale come raffigurato nel caso c).

Per questo esempio e per altre considerazioni successive il volume è stato bollato come neo malthusiano e in quanto tale è stato avversato da molte correnti di pensiero legate alla difesa della libertà individuale, della dignità della famiglia e della procreazione come valori fondamentali da difendere. Ma anche grazie a questo grido allarme la questione del controllo delle nascite ha assunto valore politico e si è tradotta in decisioni ferree e dolorose come ad esempio quelle adottate dalla Cina.

La crisi prevista. Il libro è disponibile nelle biblioteche per chi volesse approfondire anche se è certamente superato. Ne ho parlato a lungo perché per me e per parte della mia generazione più avveduta ha costituito una sorta di imprinting a cui mentalmente ricorrevamo e ricorriamo tutte le volte che si discuteva dei grandi problemi del mondo moderno. E si è stampato nel nostro profondo il grafico seguente che sintetizza l'output di questa simulazione di quarant'anni fa.



Il grafico non richiede spiegazioni, va letto e occorre riflettere comparandolo con la situazione attuale, a quella che storicamente si è realizzata in questi anni. Il groviglio delle curve, che iniziano la fase discendente in qualche modo irreversibile, coincide con il momento attuale e possiamo tirare un sospiro di sollievo perché la previsione si è rivelata pessimistica, alcune variabili sono state controllate, e se si ripetesse la simulazione il groviglio si

sposterebbe un po' più in là negli anni.

Ma lo scopo di tutto questo racconto è quello di sostenere che quella che viviamo non è una crisi soltanto finanziaria ma una crisi economica di sistema di cui il grafico delinea alcune caratteristiche salienti.

Se adottiamo il modello mentale proposto dai Limiti dello sviluppo, l'attuale diminuzione della vendita delle auto non sarebbe vista negativamente ma potrebbe essere vista come l'inizio di un salutare ravvedimento che, tenendo conto che il petrolio finirà tra breve, obbliga ad adattarsi a una diversa organizzazione della vita anche nei paesi ricchi. Se i tedeschi vendono più della FIAT è perché propongono delle soluzioni più ecologiche, più durevoli, meno inquinanti. Crescere per un

continente ricco e densamente popolato è una sfida temeraria che rischia di desertificare i 'pascoli'.

Se si osserva il grafico precedente si noterà quanto fosse rozza la rappresentazione grafica, delle lettere stampate e poi ripassate a mano. Nei quarant'anni successivi il progresso proprio dell'informatica e delle reti di comunicazioni oltre a permetterci rappresentazioni grafiche incomparabilmente più belle ed efficaci ha probabilmente introdotto quelle variazioni del sistema globale che hanno allontanato nel tempo il punto di crisi. L'umanità ora dispone di modelli di simulazione raffinatissimi, più complessi di quello adottato nel rapporto del club di Roma. E tuttavia possiamo produrre solo previsioni e non predizioni. Ma non abbiamo imparato a convivere con l'incertezza e siamo indifesi rispetto al terrorismo di chi diffonde paura tramite l'ignoranza.

Questo imprinting mi ha reso sensibile e sveglio rispetto a tutti i tentativi di negare l'evidenza e di rimuovere i problemi che questo studio sollevava. Non potrò mai perdonare quegli pseudoscienziati che si sono ostinati a giustificare il rifiuto dell'accordo di Tokio sostenendo che il riscaldamento del pianeta non dipendeva dall'effetto serra dovuto ai gas prodotti dall'attività umana. E come questi, tanti altri che al carro delle politiche liberiste sostenevano che il diritto alla crescita e all'arricchimento individuale era inviolabile.

26 settembre 2012



Le leggi si rispettano ... e anche le sentenze

La casta dei pennivendoli si è mobilitata a difesa di un direttore di giornale che tre gradi di giudizio hanno condannato al carcere. Anche se ora sappiamo il nome dell'infame, come ha giustamente detto Mentana, che ha materialmente scritto la diffamazione a mezzo stampa, ciò non diminuisce la responsabilità di Sallusti che già all'epoca avrebbe avuto il modo di ovviare ad un eventuale errore. Saremmo un paese più civile se anche un direttore di giornale varcasse la porta di un carcere, non solo i disgraziati, gli immigrati, i drogati e qualche politico.

28 settembre 2012

Aggiungo ora, editare questo ebook, che sebbene la vicenda abbia occupato largamente giornali e parlamento pochissimi sono correttamente informati del fatto: in cosa è consistita la diffamazione di cui si parla? Invito il lettore che è arrivato a questo punto, se non fosse compiutamente informato di fare qualche ricerca per avere le idee più chiare.



Il nuovo che avanza

Su Facebook ho pubblicato un link a un interessante articolo che offre una riflessione sulla situazione politica del quale suggerisco la lettura.

<http://exult49.wordpress.com/2012/09/28/riflessioni/>

Sempre su Facebook ci sono due commenti che non vorrei perdere, per questo li ho trascritti anche sul mio blog. ed ora su questo ebook.

Antonio Deriu

Ma sì spariamo a zero su qualunque cosa possa movimentare lo scenario politico. Via Renzi, via Grillo che hanno dietro poteri occulti e/o figure controverse ed oscure. Rimaniamo gattopardeschi, "che qualcosa cambi perché tutto resti così, ossia "stecca para pe tutti e il resto lo rubamo la prossima volta". Questo atteggiamento conservatore rischia di far saltare il banco della politica, e quando salta quello allora si che finisce a schiaffi. Ma davvero si vuole che il prossimo scenario politico sia Bersani vs Berlusconi ?

a cui così rispondevo

Raimondo Bolletta

Lascia che gli anziani come me siano un po' conservatori o gattopardeschi, io rispetto i giovani che scalpitano e che sperano qualcosa di nuovo, ma la risposta purtroppo non è Grillo e tanto meno Renzi. Almeno per me, chi crede il contrario dovrebbe convincermi con delle buone ragioni ad esempio con delle chiare proposte sul prossimo futuro e sulle scelte da fare. Sono tra coloro che pensano che ci sia molto da salvare nella nostra società e che bisogna pensarci due volte prima di rottamare allegramente tutto, tanto il nuovo non può che essere migliore. Questa favola ce l'ha raccontata una ventina di anni fa l'imprenditore Berlusconi e siamo finiti con le Minetti pagate più del segretario dell'Onu. Di Renzi non mi fido a pelle, è una persona inconsistente, superficiale, avida di

potere, un berlusconino che però non ha messo in piedi un impero economico, è un veterano della politica che andrebbe rottamato se si applicassero anche a lui i criteri che vorrebbe applicare ai parlamentari anziani visto che ormai i mandati politici sono lucrosi anche a livello locale. Di Renzi ho un imprinting negativo che non posso dimenticare: la prima volta che lo sentii nominare fu un'estate di qualche anno fa nella cronaca locale toscana, ero al mare a Viareggio. Ebbene, lessi con un certo stupore che il sindaco di Firenze aveva reclamato per sua città il David di Michelangelo contestando il ministro della cultura Bondi che difendeva il possesso per il demanio dello Stato italiano. Non ricordavo che i leghisti avessero vinto a Firenze, lessi meglio e scoprii che il sindaco era del PD. Rimasi piuttosto interdetto e preoccupato.

Riflettendo sul nuovo che avanza

Forse deludo i pochi lettori di questo blog inserendo così spesso dei link e dei rimandi ad altri blog. Non è solo una questione di pigrizia, penso sia inutile riproporre e scopiazzare ciò che altri hanno detto meglio di come l'avrei fatto io.

L'articolo di Paolo Giunta La Spada è di quelli che mi sento di sottoscrivere riga per riga e che ha il pregio di aprire un po' il cuore alla speranza.

<http://paologls.blogspot.com/2012/09/il-nuovo-che-avanza.html>

Ripubblicare link di articoli interessanti trovati sulla rete ha per me anche lo scopo di non disperdere nel frastuono della rete quelle letture che rifarei volentieri in futuro per approfondire, capire e riflettere.

La rimozione

La distruzione del passato o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti è uno dei fenomeni più tipici ed insieme più strani degli ultimi anni del '900.

Da *Il secolo breve* di **Heric J. Hobsbawm**

Temo che la tendenza a dimenticare e rimuovere l'esperienza storica anche quella più prossima si stia consolidando anche all'inizio di questo secolo. L'ignoranza è presupposto della paura e dell'odio di cui il potere si alimenta.

Emancipazione senza limiti

Ho finito di leggere *Limite* di Serge Latouche. L'ho letto lentamente, poche pagine alla volta, perché è denso e profondamente impegnativo, stimola la riflessione e pone questioni che vanno affrontate gradualmente. Traggo un'altra citazione utile a capire la situazione attuale in particolare certi scandali e scandaletti di cui ci scandalizziamo e che sono l'ovvia conseguenza dell'ideologia liberista imperante.

*I Lumi contenevano un'altra ambivalenza ancora più terribile. Uno degli strumenti dell'emancipazione era il controllo razionale della natura attraverso l'economia e la tecnica. In questo modo, a sua insaputa, la società moderna è diventata la società più eteronoma della storia, soggetta alla dittatura dei mercati finanziari e alla mano invisibile dell'economia, nonché alle leggi della tecnoscienza. La mano invisibile non è altro che l'illimitatezza economica fondata sull'emancipazione dell'economia dalla morale. La società occidentale è la sola della storia ad aver liberato quello che tutte le altre hanno tentato, con maggiore o minore successo, di arginare, e cioè le passioni tristi di Spinoza (**ambizione, avidità, invidia, egoismo**) e le passioni **aggressive** di Freud, prossime alle prime e che per Freud stesso sono responsabili del «disagio della civiltà». Più esattamente, la modernità ha creduto che **i vizi privati, canalizzati dall'economia e tramite l'interesse, diventassero virtù pubbliche e operassero, all'insaputa degli stessi attori, a vantaggio del bene comune.** Di conseguenza, potevano*

essere scatenati senza pericolo. È questo che si impara nelle scuole di economia (ma non solo): «Avanti ragazzi! Guardate al vostro interesse! Siate dei killer, prendete tutto quello che potete!». Il risultato chiaramente è ben lungi dal corrispondere alle attese dei partigiani del laissez-faire. Nella Grecia antica, gli eroi che soccombevano alla loro hybrìs (la dismisura) erano puniti dal fato. La dismisura va controllata e padroneggiata. È a questo che serve la «società», e si capisce perché Margaret Thatcher ne avesse decretato l'abolizione. E non meraviglia neppure l'uscita del premio Goncourt 2010 Michel Houellebecq: «Non abbiamo nessun dovere verso il nostro paese ... La Francia è come un albergo, niente di più» (tanto valeva dire un albergo a ore). Il crollo che si annuncia è la punizione che la realtà riserva a questa perdita di limite. È tempo di riportare l'economia all'interno dell'etica. Sperando che non sia troppo tardi.

8 novembre 2012



Manifesto per la scuola e codice deontologico

Ieri pomeriggio a Palazzo Altieri a piazza del Gesù ho partecipato al seminario celebrativo del 25 anniversario della costituzione dell'ANP Associazione Nazionale Presidi, ora Associazione Nazionale Dirigenti ed altre Professionalità della Scuola. In tale occasione sono stati presentati due documenti: un manifesto per la scuola e un codice deontologico per la categoria. I documenti sono reperibili sul sito dell'associazione www.anp.it

Vorrei raccontare qualcosa del dibattito, ciò che mi ha colpito di più.

Dopo la presentazione di Giorgio Rembado, presidente dell'ANP, gli interventi programmati hanno consentito di approfondire in modo critico le tematiche presenti nel manifesto.

Luigi Berlinguer ha segnato l'intero dibattito con un appassionato racconto della sua esperienza ministeriale in cui traspariva l'innamoramento che ancora, dopo molti anni, nutre per la scuola. Con sofferenza ricorda i limiti del suo generoso tentativo di realizzare una ambiziosa riforma, quella dell'autonomia scolastica, che fu congelata e sterilizzata dalle opposte resistenze dell'approccio burocratico, degli interessi corporativi, delle fughe in avanti velletariamente rivoluzionarie. Così ora, non più giovane, percorre la penisola per incontrare quel tessuto vivo e sano costituito da singoli volonterosi, colleghi e dirigenti, reti di scuole, enti locali e realtà professionali che, nonostante tutto, reagiscono e resistono producendo innovazione e cultura, produzione raccolta e rappresentata nel suo sito Edu2.0 Il suo manifesto, in sintonia con quello dell'ANP, quindi rimane legato allo sviluppo dell'autonomia scolastica non come un mero espediente organizzativo per decentrare l'amministrazione ma come un contesto per consentire quella flessibilità dei curricula e dell'of-

ferta formativa che sola può efficientemente rispondere alla veloce evoluzione delle caratteristiche dei giovani e del mercato del lavoro. Un intervento teso ed appassionato, a volte sussurrato con un filo di voce emozionata a volte quasi gridato che ha colpito non solo noi che ascoltavamo ma anche tutti i successivi interventi.

Il secondo grande vecchio, così si è definito, è stato **Giuseppe De Rita**. In quanto tale anch'egli vanta esperienze ancora più antiche, risalenti agli anni '50, collaborazioni con Vanoni, Ruffolo, Moro e altri politici che hanno segnato il miracolo economico dell'immediato dopoguerra. Arriva a parlare della conferenza nazionale sull'autonomia e la valutazione dei primi anni '90 passando, da quel punto, il testimone della ricostruzione storica alla vicenda di Berlinguer. La sua posizione sui documenti ANP è critica poiché questi non menzionerebbero a sufficienza due questioni per lui centrali: il lavoro e il mandato della scuola. La scuola e i suoi operatori considerano il problema della formazione professionale, dell'avvio al lavoro come una questione accessoria non determinante. Non si pensa alla scuola come al risultato di un equilibrio di mercato tra domanda e offerta ma come un valore assoluto, un bene in sé la cui crescita e il cui incremento, tempo scuola, numero dei addetti, risorse investite, costituisce un fine e non un mezzo da giustificare e validare politicamente. L'autoreferenzialità della scuola costituisce però una debolezza in un momento in cui il mandato storico istituzionale non è più esplicitato politicamente, come è accaduto invece nella scuola dell'Italia unificata, nella scuola del fascismo, nella scuola della ricostruzione postbellica. La strada dell'autonomia, quella del caleidoscopio delle esperienze positive, (Berlinguer dei nostri giorni) può essere la soluzione dei problemi attuali solo se sarà realizzato un vero sistema indipendente di valutazione in grado di aprire il sistema scolastico ad una regolazione fondata sui veri bisogni professionalizzanti della società e delle singole persone oltre che sulla difesa e diffusione di una cultura identitaria.

Il terzo intervento da citare è quello dell'on. **Valentina Aprea**. Brillante, sicura, energica, ha difeso con efficacia le politiche riformatrici della sua parte politica rivendicando a sé la revisione degli organi collegiali che sembrerebbe essere, dopo molti anni, in dirittura di arrivo in Parlamento. Tale revisione dovrebbe sanare le contraddizioni ancora esistenti tra la figura del Dirigente scolastico, tendenzialmente monocratico, con organi di rappresentanza democratica introdotti in un pe-

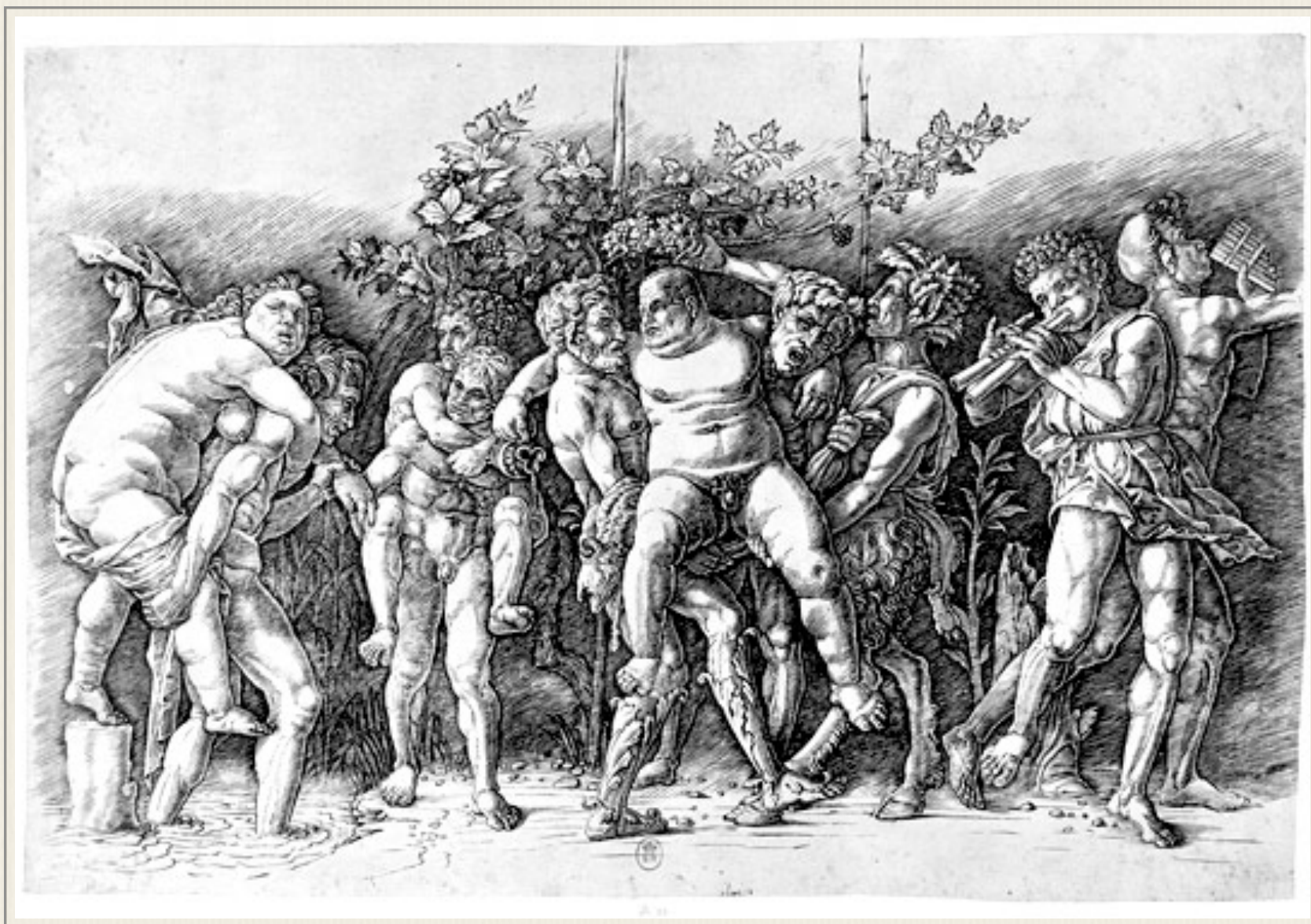
riodo anteriore all'autonomia. Mentre la presentazione di Rembado tradiva un certa stanchezza della categoria snervata da un riformismo continuo e altalenante tra le opposte parti politiche che non si rispettano, Aprea rivendica alla politica, che con le elezioni dovrà assumere di nuovo la responsabilità delle scelte fondamentali, la possibilità di realizzare ulteriori riforme e assegna alle associazioni e alle scuole la responsabilità di sviluppare e preservare quanto di buono può venire o è già venuto dal dibattito politico. Altro punto vivacemente trattato, in polemica con il ministero del governo tecnico, è il recente concorso per docenti del quale ha sottolineato le incoerenze presenti sia nella struttura, considerata debole per poter effettuare una affidabile selezione, sia nella incoerenza con l'impianto recentemente introdotto dei TFA.

L'intervento del sottosegretario Ugolini, la quale ha avuto il difficile compito di parlare dopo un dibattito di alto profilo, è stato interrotto e contestato da un piccolo gruppo di docenti precari proprio sulla questione del concorso. Purtroppo ancora un volta dispiace constatare il gap tra il valore e la complessità delle argomentazioni di chi sulla scuola non può decidere (politici illuminati, intellettuali, studiosi, rappresentanti delle professioni e delle categorie, docenti universitari) e coloro che, anche nel governo tecnico, mostrano di avere una immagine della scuola confusa, affastellata di luoghi comuni e di vaghe parole d'ordine.

5 ottobre 2012



Nulla dies sine linea



Questa massima tratta da Plinio il vecchio raccoglie una varietà di post che giornalmente ho scritto sulla base di eventi e di riflessioni che mi hanno coinvolto o emozionato. Una pennellata ogni giorno per costruire un affresco a volte sereno e felice, a volte preoccupato e fosco.

La stupidità che vessa i cittadini

Introduco nel mio blog un nuovo argomento, quella della stupidità. Spero di non dover scrivere troppi pezzi, ma il caso di oggi è troppo bello da non doverlo segnalare.

Io e mia moglie, influenzati da tempo dalle letture sui limiti dello sviluppo, ora che non abbiamo troppi impegni inderogabili come il lavoro, cerchiamo di usare se possibile i mezzi pubblici. Fatti i conti abbiamo deciso di sottoscrivere l'abbonamento annuale all'ATAC scoprendo che se si è in due della stessa famiglia si ha uno sconto del 10% pari a 25 euro su un solo abbonamento. Logica vorrebbe che uno dei due coniugi andando al botteghino possa dire: vorrei sottoscrivere due abbonamenti uno per me ed un altro per mio marito, paga 250 + 225 euro e festa finita. Se si volesse essere fiscali e precisi, basterebbe far sottoscrivere una dichiarazione circa lo stato civile della coppia, regolarmente sposata in chiesa, sposata in municipio, convivente, coppia di fatto dello stesso sesso, parenti del n-simo grado e chi più ne ha più ne metta. No, troppo semplice! occorre vessare il cittadino con regole complicate e palesemente provocatorie. Mi spiace non è possibile. Lei fa ora l'abbonamento e lo perfeziona, successivamente suo marito viene qua autocertificando lo stato di famiglia e facendo una regolare domanda per ottenere il beneficio con la documentazione che lei ha effettivamente sottoscritto l'abbonamento. Sia chiaro, tutto su carta, anzi porti con se la fotocopia e l'originale del documento di identità.

Lucilla mi racconta questi fatti arrabbiata e scandalizzata ed io le faccio la solita predica invitandola alla pazienza e al garbo perché non è colpa dell'addetto che è lì al banco. Oggi mi lascia il modulo da compilare e tutta la documentazione e prende la metro per andare in una scuola. Bel bello mi reco all'ufficio abbonamenti Atac, che per nostra fortuna è vicino a casa nostra, per completare la pratica però già un po' urtato dal fatto che avevo dovuto trascrivere l'intero stato di famiglia con luoghi e date di nascita (alla faccia della privacy mi si chiede di diffondere i co-

dici fiscali dell'intera famiglia), compilare un modulo a lettura ottica antidiluviano di quelli in cui occorre scrivere le lettere dentro le caselline colorate. Allo sportello, un giovane piuttosto infastidito dal mio arrivo, visto che avevo interrotto una più interessante conversazione con il collega dello sportello accanto, esamina i miei fogli e mi chiede: dov'è la tessera di sua moglie? guardi che c'è lo scontrino fiscale nominativo della somma che ha già pagato. No non basta ci deve essere anche la tessera originale. Insisto sarà l'una o l'altra cosa, sono equivalenti, mi sembra che fosse scritto 'o' nelle istruzioni. No guardi c'è scritto 'e' quindi non posso farglielo. Tralascio le espressioni usate per definire questa procedura e l'espressione dell'impiegato che continuava a ripetere a mo di sfottò: queste sono le regole fissate dall'Atac e bisogna rispettarle. Andando via, mentre continuavo tra me e me a sbollire l'indignazione e la rabbia mi sono ricordato che un anno o due fa si parlò dello scandalo delle assunzioni facili all'Atac. Chissà se quelli entrati senza concorso ai livelli alti ora sono all'origine di questa stupidità.

Per chi non avesse capito bene: se fossimo due lavoratori con bambini piccoli dover seguire la procedura idiota di cui parlo comporta il pagamento di due biglietti per viaggiare il giorno in cui la tessera di uno dei due coniugi deve essere mostrata all'ufficio abbonamenti. Chissà quanti per risolvere il problema chiederanno un permesso orario al datore di lavoro E tutto ciò come se la telematica non esistesse, come se l'impiegato allo sportello non fosse in grado di digitare i pochi dati utili a capire se un tizio è effettivamente abbonato ... ma non devo riorganizzare questo servizio.

C'è un altro aspetto della vicenda affatto marginale. Se tutto ciò destabilizza me che sono laureato ed ho fatto il dirigente pensate cosa succede a un immigrato che non è padrone della lingua, cosa succede a un cittadino italiano non abituato alle pratiche burocratiche ... altro che inclusione sociale!

In realtà il beneficio dell'abbonamento annuale riguarda solo gli abbienti acculturati e pazienti. Molti non dispongono di 250 euro in un'unica soluzione e quindi devono fare l'abbonamento mensile che costa 35 euro. Troppo complicato pensare che dopo 8 abbonamenti mensili consecutivi si ha un omaggio di 4 mesi gratuiti consentendo così anche ai più poveri che non hanno risparmi di godere di questo vantaggio. Ma qui è questione non di intelligenza ma anche di sensibilità.

I giovani avranno la pensione?

60 o 85

I nostri giovani sono piuttosto pessimisti e spesso vivono il pagamento dei contributi all'Inps come un taglieggiamento a favore di una generazione di vecchi verso cui non sentono molti obblighi. Anche chi incomincia a percepire un reddito, magari stabile e sicuro, pensa che non otterrà una buona pensione, nella migliore delle ipotesi il 60% dello stipendio che avranno all'epoca del pensionamento.

Questo è ciò che sistematicamente viene ripetuto anche dai media che rinforzano atteggiamenti rinunciatari o ribellistici. Se qualcuno ha letto il mio vecchio pezzo sulle pensioni può immaginare cosa penso sulla riforma Fornero: un sostanzioso passo in avanti verso l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico che però non ne assicura la stabilità sui tempi lunghi. Quindi le preoccupazioni dei giovani sono giustificate soprattutto se rimangono troppo tempo senza lavoro o senza reddito che produca contributi.

Qualche giorno fa cercavo di convincere un giovane a riscattare subito, ora che è agli inizi, il periodo di studio all'università. In effetti la cifra richiesta è esorbitante rispetto alle possibilità economiche di un giovane alle prime armi, anche se rateizzata il pagamento su 10 anni.

Fatti, come al solito, i conti della serva mi sono reso conto che il 60% di cui si parla in modo terroristico e che è all'origine di molte rinunce è in realtà una mezza verità che andrebbe chiarita meglio e ridimensionata.

Per capire da dove viene il numeretto 60 basta fare il seguente ragionamento. Supponiamo che

- non ci sia l'inflazione o, se si vuole, che il reddito del capitale accumulato nel tempo serva solo a compensare l'inflazione, che
- per tutta la vita lavorativa si guadagni lo stesso stipendio esattamente 100 euro all'anno .

Se, come ora accade, si preleva il 30 %, dopo n anni avrò accantonato $n \times 30$ euro.

Il mio gruzzolo accantonato nel tempo mi servirà negli anni di inattività per sopravvivere. Quindi se ho lavorato 40 anni e vado in pensione verso i 63 anni in cui l'aspettativa di vita è di circa 20 anni avrò una pensione pari a $(40 \times 30)/20$ cioè esattamente il famoso 60. Ovviamente questo è un caso ideale, potrebbe andar meglio se comincio molto presto ad accantonare o se per un po' di anni ho un buon reddito più alto di 100 che arricchisce il mio gruzzolo finale. Può andar peggio se non trovo lavoro e non produco reddito o se evado con il lavoro nero o se ho un percorso lavorativo troppo disperso in forme con sistemi previdenziali tra loro incoerenti.

Ma perché la prospettiva del 60% dello stipendio, vista come un impoverimento sicuro, è una mezza verità? Durante la vita lavorativa il lavoratore in realtà incassa 70 su cui poi paga le tasse, quando andrà in pensione non ha più la trattenuta del 30% come contributo previdenziale e quindi incassa 60 su cui poi paga le tasse. Quindi il lavoratore del nostro esempio passerebbe da un reddito effettivo 70 a un reddito effettivo 60, ovviamente entrambi da tassare. Ciò che incasserà come pensione sarà circa l'85% ($60/70$) dell'ultimo stipendio, che, guarda caso, è superiore all'80% che era prevista come percentuale massima dalla riforma Prodi che ora è stata modificata in meglio dalla riforma Fornero.

Il mio esempio è grossolano, un conto della serva, ma i giovani dovrebbero farsi condizionare meno da un disfattismo sistematico che li deprime e li danneggia.

Lo sviluppo

Segnalo questo interessante articolo

I pannelli solari, l'Europa, la Cina e lo spettro del declino tecnologico.

<http://keynesblog.com/2012/09/28/i-pannelli-solari-leuropa-la-cina-e-lo-spettro-del-declino-tecnologico/>

da cui cito le seguenti conclusioni che mi sembrano molto centrate rispetto ai nostri dibattiti sullo sviluppo

In altri termini ciò vuol dire che scongiurare la concorrenza cinese (così come quella della più vasta area del sud est asiatico sulla quale si sta saldando una sempre più fitta rete di commercio e di investimenti) con la minaccia di una guerra commerciale è, al di là di ogni convenienza diplomatica per l'Europa, sostanzialmente inutile. L'approccio ha un respiro cortissimo, mentre non stenta a rivelare la completa miopia che sta guidando le attuali politiche europee e la pessima gestione della crisi economica che ne consegue.

*Sarebbe il caso, piuttosto, che i governi europei iniziassero ad andare a scuola dai cinesi per imparare che lo sviluppo non lo crea il mercato, **ma uno Stato presente e costruttivo nell'intraprendere investimenti capaci di trasformare le realtà produttive, superandone l'obsolescenza tecnologica.** Continuare a trasmettere l'immagine di una Cina "brutta e cattiva" non serve a nulla, se non a creare un ottimo nemico a sostegno di un alibi che si vuole di ferro. **“Acquisisci nuove conoscenze mentre rifletti sulle vecchie, e forse potrai insegnare ad altri”**: parola di Confucio.*

Se 1-1 è diverso da zero

So molto poco della nuova legge di stabilità ma quanto basta per avere un po' di amaro in bocca e di delusione rispetto al governo Monti.

Ci viene detto che l'aumento di un punto percentuale dell'IVA è compensato dalla riduzione delle aliquote per i redditi bassi. Se la manovra fosse a somma nulla non sarebbe stata necessaria o urgente. In realtà deve drenare nuove risorse per stare nei conti promessi. E questo drenaggio avviene penalizzando tutti i consumi e restituendo una misera cifra a tutti i contribuenti anche ai più ricchi visto che un ridisegno delle aliquote va a vantaggio di tutti i contribuenti. Ma coloro che non hanno reddito o non raggiungono il minimo tassabile non hanno alcun vantaggio ma solo l'aumento dei prezzi dei beni che devono comunque consumare.

E Monti ha fatto un'altra operazione sbagliata: ammettere che sia già ora di diminuire le tasse quando il debito pubblico è lì e ci rimarrà per molti anni come una montagna invalicabile. Anche lui è ormai schiavo della convenienza politica e del consenso superficiale. Naturalmente spero di sbagliarmi e aspetto che qualcuno mi convinca del contrario

La colpa del debito

Sto leggendo un libro con il quale non sono sempre d'accordo ma che trovo certamente illuminante. Un e-book che si può scaricare gratuitamente dalla rete. Alcune idee hanno rinforzato una mia convinzione che ho illustrato in precedenti post.



Il libro sostiene che la spesa dello Stato per lo stato sociale e per i servizi, a parte la qualità dei servizi erogati di cui si può discutere, è in linea con gli standard degli Stati europei virtuosi mentre il deficit annuale è soprattutto determinato dal pagamento degli interessi sul debito.

Il debito si è formato nel tempo poiché lo Stato ha consentito una sistematica evasione fiscale e ha finanziato i servizi con l'emissione di titoli di debito pubblico acquistati dagli italiani e dagli stranieri attratti dagli interessi favorevoli. Tutto il debito venduto all'estero diventava negli anni un finanziamento

netto all'Italia che poteva, così, vivere consumando più di quanto produceva. All'interno, invece, la diffusione di titoli di debito spostavano a favore dei più abbienti capitali su cui lo Stato si impegnava a corrispondere un interesse. Il debito diventava così un amplificatore delle disuguaglianze di cui gli evasori si sono avvantaggiati ricevendo servizi che non hanno pagato, accantonando somme che hanno reinvestito nel debito pubblico o portandole all'estero per poi ricomprare dall'estero il debito italiano. Basti ricordare lo scudo fiscale.

Quindi il problema non è di far dimagrire ulteriormente lo stato sociale e i servizi, già ridotti all'osso da almeno 15 anni di politiche di contenimento delle spese, ma di dare un vero colpo all'evasione e all'economia in nero, spesso legata alla malavita organizzata che ormai è la principale holding italiana. Il marciume della giunta regionale lombarda, lo squallore della giunta del Lazio, la proditoria faccia

tosta degli amministratori siciliani fanno cadere le braccia anche ai più volenterosi e ottimisti. E ovviamente non sarà sufficiente limare un po' le spese della politica per far fronte alla mole di interessi e di debito che nei prossimi anni dovranno essere pagati.

Il libro chiarisce bene come il problema finanziario dell'entità del debito sarebbe inesistente se questo fosse solo detenuto dagli italiani. Il debito diventa una fonte di grave squilibrio finanziario poiché la massa di titoli detenuta all'estero crea un problema di bilancia dei pagamenti: se 100 euro prestati dallo straniero allo Stato italiano diventano 100 euro di salario di un dipendente pubblico che lo consuma facendo un viaggetto all'estero, i 100 euro sono un impoverimento netto della nazione che dovrà prima o poi restituire i 100 euro allo straniero. Se i 100 euro sono prestati allo Stato da un cittadino italiano, anche se i cento euro sono serviti a fare un viaggetto all'estero, la ricchezza complessiva della nazione non è cambiata perché dare e avere si compensano all'interno della redistribuzione della ricchezza dei cittadini. ... Almeno così ho capito

E' per questo motivo che sono rimasto deluso dal cedimento di Monti il quale ha fatto capire che sia possibile a breve diminuire la pressione fiscale e sono arrabbiato con la sinistra perché non chiarisce se e come vorrà introdurre una patrimoniale che aggredisca questo cancro mortale che da troppo tempo ci sovrasta.

In questo momento siamo tutti un po' indignati e scandalizzati da quanto apprendiamo della nostra classe politica dirigente e i tanti talk show televisivi sono una specie di lavacro mediatico in cui ciascuno si libera dalle proprie colpe dando addosso ai Formigoni di turno. Tutti coloro che non emettono fattura o lavorano in nero, coloro che accettano lo sconticino rinunciando alla fattura, coloro che portano i soldi all'estero, coloro che non rinunciano ai trenta giorni annuali di malattia sindacalizzata, coloro che sentendosi vittima dello sfruttamento lavorano meno di quanto dovrebbero e potrebbero, coloro che si adagiano sulla intangibilità del posto di lavoro come se fosse una pensione, tutti questi condividono pro quota una responsabilità diretta dello sfascio in cui ci troviamo. Tutto ciò senza togliere nulla alle gravi colpe di alcuni politici.

Senza ritegno

Nel precedente post citavo i tre casi delle regioni Lombardia, Lazio e Sicilia. Questa mattina leggo un articolo che condivido profondamente e che riprende questi stessi casi.

Fine di un ciclo o disastro politico ambientale

<http://exult49.wordpress.com/2012/10/15/fine-di-un-ciclo-o-disastro-politico-ambientale/>

Ne consiglio la lettura attenta. Riporto la frase conclusiva per coloro che sono tentati dall'astensione.

Personalmente mi auguro che non si rifugino nell'astensione. Anche coloro che voteranno il centro destra, i moderati, la chiesa cattolica che non paga le tasse, mentre le chiede ai disabili, ai vecchi, ai malati, ai poveri, non pagando le proprie, vadano a votare e si prendano la loro diretta responsabilità di eleggere i candidati che preferiscono. Quanto al Formigoni ha già in tasca un seggio garantito da senatore nelle liste del Pdl nel prossimo Parlamento, perché il 50% dei candidati con l'attuale progetto, continueranno a nominarli le segreterie dei partiti. Quindi, se l'immunità parlamentare non sarà abolita, il Celeste continuerà a blaterare i suoi sermoni di buona e cattolica condotta.

Interdipendenza

Non sono un barzellettiere, non le so raccontare e le dimentico immediatamente con grande vantaggio per chi le racconta perché sono per me sempre nuove e alla fine rido di cuore anche se a quel punto le riconosco.

Ce n'è una che invece ricordo spesso e che applico a molte situazioni, ora, alla situazione di debiti sovrani dei paesi europei. Spero che non sia troppo irriverente rispetto alla tragedia greca che si sta consumando in queste ore.

In un piccolo borgo abitato da poche famiglie un artigiano di nome Giuseppe doveva restituire un prestito a un cugino di nome Pietro. Si avvicinava la scadenza

e Giuseppe si rese conto di non poter restituire il debito. Incominciò a non dormire di notte ed era molto inquieto. La moglie cercò di consolarlo e di incoraggiarlo almeno per farlo dormire ma non ci fu verso. Una notte in cui Giuseppe continuava a smaniare girandosi nel letto, la moglie si alzò spalancando la finestra e ad alta voce annunciò al vicinato: Giuseppe non può restituire il debito a Pietro. Chiusa la finestra tornò a letto e disse. Adesso dormi tranquillo, c'è Pietro che incomincia a star sveglio.

Ho pensato a questa barzelletta anche quando, appena dopo l'incidente in montagna gli infermieri mi giravano per sistemarmi il letto provocando dei dolori fortissimi che mi toglievano il respiro. Una infermiera mi disse: non chiuda gli occhi, si guardi intorno, non tenga il suo dolore per sé, gridi pure se vuole ma il suo dolore é anche nostro. In effetti funziona, ho sopportato meglio quei primi durissimi giorni.

Il Pietro tedesco, il Pietro ricco dei paesi virtuosi speriamo che abbia sentito il grido del greco Giuseppe e si renda conto che ora il problema è anche suo. Speriamo che il Giuseppe greco non chiuda gli occhi e sappia condividere il proprio problema con chi è disponibile.

La tecnologia e i capelli bianchi

In questi giorni sono stato meno assiduo nella stesura di questo diario di racconti e riflessioni. Tutta colpa della tecnologia che sta mettendo a dura prova la mia resistenza e la mia disponibilità di tempo.

Sono stato da sempre un fedele utente del sistema dei PC finché non mi hanno regalato l'Iphone e finché non ho ceduto alla tentazione di Ipad. In realtà mi ero affacciato al mondo Apple già con uno dei primi Ipod e prima ancora sono stato un utilizzatore dei Macintosh nei laboratori di informatica dell'istituto tecnico Fermi di Roma, in cui ho insegnato nei primi anni '80. Insomma il 9 ottobre mi sono comprato un Macbook e mal me ne incolse. Ho toccato con mano gli effetti del mio invecchiamento: meno flessibile, meno duttile, meno svelto nel cogliere le informazioni che un ambiente di lavoro completamente nuovo mi comunicava. E' stata una vera lotta perché pretendevo di ottenere subito ciò che sapevo fare velocemente in ambienti di lavoro già noti. I miei figli si sono un po' preoccupati a vedermi incollato alla macchina di prima mattina o di notte fino a tardi. Ora, dopo due settimane, ho raggiunto un primo risultato mostrando il mio primo film in alta definizione sul viaggio ad Istanbul e, dopo un apprendimento sofferto e combattuto, incomincia la fase dell'apprendimento giocoso, o ludiforme come diceva Visalberghi.

Prima riflessione. Con Iphone e iPad riesco già a fare cose mirabolanti in modo semplice e senza conoscere bene ciò che cosa c'era dietro certe operazioni: editare e pubblicare sul web video sofisticati è un gioco da ragazzi, comunicare, inviare foto e documenti lo può fare anche una persona che non sa leggere. Se però si vuol fare qualcosa di non troppo ristretto e standardizzato, se si vogliono percorrere strade diverse da sistemi già codificati, occorre saper leggere e capire, occorre conoscere il linguaggio specifico, avere consuetudine con sigle, standard, quantità, numeri e dimensioni. Questa illusione ottica che le tecnologie informatiche producono, se fastidiose per un anziano che fatica a stare al passo, sono molto pericolose

per un giovanissimo che con pochissima preparazione e competenza può scimmiettare professionisti molto sofisticati. Il mito che i giovani siano più avanti dei loro docenti solo perché sono più svelti ed intuitivi nelle nuove tecnologie orientate al consumo è un cancro che mina la credibilità dell'istituzione scolastica e illude i ragazzi promettendo loro mirabolanti esiti nella vita con comode scorciatoie.

Seconda domanda. Questi stress, queste sfide fanno bene a un anziano che è uscito dal mondo del lavoro e che è pagato per riposare e non far danni? Non lo so, ma ricordo quanto dice Rita Levi Montalcini la quale sostiene che l'unico organo del corpo umano che non si consuma e non si danneggia nell'uso è il cervello.

E' un organo che va alimentato sia con del buon cibo sia con del buon esercizio quale la lettura, la scrittura, la parola, l'ascolto, la visione di cose belle, la fantasia, le relazioni, tutte cose che ormai la rete e questi aggeggi con cui litighiamo in continuazione possono facilitare.

Forse non sarebbe male che chi produce hardware e software cominci a pensare anche a questa fetta di mercato, quella dei capelli bianchi, ad esempio curando che le icone siano facilmente visibili e che l'interazione non sia troppa affollata di stimoli stressanti.

Intanto mia cugina Dina, accanita ed instancabile lettrice che ha superato largamente gli 80 è passata al tablet per leggere i libri digitali. Felicissima perché può leggere di notte senza accendere la luce.

24 Ottobre 2012

L'anima di una scuola

Ieri ho fatto visita a Domenico Dante, docente del Gioberti che ora dirige l'Armellini. Con lui avevo avuto uno scambio di opinioni anche sulla rete sui problemi della valutazione. Incontrarlo a scuola, nel suo nuovo ufficio in un momento di lavoro, alle 11 di mattina è stata una scelta deliberata che nasceva sia dalla perfida curiosità di sapere come se la sta cavando sia dal ricordo di quanto aveva fatto piacere a me nei primi mesi di presidenza ricevere visite anche improvvise di vecchi amici che venivano a salutarmi o omaggiarmi o a prendermi in giro.

Siamo partiti dalla mia salute e dalle mie avventure estive passando per i suoi libri. E, come sempre con lui, siamo arrivati a parlare di anima delle cose, degli avvenimenti, delle storie. E con questa visione siamo arrivati a parlare della sua scuola. A proposito qui ci sono la tabella di alma diploma che mi sono arrivate da qualche giorno. Le spiace, pardon, ti spiace dargli un'occhiata per vedere cosa ci capisci? La porta dell'ufficio è aperta e ogni tanto qualcuno fa capolino alle mie spalle e il preside prega di attendere. Arriva il vice preside e lo fa accomodare. Continuiamo la nostra chiacchiera sull'anima della scuola e il professore ci guarda un po' sospettoso. Non si preoccupi, sembra, ma non siamo matti. Dico io.

Parliamo allora del nostro Gioberti e della sua anima. Mi fa molto piacere sentire che il mio ex docente ricorda a me con forza il progetto che avevamo condiviso di un polo integrato professionale di servizi alla persona nel centro 'spirituale' di Roma in quella Trastevere i cui selciati sconnessi avevamo percorso tante volte parlottando dei casi della scuola.

Ricorda un fatto che avevo dimenticato, un ragazzo diversamente abile al quale avevo chiesto il nome del docente a cui era più legato aveva fatto il suo nome e glielo avevo riferito come un complimento, una gratificazione.

Sì, forse l'anima del Gioberti erano i 90 diversamente abili distribuiti uniformemente nelle due sedi. La loro presenza denotava il clima visibile della scuola, la

rendeva umana e sensibile, arricchiva gli altri ragazzi, i quali venivano educati alla condivisione della propria debolezza con quella di coetanei meno fortunati.

Qui all'Armellini non ci sono e questo forse è una nostra debolezza, dovremo forse aprirci a questa realtà. Sì è vero, rispondo io, ieri sono stato invitato dalla Contessini al Campidoglio a chiusura di un progetto a cui aveva partecipato una sua classe che veniva premiata. Una grande emozione. C'erano ex studenti che si erano diplomati durante il mio primo anno di presidenza. Giovani con l'incipiente calvizie, ragazzi che stanno concludendo il ciclo universitario o che già sono inserito nel mondo del lavoro in modo più o meno precario. C'era la sua classe schierata e in divisa che non vedevo da più di un anno e che era cresciuta, tutti e tutte più alti e più belli. Ma l'emozione più grande è stata vedere schierati e partecipi anche i ragazzi diversamente abili i quali hanno ricevuto le stesse feste e le stesse gratificazioni dei loro compagni. Ricordavo di ciascuno i problemi e le fatiche dei docenti del sostegno ma vedevo negli occhi della Donatella Meo quella fierezza e quell'orgoglio di chi si è spesa con i suoi colleghi e ora vedeva una sottolineatura positiva di un percorso pluriennale di crescita.

Si è fatto mezzogiorno, la fila fuori l'ufficio si è allungata e rapidamente saluto. Varie persone attendevano fuori, forse docenti, famiglie, impiegati. Il prof. Dante è ormai parte dell'anima dell'Armellini.

25 ottobre 2012

A Firenze per non rottamare

Ieri per me è stata una bella giornata. Ho partecipato a Firenze al convegno promosso da Education 2.0 una realtà animata da Luigi Berlinguer e che vive attraverso il sito <http://www.educationduepuntozero.it/> . Non racconto i contenuti, tutto sarà disponibile sul sito ma desidero condividere l'emozione.



Ho viaggiato in treno, ormai arrivare a Firenze da Roma è un attimo, non si finisce di leggere il giornale. Primo motivo di euforia sono i ragazzi di Italo: cortesi, efficienti attenti alle persone, visibilmente colti ed educati.

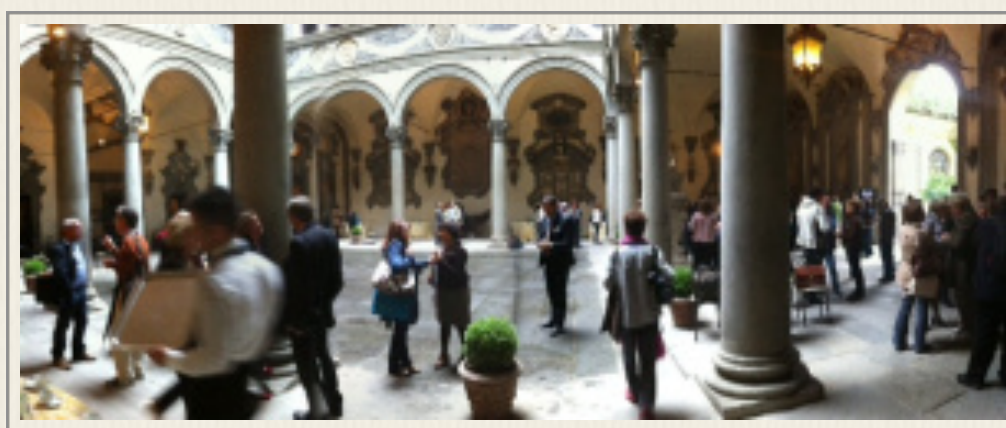
All'ingresso del palazzo Medici Riccardi trovo la fila dei partecipanti fin sul marciapiede in attesa di registrarsi. Poco più

in là un gruppo di studenti srotola uno striscione con la scritta 'Gli studenti non vogliono fare sacrifici'. C'è un po' di polizia. Mi chiedo come mai quello schieramento, solo dopo capisco, è annunciata la presenza del ministro Profumo. Arrivano troppi partecipanti e l'inizio ritarda per consentire il completamento delle registrazioni. Siamo distribuiti nelle varie sale del palazzo e l'introduzione di Berlinguer è visibile sugli schermi della video conferenza con una inquadratura in primo piano. Evviva, ha dei bei capelli bianchi, sono ben visibili i suoi tic, lo sforzo e la fatica. Un discorso giovane, fresco, pieno di idee per il futuro, aperto alle novità del mondo moderno, legato al fascino della bellezza dell'arte e della cultura antica in cui siamo immersi.

Un discorso severo ed esigente che non intende compiacere una platea di docenti e di dirigenti con i nervi scoperti dalle ultime improvvise uscite del governo sulla scuola. Che tristezza pensare che un programma politico possa essere centrato sul concetto di rottamazione dei vecchi, che tristezza pensare ai maschi che si

tingono i capelli per apparire più giovani e arzilli. Questa è una digressione, spesso mi distraigo, ma ormai non prendo più appunti, ascolto con il cuore e lascio libera la mente. Ma torniamo al convegno, decido di seguire il gruppo sulle tecnologie anche per incontrare il mio amico Mario Fierli. Un autentico maestro che ha ispirato generazioni di docenti e che ha animato tanti progetti ministeriali per l'introduzione dell'informatica e le tecnologie della comunicazione nelle scuole. I lavori consistono in rapide presentazioni di esperienze sul campo e da osservazioni e domande formulate da un panel di esperti. C'è un clima di lavoro sereno ma teso ed attento, osservazioni pertinenti e mai di rito, mi impressiona constatare che docenti, tanto giovani ai miei occhi, siano così maturi e preparati, così capaci di stare nei tempi, di centrare il nocciolo di una questione, che parlino così bene. Chissà se supererebbero questo idiota test selettivo di 50 domande del nuovo concorso.

Nella pausa pranzo realizzata nello splendido cortile del palazzo, incontro festosamente tanti vecchi amici. Rapidi racconti, non tutti lieti, ma la gioia di potersi riabbracciare è grande. Insomma una splendida giornata.



Verità e convinzioni

Probabilmente siamo entrati in un'epoca in cui i meccanismi mentali della logica classica sono stravolti dall'uso sistematico dell'informazione mediatica. Una affermazione è vera non perché è dedotta correttamente da affermazioni vere, o perché non è stata falsificata, o perché in tutti i casi in cui è stata verificata è risultata vera ... è vera perché qualcuno l'ha ossessivamente ripetuta in ore in cui le nostre difese intellettive erano abbassate, mentre mangiavamo, mentre stavamo stravaccati sul divano, mentre guidavamo l'auto per cui alla fine ci crediamo intimamente, di pancia, senza porci alcun problema.

In particolare gioca un ruolo fondamentale il modo in cui cerchiamo di capire le cause di eventi che possiamo osservare. La concomitanza di due eventi induce la convinzione che ci sia tra due eventi una relazione di causalità. Se tutte le volte che accade l'evento A si verifica anche l'evento B tendiamo a pensare che l'evento A è la causa dell'evento B. Se le aziende licenziano e c'è il governo Monti allora il governo Monti è la causa dei licenziamenti.

Quando cerco relazioni di causa ed effetto gioca un ruolo importante l'ordine temporale, la causa viene in genere prima degli effetti.

Ma perché parlo di ciò? Perché in questi giorni ci è stata offerta una autentica chicca per capire come funzionano questi meccanismi che servono a manipolare le nostre convinzioni.

Berlusconi annuncia che si ritirerà dalla competizione elettorale, forse dalla politica, farà il famoso passo indietro. Il giorno dopo i giudici lo condannano a 4 anni di carcere. Tutti abbiamo pensato: questa magistratura è proprio accanita, senza pietà lo puniscono proprio quando voleva mettersi da parte. Ha ragione a reagire e a lamentarsi.

Cosa sarebbe successo se i due eventi fossero accaduti in ordine inverso? La magistratura condanna a 4 anni Berlusconi. Il giorno dopo Berlusconi annuncia che

si ritirerà dalla competizione elettorale, forse dalla politica, farà il famoso passo indietro. Tutti avremo pensato: la magistrato finalmente ha provocato questa scelta che nessuno fino a quel momento era riuscito a imporre. Berlusconi è proprio finito.

Ovviamente chi ha potuto scegliere l'ordine degli eventi è stato proprio Berlusconi il quale conosceva la data in cui si sarebbero conclusi i lavori dei giudici del suo processo. Ha scelto il primo scenario che gli consente ancora una volta di giocare il ruolo di vittima di una magistratura che non è simpatica a nessuno.

Moralisti con la gola secca

Spettacolare ieri sera l'intervista dell'on Di Pietro trasmessa da Reporter della Gabanelli. Una giornalista, armata di un bel pacco di fotocopie e di una videocamera puntata come una pistola, ha fatto domande a raffica a cui il povero Di Pietro ha dovuto rispondere farfugliando che tutto era già chiaro negli atti dei numerosi processi subiti da lui o dai suoi detrattori. Ma non è riuscito a dare una plausibile spiegazione della quantità esorbitante di patrimonio immobiliare personale che ha accumulato in questi anni. Si torceva le mani, muoveva la lingua per umettare una bocca che doveva essere secca come fosse piena di sabbia. Poveraccio, certo gli hanno appannato l'immagine di grande censore e di unico vergine oppositore del bieco Monti, unico difensore della plebe affamata. E Donadi lo avete visto? di solito sicuro di sé, tagliente preciso e determinato nell'eloquio, quando gli hanno chiesto dei particolari sul bilancio del partito ha cominciato a tentennare, ha detto e non detto, si è scusato e poi contraddetto. Poveraccio, anche lui che di questi dettagli sulla gestione del partito non sa badare, ha cose più alate di cui occuparsi. Diffidare sempre dei moralisti salvatori della patria.

Ci avevo azzeccato

Promesso, non intendo scrivere tre post al giorno ma questa sera con le notizie sul marasma intorno a Di Pietro non posso non citare me stesso. Scrivevo così a fine di agosto in ospedale e non era il frutto della botta in testa. Mi sento di gridarlo ora ad alta voce.

... non ti amo Di Pietro che hai fatto mercimonio dei Valori per costruirti un partito personale, che attacchi Napolitano pur di prendere qualche voto dai grillini, ...

2 novembre 2012

Notizie positive dalla Sicilia

Non ci avevano fatto sapere quasi niente della battaglia elettorale in Sicilia ora siamo inondati di analisi giornalistiche, quasi tutte strabiche con l'occhio puntato sulle prossime politiche. Naturalmente prevalgono le note catastrofiche.

Come al solito la realtà è complessa e di difficile interpretazione. Cerco di elencare gli aspetti che mi fanno essere moderatamente ottimista.

Ha vinto un gay, così hanno detto questa mattina, per di più di sinistra. L'UDC l'ha appoggiato. Che davvero la mafia fosse tutta emigrata al nord? Questo fatto mi ricorda l'impressione che ebbi prima dell'estate in un viaggio a Palermo a vedere nel duomo un solenne matrimonio tra un giovane siciliano con una bella sposa nera. Il monolite della Famiglia autoctona siciliana sta vacillando?

La maggioranza degli aventi diritto è incazzata e delusa e non va a votare ma non si fa irretire dalle maschie bracciate del liberatore che attraversa lo stretto. Grillo si attesta al 18% e non va oltre, quello è il suo tetto massimo, perché ci sarebbero stati i presupposti per raccogliere molto di più. I delusi di destra diffidano e prudentemente aspettano, anche i delusi dalla sinistra si tengono il voto e non sono convinti dalla retorica Vendoliana e dal moralismo con la gola secca di Di Pietro.

Naturalmente i giornali berlusconiani e i moralisti di sinistra gridano già al necessario inciucio per governare, ma questo è il bello del quasi proporzionale, si torna a confrontarsi nell'organo deputato, cioè nell'assemblea. Crocetta e il suo governo dovranno convincere l'elettorato e trovare consensi con proposte chiare e convincenti. I deputati 5 stelle potranno esercitare il loro mandato in libertà avendo un potere di interdizione e proposta più forte del misero 18% che hanno.

Trovo la situazione molto migliore di qualche anno fa in cui un solo partito fece l'en plain di deputati.

Cultura condivisa

Qualche giorno fa, a tavola con tre miei ex allievi cinquantenni parlando della situazione politica attuale, dei giovani e del loro futuro, citavo il *Satyricon* di Fellini e dicevo che lì era tutto previsto. Oggi sfogliando in treno D di Repubblica ho letto con emozione l'articolo di Rampini: *Satyricon, Italia*. Ma come ha fatto, Federico Fellini, a immaginare decenni prima che cosa saremmo diventati? È sempre bello avere una autorevole conferma delle proprie idee. L'autore cita anche *Prova d'orchestra* come una profezia delle nostre attuali vicende. Conclude: **gli antichi greci credevano agli "oracoli" capaci di esprimersi per allegorie, con immagini complesse che solo alla fine delle tragedie si riescono a interpretare. Noi abbiamo avuto qualche oracolo tra noi.**

3 novembre 2012

Sinistrume

In questi giorni credo sia interessante seguire attentamente l'evoluzione del caso Di Pietro. Capire il personaggio e le sue giravolte ci consente forse di capire meglio questo ventennio che si sta chiudendo. Il suo carisma, l'alone di santità e di forza di cui è stato sempre circondato, anche dagli elettori di sinistra, ci ha impedito di collocare politicamente il suo movimento, come sta accadendo ora anche con il movimento che fa capo a Grillo.

A me non era mai piaciuto, anche quando da magistrato faceva tintinnare le manette e accumulava confessioni. Ricordo che allorché, sfogliando il giornale in sala professori del Fermi, lessi che si dimetteva dalla magistratura dissi ad alta voce, ecco anche lui si butta in politica, un collega quasi mi aggredì come avessi bestemmiato la Madonna sostenendo che era una persona troppo nobile e per bene da potersi mischiare con i politici che aveva sino ad allora combattuto. Berlusconi lo corteggiò ma lui preferì pescare voti nel serbatoio giustizialista, autoritario e conservatore che è presente nella buona borghesia progressista e per bene che nominalmente ingrossa il centrosinistra. Di fatto depotenziò il blocco di centro sinistra muovendosi da indipendente, alterando le difficili alchimie necessarie per mettere d'accordo chi si opponeva al vincente berlusconismo. Ha portato in parlamento Scilipoti e compagni, personaggi così opportunistici da salvare per un anno intero la morente maggioranza di destra e danneggiando così in modo incalcolabile anche i nostri bilanci familiari. Ha fatto la campagna elettorale a fianco del PD di Veltroni per poi fare un bel maramèo gigante costituendo un suo gruppo parlamentare indipendente. Ha attaccato in modo ignobile il presidente Napolitano e il governo Monti, senza alcun senso dello Stato e degli interessi nazionali, gravemente minacciati da una crisi finanziaria internazionale senza precedenti.

Vederlo con la gola secca molto imbarazzato davanti alla giornalista di Reporter è stata per me una conferma, ma anche una sorpresa perché effettivamente tutto quanto è emerso fin qui mi sembra incredibile.

Ieri sera su Rai News ho ascoltato l'intervista di Vattimo, europarlamentare dell'Idv e noto filosofo ascritto all'intelligenza di sinistra. Lì ho visto meglio quanto i soldi, il potere, il successo, le cene eleganti possano corrompere il pensiero: Vattimo si è dimostrato possibilista rispetto alla confluenza nel movimento 5 Stelle, non mi è sembrato troppo scandalizzato per il comportamento del suo leader, ha detto che una opposizione a prescindere, anche senza un programma di governo, ma solo con la voglia di contrastare una maggioranza di centro conservatrice potrebbe raccogliere il sinistrume ancora disperso in mille rivoli.

Il giornalista che intervistava coglie il significato dispregiativo della parola 'sinistrume' e il filosofo abilmente si corregge dicendo che anche lui fa parte del sinistrume.

Vero, si stanno scoprendo le carte, Vattimo ha poco da spartire con la sinistra vera. Peraltro mi chiedo, ma questi europarlamentari che fanno? Sono io poco informato o si comportano con ricchi pensionati della politica che si godono felicemente la loro prebenda?

La vicenda di Di Pietro ha punti di contatto con quella di Bossi, di Berlusconi, di Grillo. I pericoli per una democrazia di una leadership personale che cavalca e interpreta una tensione sociale preesistente sono evidenti: se il successo elettorale è sicuro e dirompente, nei luoghi della rappresentanza si fanno avanti soprattutto gli opportunisti o gli incapaci poichè questi posti sono ben pagati e sono al riparo dal controllo e dalle responsabilità. Questo è il gravissimo rischio che corriamo con l'ultimo apprendista stregone che si sta presentando a salvare la patria e che si atteggia a predicatore evangelico.

Di sinistra?

Dopo la battuta di Vattimo sul sinistrume mi sono chiesto che cosa voglia dire per me essere di sinistra e se effettivamente gradisco essere etichettato come tale.

La lettura del libro di Latouche ha provocato in me molti dubbi, alcune posizioni che in passato ho etichettato come reazionarie o di destra mi sono apparse invece convincenti ed anzi erano posizioni che mi appartenevano profondamente. Forse sono in realtà di destra. Insomma la complessità del presente e della vita non consente una riduzione ad una sola dimensione come accade quando si deve prendere posto a destra, al centro o a sinistra di un emiciclo parlamentare. Ad esempio l'autore, riportando un dibattito sulla questione, osserva che per coloro che si collocano a sinistra 'il rispetto del passato, la difesa di particolarismi culturali e il senso dei limiti' sono costitutivi di una posizione reazionaria. Insomma gran parte della riflessione che origina dai Limiti dello sviluppo sarebbe 'di destra' per una certa sinistra che accetta acriticamente la bontà dello sviluppo senza limiti.

Ho provato a declinare una serie di attributi ed a posizionarmi mentalmente rispetto a ciascuna coppia di opposti.

- progressista reazionario
- pacifista guerrafondaio
- liberista statalista
- conservatore innovatore
- autoritario liberale
- moralista libertario
- ateo credente
- egoista altruista

- capitalista comunista
- democratico autoritario
- laico bigotto
- tollerante intollerante
- dialogante assolutista
- moderato estremista
- ottimista pessimista
- solidale egoista
- relativista integralista

Sarebbe interessante costruirci un questionario di autoanalisi con delle belle scale Likert ... ma forse ne esistono già molti, quelli che servono a prevedere quanti si schiereranno a favore di Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Bruno Tabacci, Matteo Renzi, Laura Puppato. E coloro che votano 5stelle sono di destra o di sinistra? e i leghisti? Non ho delle risposte e mi piacerebbe che qualcuno dei miei lettori intervenisse con le sue idee sulla questione.

In realtà avevo trovato una definizione dell'essere di sinistra che mi aveva colpito e quasi convinto. Si trova nella prefazione scritta da Paolo Virzì per il volumetto di Giuseppe Civati 10 cose buone per l'Italia che la Sinistra deve fare subito.

Chiedendosi se Civati fosse veramente di sinistra, Virzì si domandava cosa voglia dire essere di sinistra e si dava la seguente risposta.

Sinistra. Categoria scivolosa. Ma se uno prova a rivolgerle uno sguardo lungo almeno un paio di secoli, ne trae la conclusione che il nocciolo dell'esser di sinistra risiede proprio nella sensibilità di fronte alla durezza crudele del mondo, nel non esser disposti ad accettarla come ineluttabile e naturale, nello sforzarsi di porre un rimedio, di produrre un progresso, un miglioramento.

Chi come me da studentello, quindi già un bel pezzo fa, voleva rivoluzionarlo il mondo, abolire prigioni e caserme, e adesso al massimo si sforza di far la raccolta differenziata e di pagare con puntualità l'Iva, fatalmente si porta ancora dentro, come fosse un misterioso ribollire, quello stesso curioso controverso sentimento che ci ha fatto sognare a occhi aperti, e che a volte ci ha fatto anche sen-

tire inadeguati, inguaribilmente difforni dalla natura trionfante delle cose. E che poi, col tempo, con l'esperienza ruvida delle faccende della vita, ha finito col sotterrarsi in un recesso segreto del proprio animo, e per trasformarsi in una specie di inguaribile malinconia, di languore, di sconsolato scetticismo. E di questi tempi come si fa a non aggiungere a questa naturale inclinazione al pessimismo anche un accento di allarme, per la percezione di una possibile catastrofe futura alla quale non potremmo che assistere impotenti?

Sì, in questo senso io mi sento di sinistra.

... e se volete continuare a riflettere sull'argomento cercando al vostra identità potete sempre canticchiare Gaber.

Il moltiplicatore Keynesiano della cultura

Consiglio di leggere questo articolo per molti motivi. Introduce in modo semplice ed efficace il concetto di moltiplicatore keynesiano smentendo la convinzione diffusa che tutta la spesa pubblica sia in perdita ed inutile. 1 euro speso dallo Stato può funzionare come un investimento producendo nuova ricchezza. La nostra grande ricchezza, il nostro pozzo petrolifero inesplorato sono i beni culturali, un campo in cui pubblico e privato possono operare in modo sinergico. L'articolo è certamente ottimistico ma un po' di ottimismo di questi tempi non guasta.

Il moltiplicatore keynesiano della cultura? In Italia vale 21.

<http://keynesblog.com/2012/10/30/il-moltiplicatore-keynesiano-della-cultura-in-italia-vale-21/>

Dettagli ed eccellenze

Nei giorni scorsi due nostri amici inglesi, più anziani di noi, ed entrambi pensionati sono venuti a Roma per il fine settimana. Lui è un matematico che ha girato il mondo amante dell'opera che credo conosca quasi tutti i grandi teatri d'opera del mondo, lei una pianista vedova di un eminente matematico che ha sempre coltivato l'amore per la musica e ne conosce tanta. Tramite internet avevano programmato minuziosamente il viaggio e chiesto di assistere sabato scorso alla creazione di *Hydn* all'auditorium e domenica alla *Gioconda* di Ponchielli all'opera di Roma. Prima grave debolezza del sistema Italia: non era facile, forse impossibile, certamente più costoso prenotare i posti dall'Inghilterra per cui avevano chiesto la cortesia di pensare noi alla prenotazione e all'acquisto del biglietto. Anch'io da Roma ho fatto enorme fatica ed ho scoperto dei difetti gravi. La prenotazione on line sia dei posti all'auditorium sia di quelli dell'opera è gestita da una società che vende anche biglietti delle partite, dei concerti rock e di eventi di vario genere, tutto rigo-

rosamente in italiano con pagine affollatissime di date, dati, pubblicità che danno la sensazione di perdersi dentro una giungla intricata. Sono siti certamente revisionati dagli avvocati perché se sei attento, se leggi proprio tutto ti dicono tutto come nei contratti in banca ma un cliente che vuole andare all'opera, soprattutto se straniero non bada ai dettagli e ovviamente si perde.

Ma il sistema funziona male con grave danno per le istituzioni che hanno affidato questa concessione. Arrivato finalmente alla prenotazione, non racconto l'odissea dei numerosi infruttuosi tentativi che mi avevano portato via varie ore, scelgo e prenoto quattro posti ma dato l'OK il sistema si blocca. Ricomincio la ricerca e vedo che i posti che interessavano me risultavano occupati. Prendo i successivi 4, si riblocca. Rimando al giorno dopo e ricomincio la trafila e trovo gli 8 posti prenotati ma non pagati ancora occupati. Ne prendo 4 nella fila successiva. Ebbene la mattina del concerto un'altra amica chiede di unirsi a noi, provo a prenotare



ma tutti i posti economici erano sold out, rimanevano solo posti molto costosi nelle prime file di platea. Quando inizia il concerto gli otto posti su cui il sistema si era bloccato erano liberi e quindi invenduti. Aggiungo che il sistema oltre ad essere complicato e difettoso è anche costoso. Prenotare 8 posti costa quasi come un viaggio in auto per andare al botteghino, e forse avrei perso meno tempo.

I due eventi musicali sono stati bellissimi e i nostri amici erano entusiasti, entusiasti del coro, entusiasti della sala progettata da Piano, entusiasti della cittadella della musica, entusiasti del programma della stagione di cui hanno chiesto una copia ciascuno, erano rapiti dalle orchestre.

Piccolo esempio di moltiplicatore keynesiano: investire per migliorare questo dettaglio potrebbe far risparmiare ma soprattutto potrebbe valorizzare e rendere economicamente più sostenibili altre eccellenze finanziate dal pubblico che creano benessere, ricchezza, posti di lavoro e felicità. Ovviamente questi dettagli decisivi

per sedurre una clientela esigente sparsa in giro per il mondo non si governano con delle leggi ma tramite una cultura condivisa, una cura che il grave degrado della qualità di parte del personale politico sta distruggendo. Potrei aggiungere che un ruolo deciso lo giocano non solo le competenze avanzate di chi gestisce un sito per le prenotazioni ma anche quelle meno sofisticate di coloro che hanno la responsabilità della pulizia e del decoro delle nostre città. Qui passavano tutti i giorni i miei amici uscendo dalla metropolitana.



Questi ragazzi che non ascoltano

Un bell'articolo dell'ispettore Tiriticco

http://www.scuolaoggi.org/archivio/no_caro_lodoli

Ringrazio Tiriticco di aver reagito con la giusta veemenza al giochetto della stampa, anche di sinistra, che sulla scuola dà voce solo ai piagnoni stanchi e demotivati. Nella scuola ci sono docenti meravigliosi che lavorano senza guardare l'orologio, che riescono a svegliare la curiosità e la coscienza dei giovani, che seminano su un terreno difficile prosciugato dal sistema mediatico che prepara soprattutto ad essere ingordi consumatori.

Senza limiti

Dal libro *Limite* di Serge Latouche che sto leggendo traggo la seguente citazione molto in tema con il post di quest'oggi sui giovani che non ascoltano, con quelli che riguardano il Limiti dello sviluppo, con quelli che concernono l'economia e con quello che riguarda la manipolazione delle nostre convinzioni.



La pubblicità prende d'assalto anche l'universo privato, le cassette delle lettere, le messaggerie telefoniche, i telefoni, i videogiochi ... L'uomo è braccato, aggredito su ogni fronte dall'inquinamento mentale, visivo e sonoro» (Jean-Paul Besset, La scelta difficile). Il risultato sono i programmi «spezzatino», i bambini manipolati e disturbati (perché i bersagli preferiti sono i più deboli), i dépliant che distruggono le foreste (40 chili all'anno di carta nelle nostre cassette). E alla fine i consumatori pagano il conto, cioè

500 euro l'anno a persona. I giovani francesi, come quelli statunitensi, passano più tempo davanti allo schermo che sui banchi di scuola, che occupano da 20 a 30 ore a settimana per 30 settimane, mentre stanno davanti al televisore da 60 a 70 ore per 52 settimane. Il sistema pubblicitario occupa il posto abbandonato dal genitori e che la scuola non riempie. Si tratta di un vero e proprio programma di lobotomizzazione dei cervelli e di colonizzazione dell'immaginario, illustrate dalle tristemente celebri dichiarazioni di Patrick Le Lay, il capo di TF1: «Ci sono molti modi di parlare della televisione. Ma in una prospettiva di "business", bisogna essere realisti: fondamentalmente, il mestiere di TF1 è, per esempio, aiutare la Coca-Cola a vendere il suo prodotto. E se si vuole che un messaggio pubblicitario colpisca nel segno, bisogna che il cervello del telespettatore sia disponibile. I nostri programmi hanno la missione di renderlo disponibile: cioè divertirlo, distenderlo, per prepararlo tra un messaggio e l'altro.

Il successo dell'operazione (la pubblicità) è tale che diventa patologia e finisce per creare disordine e mettere in crisi il sistema. «Oggi - dichiara il direttore della General Foods - il cliente vuole che i suoi desideri si realizzino immediatamente, si tratti di una casa, un'automobile, un frigorifero, un tagliaerba, un vestito, un cappello, un viaggio. Poi pagherà con i suoi introiti futuri» (cit. in Vance Packard, *The Waste Makers*). Un banchiere lucido confessa: «Insegnare ai giovani a comprare a credito è come insegnargli l'uso della droga». Così, moltissimi americani schiacciati dai debiti si sono lasciati tentare dalla possibilità di pagarli ... facendo un nuovo prestito. Un'agenzia di credit revolving nel marzo del 2012 ha lanciato una pubblicità in cui appariva una bella donna che spiccava il volo per andare a fare shopping, con lo slogan: «Raggruppare i vostri crediti per ridare vita alle vostre voglie». Ed è in questo modo che sono stati concepiti i crediti cosiddetti ninja (no income, no job, no assets), le cui montagne vertiginose hanno provocato la crisi dei subprime nell'agosto 2007.

Questione giovanile

Quando ho iniziato a scrivere su questo blog pensavo che avrei affrontato il tema fondamentale della mia vita, la scuola, ma confesso che faccio una certa fatica, sento di essere ancora troppo coinvolto e di non riuscire a parlarne in modo pertinente ma sufficientemente distaccato. E poi mi sono impigrito e trattare un tema complesso in modo scientifico richiede molto lavoro. Per fortuna nella rete ci sono competenze serie con le quali ritrovo una perfetta identità di vedute. Un post con

cui concordo e che consiglio di leggere è il seguente sulle politiche di intervento sulla condizione giovanile.

RIFORMA PER LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E FATTORE DEMOGRAFICO.

<http://exult49.wordpress.com/2012/11/09/riforma-per-la-disoccupazione-giovanile-e-fattore-demografico/>



Nuove speranze

Un'altra buona notizia. Obama ha vinto e Romney ha mostrato con il suo discorso di accettazione della sconfitta che ancora primeggia il senso dello stato e del be-



ne comune. Il futuro non sarà facile e nel chiamare a raccolta gli americani per il bene del paese, Romney ha elencato, se non ricordo male, tre attori principali in quest'ordine: gli educatori e gli insegnanti, i sacerdoti e i religiosi, i genitori.

Sarà che in America ci sanno fare con le immagini televisive ma ho trovato commoventi le due cerimonie, l'una di commiato di Romney e l'altra di festa di Obama. La scelta dei volti che facevano da fondale festoso al discorso di Obama era magistrale, giovani e anziani, bianchi, neri, asiatici, ispanici un caleidoscopio di volti e di situazioni che illustravano bene l'America che vuole resistere alla crisi

e al declino della civiltà occidentale. Su queste immagini si sovrapponevano come ronzii di mosche fastidiose i commenti dei nostri giornalisti sempre focalizzati sugli aspetti negativi e sulle comparazioni improprie con la nostra situazione politica. Ai nostri giornalisti televisivi non solo manca la capacità di fare vere inchieste ma anche il senso e il piacere dello spettacolo, della celebrazione e della festa.

Le altre notizie positive sono state i risultati delle elezioni olandesi nelle quali i razzisti non hanno sfondato, la vittoria di Crocetta in Sicilia, le incrinature e i ripensamenti nei movimenti populistici italiani.razzisti non hanno sfondato, la vittoria di Crocetta in Sicilia, le incrinature e i ripensamenti nei movimenti populistici italiani.

Leadership a tempo

In questi giorni abbiamo assistito alla rielezione di Barak Obama, un evento che ha riaperto la speranza perché in America non ha prevalso la reazione impaurita alla crisi ma la voglia di resistere e di difendere coloro che la stanno subendo. Il giorno dopo i mercati hanno reagito duramente sfidando il presidente, minacciando il declassamento del debito USA e ricordando lo spettro del fiscal cliff.

Nei nostri commenti televisivi l'aspetto che è stato più sottolineato è il decisionismo americano, il bipolarismo per cui uno solo vince, i vantaggi di una leadership forte, la presenza di un capo carismatico che è in grado di trascinare le folle e di polarizzare energie positive. Naturalmente l'immediata trasposizione alla nostra situazione nazionale porta a rivalutare il bipolarismo, la leadership forte e carismatica, le maniere forti e decise, rinasce già la nostalgia del ventennio da cui stiamo uscendo e che ha probabilmente guastato nel profondo la nostra società.

Penso che noi italiani abbiamo bisogno di una botta di buona democrazia, di una nuova partecipazione e che le figure carismatiche troppo accentrate e magiche siano un reale pericolo, indipendentemente da ciò che queste sostengono. Apprezzo molto l'understatement di Bersani che fa di tutto per apparire un compagno gioviale che si confonde in mezzo ai suoi dando l'idea che si debba far gruppo. Tuttavia il fascino di Obama, le immagini così commoventi della sua famiglia, la sua stessa commozione, la sua oratoria solenne ed ispirata sono cose positive di cui ciascuno di noi ha bisogno per lenire le paure che ad ogni telegiornale si rinnovano.

E allora perché da noi questa liturgia del capo non funziona ed è bene resistere al fascino dei Grillo o dei Berlusconi di turno? Perché gli americani hanno inserito in costituzione, una carta sacra che in modo bipartisan tutti rispettano, che il re/

presidente potrà regnare al massimo per 8 anni e alla fine deve addirittura allontanarsi dalla capitale come se fosse destinato all'esilio. Niente ventennio, nessuna presunzione di lasciare tracce personali per la storia ma senso di un servizio da prestare a tempo con il massimo della devozione per le istituzioni che sole sopravvivono agli uomini.

Forse anche questo dovremmo apprendere dagli americani: al massimo n anni in ogni posizione apicale (sindaco, presidente di regione, presidente del consiglio, presidente della repubblica) e per i rinnovi delle rappresentanze una penalizzazione tipo handicap del golf, per coloro che si ripresentano. In queste condizioni saremmo più sereni nel vedere emergere all'improvviso figure nuove travolgenti che accendono gli animi. E poi, indennità molto, molto più basse.



Eversione istituzionale?

Brutto spettacolo da parte delle province che invece di dire se e come sia possibile razionalizzare le spesa per realizzare la spending review prendono in ostaggio i cittadini minacciando la chiusura delle scuole anticipata a Natale per assenza di riscaldamento.

Forse è una giusta reazione da parte di istituzioni che sono nel mirino del dileggio mediatico secondo cui le province sono enti inutili. Effettivamente si possono razionalizzare e rendere più economiche ma chi gestirà gli edifici scolastici di tante scuole superiori, chi farà la manutenzione delle strade provinciali e di tante altre cosette, di cui i cittadini non si rendono nemmeno conto perché sono abituati a disporne automaticamente?

Anch'io quando facevo il preside ho detto tante volte alle famiglie che si lamentavano di qualche carenza strutturale del mio istituto: 'cara signora, nelle ultime elezioni i cittadini hanno votato per ottenere una riduzione delle tasse e, meno tasse meno servizi, e il peggio deve ancora arrivare!' ma non ho mai ridotto intenzionalmente un servizio per amplificare il disagio dell'utenza.

La mia sensazione, ora, è che la casta politica ancora insediata, l'alta burocrazia che si sente minacciata dal clima di rigore, le corporazioni pseudosindacali che vivacchiano al caldo delle strutture pubbliche possano fare fronte comune contro uno stato nazionale i cui conti sono sotto mirino delle agenzie di rating, delle banche, delle borse, degli investitori, dell'UE. Uno stato che dovrà fare scelte dolorose, qualsiasi sia la maggioranza politica o tecnocratica che succederà all'attuale governo. Ed ovviamente sarebbe eversione pura amplificare il disagio dei cittadini bloc-

cando intenzionalmente i servizi quasi fosse uno sciopero di una categoria di prestatori d'opera.

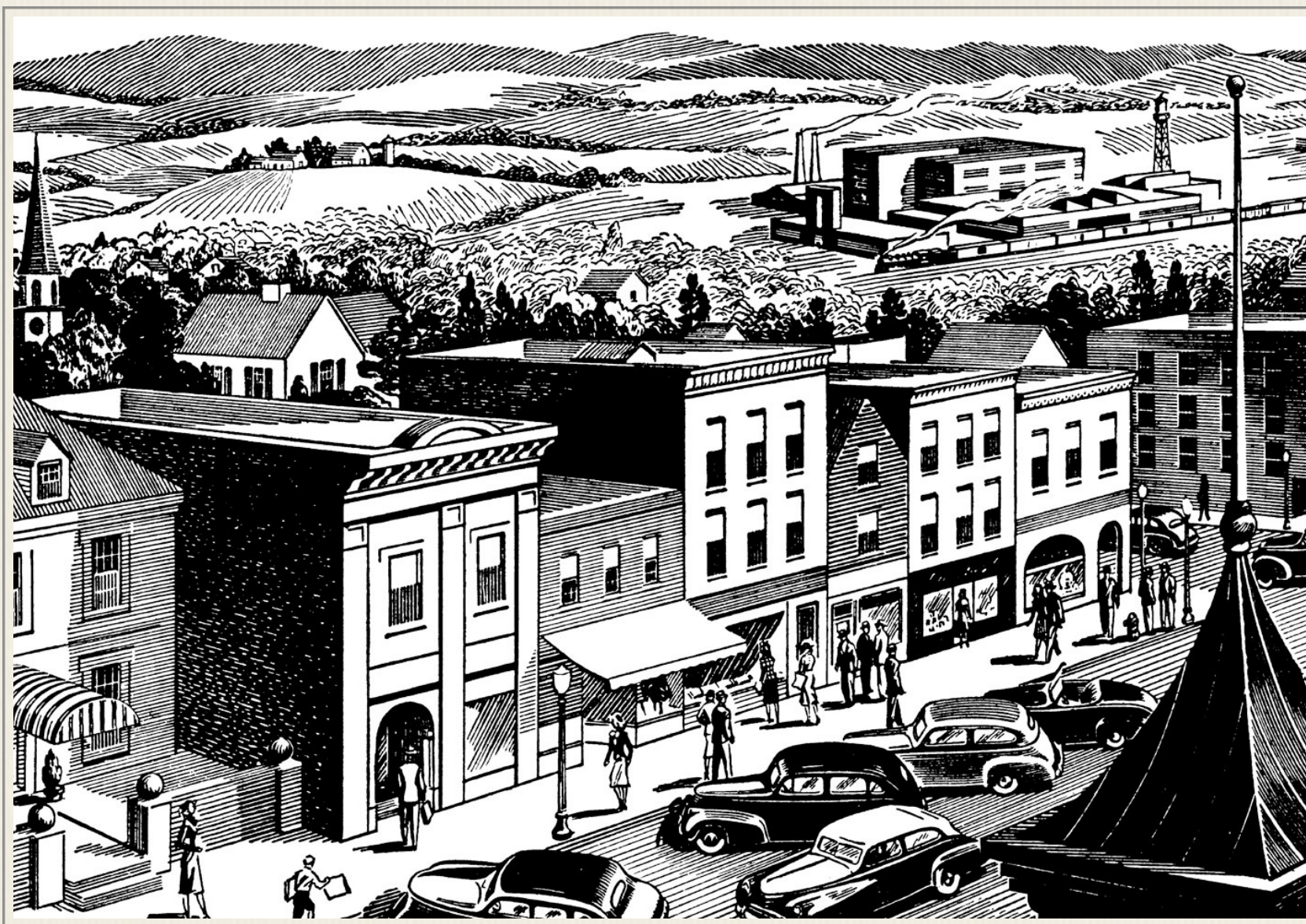
Presidenti affaccendati

Assistiamo in questi giorni a uno strano spettacolo di cui pochi si meravigliano o si scandalizzano: il modo con cui i presidenti dimissionari delle due regioni in crisi la Lombardia e il Lazio stanno decidendo se, come e quando andare a votare. Nel Lazio, dopo le proteste di Zingaretti, candidato dell'attuale minoranza di centrosinistra, il Tar, ovvero la magistratura, ha intimato alla Polverini di procedere nell'indizione delle elezioni e per tutta risposta, come fosse infastidita e distratta dal fitto lavoro di questi giorni nel produrre nuovi decreti, contratti e decisioni ricorre al Consiglio di Stato. In Lombardia Formigoni contratta, consulta, dichiara, si agita per gestire sia temporalmente sia nei contenuti le nuove elezioni inserendole come momento di un tatticismo preelettorale più tipico di un segretario di partito che di un presidente di un organo istituzionale.

Trovo la cosa indecente sia a causa della qualità e del profilo dei due personaggi politici che forse dopo la brutta figura della legislatura prematuramente interrotta dovrebbero, questi sì, star zitti ed essere rottamati, sia a causa della preoccupante debolezza formale delle procedure di garanzia democratica di questi organi periferici della Repubblica. Il mito della governabilità porta ad un accentramento di potere sull'esecutivo, il presidente della regione, il quale anche dopo lo scioglimento dell'assemblea elettiva, anche se fosse sciolta perché non lo sorregge più o perché il presidente va in minoranza, continua a poter decidere e ad operare politicamente senza un superiore organo di garanzia. Quando i nostri padri costituenti hanno pensato il nostro stato centrale sono stati più accorti dei riformatori arruffoni attuali prevedendo nella presidenza della repubblica e nella magistratura organi di garanzia che intervengono nelle fasi in cui la rappresentanza democratica è vacante, nelle regioni tale struttura di garanzia non condizionata dal potere politico o personale non sembra esserci.



Il nostro patrimonio



Mangiamoci il patrimonio

Oggi Capezzone annuncia che il Pdl farà una proposta su come uscire dalla stretta economica in cui ci troviamo: vendere, o svendere, parte del patrimonio pubblico per ridurre il debito, conseguentemente pagare meno tasse, quindi consumare di più .. ed ecco che l'economia riparte!

Vendere l'argenteria?

Forse Capezzone è troppo giovane per ricordare che in vecchie abitazioni alto borghesi o nobiliari l'argenteria o i peltri venivano esibiti nella stanza d'ingresso, una antica abitudine tutt'altro che pacchiana che dimostrava la solvibilità del padrone di casa. Se qualche ospite entrava in casa sua (qualche centinaio di anni fa, nel suo castello) deteneva una sua cambiale, un suo titolo di debito, veniva rassicurato da quella vista, avrebbe potuto riavere quanto prestato alla regolare scadenza. Fino a una sessantina di anni fa era l'oro che garantiva il valore del pezzo di carta, chiamato moneta, che la gente usa per scambiarsi merci e servizi.

Svendere è controproducente

Se io sapessi che un mio debitore sta vendendo o svendendo le sue proprietà mi preoccuperei e andrei subito a iscrivermi tra i creditori che desiderano essere risarciti magari in anticipo. Questo è ciò che questa destra cialtrona e incapace sta proponendo dopo averci messo in queste difficili condizioni. La proposta è cialtrona sia perché la quantità di patrimonio vendibile, che cioè ha un mercato potenziale, è molto limitata rispetto allo stock complessivo del debito sia perché in questa situazione internazionale il ricavo possibile sarebbe molto basso rispetto al valore intrinseco. A meno che non si voglia vendere i boschi demaniali, le caserme attive, gli ospedali, le strade provinciali statali e comunali, le ferrovie le stazioni, i tram, gli autobus, le scuole, i tribunali, i ministeri, il monumento ai caduti ... e chi più ne ha più ne metta!

Insomma l'operazione non solo non attiverrebbe il meccanismo virtuoso promesso ma innescherebbe quella sfiducia che farebbe di nuovo schizzare lo spread verso l'alto.

Valorizzare il patrimonio a garanzia del debito

Certamente, si dovrà discutere del patrimonio pubblico, ma non nel senso di una dismissione massiccia e finanziaria ma nel senso di una gestione intelligente ed economicamente vantaggiosa. Striscia la Notizia sistematicamente ci mostra le opere incompiute ed abbandonate, ciascuno di noi conosce tanti casi di gestione antieconomica di beni che potrebbero essere meglio utilizzati, ma le amministrazioni pubbliche, statali e locali non sono motivate ad assumersi il rischio di scelte economiche delicate. Tuttavia il nuovo governo dopo le elezioni dovrà pensare a meccanismi decentrati che portino a valorizzare il patrimonio, eventualmente anche con vendite e acquisti mirati, ma con il degrado morale dell'attuale rappresentanza politica ciò è proprio una chimera.

Non c'è scampo

Comunque non c'è via di scampo, qualcuno deve ripagare parte del debito che è stato contratto (quella parte non garantita dal patrimonio pubblico che produce beni servizi redditi e ricchezza, il Careggi per intenderci) e scordiamoci la possibilità di farlo semplicemente azzerando i costi della politica (ipotesi Grillo) o tornando alla lira da stampare a piacimento per restituirla ai creditori che per circa il 40% del totale sono all'estero (ipotesi Berlusconi e compagni nei giorni più ispirati).

Riportiamo in Italia il debito e teniamoci i lingottini

La soluzione più semplice sarebbe che i ricchi italiani ricomprassero il proprio debito sottoscrivendo e comprando in borsa i BTP in modo che il circolante all'estero sia molto poco e tale da non costituire fonte di speculazioni finanziarie (modello Giappone che si permette un debito pubblico doppio del PIL). Ma nemmeno Monti è riuscito a convincerci e preferiamo esportare lingottini d'oro in Svizzera o comprare appezzamenti di terreni in Kenia o in Cile o tenere i pochi soldi che abbiamo nel materasso.

Sinistra batti un colpo chiaro

Siccome a breve non è pensabile una significativa ripresa dei redditi, l'unica soluzione praticabile è una patrimoniale. Fantasma, spesso evocato dalla sinistra, i cui contorni non sono affatto chiari e comunque così sfumati da non promettere nulla di effettivamente significativo.

Il seguito alla prossima puntata.

PS Le nostre vere riserve auree

In questo post ho inserito un link a un altro scritto in ospedale, per semplicità riporto qui, come citazione, quanto dicevo quest'estate.

Torniamo all'economia

Ma quanto vale il Careggi? Il letto tecnologico, che con un pulsante prende le forme che voglio, quanto costa? Quanto vale se si rivendesse? Quanto vale in termini di utilità che può avere in futuro? In quale bilancio è contabilizzato? A quale valore. Il Careggi è un bene, un patrimonio da qualche parte contabilizzato o è visto solo come una voragine che assorbe risorse senza fine. Quanto valgono i beni e servizi che produce? La mia salute quanto è prezzata? Il valore dei beni e servizi prodotti dipende da quanto il mercato è disposto a pagarli. Questi beni e servizi li paghiamo con le tasse, il popolo non vuol pagare più le tasse, pretende che i servizi costino meno per consumare di più altri tipi di beni. Quanto vale il capitale umano racchiuso al Careggi, quanto è costato per costituirlo, quanto altro capitale umano potrà a sua volta produrre? In una società così complessa e ricca, centrata sul benessere collettivo, gli strumenti concettuali dell'economia classica, il PIL, il debito pubblico, il deficit andranno certamente rivisti. Se la smettessimo di pensare che il debito pubblico sia un buco di debiti da restituire ai creditori e cominciassimo a vederlo come un capitale sociale costituito da un immenso patrimonio fatto di ospedali, scuole, strade, ferrovie, infrastrutture elettroniche, competenze. Quando capiremo che il debito e il valore dei Btp è garantito dalla coesione sociale di cittadini che amano pagare le tasse (Padoa Schioppa)?

La patrimoniale

Torno alla questione finale del post sul Patrimonio cercando di illustrare come farei io se potessi decidere.

Più si fa cassa, più si spende

Intanto è ovvio che il prelievo fiscale in tutte le varie forme in cui ciò avviene non è sufficiente. Il piano di rientro previsto dal fiscal compact fortemente voluto dai paesi 'virtuosi' dell'Unione non è realistico né a breve né a lungo termine se non si decide di aumentare la pressione fiscale. L'esperienza di quest'anno montiano, la situazione che sta per realizzarsi in America con il fiscal cliff dimostrano che gli inasprimenti fiscali hanno un effetto recessivo e quindi sono medicine che a breve possono avere l'effetto contrario a quello che intendono perseguire. L'altra esperienza già vista nella storia recente è che appena ci sono risorse in più in cassa queste si spendono nelle spese correnti per alleviare i disagi sociali provocati dalle stesse norme che hanno prelevato le risorse e che quindi il debito rimane immutato nei suoi valori assoluti. Più si fa cassa, più si spende.

Quanto vale il patrimonio delle famiglie?

Per poter circostanziare meglio la mia proposta, non sono un economista né un tecnico della materia ma un cittadino che cerca di ragionare con la sua testa su un problema che lo sta un po' assillando, ho provato a consultare la rete tramite Google cercando 'ammontare patrimonio privato italiano' e trovando 2.270.000 pagine. Ne ho lette solo alcune partendo dalle prime, in ordine. Interessante notare che tutte le schede presenti nella prima pagina della risposta di Google si riferivano a blog privati di grillini tranne il secondo che era il blog di Grillo. Tutte quindi affini alle posizioni di M5S. Come si sa, Google dà una risposta adattata al profilo dell'interrogante ed evidentemente sono classificato come un potenziale grillino. In ogni caso colpisce questa scelta di Google ed in particolare colpisce che tutte le pagine così consultate contenessero, quasi fosse un ritornello, una parte di testo riferita ai

dati strutturali che si ripeteva identica. Gli stessi dati riportati con i relativi commenti tendevano a dimostrare che il debito pubblico è così grande che non è possibile restituirlo, tanto vale rifiutarsi di farlo. Passato a pagina 2 della risposta di Google ho trovato soprattutto articoli del Sole24ore di uno o due anni fa in cui si sosteneva che l'ammontare del patrimonio privato italiano, immobiliare e finanziario era così grande da mettere in sicurezza la nostra situazione debitoria rispetto a quella dei paesi Pigs. Era il ritornello che il governo di allora ripeteva ai cittadini per rassicurarli, sostenendo che i ristoranti erano pieni e i voli aerei esauriti.

Dati desunti dalla rete

Alla fine della mia sommaria ricerca, la situazione espressa in miliardi di euro sarebbe la seguente.

fonte	debito	patrimonio famiglie	%
blog di 2 anni fa	1885	9000	0,21
blog recenti	1949	8000	0,24
TG1 del 13 11 12			0,22

Mentre scrivo, il TG1, nella rubrica economica, fornisce la percentuale cercata: il debito pubblico ammonterebbe in questo momento al 22 % della ricchezza complessiva delle famiglie italiane. Come al solito procedo in modo naif con calcoli grossolani come fossero conti della serva. Circa il 40% del debito pubblico è detenuto all'estero, pardon è detenuto da stranieri. Il 40% del 22% è pari all'8,8%, cioè con l'8,8% del loro patrimonio le famiglie italiane potrebbero ricomparsi i BTP detenuti da stranieri e annullare la speculazione mettendosi in sicurezza come il Giappone. Ma ciò è difficile che possa accadere, tenuto conto del clima attuale.

Gli obblighi del trattato europeo

Allora proviamo a fare un altro conto relativo alla gestione del fiscal compact. Il Patto di bilancio europeo, formalmente Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria, introduce nell'UE il principio del-

l'equilibrio di bilancio inserito in Costituzione. Il trattato impone una sistematica riduzione del debito al ritmo di un ventesimo all'anno, fino al rapporto del 60% sul Pil nell'arco di un ventennio. Una vera follia collettiva che una nuova maggioranza di sinistra a livello europeo speriamo possa riconsiderare in termini più realistici. In pratica è ormai empiricamente evidente che il problema non è l'entità del debito della Stato ma l'ammontare complessivo del debito di una nazione rispetto alle altre nazioni. Ma il Trattato europeo è stato adottato e se si arriva al numero richiesto di adesioni da parte dei vari paesi aderenti, dal 1 gennaio 2013 sarà in vigore.

I conti della serva fatti con il foglio elettronico, Attuazione del fiscal compact a PIL costante. Miliardi di euro.

	Debito	manovra	D/PIL
2013	1.949,00	97,45	1,30
2014	1.851,55	92,58	1,23
2015	1.758,97	87,95	1,17
2016	1.671,02	83,55	1,11
2017	1.587,47	79,37	1,06
2018	1.508,10	75,40	1,01
2019	1.432,69	71,63	0,96
2020	1.361,06	68,05	0,91
2021	1.293,01	64,65	0,86
2022	1.228,36	61,42	0,82
2023	1.166,94	58,35	0,78
2024	1.108,59	55,43	0,74
2025	1.053,16	52,66	0,70
2026	1.000,50	50,03	0,67
2027	950,48	47,52	0,63
2028	902,95	45,15	0,60
2029	857,81	42,89	0,57
2030	814,92	40,75	0,54

Nella tabella per ogni anno a venire e per 20 anni sono indicati il debito residuo, quanto dovrebbe essere restituito ai creditori (manovra), e il rapporto debito/PIL (D/PIL). L'ipotesi è che il PIL rimanga costante che cioè oltre a prelevare quanto indicato nella colonna 'manovra' si abbiamo il pareggio annuale del bilancio.

A legislazione invariata su di questo dobbiamo ragionare. Per arrivare al traguardo del 60% occorrerebbe sborsare circa 1000 miliardi di euro entro il 2028 cioè complessivamente il 12% dell'attuale patrimonio delle famiglie che spalmato su circa 15 anni equivale ad un aggravio di onere tributario dell'8 per mille calcolato non sul reddito ma sul capitale complessivo, mobiliare e immobiliare.

Devo aver fatto qualche calcolo sbagliato perché la situazione, se letta nella tabella sembra catastrofica mentre se ricalcolata con le percentuali sembra gestibile! I lettori sono invitati a smentirmi.

Una patrimoniale sostenibile invece del default

Ma se i calcoli sono giusti significa che quando si parla di patrimoniale, cioè di una imposta che non preleva parte del reddito ma parte del capitale non deve necessariamente intendersi un esproprio proletario del 25% ma una limatura sistematica di una porzione molto limitata che sarebbe preferibile alla possibilità di un default, alla possibilità di una recessione durissima con la distruzione conseguente delle infrastrutture produttive, alla possibilità di un imbarbarimento delle relazioni sociali e sindacali con conseguente distruzione della coesione sociale esistente.

Monti ha già introdotto una patrimoniale

Bisogna osservare che se le percentuali sono queste, Monti ha già introdotto alcuni prelievi che sono a tutti gli effetti delle patrimoniali. A parte l'IMU, che però non serve a ridurre il debito ma a finanziare le spese sociali dei comuni, ci sono numerosi nuovi balzelli che con percentuali molto esigue toccano i depositi bancari, le azioni e molte altre attività finanziarie i cui meccanismi sono nelle pieghe dei rendiconti bancari e che sono prelevati automaticamente.

L'imposta di successione

Poiché la pressione sui redditi, già particolarmente onerosa, non è sufficiente ad affrontare l'abbattimento del debito pubblico a livelli che non mettano in pericolo gli equilibri basilari della nostra convivenza e della nostra ricchezza, occorre pensare ad un prelievo che riguardi i patrimoni mobiliari ed immobiliari.

Questa scelta non solo è l'unica praticabile ma è anche giusta perché risponde ad alcuni principi base quali la progressività della contribuzione fiscale, la compensazione delle storture di un arricchimento che ha privilegiato in passato chi ha potuto evadere, la riduzione delle differenze tra i molto ricchi e i troppo poveri.

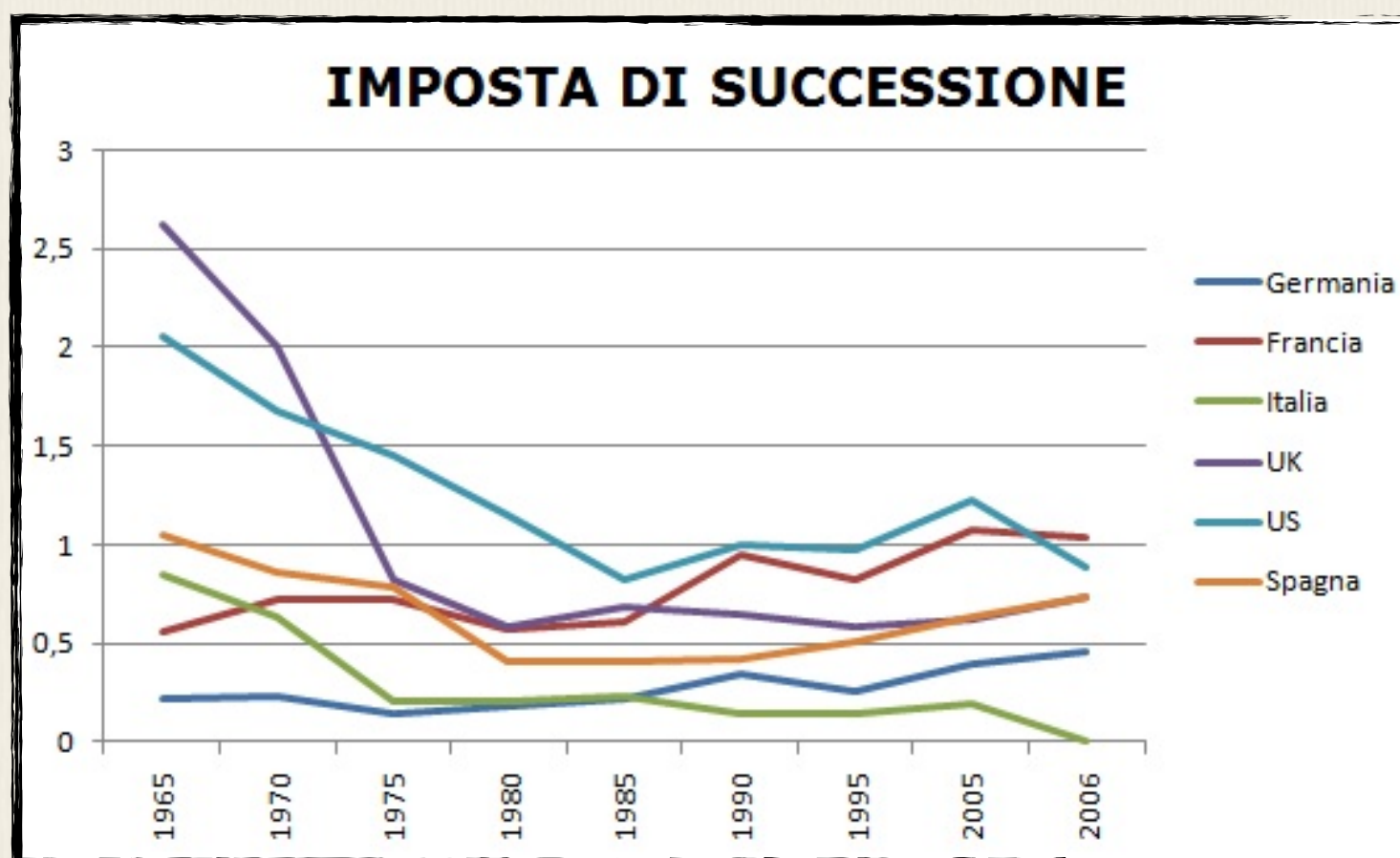
La patrimoniale più semplice da attuare non è altro che l'imposta di successione.

Interessante notare che tale imposta è stata una delle prime eliminate dal governo Berlusconi. (Non è ancora chiaro perché mai lo abbia fatto). Per motivare tale scelta a quel tempo si disse che si preservava in questo modo l'integrità del capitale d'impresa che passava all'interno delle famiglie, e questo per il bene dell'economia generale. Come se non esistessero le società per azioni. Naturalmente se si voleva essere coerenti si sarebbe dovuto reintrodurre la regola medioevale per cui era il primogenito maschio ad ereditare tutto, così non succedeva quel che è successo alla proprietà della Fiat frazionatasi in mille rivoli tra i numerosi eredi. Avremmo avuto molti giovani cavalieri in giro a difendere l'onore di gentili donzelle e molte più monache di Monza a soffrire in isolati conventi. Ma ironia a parte, anche questo va ricordato tutte le volte che il centro destra dice che la colpa del debito è della sinistra.

Il gettito dell'imposta di successione

L'imposta, abolita nel 2001 da Berlusconi viene reintrodotta dal governo Prodi nel 2006 ma con una franchigia di 1.000.000 di euro per successioni tra genitori e figli con un'aliquota del 4%. Di fatto il gettito rimane molto basso, quasi nullo, ri-

spetto a quello realizzato in altri paesi come risulta anche dal seguente grafico tratto da un post della Voce



L'asse delle y rappresenta la percentuale di gettito fiscale dell'imposta di successione su gettito complessivo.

Interessante notare che i paesi con la più alta incidenza della imposta di successione sono gli Stati Uniti e la Francia. Negli Stati Uniti ciò è il frutto della convinzione calvinista-protestante per cui la ricchezza non dipende solo della tua bravura nel produrla ma è anche un dono di Dio che ti impegna a renderla utile anche per gli altri. Chiunque abbia visitato una università americana sarà stato colpito dalla quantità di steli, statue e targhe marmoree che ricordano che quell'edificio, quell'istituto, quella clinica sono la donazione del signor Smith, del signor Braun o del signor Rossi. Bill Gates, ancora piuttosto giovane, con figli poco più che adolescenti ha pubblicamente disposto che il suo stratosferico patrimonio personale è destinato ai figli solo in piccolissima parte, per il resto sarà allocato in una fondazione che avrà finalità filantropiche. Tutto ciò perché l'imposta di successione americana, piuttosto salata, consente comunque di essere elusa con questi tipi di donazione. E' un'altra mentalità rispetto alla nostra. Per la Francia probabilmente la diversa situazione è il retaggio dei governi di sinistra che negli anni hanno introdotto

forme di tassazione patrimoniale. Poi ci chiediamo perché qualche paese ha la tripla A ed altri no.

Varie ipotesi di patrimoniale

L'imposta di successione costituisce una soluzione alternativa ad altre patrimoniali di cui si discute e presenta meno controindicazioni. Sostanzialmente ci sono almeno quattro ipotesi:

1. **Amato** nel '94 prelevò direttamente nei depositi una tantum una quantità di danaro sufficiente a eliminare il pericolo imminente, ora mi sembra che sostenga l'opportunità di prelievi forti ma temporanei. Il difetto di questa strategia, in piccola parte già attuata dal governo Monti, è quello di impaurire gli investitori e creare quel panico che si vuol combattere. Inoltre un prelievo fiscale eccessivo deprime i consumi e quindi aumenta il famoso D/PIL che è il fattore più destabilizzante nell'attuale congiuntura.

2. **Monti** spalma il prelievo sul capitale con piccole quote quasi impercettibili credendo nelle cure omeopatiche. Ma come abbiamo visto il fiscal compact probabilmente richiede un prelievo costante per 20 anni di 8 volte quando è già previsto ora. La strategia omeopatica però si rivela controproducente se i ricchi non vogliono farsi tosare, i poveri pretendono soluzioni rapide e vistose e gli organi di stampa amplificano le notizie per creare risentimento, invidie e paura pur di far notizia. Mi riferisco ad esempio ad alcuni calcoli terroristici diffusi dai giornali circa l'entità dell'IMU per cui quando siamo andati a calcolarla ci siamo detti 'tutto qui? temevo peggio, certo che comunque non è poco'.

3. **La sinistra sindacal radical extra parlamentare** vorrebbe una patrimoniale alla francese, una aliquota vistosa e pesante però solo per i super ricchi e forse per i politici, cioè una tassa forte ma non per la media ed alta borghesia. In Francia una aliquota specifica per i grandi patrimoni delle grandi famiglie ha prodotto nel tempo la delocalizzazione progressiva di molte grandi ed influenti famiglie in Svizzera o in isole dove il problema non si pone.

4. Coloro che non vogliono sentir parlare di patrimoniale in realtà propongono di rovesciare il tavolo, tornare alla lira, stampare moneta e rilanciare la produzione. Ipotesi **Berlusconi** e mi sembra di capire anche di Grillo. La strada in-

flazionistica è un modo di ridurre il valore del debito, è la strada sempre usata alla fine di guerre disastrose in cui i ricchi si trovano in mano non solo le loro case distrutte ma anche i loro buoni del tesoro pari a carta straccia. In pratica per non pagare allo stato una imposta sul patrimonio si accetta che il prelievo lo faccia il mercato che riduce il valore reale del patrimonio mobiliare. La crisi dei subprime americani dimostra che se perdono valore i beni mobiliari (azioni, obbligazioni, buoni del tesoro) può perdere valore, ed anche tragicamente, il mattone, e tutti quei beni immobili (case terreni, gioielli, oro) che, se non utilizzati, sono un peso e non una risorsa.

Effetti immediati di un pagamento futuro

Rispetto a queste soluzioni l'imposta di successione ha il vantaggio di non pesare immediatamente, quasi fosse un pagherò che avrebbe però effetti immediati in grado di influire sullo stesso spread, quindi sui costi per interessi. In sostanza un investitore che acquista un BTP ventennale si chiede giustamente: e quando non ci sarà più Monti? ma come fanno questi a restituire questi soldi tra vent'anni? ma questo fiscal compact è veramente una cosa seria? L'incertezza si paga anche profumatamente. Avere invece un cespite sicuro su una prospettiva lunga può cambiare il sentimento dell'investitore verso il problema della restituzione. Perché, se è incerto l'assetto produttivo dell'azienda Italia nei prossimi decenni, è sicuro che nei prossimi vent'anni circa un quarto della popolazione sarà morta e che almeno la metà del patrimonio sarà passata di mano in successione. (come al solito faccio calcoli molto sommari a spanne). Questo significa che con una aliquota del 10% come imposta di successione si potrebbe ridurre sensibilmente il debito, senza arrivare al famoso 60% del PIL fissato dal fiscal compact ma invertendo radicalmente la tendenza negativa attuale (più tasse, meno consumi, più deficit, meno Pil, più debito, peggioramento del D/PIL).

Possibili effetti depressivi

Certamente se penso al mio patrimonio e se calcolo quanto dovrebbero pagare i miei eredi applicando una aliquota del 10% mi sembra che sto proprio esagerando, ma se penso a quanto si può perdere in borsa (in un solo giorno il 2 o 3 %), se penso a quanto costa avere figli che non trovano lavoro, se rifletto su quali sono i

rischi di una degenerazione del nostro sistema produttivo ed assistenziale, quel 10% se avrà quegli effetti virtuosi che immagino sarebbe proprio un buon investimento. Sì perché penso che questa nuova imposta di cui sto parlando dovrebbe interessare anche la media borghesia, quella che ha almeno una casa di proprietà con un valore superiore ai 500.000 euro. Cioè rispetto alla legge vigente abbasserei la franchigia a 500.000 euro ed eleverei al 10% l'aliquota alla parte restante per tutti anche per i parenti di primo grado.

Mio padre negli ultimi anni di vita, quando doveva sistemare le cose, come diceva lui, mi chiedeva che se c'erano i soldi liquidi per il funerale e per il notaio per la successione, il resto era l'eredità. Si tratterebbe di entrare in questa logica, se il mio patrimonio ora è 100 vuol dire che passo ai miei eredi 90, sempre meglio che passare 40 o 50 dopo un patatràc economico. E i miei eredi si abituano a pensare che il patrimonio di cui disporranno è 90 e non un valore incerto sottoposto al caos dell'incertezza.

La patrimoniale non deve finanziare la spesa corrente.

Tutto questo ragionamento può stare in piedi se nemmeno un soldo proveniente dalla patrimoniale va a finanziare la spesa corrente o a ridurre la pressione fiscale sui redditi, dovrebbero essere due mondi quasi separati. Non dovrebbe accadere come accadde con il tesoretto di Prodi, l'extragettito che fu oggetto di un attacco alla diligenza da parte di tutte le categorie o come succede attualmente con l'IMU che finanzia la spesa corrente. Per evitare ciò l'imposta dovrebbe essere pagata solo con il conferimento di BTP che saranno contabilizzati al valore nominale. Alla zecca dovrebbe esserci un laboratorio o un ufficio incaricato di distruggere materialmente i BTP così restituiti o eliminare le serie nel data base.

Pagare restituendo titoli da distruggere

Questa modalità di pagamento avrebbe un ulteriore effetto positivo considerato che attualmente la gran parte della ricchezza finanziaria è detenuta dagli anziani. Se oggi l'imposta entrasse in vigore andrei dal mio notaio a far calcolare la nuova imposta, come se dovessi morire domani, e comprerei subito dei BTP ad un prezzo basso (in realtà come sapete li ho già), se ne trovano ancora in borsa a 85 o 90 euro, e li terrei lì per la vecchiaia, corta o lunga nessuno lo sa. Direi ai miei figli

che oltre alla tenuta nel Chianti, ai dieci appartamenti ai Parioli e alla villa nelle Puglie ci sarebbe un gruzzolo liquido che però dovranno restituire allo stato come tassa di successione quando diventerò un caro estinto. E i miei figli non dovrebbero proprio lamentarsi perché il 90% della ricchezza attuale la ereditano. In questo modo, poiché il debito pubblico ammonta a circa il 22% del patrimonio della famiglie, quasi il 50% dei titoli del tesoro sarebbero di fatto congelati dalle famiglie e non sarebbero oggetto di speculazioni finanziarie. Nel frattempo il gruzzolo accantonato per la successione sarebbe comunque disponibile per tutte le necessità e le opportunità correnti della gestione di una famiglia. Vedo solo effetti positivi, il lettore è pregato di smontare l'ipotesi.

Più soldi ai giovani senza aspettare di morire.

Ovviamente un congelamento troppo prudente e conservativo del capitale personale può frenare lo sviluppo. (A parte che credo che lo sviluppo vada frenato e questa ipotesi funziona anche se l'economia non fosse più dinamica come in passato ma ci fosse un ridimensionamento). Si può prevedere che un passaggio in vita del patrimonio a favore di parenti o affini goda una aliquota molto più favorevole, supponiamo pari alla sola tassa di registro (sulla tassa di registro tornerò in un prossimo post). Questo renderebbe i patrimoni più dinamici perché non avrebbero una gestione prevalentemente difensiva e conservativa ma più dinamica e giovane.

Al funerale compare l'economia in nero

Questo tipo di tassazione che ha come target un momento di passaggio in cui la ricchezza è formalizzata e certificata da interessi contrapposti (più eredi contemporaneamente), è più affidabile di quella che si ostina ad inseguire minutamente le singole transazioni dell'economia di ogni giorno (metodo Monti). La tracciabilità delle operazioni bancarie, la richiesta di fatture, gli scontrini fiscali, i numerosissimi adempimenti certosini, (ad esempio i condomini prelevano e versano il 4% della fatture con un dispendio di tempo e di attenzione sproporzionato al vantaggio) hanno il difetto di essere nel contempo esasperanti ed inefficaci. Basta pensare a quanta economia in nero vive e vegeta in Italia. Ridurre il dettaglio dell'accertamento ed attendere al varco (sicuro) i contribuenti: o il nero se lo sono mangiato e

consumato e allora hanno pagato le imposte sui consumi oppure hanno accumulato per sé e per la propria famiglia e la cosa lascia tracce assai visibili.

Le società anonime

Ripeto non sono un tecnico dell'argomento solo un cittadino. Se qualcuno mi dice che attraverso le società anonime è possibile nascondere i patrimoni, creare dei forzieri che formalmente hanno un valore molto più piccolo di quello reale del contenuto, allora sarà sufficiente applicare a queste il metodo Monti che tassa minutamente e costantemente i patrimoni anonimi di questi contenitori. Interessante notare che gli industriali si sono dichiarati favorevoli ad una patrimoniale, intendendo colpire i patrimoni immobiliari delle famiglie e sapendo che le loro società si sono ormai da tempo liberate dei patrimoni immobiliari che contenevano.

Tosare il debito per non tosare i cittadini

Ultima riflessione sull'argomento. Se tutto il debito fosse detenuto dalle famiglie italiane, nel patrimonio complessivo sarebbe computabile tutto il debito pubblico sotto forma di ricchezza finanziaria. L'instabilità finanziaria nasce comunque perché una parte degli investitori teme che tale ricchezza finanziaria possa perdere di valore o non essere restituita per cui se ne libera non volendo rimanere con il cerino acceso in mano. Una imposta sulla successione quale è quella proposta pianifica tale perdita di valore e la ridistribuisce su tutti impedendo che ci siano furbi che si liberano del cerino acceso. Il prestito di fatto diventa in parte irredimibile, in parte congelato e darà interessi finché la persona che lo possiede è in vita. Una soluzione più che accettabile per pensionati che hanno dei risparmi da cui vorrebbero trarre una rendita spendibile e che potrebbero non preoccuparsi troppo dei loro eredi.

La patrimoniale in una logica rigorosamente capitalista

Termino questa presentazione della mia proposta tornando su un aspetto accennato all'inizio. Senza nessuna progressività punitiva, una simile imposta avrebbe comunque un significato riequilibratore rispetto alla eccessiva concentrazione di ricchezza che in Occidente si è avuta in questi ultimi 30 anni, dal reaganomics in poi. Il dibattito politico che ha occupato la campagna presidenziale americana, lo stesso dibattito riservatissimo nel partito comunista cinese ripropongono

un aspetto che il nostro egoismo ottuso ci ha fatto dimenticare: se il capitale si concentra troppo muore perché i troppo ricchi perdono la voglia di rischiare e di investire e preferiscono fuggire nei ghetti dorati e ben difesi che stanno sorgendo in giro per il mondo. E i loro figli sono meno capaci dei loro genitori che hanno costruito quelle fortune familiari (è una banale legge statistica che va sotto il nome di regressione). Una redistribuzione della ricchezza, in questo caso sotto forma di assegnazione di cerini accesi (titoli di debito che non vengono restituiti perché devono essere versati come imposta per poter passare il proprio patrimonio ai figli), una simile redistribuzione è la sola in grado di ridare slancio e vigore al capitale, prima che altre forme di regolazione della società e della sua ricchezza siano inventate.

Per approfondire

Segnalo sull'argomento patrimoniale alcuni articoli autorevoli presenti in una pagina di repubblica on line

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/dossier-patrimoniale-si-o-no/>

Cercando informazioni sulla rete ho trovato questa notizia che considero curiosa ma molto interessante per capire quanto i ragionamenti che stiamo facendo e le vicende finanziarie, che pensiamo abbiano una vita corta, siano profondamente radicate nella nostra storia delle nostre famiglie.

*Nel 1935 furono emessi Titoli del debito pubblico denominati **Rendita italiana** per 42 miliardi, allo scopo di finanziare lo sforzo bellico in Etiopia. Il prestito era irredimibile: acquistabile a 95 lire per ogni 100 di valore nominale, con un interesse annuo pari al 5% corrisposto semestralmente il 1° gennaio e il 1° luglio non prevedeva un termine né un rimborso. La irredimibilità della Rendita italiana è stata in parte annullata dalla L. 30-3-1981 che ha previsto il rimborso alla pari dei titoli con taglio inferiore alle 100.000 lire. A partire dal 1° gennaio 1998 sono rimborsabili alla pari e cessano di fruttare interessi.*

Cioè nel 1998 abbiamo finito di pagare i debiti di una guerra fatta nel '35. Ma pochi spicci perché il grosso se lo era mangiato l'inflazione della II guerra mondiale.



Ruolo dei giornalisti

All'inizio dello scorso agosto, nel post di commento sulle notevoli turbolenze finanziarie di allora mi ripromettevo di limitare l'ascolto dei telegiornali, al massimo uno al giorno, e di non lasciarmi troppo condizionare dal martellamento dei mass media. Ho ripreso il concetto nel post su verità e convinzioni e sono sempre più convinto che occorra assumere la notizie e i commenti televisivi a piccole dosi. Ho eliminato dalla mia dieta Ballarò, L'infedele e, delle altre, non ricordo nemmeno il nome: trovo insopportabile Servizio pubblico di Santoro, vedo ovviamente qualche squarcio. L'ultimo spezzone che ho visto era veramente emblematico: una lunga predica, una filippica, un comizio dal forte contenuto politico. Non mi interessa discutere il contenuto, parlo del metodo: nessun politico può parlare in televisione senza la mediazione di un giornalista iscritto all'albo ma tutti i giornalisti possono parlare di politica, fare politica pro o contro i partiti, senza necessità di un contraddittorio, senza che gli interessati abbiano diritto di replica. Il potere della casta dei giornalisti sta diventando smisurato dopo che è stato a lungo inquinato da un ricco padrone, sul cui libro paga molti sono stati, che ha governato per quasi vent'anni il paese. E quel padrone non è uscito di scena.

C'è però una giornalista che mi sembra faccia bene il suo mestiere e della quale cerco di seguire sistematicamente la trasmissione: Lilli Gruber con il suo 81/2. Garbata, elegante, bella, intelligente, preparata fa solo brevi e puntuali domande, piccole obiezioni e mette gli ospiti nelle migliori condizioni per essere se stessi. Fa le domande che verrebbero spontanee a me, quindi semplici, ma fa domande documentate, attualissime, sempre argute e provocatorie.

Nella trasmissione non c'è il popolo vociante. Le inquadrature, le luci, la resa cromatica dei volti, dicono molto delle espressioni, delle tensioni, dei sentimenti degli ospiti che partecipano. Un esempio di buona televisione fatta da professionisti capaci.

Sempre sulla 7, a seguire, ieri sera c'era anche Crack, che anche in questo caso ho visto dei piccoli pezzi. Quando ha parlato della Grecia e delle dimostrazioni degli studenti mi sono soffermato. Mio figlio, che per tre giorni era stato fuori Roma per lavoro e che era poco documentato sull'accaduto, seguiva silenzioso e con l'aria preoccupata. A un certo punto ha esclamato 'Sciacalli', e parlava dei giornalisti.

Non mi è piaciuto Crozza quando ha organizzato il pernacchio plateale all'indirizzo di Amato per una frase estrapolata da un contesto sconosciuto ma che probabilmente era una battuta ironica. E se anche fosse stata una affermazione seria, questo tipo di dileggio delle persone, ugualmente, non mi piace .

17 novembre 2012

Primi piani televisivi

Torno ancora a parlare di televisione. Come dicevo ieri, mi sembra che la qualità delle immagini e la scelta delle sequenze sia molto migliorata o, quantomeno, sia fatta a ragion veduta secondo una logica editoriale per cui anche le immagini parlano da sole.

Ovviamente le riprese spesso si assomigliano poiché ogni personaggio ha un proprio stile o un proprio look scelto forse intenzionalmente ma certi tratti della personalità alcune caratteristiche positive o negative sono sottolineate o enfatizzate proprio dalla ripetizione della riproposta delle stesse sequenze. Ad esempio Casini viene spesso ripreso dal basso verso l'alto mentre incede in modo elegante con soprabiti freschi di boutique di buona sartoria, di Bersani appaiono primi piani che sottolineano l'aspetto gioviale ed amichevole, difficile vedere Dalema sorridente ma è sempre impettito e formale. Sembra quasi che ci sia uno script coordinato per ridurre la rappresentazione dei personaggi televisivi e politici a macchiette o a santini. Insomma non solo ascolto ma guardo.

Due sere fa mi hanno colpito due sequenze in cui l'intenzione del cameramen e del montatore erano evidenti.

Il presidente Napolitano in una manifestazione pubblica sale sul palco per prendere la parola: sale su una scala con passo determinato ma con l'incertezza di una persona molto anziana, facendo attenzione a non inciampare. La ripresa riporta tutta la salita. Arrivato al leggio la telecamera zumma e il presidente compare in primo piano con in mano la cartelletta del suo discorso. Sul leggio, piuttosto piccolo, occupato da un visore di un portatile, era stato messo un bicchiere a calice pieno d'acqua per cui il suo foglio da leggere non trovava spazio. Dopo un attimo di imbarazzo prende delicatamente il bicchiere e lo sposta in vari punti fino a trovarne uno che andava bene per poter poggiare il foglio sul leggio. Non so se chi ha deciso di far passare questa sequenza intendesse mostrare la precarietà e la vecchiaia di chi in questo momento regge i difficili equilibri di questa Repubblica e del suo

tessuto di convivenza ma in me quella sequenza ha ispirato una commossa tenerezza: è stata l'immagine più evidente di come il nostro presidente svolga un servizio con umiltà e disponibilità, del tutto spogliato dell'orpello della potenza e del potere. Nei suoi panni, e mi è successo quando avevo una ruola di responsabilità, mi sarei interrotto avrei fatto capire che qualcuno del cerimoniale o del servizio provvedesse perché quel cavolo di bicchiere messo nel posto sbagliato fosse tolto, e avrei fatto capire che ero infastidito. Grazie presidente per il tuo esempio.

La seconda scena che mi ha colpito è stata l'intervista a Berlusconi nella sede del Milan, quella in cui ha decretato che l'anno di Monti è stato un disastro e che è giusto che il 70% dei cittadini siciliani siano schifati da questa politica. Per dar l'immagine del nuovo che avanza e che, volendo, lui sarebbe ancor in grado di risolvere positivamente la situazione sfoggiava una bella abbronzatura, una camicia senza cravatta, sportiva, indossata poco prima, un look curatissimo. Ma un cameramen cattivo e malevolo produce una ripresa di sbieco indagando da lontano sul suo volto che faceva capolino dietro a quello di una sua guardia del corpo indagando sulla luce del sole che colpiva di striscio le sue rughe. Il montatore avrà esultato, ecco vedi qui la guancia è cadente e sembra proprio un vecchietto, mettiamolo nel prossimo servizio.

18 novembre 2012

Notizie poco chiare

Ho cercato, con semplici ragionamenti di buon senso e con calcoli matematici elementari, di ridimensionare l'esagerazione terroristica per cui una variazione 100 dello spread equivalesse a 14 miliardi di maggiori o minori spese in interessi. La mia stima era che l'aggravio in interessi fosse di circa 2 miliardi e non di 16.

Oggi su Repubblica compare in prima pagina un articolo dal titolo 'La stangata dello spread è costata 4 miliardi per famiglie ed imprese'. La prima pagina rimanda a pagina 11 in cui il titolo cambia in 'Un buco da 4 miliardi ...' ed è affiancato alla pagina 10 in cui si parla dei tafferugli alla Bocconi contro Monti. Ogni associazione mentale è puramente casuale. L'articolo riferisce di una simulazione di un istituto di ricerca Crif che con metodi piuttosto sofisticati stima il costo dell'aumento dello spread per imprese e famiglie. L'aumento degli interessi sul debito pubblico comporta un trascinarsi di tutti i tassi di interesse che imprese e famiglie devono pagare su prestiti e mutui. Complessivamente il 'danno' in un anno ammonterebbe a 4 miliardi di maggiori costi sostenuti da chi ha chiesto prestiti o mutui. Confesso di non aver capito benissimo se i 4 miliardi siano solo i maggiori costi degli interessi o se siano anche i mancati guadagni a causa della recessione causata dai maggiori costi degli interessi.

Ma ho dovuto rileggere due volte le conclusioni per capire bene il senso politico della notizia. In pratica ad una prima lettura sembrava evidente che anche questa perdita fosse dovuta alla politica del governo Monti e che, se le cose fossero andate diversamente, tutto lo scenario sarebbe stato molto più favorevole.

Rileggo con attenzione 'Se il regime dei tassi di interesse si fosse mantenuto sui valori di inizio 2011 ... nel 2012 sarebbero stati rose e fiori ...' che tradotto in messaggio subliminale 'se ci fossimo tenuti Berlusconi invece di avere la scure di Monti ora non ci troverebbe con le pezze ...'. Piccolo particolare che l'articolo non ricorda. Il patatrak c'è stato durante il 2011 e il governo Berlusconi durato fino al novembre 2011 ha sciupato quella situazione favorevole di inizio 2011 arrivando sul

ciglio del baratro per schivare il quale Monti ha dovuto dare una frenata energica al convoglio che era così malconco da tempo da non riuscire a recuperare e ripartire. Ma Repubblica da che parte sta?

Per considerazioni più incisive e nette sulla situazione generale e sul pantano di questi giorni si veda il post Povera Italia.

<http://exult49.wordpress.com/2012/11/18/povera-italia-2/>

18 novembre 2012

Crocetta e le mezze verità del Nord

Ieri, in un dibattito nel primo pomeriggio su Rai1, il presidente della regione Sicilia Crocetta, che devo dire mi piace sempre di più, battendosi come un leone per illustrare a un pubblico diffidente ed aggressivo le sue idee e i suoi propositi, ha risposto ad una questione che avevo sollevato in un mio vecchio post.

Salvini della lega, che cavallerescamente ha riconosciuto il coraggio e la determinazione dell'avversario promettendo collaborazione se realmente sarà in grado di avviare la Sicilia in un percorso di riscatto economico, morale e legale, ha però ricordato la consueta questione leghista secondo cui la Lombardia paga 100 e riceve indietro 60 o 30 (non ricordo bene quanto diceva) mentre la Sicilia si trattiene quasi tutto quello che paga.

Crocetta prontamente ha obiettato che volentieri avrebbe pareggiato le percentuali se le grandi società pubbliche e private invece di pagare le tasse e l'IVA nella sede legale le avessero pagate dove la ricchezza si produceva. Naturalmente pochi avranno colto correttamente l'idea perché il conduttore forse non ha capito e comunque ha consentito che il discorso fosse travolto dagli interventi che si sovrapponevano e poi che fosse interrotto dalla pubblicità.

Quindi tornando alla questione del vittimismo leghista che dice di non ricevere indietro ciò che paga, occorre ricordare che molti cespiti risiedono in Lombardia e a Milano perché lì sono le sedi legali di banche e società che operano su tutto il territorio per cui vi è una maggiore concentrazione dei flussi fiscali.

Auguri Crocetta, la sua battaglia ha un valore nazionale.



La forza delle donne

Oggi ho avuto un bell'attacco di nostalgia. Sono andato al Mamiani, un liceo storico di Roma, per fotografare un vecchio poster su Lucio Lombardo Radice del quale tra pochi giorni ricorre l'anniversario della morte.

Il Mamiani è in autogestione e gli ingressi sono presidiati dagli studenti. Chiedo della professoressa Cassieri e gli studenti mi fanno passare ma mi chiedono di partecipare alla colletta raccolta fondi, dico che se ne parlerà all'uscita. In portineria l'addetta mi chiede se ero stato convocato. Non sono un genitore né un nonno e tantomeno un giornalista, preciso, visto che sono provvisto di macchina fotografica. Consultazione telefonica e vengo indirizzato al secondo piano verso la sala professori. Attacco di nostalgia: i ragazzi si muovono liberamente per la scuola, c'è un bel clima, una bella gioventù, c'è un ordine spontaneo, una disciplina educata, numerosi varchi in cui coppie di ragazzi vigilano e osservano, sembra proprio che la scuola stia funzionando.

La professoressa mi accompagna con l'ascensore nei sotterranei in cui ha realizzato un laboratorio-museo di matematica. Un posto da visitare per certi versi incredibile, realizzato con materiali recuperati nella scuola, ordinati e valorizzati in teche che però sono utilizzate in esercitazioni didattiche dei corsi di matematica.

Lucio Lombardo Radice è stato uno studente del Mamiani e al muro oltre al poster che dovevo fotografare è esibita la pagella dell'ultimo anno di Lucio. Patrizia Cassieri è fiera del proprio lavoro e dei suoi studenti e mi mostra le cose che stanno facendo, l'ultimo lavoro in corso sulla crittografia. La nostalgia si trasforma in un pizzico di invidia.

LUCIO LOMBARDO RADICE

(1916 - 1982)

Se avessi pensato (se pensassi) che la matematica è solo tecnica e non anche cultura generale; solo calcolo e non anche filosofia cioè pensiero valido per tutti, non avrei fatto il matematico.

Viviamo in una società che non ci chiede di inventare, che non ci stimola a creare. Viviamo in una società nella quale c'è ben poco spazio per 'giocare'.

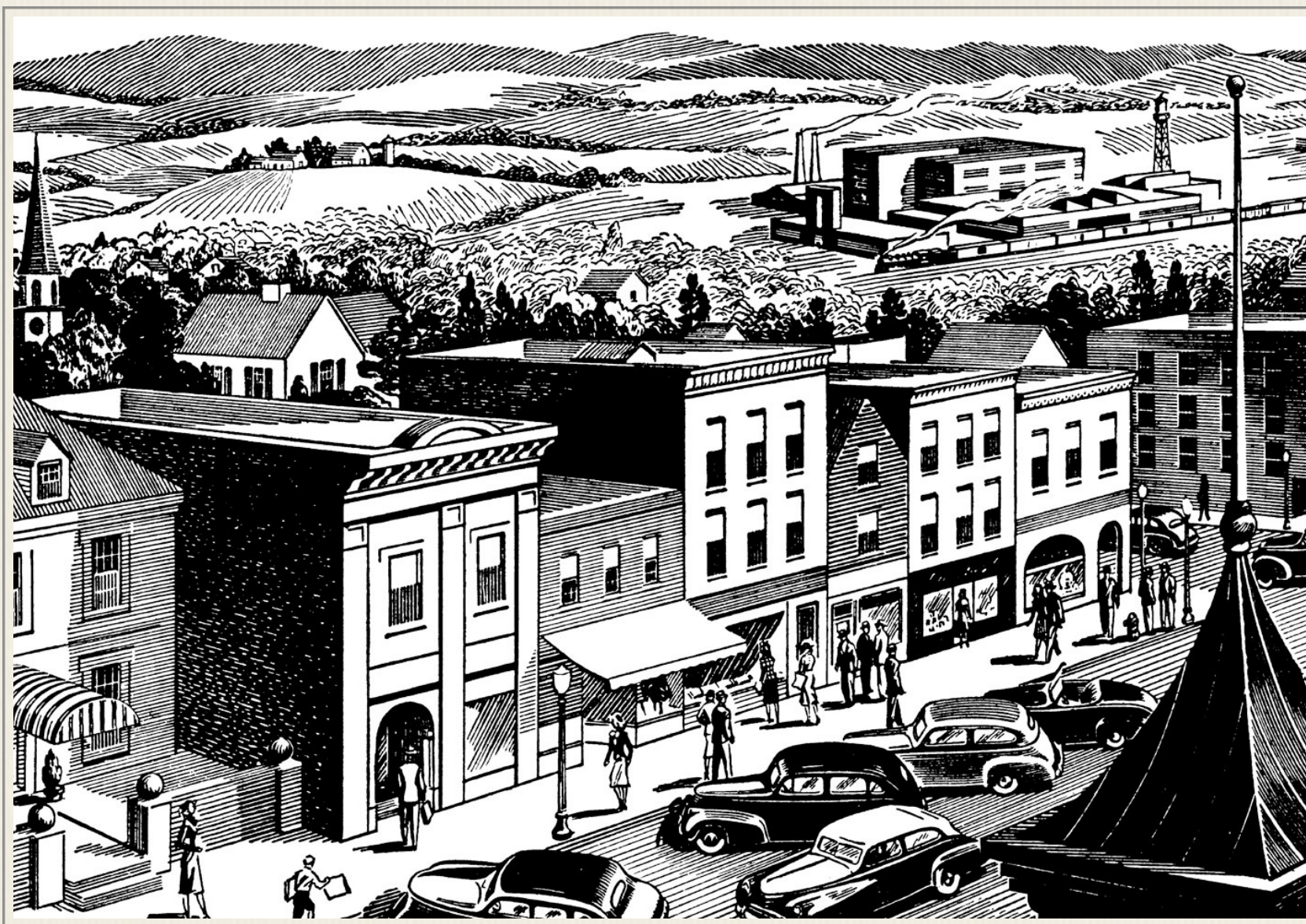
Ebbene, la matematica è (può essere) uno degli elementi unificanti tanto di tecnica e di pensiero, quanto del pensiero stesso. Uno, abbiamo detto, non l'unico.

mica un carcere. Sí perché ciò che non le va è che siano separati da un cancello, l'una dentro e l'altro fuori. Una ragazza con il megafono ricorda agli altri che sta per iniziare una attività in aula magna e dice di rientrare. Non voglio approfittare della cortesia della preside e saluto. La preside si dirige verso i ragazzetti del cancello.

19 novembre 2012



Facciamo qualcosa



Sarà capitato a molti di fantasticare, di pensare a cosa ciascuno farebbe se avesse la bacchetta magica del potere. In questo capitolo sono raccolte delle vere e proprie proposte su aspetti marginali che però potrebbe costituire una leva potente per attivare alcuni aspetti della nostra società afflitta dall'incapacità di ricostruire il proprio futuro.

Via la tassa di registro

Ieri sera ho seguito l'intervista di Renzi dalla Gruber, attendo quella di Bersani prevista per questa sera. Per ora la sensazione è che sotto la valanga di parole e la brillantezza dell'eloquio ci sia molto poco e che non ci sia la consapevolezza della gravità della situazione e della complessità del compito a cui si sta candidando. Qualsiasi persona prudente non avrebbe fatto appello agli anziani solo per avere voti ma avrebbe chiesto che l'esperienza dei vecchi (quelli del suo partito che vuol rottamare) fosse messa al servizio della immane impresa di governare questo difficile e disastroso paese.

Ciascuno di noi in realtà si sta chiedendo cosa si potrebbe fare, cosa potremmo fare, cosa faremmo se avessimo il potere. A mo' di chiacchiera tra amici al bar è quello che ho cominciato a fare parlando di come farei la patrimoniale. Nei prossimi post vorrei delineare un mini programma di governo come se io fossi candidato alle primarie. Tanto per rimanere con i piedi per terra.

Quindi la prima proposta è di aumentare la tassa di successione e tassare tutte le forme di proprietà finanziarie che sfuggono al varco del passaggio in successione. Cerco ora di raffinare la proposta inserendo un altro punto che a mio parere potrebbe avere un forte impatto sulla economia generale.

Come sappiamo la casa e le proprietà immobiliari sono tartassate poiché non possono sfuggire, sono le più disponibili, come accade anche al reddito dei dipendenti. Parallelamente all'appesantimento della tassa di successione, e a parziale compensazione, dovrebbe scomparire di fatto la tassa di registro sulle case. In questo momento di stasi e depressione dei prezzi delle case una facilitazione dei passaggi di proprietà non dovrebbe avere un effetto inflattivo e anche se lo avesse ridarebbe un po' di vivacità al mercato.

Perché togliere la tassa di registro? Il paese invecchia, il paese si ristruttura, il paese deve diventare dinamico. La casa di proprietà è diventata una palla al piede,

un elemento di rigidità che impedisce di spostarsi facilmente sul territorio dietro a un nuovo lavoro, che ti obbliga a stare in una casa piccola quando hai i figli e a ciabattare in una casa grandissima quando sei vecchio. La casa ti impedisce di ristrutturare la tua famiglia e impedisce le convivenze funzionali a stagioni particolari della tua vita. Se vendere e comprare non fosse penalizzato da una tassa salata a cui si aggiungono ingiustificate spese notarili e burocratiche, i passaggi sarebbero molto più frequenti con effetti positivi sul traffico delle città (tanto tempo fa avevo un collega che abitava all'EUR e aveva il ruolo al Trionfale, ogni giorno un'ora di traffico ma aveva fatto il conto che era conveniente rispetto al costo del passaggio di proprietà), sulla qualità della vita dei singoli, sull'organizzazione della vita dei pensionati anziani. Ci sarebbero più lavori di manutenzione e ristrutturazione degli appartamenti, si venderebbero più mobili, ci sarebbe una visione più dinamica e positiva della vita, quantomeno si venderebbero più vernici per le pareti.

Se sparisse la tassa di registro dovrei precisare meglio la mia proposta sulla tassa di successione per la parte che riguarda le donazioni. Ovviamente in caso di annullamento della tassa di registro gli anziani sarebbero portati a far figurare i passaggi in vita agli eredi sotto forma di compravendita, molto più conveniente fiscalmente. Occorre allora prevedere che quanto incassato da una vendita di un bene immobile, come risulterà dagli atti, faccia parte del cespite su cui grava la tassa di successione per almeno 10 anni e che la donazione abbia un'aliquota ridotta almeno della metà. In questo modo la donazione, pur tassata, sarebbe l'unica forma praticata per passare i propri averi in vita agli eredi.

Case di riposo e lungo degenze

Terza proposta per rianimare l'economia: piano straordinario di costruzione di case di riposo e di lungo degenza.

Ovviamente i miei lettori diranno che qui c'è un conflitto di interesse; ebbene sì il problema mi riguarda e tocca sensibilmente tutti coloro che sono in pensione e coloro che hanno a che fare con super anziani.

Le badanti sono una soluzione temporanea

Uno degli effetti catastrofici della legge Bossi Fini è stata l'introduzione della figura della badante. (Appresi questa nuova parola proprio durante il dibattito per l'approvazione della legge). Non ho nulla contro le badanti, ne abbiamo avute parecchie per seguire i nostri anziani e sono state tutte meravigliose ma nessuno dei nostri candidati al governo pensa alle prospettive di medio termine: abbiamo lucrato il vantaggio della crisi economica dei paesi dell'est e ci siamo permessi dei servizi a poco prezzo di persone a volte molto qualificate ma, poiché in economia vale il principio dei vasi comunicanti, questo squilibrio tra paesi così vicini è destinato a compensarsi e allora i costi delle badanti straniere saranno più alti e noi avremo meno risorse per potercelle permettere.

La Bossi Fini ha annullato i vantaggi dell'immigrazione

Vorrei insistere sugli effetti negativi della legge Bossi Fini: la mentalità xenofobica leghista unita al autoritario nazionalismo della destra condito con il familismo pietista dei cattolici ha portato a scegliere un atteggiamento che non ha integrato nel nostro tessuto sociale persone e famiglie immigrate che sarebbero una risorsa fortissima per dare dinamicità all'economia, come accadde durante la presidenza Clinton con l'immigrazione dall'est europeo. Quella legge ha lasciato le famiglie italiane sole a risolvere il problema della cura degli anziani la cui vita è prolungata da una efficiente sistema sanitario gratuito, non si è investito in strutture dove i lavoratori italiani fossero attratti a lavorare, l'ostilità verso gli immigrati ha creato

flussi di denaro liquido che hanno alimentato le economie della Romania, dell'Ucraina, delle Filippine etc....

Pensare al futuro e liberare risorse

Per motivi non ancora chiari, ma probabilmente per l'allungarsi della vita, la fase finale si è allungata con l'insorgere di parkinson, alzheimer, inabilità varie che richiedono molte cure sistematiche. Questa situazione assorbe ora notevoli risorse finanziarie, che, come ho detto, si trasformano in rimesse all'estero, e in prospettiva congela le disponibilità economiche di chi pensa che questi problemi li vivrà in prima persona tra quindici o vent'anni. Finanziariamente equivale in un immobilizzo in conti correnti improduttivi di masse enormi di liquidità. In molti casi vengono erosi patrimoni immobiliari che non si rendono disponibili per gli eredi.

Superare l'individualismo familista

Evidentemente non si tratta di fare una semplice nuova legge o di decidere un piano economico ma anche di un cambiamento di mentalità che dovrebbe progressivamente essere maturato dagli elettori. Dovremo abituarci all'idea che se siamo diventati un peso insopportabile per i nostri cari è molto meglio sopravvivere in ambienti pensati ad hoc con adeguata assistenza medica, dignitosa custodia con la possibilità di avere un nuovo tessuto di relazioni che in una casa deserta non si può avere. Occorre arrivare al momento in cui siano proprio i medici a dire ai figli degli anziani: lasciate stare, non vi ostinate, è meglio un ricovero. Peraltro nel prossimo futuro con l'aumento esponenziale delle famiglie monocellulari l'idea che siano le famiglie a farsi carico dei propri vecchi non sta proprio in piedi.

Un nuovo bene pubblico che non grava sul debito

Questo potrebbe essere un intervento che non richiede un aumento del debito pubblico. Quando furono fatte le autostrade lo stato non sborsò una lira. In realtà nei comuni più ricchi e meglio amministrati il problema è già stato affrontato e spesso risolto egregiamente ma i tagli sistematici della risorse, l'ostilità ideologica della destra verso tutto ciò che è pubblico, gli interessi di faccendieri spesso con la tonaca stanno mettendo a repentaglio anche il poco che esiste. Forse già la semplice ideazione di una forma giuridica solida (fondazioni, onlus, società per azioni) che garantisca il funzionamento di strutture per l'assistenza degli anziani potrebbe

innescare un circolo virtuoso che raccoglie capitali privati, valorizza edifici sottoutilizzati, recupera beni storici in deperimento (basti pensare a quante ville o ex hotel stanno marcendo nell'abbandono), costruisce ex novo strutture idonee, fa lavorare italiani e immigrati con turni degni e appetibili. Non entro nel dettaglio tecnico ma ad esempio oltre alle iniziative di molte amministrazioni dell'Italia centrale si potrebbero importare molte idee originali dalla Francia. Ciò che conta è ideare qualcosa di strutturalmente nuovo, non nel senso di un allargamento dell'assistenza ai bisognosi, ma nel senso di un intervento che coinvolga con le loro risorse anche coloro che ora ritengono di non aver bisogno della solidarietà pubblica.

Un nuovo diritto di famiglia per nuove aggregazione comunitarie

La questione ha moltissime altre implicazioni politiche. Affrontare il problema degli anziani tenendo conto della disgregazione delle famiglie tradizionali vuol dire che nel nuovo diritto di famiglia oltre a contemplare il caso delle coppie omosessuali occorrerebbe regolare e proteggere tutte quelle convivenze anche plurime che affrontano la condivisione del problema della salute e dell'invecchiamento. Immagino che in un mondo più frugale, con meno risorse individuali, la possibilità di andare a convivere in una nuova casa o in un borgo antico da parte di amici che hanno perso la moglie o il marito o che sono sempre stati single, la possibilità di ristrutturare fondendo appartamenti o condividendo servizi comuni sarà la soluzione del problema di un'assistenza di cui avremo bisogno anche se non saremo ammalati cronici. L'abolizione della tassa di registro servirebbe anche a questo.

Voucher per lavorare

Riprendo le mie riflessioni su ciò che si dovrebbe fare per uscire da questa fase di stallo dell'economia.

Manca il lavoro?

Il tema più evidente e discusso è quello della mancanza di lavoro, di mancanza di lavoro stabile, dello scarso valore economico della retribuzione prevista per chi lavora come dipendente.

Il governo Monti ha cercato di ridurre i vincoli per i datori di lavoro nella speranza che i licenziamenti più facili possano facilitare le assunzioni. L'operazione non è andata a buon fine per l'ostilità dei sindacati e di parte delle forze politiche per cui la situazione è forse peggiorata. Un aumento della complessità del mercato del lavoro e il ritardo di qualche mese delle decisioni hanno reso inutile quel po' di liberalizzazione prevista una medicina inutile in un mercato ormai privo di voglia di reagire.

Estendere e semplificare i voucher

Una delle cose buone dell'ultimo governo Berlusconi è l'istituzione dei voucher a disposizione dei privati per pagare prestazioni di lavoro a tempo in ambiti in cui la occasionalità è fisiologica: lavori stagionali in agricoltura, badanti, collaboratori domestici, giardinaggio, piccole incombenze. A me non sono serviti ma ho avuto modo di seguirne l'iter attuativo che con il passar del tempo è diventato sempre più farraginoso e complicato per cui pochissimi sono coloro che, per stare in regola, lo utilizzano mentre molti continuano a preferire la prestazione veloce in nero.

L'evasione fiscale e contributiva

L'evasione fiscale continua ad essere massiccia nonostante l'emersione di qualche caso eclatante di evasore totale che aveva operato anche con massicci investimenti accumulando capitali ingenti. Ciò che non emerge è la lezione privata, la vi-

sita del medico specialista, la consulenza dell'esperto, il lavoretto dell'artigiano, l'intervento dell'idraulico, dell'elettricista, il caffè con cornetto del bar accanto etc. Se provassimo a calcolare quanto esce all'anno dalle nostre tasche e diventa reddito per altri senza lasciare tracce per il fisco e lo rapportassimo al totale della spesa 'tas-sata' avremmo un buon indicatore della percentuale di PIL che sfugge alla contribuzione previdenziale e al fisco. Voglio dire che l'economia in nero non è solo quella gestita dalla malavita organizzata ma è supportata dalle piccole scelte quotidiane da ogni cittadino che ritiene che evadere sia un diritto e quasi un dovere se non si vuol passare per stupidi.

Risparmiare sulla burocrazia

Ma una transazione in nero non solo mi fa risparmiare un bel po' di tasse, soprattutto mi evita molte seccature e complicazioni, quanto meno mi evita il costo del commercialista e del consulente del lavoro. Innescare un rapporto di lavoro anche temporaneo è un'impresa, una avventura per cui per evitare di sbagliare o leg-gi tomi di regolamenti e contratti o ti affidi all'esperto o al sindacato con dispendio di tempo e di danaro. Ciò che pesa sul contribuente è soprattutto la sensazione che comunque fai sbagli che in ogni caso sei scoperto e che se anche affidassi i tuoi con-ti a un commercialista il rischio dell'errore che emerge dopo qualche anno è sem-pre incombente. Insomma meglio evadere.

Cosa ha semplificato Calderoli?

Calderoli, l'autore del porcellum che tuttora si dà da fare nella riforma elettorale che tiene il sistema con il fiato sospeso, per tutto l'ultimo governo Berlusconi doveva semplificare la macchina dello stato. Ha organizzato la sceneggiata dell'incen-dio dei pacchi di carta straccia ma non è chiaro cosa abbia semplificato. La sensa-zione è che molte procedure si siano affastellate a volte in modo contraddittorio. La burocrazia che deve tradurre le leggi in regolamenti e procedure sembra essere sempre meno fedele e se può complica con cavilli e dettagli che farebbero dispera-re anche chi ha scritto le leggi.

Usiamo il bancomat o il personal di casa

Se andassi al governo generalizzerei subito l'uso del voucher. Scusate, ma qual-che lettore pensa che io stia parlando dei voucher per prenotare gli alberghi? Sto

parlando di una cosa simile che funziona grosso modo così. Io datore di lavoro privato verso la Posta una somma e ottengo dei voucher, somiglianti a un libretto degli assegni con i quali pagherò i miei prestatori d'opera. Se devo dare 100 euro lorde al ripetitore di matematica di mio figlio gli consegnerò un voucher di pari importo. Il prof andrà alla posta per ritirare la sua spettanza e incasserà ad esempio 70 poiché le poste invieranno per suo conto 20 di trattenuta d'acconto al fisco e 10 di versamento contributivo (Le percentuali sono inesatte ma servono solo per capire il meccanismo). Come si capisce la procedura è semplice, affidabile e applicabile a qualsiasi prestazione sia lunga e consistente o brevissima e di scarso valore.

Questa procedura si può semplificare ulteriormente: farei una convenzione con le banche, con il bancomat. Già ora pagando con un bonifico ho un pagamento certificato che identifica sia il pagatore sia il percettore. Il bonifico bancario eseguibile con opportuni adattamenti anche attraverso gli sportelli bancomat o tramite gli accessi online delle nostre case potrebbe rilevare anche la natura del pagamento, basta un semplice campo aggiuntivo. Se nell'esempio del docente ripetitore di mio figlio disponendo del suo IBAN posso pagare 100 euro indicando nel bonifico che è un compenso per una prestazione di lavoro, e sul suo conto arriverà 70 euro mentre sul conto personale dell'INPS arriverà 10 e su quello del fisco arriverà 20, con l'informazione che sta guadagnando 90. Qualche frazione di secondo e tutto è fatto. Alla fine dell'anno il fisco scriverà al prof dichiarando che risultano questi n pagamenti per un totale x. Caro contribuente, lei ha 30 giorni per correggere, integrare o chiedere la deduzione per le quali ha diritto e che non sono state registrate nel sistema. E il vecchietto che non usa internet a casa? Ci sarà comunque l'attuale modalità cartacea, ci sarà il figlio o il nipote che accederà al proprio conto corrente e procederà al pagamento indicando gli estremi del pagatore e del percettore, ci sarà il commercialista o il patronato che potrà provvedere senza troppa carta, versamenti controlli, registri, schedari, certificati.

Rendiamo più facile dare lavoro

Ma cosa c'entra tutto ciò con la mancanza di lavoro? Intanto troppa gente si guarda dall'intraprendere in Italia per la complicazione delle regole, per la rigidità dei vincoli e delle garanzie sindacali, per i costi aggiuntive per stare a posto con tutti coloro che a vario titolo sono implicati, c'è una quantità considerevole di lavoro

utile al funzionamento della società che sfugge dalle statistiche che è disponibile solo a stranieri trattati come schiavi nascosti in tuguri che gridano vendetta al cospetto di Dio, c'è una quantità considerevole di contribuzione fiscale e sociale evasa che potrebbe generare nuovo lavoro stabile e dignitoso se diventasse gettito.

Questa semplificazione del bonifico/voucher sarebbe utile anche alle aziende che pagano stabilmente tanti addetti riducendo i costi riflessi ma soprattutto renderebbe socialmente ed economicamente più utile quel lavoro precarissimo che ora non viene considerato come lavoro.

Moneta elettronica con punti premio

Nel post sui Voucher per lavorare ho ipotizzato una forte semplificazione della gestione dei rapporti di lavoro che recuperi alla tassazione e alla contribuzione pensionistica anche quel lavoro disperso che attualmente alimenta il precariato ultraprecario e lo sfruttamento degli immigrati più o meno irregolari. Oltre al lavoro stagionale o del tutto occasionale c'è anche il secondo lavoro o le prestazioni professionali occasionali che sostengono redditi e stili di vita altrimenti non spiegabili.

L'UE suggerisce la moneta elettronica

L'informatica e la rete possono aiutare anche a gestire un'altra modalità utile a combattere l'evasione fiscale e l'economia in nero della delinquenza organizzata, l'uso della moneta elettronica. La commissione europea sta raccomandando ai paesi che hanno problemi finanziari di adottare più sistematicamente la moneta elettronica e si sta considerando la possibilità di eliminare il taglio di 500 euro che è lo strumento più agevole (valige piccole) per le transazioni in nero.

Legislazione vigente

Se non ricordo male, già con il governo Prodi, nella lenzuolata di Bersani c'era anche l'introduzione di un limite della liquidità utilizzabile nelle transazioni commerciali e tra cittadini. Il provvedimento apparve immediatamente odioso non solo perché rendeva più complicato gestire masse di contante raccolte illegalmente nell'economia in nero, ma soprattutto perché il cittadino si vedeva privato di una libertà fondamentale, quella di spendere e spandere liberamente il proprio denaro e di dover necessariamente passare per l'intermediazione bancaria che comunque era costosa.

Durante il governo Berlusconi di fatto la disposizione rimase al margine mentre il governo Monti l'ha ripresa con maggior vigore come strumento repressivo contro l'evasione fiscale.

La proposta di Report

Qualche mese fa Report della Gabanelli avanzò una proposta drastica, un po' strana che imponeva una tassa diretta sul prelievo del contante che avrebbe costretto i cittadini a preferire i pagamenti con bancomat o con carta di credito. Confesso di non aver capito a fondo il meccanismo mentre mio fratello ne era entusiasta. In ogni caso devo ammettere che tutte le forme repressive e coercitive, quali i controlli casuali della finanza, la compilazione di denunce, moduli e dichiarazioni la conservazione di scontrini provocano in me l'orticaria come credo alla maggior parte dei cittadini.

Punti premio per gli acquisti con moneta elettronica

Meglio assecondare processi spontanei legati sia alla condivisione di principi e valori sia alla personale convenienza. Quindi, avendo come obiettivo di arrivare gradualmente alla situazione dei paesi virtuosi che hanno una evasione fiscale più modesta della nostra, si potrebbe prevedere una legislazione premiale per coloro che usano la moneta elettronica.

Non c'è necessità di raccogliere scontrini fiscali, di prevedere casistiche complicate sul settore merceologico che si potrebbe incentivare. Si potrebbe prevedere che da tutta la massa di danaro speso con la carta di credito o con il bancomat o con il bonifico bancario dal singolo contribuente, dato certo facilmente ricavabile dagli estratti conto delle banche e delle finanziarie, si possa recuperare una deduzione automatica pari ad una percentuale della somma stessa.

Lo Stato potrebbe addirittura accreditare alle banche e alle finanziarie tale somma complessiva che il singolo cittadino si troverebbe sul suo conto come somma disponibile. Se ad esempio il bonus fiscale fosse ad esempio del 3% e se avessi nell'anno speso 10.000 euro per tutte le spese della famiglia mi troverei a partire dal gennaio dell'anno successivo 300 euro sul mio conto. Ciò dovrebbe accadere anche agli incapienti, quelli che, non avendo un reddito tassabile, non godono in genere delle agevolazioni fiscali perché non pagano le tasse. Certo, se un incapiente spende 20.000 euro all'anno con la moneta elettronica, incassa 600 euro sulla sua social card ma contemporaneamente riceve una letterina del fisco che chiede spiegazioni sulla sua situazione economica.

I negozianti potrebbero collaborare

Simmetricamente, i negozianti dovrebbero almeno recuperare dallo Stato i costi della transazione che ammonta ad un altro 3%. I negozianti non avrebbero il problema dei furti, potrebbero avere contabilità ultra semplificate nei casi in cui avessero incassi di moneta elettronica superiori a determinati target rilevabili statisticamente.

Vantaggi per tutti

Sempre facendo il solito conto della serva del tutto approssimativo, se l'economia in nero ammontasse al 20% del totale, e tutto fa pensare che sia superiore, un eventuale recupero della metà ammonterebbe al 10% del totale. Ciò porterebbe un aumento del gettito pari a circa il 50% della massa emersa cioè il 5% del totale. Il costo dell'operazione per lo stato sarebbe del 6 % del totale transitato attraverso la moneta elettronica, che ovviamente non potrà essere l'intero totale. Insomma le percentuali ipotizzate si ripagherebbero con l'aumento del gettito. Tale recupero fiscale determinerebbero un aumento del PIL capace di ridurre quegli indicatori che mettono in cattiva luce l'intera economia e la sostenibilità del debito pubblico. Ovviamente il bonus riconosciuto potrebbe essere anche in perdita per lo Stato, cioè potrebbe essere una effettiva riduzione della pressione fiscale che premierebbe chi spende, investe e lo fa in chiaro facendo emergere la ricchezza che mobilita.

Anche lo Stato potrebbe restituire in elettronico

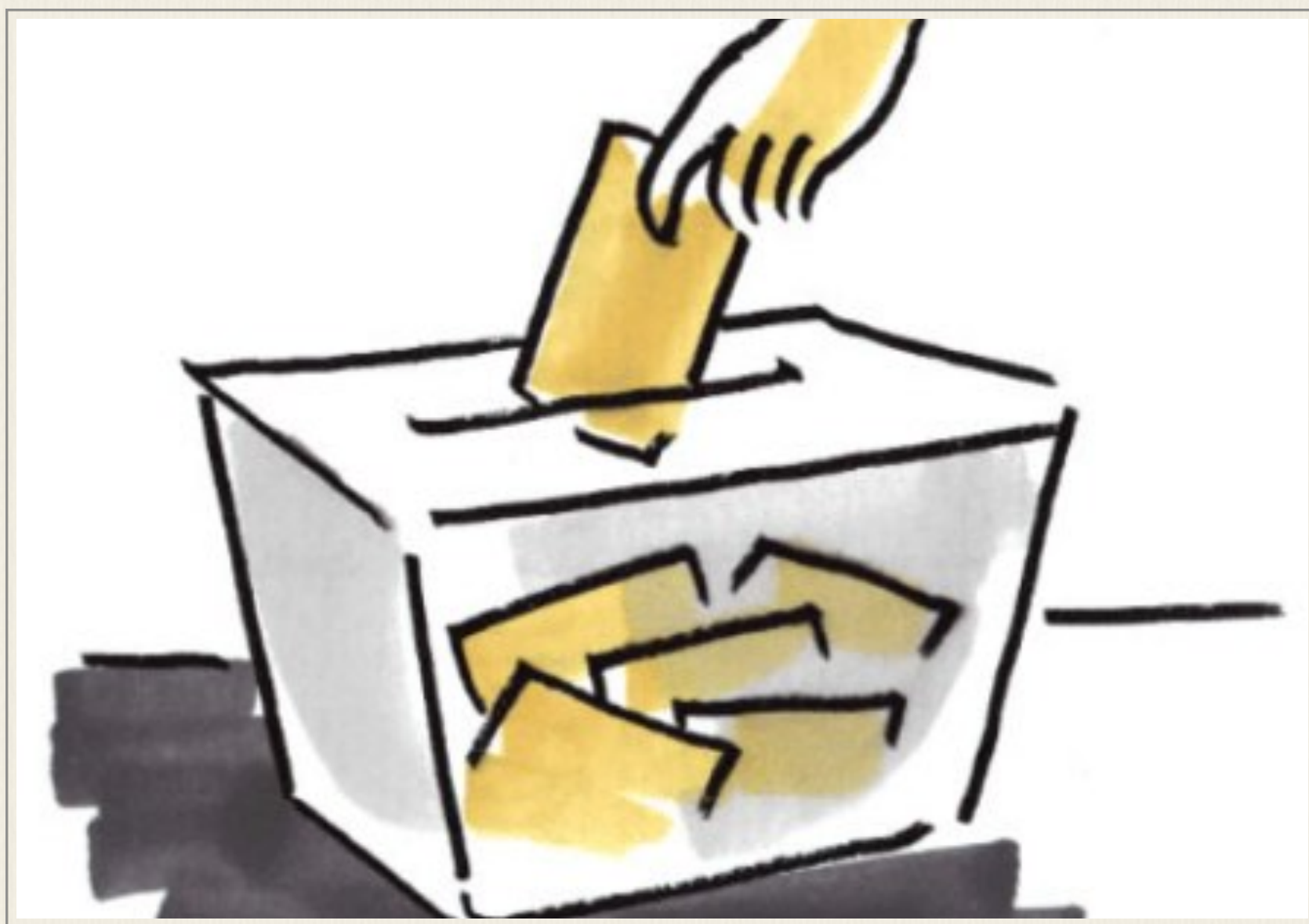
La percentuale del bonus da me ipotizzata potrebbe essere forse anche superiore, chi dispone dei dati potrebbe calcolare una percentuale diversa e forse più alta compatibile con la stabilità del gettito complessivo. Addirittura il bonus potrebbe essere variabile, determinabile a consuntivo sulla base degli esiti raggiunti. In sostanza, se nella previsione fosse stato stabilito il 3% calcolato ipotizzato una certa massa utilizzata con moneta elettronica, se la massa fosse superiore alla previsione, poiché tale massa si sarebbe trasformata in reddito per i percettori, sarebbe possibile aumentare addirittura tale percentuale per ridistribuire ai consumatori tale 'tesoretto'. In sostanza questo sarebbe anche un mezzo di carattere congiunturale per stimolare i consumi in un periodo recessivo.

Siamo pronti a usare il bancomat anche per un chilo di patate

Il lettore che è arrivato sin qui mi perdonerà se come al solito le mie idee sono un po' semplicistiche e forse eccessivamente ottimistiche. La tecnologia è ormai matura per gestire una utilizzazione generalizzata della moneta elettronica. Gli smartphone sono in grado di leggere un codice QR stampato su un giornale o su una rivista, trasformarlo in un ordine e pagare. Magicamente il giorno dopo la merce ci viene recapitata a casa, il tutto senza digitare quasi niente. Ma la social-card, il bancomat, la carta di credito, lo smartphone sono utilizzabili anche al mercato rionale, devono essere utilizzabili per comprare anche un solo chilo di patate. Solo così la camorra e la ndragheta albergheranno di meno nei mercati all'ingrosso dell'ortofrutta e certi proprietari terrieri si ingrasseranno di meno sfruttando la schiavitù degli immigrati clandestini.



Verso le elezioni



Il gioco delle tre carte di Brunetta

Ieri sera, nella trasmissione di Servizio Pubblico, l'ex ministro Brunetta con molta chiarezza ed efficacia ha teorizzato la revisione storica della vicenda che ha portato al governo Monti. Sarebbe stata tutta una macchinazione internazionale di quei cattivi dei tedeschi uniti al capitalismo anglo americano e a forze oscure che affamano i paesi democratici ed impongono governi tecnici autoritari. Non ha detto esattamente così ma questa è la naturale conclusione del suo ragionamento. Tra l'altro ha sviluppato compiutamente e con calma quel ragionamento che avevo presentato nei post sugli effetti dello spread sul debito pubblico. Naturalmente Santoro si è limitato ad obiettare che la maggioranza non c'era più e che quindi andava fatto un governo, confermando così che l'emergenza economica, forse inesistente, non era la principale ragione e che il peggioramento dell'economia reale è dovuto solo alle politiche di Monti.

La gente ha la memoria corta e la memoria è selettiva. I brutti ricordi, i ricordi di cui abbiamo un senso di colpa vengono in genere rimossi. Molti italiani questa operazione la stanno già facendo dimenticando che il pericolo del default era reale perché il trend, l'andamento della crescita degli interessi da corrispondere sul debito pubblico, si stava impennando e, superato il 7%, la possibilità che la situazione diventasse irrecuperabile era concreta. Brunetta ha con autorevolezza accademica fatto risalire la fase speculativa a una certa iniziativa di banche tedesche ma ha dimenticato che da un anno il governo aveva perso la maggioranza parlamentare e vivacchiava con ricatti sempre più evidenti della Lega. Ha dimenticato, come qualche autorevole giornalista aveva fatto notare, che ci fu un aggravamento quando il presidente del consiglio Berlusconi disse alla radio con disarmante naturalezza che non si fidava più del suo ministro del tesoro Tremonti.

Andare alle elezioni, come ora pomposamente rivendica Brunetta, era un azzardo sia per la destra, che avrebbe perso vistosamente, sia per la sinistra che rischiava di ereditare un paese disastroso dopo una tempesta finanziaria che in due mesi

poteva rendere la situazione irreversibile e ingovernabile. Ora Brunetta dice che si poteva fare come la Spagna senza ricordare che la Spagna ha avuto dai mercati qualche mese di proroga in attesa di un governo certamente di destra e che successivamente ha dovuto affrontare la situazione con la stessa durezza, senza alcuno sconto. Bersani sapeva certamente che un governo di tecnici di destra (dovevano essere comunque graditi a una maggioranza parlamentare di destra) poteva ridare respiro a una destra che in quel momento era in affanno ma altre soluzioni non ce n'erano.

La rimozione del passato per senso di colpa è collettiva, i cittadini di destra ma anche quelli di sinistra proiettano sul nuovo capro espiatorio tutte le loro colpe: sembra che la crisi industriale dipenda solo dall'inasprimento fiscale che è ben evidente per le famiglie di dipendenti e di pensionati meno chiara per le aziende. Sì perché la colpa di un ventennio berlusconiano è sia della maggioranza di cittadini che ha votato il personaggio ben conoscendone tutte le caratteristiche ma anche di quella sinistra massimalista che ha pensato bene di far cadere Prodi ben sapendo quale sarebbe stata l'alternativa.

Perché Bersani

Ieri sera ho seguito fino a mezzanotte la trasmissione di Zoro sulla 7: una divertente, a volte esilarante, sempre intelligente ricostruzione di questi ultimi due anni che ci hanno portato sin qui. Giocata sul contrasto tra il sé moderno e il sé veterocomunista, tra il romano e il milanese, tra il colto e il trucido, tra il borghese e il proletario, ha offerto una specie di blob di situazioni, riprese, immagini di eventi cruciali che in qualche misura il cittadino comune ha vissuto tramite la mediazione degli organi di stampa: invece lui c'era e sembrava commentare a caldo, in situazione. La trasmissione è consigliabile a tutti coloro che come Brunetta si stanno raccontando un'altra storia circa i passaggi che hanno portato a Monti. Bellissima la ripresa dell'uscita da Montecitorio di un Di Pietro ingrugnato dopo che il governo Berlusconi era andato sotto in parlamento. Con ciò che sappiamo ora quelle immagini hanno un significato del tutto nuovo. Bella la ricostruzione dei disordini di San Giovanni in cui si vedono bene i rischi delle infiltrazioni dei provocatori.

Trasversalmente viene presentata la figura di Bersani in varie situazioni, parlotta con i militanti sotto un gazebo, arringa la folla per dire che il PD rinuncia alla quasi certa vittoria elettorale per un governo di emergenza, raccoglie una bandiera sfuggita dall'asta che sventolava, risponde con un lieve imbarazzo agli applausi della folla, sorride simpaticamente a una battuta di Zoro carpita casualmente mentre gli passa accanto. Quel sorriso educato e timido, quell'arguzia un po' paesana e popolare, quella compostezza colta, quella competenza non esibita me lo rendono preferibile rispetto agli altri competitori delle primarie del Centro sinistra. Ovviamente le ragioni della preferenza non sono solo queste.

Questa mattina trovo sul blog di Severgnini una considerazione di un suo lettore che mi sembra molto pertinente per capire le ragioni della mia preferenza per Bersani. Quel lettore è molto più pessimista di me e sostiene che il compito per il prossimo presidente del consiglio sarà quasi impossibile e implicitamente dice che ci vorrebbe un unto del Signore.

A meno di voler ribaltare l'Italia, cambiare abitudini e istituzioni, smantellare diritti acquisiti, togliere privilegi a innumerevoli, agguerrite categorie (dai parlamentari alle regioni a Statuto speciale). Ma il prossimo inquilino di Palazzo Chigi non avrà questo coraggio. Per fare certe cose, infatti, bisogna essere eroi stoici e lungimiranti, faticare in silenzio, accettare anni di impopolarità. Nessun politico italiano è disposto a pagare questo prezzo. Nessuno.

Penso che tra i candidati del centrosinistra quello che più assomiglia a un eroe stoico e lungimirante, che sa faticare in silenzio ed accettare anni di impopolarità sia Bersani.

Confermo Bersani al Ballottaggio

In un precedente post ho dichiarato la mia intenzione di voto per Bersani. Ieri sera al faccia a faccia mi è apparso stanco e un po' scocciato di doversi sottoporre al fuoco di fila delle solite domande per dimostrare la sua diversità da un pallone gonfiato qual è il nostro bel giovanottone dalla parola facile. Ripetere per l'ennesima volta concetti già enunciati in tutte le salse e in tutti i contesti non deve essere entusiasmante ma ciò che ha detto Bersani mi ha confermato nella mia scelta: mi sembra una persona con le idee chiare, prudente, capace di assemblare una coalizione difficile che dovrà arrivare forse fino a Casini.

E' fin troppo chiaro che con un 15-20 % conquistato dalla formazione di Grillo, le tre coalizioni centrosinistra, centro e centrodestra non possono sperare di andare da sole oltre il 30% e quindi tenere le porte aperte ed essere capaci di combinare alleanze in parlamento è decisivo per arrivare a una qualche forma di governo. Bersani ha fatto capire di non voler ripetere l'errore di Prodi che con due voti di maggioranza in Senato cercò comunque di governare. Avrebbe dovuto tirarsi indietro per favorire una maggioranza più larga, magari intorno ad un diverso leader politico. Ma a quel tempo si viveva ancora nel miraggio del leader forte e carsismatico. Ora Bersani dice che è finito il tempo dello scontro muscolare tra titani e occorre tornare alla democrazia del confronto e della mediazione.

Il 'giovane' Renzi ha detto che non se ne parla di allearsi con Casini perché qualcuno l'ha illuso che lui è in grado di arrivare da solo alla maggioranza acchiappando i voti del centro, quello dei delusi del PDL, umiliando la sinistra vendoliana e mandando a casa i mandarini del PD. Il ragazzo ha imparato bene la lezione e crede di sapere quel che ripete velocemente con uno sforzo mnemonico come fanno gli studenti brillanti e studiosi nelle interrogazioni a scuola.

Penso che Renzi sia un vero pericolo per l'alleanza del centrosinistra e per il PD perché la politica che propone è di stampo neoliberista più consona ad uno schieramento di centrodestra e perché ripete come un ritornello che la sinistra condivide

le responsabilità dello sfascio in cui si ritrova il paese dopo questo ventennio berlusconiano. Un bel servizio a favore di una maggioranza uscente che ha enormi responsabilità. A sentire Renzi, se siamo a questo punto, la colpa è della finanza internazionale e soprattutto di una sinistra che non è stata capace di contrastare Berlusconi. Non ricorda che Berlusconi è stato democraticamente eletto con delle belle maggioranze.

Ultime notizie: che noiosi questi rottamandi che pretendono di far rispettare le regole, masse di scontenti registratevi anche se non potreste e venite ad eleggere il giovane salvatore del centrosinistra!

Il giovanotto sta calando la maschera, parla svelto e ad effetto, per fortuna il replay ci consente di analizzare meglio i testi, i lapsus, gli sguardi per capire più a fondo la sostanza sotto la sovrastruttura delle chiacchiere e non è un bel vedere.

29 novembre 2012

Imprinting ed esperienza

Ieri riflettevo sul mio atteggiamento prudente e conservatore rispetto alla novità di Renzi, soprattutto pensando alle reazioni di alcune persone che rivendicano il diritto di essere molto arrabbiate per la situazione attuale e di sperare in giovani o in persone nuove che non hanno nulla da spartire con questo regime. Persone miti e prudenti vogliono sperare nel nuovo anche contro ogni evidenza.

Come ho già detto in altri post, io sono molto condizionato dall'imprinting che ho rispetto alle persone nuove. La prima impressione è quella che conta, mi condiziona nelle fasi successive del rapporto. Spesso la prima impressione si è rivelata molto affidabile. Quando facevo il preside, l'ufficio del personale incoraggiava i nuovi supplenti o i nuovi insegnanti a venire il presidenza a salutare. Dedicavo qualche minuto per i convenevoli di rito e 'squadravo' le persone. Facevo con me stesso una scommessa sul tipo di docente che arrivava. Se gli occhi erano sorridenti non potevo sbagliare, avevamo un buon docente. Gli occhi di Renzi non ispirano la stessa reazione, vedo aggressività, furbizia, instabilità, mancanza di disponibilità ad entrare realmente in relazione con l'altro. Se si fosse presentato come supplente con la stessa prosopopea avrei alla fine detto alla vicepreside: è arrivato un nuovo docente, sembra molto brillante e volenteroso, forse è anche preparato ma temo che ci combinerà qualche casino, facciamo attenzione. A parte gli occhi, il mio imprinting su Renzi è legato, come ho già raccontato, ad alcuni anni fa in cui come nuovo sindaco di Firenze entrò in polemica con l'allora ministro Bondi per rivendicare per la città contro il demanio dello Stato il possesso del David di Michelangelo.

Torniamo però alle riflessioni sul mio atteggiamento prudente. Sono andato indietro nel tempo e la lista di situazioni vissute nella mia vita simili a questa è lunghetta e in tutte ho avuto reazioni simili. Cito solo alcuni passaggi. Quando Craxi, nel congresso del PSI di Rimini, disse che era ora di apportare modifiche alla Costituzione per risolvere i problemi di governabilità di allora, qualcuno ne rimase af-

fascinato come un atto coraggioso e fortemente innovativo. Fino ad allora Craxi mi era sembrato un innovatore interessante, da quel momento cambiai idea. Non mi sono mai fatto irretire dalla palingenesi promessa da Segni quando fece la battaglia contro le preferenze. Gli effetti devastanti del maggioritario e delle liste bloccate le vediamo in questi giorni. Il leghismo con il suo anticonformismo, il suo giovanilismo moralizzatore e protettivo, ha affascinato tante persone per bene, non mi ha mai convinto sin dal primo giorno l'ho pensato come un cancro molto pericoloso che andava solo isolato e non blandito o inglobato come tanti hanno cercato di fare. Della mia diffidenza per la novità portata dal procuratore Di Pietro ho già parlato. Nemmeno per un attimo ho creduto nella palingenesi promessa da Berlusconi. In tutti questi passaggi in cui nuovi personaggi si sono installati al potere, e lo hanno fatto avendo cura di occupare tutto l'occupabile, tutti si sono legittimati soprattutto sbandierando la differenza tra loro e chi c'era prima. I democristiani sono stati dipinti come mostri che si ingrassavano rubando, i comunisti mangiavano i bambini, i vecchi tutti incapaci o corrotti. Ora capite la mia diffidenza per una storia che si ripete in cui il nuovo si legittima affermando che tutto ciò che è vecchio è da rottamare e non se ne parli più.

Commenti sulle primarie

Oggi vorrei fare un commento sui commenti alle primarie del centrosinistra.

Ho seguito lo speciale di Mentana sulla 7. Il meglio del giornalismo italiano, commentatori autorevoli, ben schierati nella politica italiana. Il regista ha mostrato sul doppio schermo i due discorsi dei candidati in sincrono con il primo piano di un giornalista alla volta il quale seguiva ammiccando con gli altri giornalisti, esprimendo silenziosamente con l'espressione del viso apprezzamento, delusione, meraviglia, noia a seconda dei casi. In particolare la prima parte, quella dedicata a Renzi, ha presentato quasi un disagio da parte dei giornalisti visibilmente spiazzati da un discorso ben costruito, saggio, certamente nuovo rispetto al cliché del rottamatore rompiballe. Era chiaro che si aspettavano nuove polemiche e non si rassegnavano all'idea che Renzi disciplinatamente rientrasse nei ranghi della sua attività di militante e di sindaco. E siccome i giornalisti conoscono la verità vera e siccome convengono tra loro delle analisi assunte come ipotesi da verificare, mai da smentire, si ostinavano a dire che era impossibile che Renzi abbandonasse il campo rinunciando a un suo partito o alla costituzione di una corrente molto forte. E se diceva il contrario diceva una bugia. Stessa operazione è stata fatta con l'intervento di Bersani e dei rottamandi del PD. Gli autorevoli giornalisti si sono comportati come esponenti politici che interpretavano i fatti curvandoli alle proprie convinzioni.

Poveri politici! sono caduti così in basso che per governare è stato deciso di prendere il rettore della Bocconi e altri tecnici, rigorosamente non politici, per comunicare con la gente devono prezzolare dei giornalisti (scandalo regione Emilia Romagna), non possono nemmeno commentare gli eventi più significativi della politica.

Non era meglio commentare i risultati del centrosinistra con un panel di politici ad esempio con anche i tre competitori esclusi dalla prima tornata e con qualche politico della destra che ha preso posizione sulle primarie?

Generazioni e primarie

Riflettendo ancora sull'esperienza delle primarie del centrosinistra in cui è stata introdotta prepotentemente la questione del ricambio generazionale non solo nel partito PD ma implicitamente anche nell'intera società, mi è tornata alla mente una lettura di qualche anno fa circa gli effetti sull'economia della struttura della popolazione e della sua composizione rispetto alla distribuzione dell'età e alla stratificazione delle mentalità e delle aspettative per effetto delle storie che ciascuna generazione ha vissuto.

Non sono riuscito a ritrovare quell'articolo ma ho cercato l'argomento su Wikipedia e ho ritrovato alcuni riferimenti agli studi sociologici ed economici che trattano delle generazioni che si sono susseguite nel secondo dopoguerra nelle società occidentali ed in particolare negli Stati Uniti. Io e Bersani facciamo parte della cosiddetta generazione dei Baby boomers dei nati tra il 1945 e il 1964 alla fine del secondo conflitto mondiale che segnò una forte ripresa della natalità nei paesi occidentali.

Su Wikipedia troviamo questo curioso profilo dei Baby boomers 'sono numerosi, hanno vissuto nella società del consumo, sono perlopiù idealisti e individualisti in ciò che fanno, edonisti, assegnano priorità ai servizi ed ai prodotti che migliorano il loro benessere'. Siamo così numerosi che abbiamo fatto saltare tutti i sistemi in cui ci siamo inseriti. I nati nel '47 '48 avevano 20 anni nel '68 e travolgevano le università, figliarono tardi e determinavano la ripresa di natalità dell'80 al '90, facevano fatica a trovar lavoro negli anni 70, fanno ora esplodere i sistemi pensionistici. E' terribile rendersi conto come le nostre biografie, che pensiamo uniche ed irripetibili, siano in realtà conformi ad andamenti complessivi che rispettano leggi statistiche.

La generazione successiva quella che sociologicamente prende il nome di Generazione X comprende i nati tra il 1960 e il 1980, i confini dell'intervallo sono ovviamente approssimativi e variano a seconda del contesto economico, sociologico o

artistico in cui si applica tale classificazione. Tale generazione è poco numerosa rispetto a quella dei babyboomers e cresce in un periodo di radicali trasformazioni politiche quali la fine del colonialismo e la fine della guerra fredda. Secondo Wiki la generazione X è generalmente identificata dalla mancanza di ottimismo nel futuro, dallo scetticismo, dalla sfiducia nei valori tradizionali e nelle istituzioni. I suoi appartenenti sono cresciuti nella deindustrializzazione del mondo occidentale, hanno vissuto la recessione economica dei primi anni novanta e del 2000, e hanno visto ridursi le possibilità di ottenere un impiego a tempo indeterminato, sostituiti con contratti flessibili.

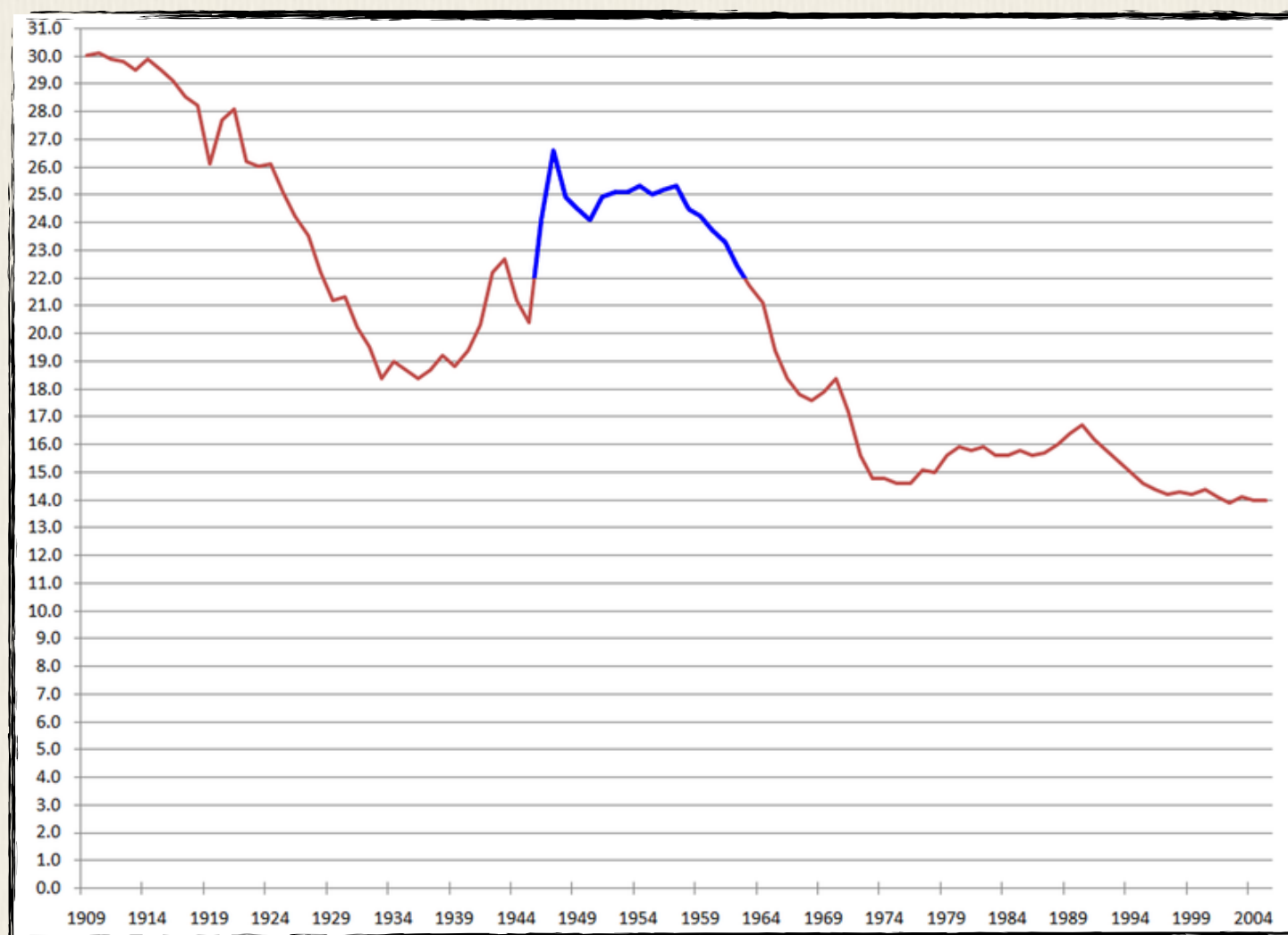


Grafico tratto da Wikipedia rappresentate la distribuzione delle nascite negli Stati Uniti.

Matteo Renzi nasce nel 1975 e appartiene a questa generazione. Pur non somigliando pienamente al profilo tracciato da Wikipedia, certamente si è posto come il rappresentante migliore della sua generazione in contrapposizione con quella generazione di padri i quali o si godono pensioni che i più giovani non potranno avere o occupano con caparbia posti di potere e dispongono di risorse che non vogliono cedere. Questa generazione X, vissuta in un periodo in cui erano presenti crisi,

ristrutturazioni e stagnazioni, essendo meno numerosa, è stata in grado di assorbire le difficoltà inserendosi variamente nel mercato del lavoro in modo accettabile, certamente più favorevole di quanto possa accadere ora per la generazione successiva.

La generazione Y, quella successiva alla X che raccoglie i nati nell'ultimo ventennio del ventesimo secolo va anche sotto il nome di Millennial Generation o Net Generation e costituisce in qualche modo il target di molti discorsi politici, gli attuali giovani per i quali tutti i politici vorrebbero fare qualcosa soprattutto per inserirli positivamente nel mondo del lavoro. Sono anche chiamati Echo Boomers in quanto risentono degli effetti ritardati della maggiore numerosità dei Baby boomers. Wikipedia sostiene che questa generazione è stata la prima a crescere senza la minaccia della guerra fredda; generalmente è caratterizzata da un maggiore utilizzo e familiarità con la comunicazione, i media e le tecnologie digitali. In molte parti del mondo, l'infanzia della generazione Y è stata segnata da un approccio educativo neo-liberale, derivato dalle profonde trasformazioni del costume degli anni sessanta. Vien da pensare che l'approccio tutto centrato sulla rete di Grillo abbia di mira proprio questa generazione più delle altre abituata al linguaggio e alle relazioni tipici di internet e dei nuovi dispositivi digitali per comunicare.

Una maggiore consapevolezza di queste realtà e di questi schemi interpretativi della nostra società potranno aiutarci a capire che sotto la superficie della cronaca e degli eventi minuti ci sono andamenti lenti e profondi che muovono le scelte delle masse e dei singoli. Riflettere in una prospettiva storica ci consentirebbe di non considerare solo le emergenze delle variazioni repentine degli indici di borsa ma di guardare con maggiore attenzione all'economia reale e alla vita della gente.

Insomma ho trovato un'altra ragione che spiega la mia scelta per Bersani.

Riflettendo ancora sulle primarie

Continuo ad interrogarmi sul significato di queste primarie che abbiamo celebrato solo due o tre giorni fa e che già vengono archiviate e classificate entro gli schemi interpretativi consueti, buoni cattivi, giovani anziani, attivi pensionati, destra sinistra, belli brutti

Nei discorsi tra amici capita di scoprire che persone competenti della mia generazione abbiano scelto Renzi. Quando chiedo le ragioni di questa preferenza mi viene risposto che Bersani sarà schiavo dei condizionamenti del massimalismo di sinistra, del radicalismo di Sel, dei dictat della CGIL e farà la fine di Prodi mentre Renzi ha più probabilità di affrontare la crisi economica e di realizzare un rinnovamento, una modernizzazione della sinistra.

Bersani non è Prodi, viene da una lunga militanza tutta politica in cui ha fatto esperienze da amministratore locale, di presidente di regione e di ministro, ha una personalità più duttile, più disponibile, con meno ferree certezze, ha già fatto capire che se avesse una maggioranza risicata passerebbe la mano ad altre soluzioni ed altri uomini in grado di gestire la cosa pubblica, non escluso lo stesso Monti, ha tenuto sempre le porte aperte e fatto entrare nel partito energie ed idee nuove senza cooptazioni opportunistiche. Ha detto a Di Pietro che questa volta non c'è trippa per gatti, nemmeno se strusciano miagolando intorno ai piedi. Certo i rischi da affrontare sono molti, credo che Bersani ne sia consapevole ma crede nelle persone, vede in Vendola una persona leale e ricca di esperienza ed idee, vede in Renzi e nella sua generazione di giovani amministratori una ricchezza per un futuro in cui lui non ci sarà perché vorrà godersi da anziano qualche birra in famiglia è certo che Tabacci non si tirerà indietro se ci sarà da fare scelte impopolari. Anch'io avrei votato Renzi se non avesse centrato tutto sul cambiamento radicale e sulla palingenesi, se fosse stato meno pronto a dare rapide risposte per qualsiasi problema, se fosse emersa la consapevolezza che il compito è straordinariamente difficile e che

non ci saranno scorciatoie per nessuna generazione, se non si fosse comportato come un nuovo leader unto dal Signore perché buca lo schermo.

Continuo a pensare di aver fatto una buona scelta, anche se tengo gli occhi aperti e le orecchie drizzate perché non ho portato il mio voto o la mia testa all'ammasso. Ad esempio ieri sera a Ballarò ho ascoltato una rappresentante del PD, una giovane donna con gli occhi splendidi che con molta sicurezza argomentava sul problema della pensioni. Se andremo al potere riapriremo il capitolo delle pensioni rivedendo lo scalone (discorso già sentito) e risolvendo il problema degli esodati. Landini ascoltava compiaciuto. Attenti ragazzi a non promettere la luna.

Quest'anno terribile in cui i politici sono riusciti a scaricare su dei cirenei la responsabilità del lavoro sporco che avrebbero dovuto fare loro, non va sprecato riaprendo tutti i fronti come se magicamente il nostro spaventoso debito pubblico fosse sparito.

Scelta dei tempi

Bisogna ammettere, il nostro demiurgo è proprio bravo a scegliere i tempi, a gestire la regia di una sceneggiata che da teatrino sta diventando una vera tragedia nella quale un popolo sbandato fa da coro.

Avevo dedicato già un post, Verità e convinzioni, per marcare come la scelta dei tempi influisce sulla percezione che lo spettatore ha dei fatti e delle cause che ne spiegano la natura.

Berlusconi è un genio della regia dei reality show oppure ha uno staff di autori e registi di primissima scelta. Per mesi fa filtrare l'idea che fosse in difficoltà, forse depresso, incerto, fiaccato dai problemi della vecchiaia e della giustizia.

I suoi accoliti, i suoi miracolati prendono coraggio e si scrollano di dosso piano piano il peso di questo padre dai tanti difetti e cominciano ad atteggiarsi da figli adulti che formulano idee e prendono decisioni.

Gli elettori sono manipolati da un martellamento mediatico che assimila tutti i politici a una feccia inguardabile, destra e sinistra sono uguali, nessuno si salva. Aspetta che gli italiani si stanchino del professore esigente che controlla tutti i giorni i compiti e ne assegna sempre di più pesanti ma che non fa miracoli con quella parte della classe che non ne vuol sapere di mettersi in riga e di lavorare.

Ha tempo di occuparsi della sua roba, costituisce la B5 una cassaforte finanziaria dove blindare il patrimonio diviso tra i 5 figli, aspetta e spera che il PD si scanni nelle solite polemiche intestine ma, cribbio!, 3 milioni di persone alzano il culo e prendono una matita copiativa in mano, vince un tipo a cui piace sorseggiare una birra con la gente comune.

Passa forse nottate a visionare rapporti e talk show e stila una lista dei fedeli, dei fedelissimi, dei giuda, dei quaquaraqua, degli intelligenti, degli onesti, dei fara-

butti. Ha pronto il partito nuovo, un mirabile cocktail dai colori e dai profumi accattivanti, forse anche adatto come aperitivo per una nuova scorpacciata.

Ma quando dare la fausta notizia del ritorno in campo? vediamo, quali sono le scadenze degli italiani? aspettiamo Natale? meglio di no la gente rischia di ricordare che lo scenario è proprio cambiato da un anno fa e poi sarebbe ispirata da buoni sentimenti. Meglio prima.

Ora è il momento giusto, gli italiani sono alle prese con l'IMU, sono arrabbiati perché devono tirar fuori un sacco di soldi, stanno scoprendo con somma sorpresa che i comuni, che tanto avevano osteggiato questa imposta, in successive recenti delibere, l'hanno raddoppiata e che quindi i calcoli fatti a giugno vanno rifatti, calcoli complicati e farraginosi, questi maledetti professori ci hanno rovinato la vita. Eccomi figli miei sono pronto ancora una volta a sacrificarmi per voi per la vostra salvezza, vi salverò dall'IMU, dal moralismo, dalla patrimoniale e torneremo allegri come siamo stati in momenti felici in cui i ristoranti erano pieni e i voli esauriti.

E il cardinal Scola, interpretando il clima penitenziale dell'avvento, invece di richiamare i cattolici della sua diocesi al pentimento e alla purificazione di qualche peccatuccio di cui hanno parlato i giornali, dice che si sente minacciato dallo stato laico. Anche lui ora sarà più sereno.

Attenti ai numeri

Questo post prende spunto da un articolo letto questa mattina su Europa sui risultati delle parlamentarie del movimento 5 Stelle e da alcuni servizi sui vari telegiornali circa questo evento. La cosa è presentata come una vera novità, una modalità di espressione democratica più valida delle stesse primarie del centrosinistra. Ho fatto qualche giro sulla rete e molti interventi ne parlano come se questa fosse veramente la nuova democrazia diretta, capace di determinare la scelta dei migliori, dei parlamentari più capaci. Conti alla mano verrebbe fuori che i partecipanti alle parlamentarie di Grillo sono stati solo 30.000, (dicono 95.000 voti perché contano le preferenze che potevano essere 3) contro i circa 3.000.000 del centrosinistra e che questi 30.000, se resta il porcellum con le liste bloccate, hanno deciso nomi e cognomi di circa 100 nuovi parlamentari che con tutta probabilità saranno eletti nelle liste M5S se il movimento raccoglierà 5 o 6 milioni di voti reali alle elezioni, quelle vere. Mentre il centrosinistra ha portato al seggio delle primarie quasi un quarto del suo elettorato potenziale, il movimento di Grillo è riuscito quindi a mobilitare e smuovere per tre click circa 1/60 del proprio elettorato potenziale. Alla faccia della democrazia dal basso e delle caste da spazzare via. Nuove caste casuali avanzano. Un candidato che si sia presentato nel basso Veneto, ove l'operazione ha avuto più successo, è riuscito con circa 200 preferenze a stare tra i primissimi posti nel suo distretto e diventerà candidato ufficiale del movimento. Insomma anch'io, con il mio giro di amicizie avrei potuto diventare capolista di M5S. Peccato, ci dovevo pensare prima, sono incensurato e non ho militato in nessun partito.

Proposta per le primarie per il parlamento

Sempre girando sulla rete ho constatato che all'interno del PD ci sono tensioni sulle ulteriori procedure di selezioni dei candidati se resterà, come è probabile, il porcellum. Sul sito di Civati ho inserito un commento che riporto anche sul mio blog.

Proposta per le primarieparlamentarie

Visto che occorre procedere rapidissimamente a decidere e a realizzare procedure trasparenti e democratiche (primarie) anche per la creazione delle liste delle prossime elezioni, mi permetto di avanzare qualche idea.

- Consentire il voto elettronico alle primarieparlamentarie del PD, o in tutti i partiti che si presentano in una coalizione del centrosinistra, adottando una modalità simile a quella attuata da Grillo, migliorando però l'affidabilità del voto e la trasparenza dei controlli.
- Prevedere un formato standard per la compilazione dei curricula dei candidati.
- Consentire a organismi formali del partito e ad associazioni e gruppi che dichiarano di appoggiare la politica del PD o della coalizione di proporre i nomi che costituiranno le liste dei candidati alle primarie individuando ambiti territoriali chiari, non più di un certo numero prestabilito per i candidati. Gli elettori accedono solo alla lista dei candidati del proprio territorio
- Di ogni candidato si dovrebbe pubblicare sul sito il curriculum (formato europeo con integrazione circa le cariche politiche già ricoperte), l'identità dei proponenti e dei supporter (organi, organismi o singoli iscritti del partito), il reddito dichiarato negli ultimi 5 anni e l'ISEE registrato all'INPS.
- Ogni candidato si deve rendere disponibile a rispondere a quesiti posti dagli elettori su un forum individuale accessibile agli elettori nella settimana antecedente le primarie.

- Alla piattaforma informatica dovrebbero poter accedere di default tutti i registrati alle primarie di coalizione più tutti coloro che vorranno ulteriormente registrarsi presso le sezioni del partito durante una finestra temporale definita, più ovviamente tutti gli iscritti.

- Non sono iscritto al PD, ma credo che sarebbe accettabile per me che sia assegnato un peso diverso ai voti degli iscritti rispetto agli altri ad esempio un voto di un iscritto potrebbe essere moltiplicato per un coefficiente tale da rendere il numero dei voti degli iscritti pari ad esempio ad un terzo dei votanti.

- Ogni elettore potrebbe avere a disposizione tre preferenze. Altra modalità per dare più peso agli iscritti rispetto ai cittadini simpatizzanti è di consentire a loro più preferenze, ad esempio 5 contro 3. Ovviamente i tesseramenti da questo momento sarebbero congelati per evitare la compravendita di voti.

- I candidati parlamentari uscenti o comunque i candidati in carica (sindaci o rappresentanti che non hanno finito il loro mandato) dovrebbero avere una penalizzazione che compensi il vantaggio della posizione e della notorietà e facilitare il ricambio: ad esempio i voti per questi candidati potrebbe valere la metà .

Fantasie di un pomeriggio di festa.



Comprare a km 0

Ci sono persone che preferiscono comprare prodotti del proprio territorio e della propria nazione per risparmiare sui costi di trasporto, per ridurre l'inquinamento del pianeta. Lo fanno a volte anche pensando ai propri connazionali che non trovano lavoro e molti sono disposti anche a pagare un po' di più per prodotti made in Italy.

Mio figlio deve comprare un frigorifero e ha scelto un frigo di produzione italiana, lo adocchia su internet ma non lo trova pronta consegna nei principali store di Roma. Non parliamo di una piccola città di provincia. Occorre ordinarlo e bisogna aspettare circa 30 giorni. E' costoso ma bello, forse non se ne vendono tanti per cui non conviene tenerlo in magazzino, ma come si spiega una attesa di 30 giorni? Lo devono fare su misura? C'è un'unica spiegazione plausibile: i venditori ottengono prezzi favorevoli dai produttori se acquistano degli stock consistenti per cui i trenta giorni contrattuali potrebbero servire ad accumulare nella propria rete di distribuzione ordini sufficienti ad ottenere uno sconto. In pratica i venditori praticano una pressione sui prezzi a loro favore moderando gli acquisti, ritardandoli o orientandoli verso quei produttori che approvvigionano senza oneri i magazzini locali dei venditori. Se la rete di vendita è in mano straniera, come accade per la maggior parte dei megastore che operano nelle nostre grandi città, se i produttori stranieri ottengono a casa loro finanziamenti a tassi favorevoli, i prodotti tedeschi, cinesi, coreani, giapponesi potrebbero arrivare sul nostro mercato più facilmente, pronta consegna e disponibili negli scaffali e ad un costo più basso a parità di costo della mano d'opera scontando anche i costi di trasporto. Inutile pagare meno gli operai se il vantaggio viene annullato dai costi di finanziamento del magazzino.

Questa è la spiegazione che mi sono dato questa mattina riflettendo sul fatto e cercando di capire. Se qualcuno ha un'altra spiegazione è pregato di darmela. Rimane il fatto che è meglio comprare a km 0.

PS Questo è forse un altro effetto perverso dello spread, le nostre aziende pagano i prestiti circa 3 punti percentuali in più rispetto alle omologhe tedesche.

La saga del km 0

Rassegnato all'idea di dover aspettare forse un mese, mio figlio va ad ordinare il frigorifero. Aveva già convenuto con il commesso del primo giorno che, date le dimensioni e la larghezza della porta della cucina, avrebbero dovuto smontare gli sportelli. Cosa semplicissima ma sarebbe costata 80 euro da pagare direttamente ai trasportatori. Tornato al negozio trova un altro commesso che immediatamente eccepisce. Noi non possiamo smontare lo sportello senza l'assistenza della casa produttrice, le annullano la garanzia. Il direttore conferma, ci mancherebbe altro che noi mettiamo mano a un prodotto che vendiamo e che deve arrivare assolutamente integro. Quindi cosa faccio? Lei deve chiamare direttamente la ditta, concordare un loro intervento e poi ci dice quando glielo dobbiamo portare. E così il cliente viene rimandato a casa.

Pensate che così potremo uscire dalla crisi?

Chiara incompetenza degli addetti, ai quali non importa nulla se si perde un cliente. Questi sostengono tesi diverse a seconda delle ore senza possibilità di smentita: il commesso ha sempre ragione! altro che il cliente! Burocrazia della sicurezza e del formalismo: per installare un bene del valore di poco più di mille euro si spostano persone, competenze, si attivano procedure formali motivate solo dal pezzo di carta che ti garantisce la sicurezza che se si rompe verrà aggiustato quasi gratuitamente. Ma caro ragazzo perché si ostina a comprare italiano? guardi qua quanti frigoriferi pronta consegna sono a sua disposizione, pensi alla solidità della tecnolo-

gia tedesca, guardi questo, ha una elettronica sofisticatissima, vuol mettere come sono bravi quelli con l'occhio a mandorla.

Mio fratello, sì perché ormai questa è diventata una piccola saga familiare, sostiene che in realtà il fattore principale in tutta questa vicenda non è ciò che compri ma il contratto per avere il prestito da rimborsare a rate. E' questo che in realtà vendono e su cui guadagnano di più. Se fosse vera la sua teoria, e temo che lo sia, mio figlio, che ancora deve ordinare il frigorifero, dovrà presentarsi dicendo, devo comprare un frigorifero a rate, quali sono le condizioni? Immediatamente sarà circondato da grande attenzione e gentilezza e non lo lasceranno uscire fintanto che non avrà firmato il contratto. Guai presentarsi dicendo: pago in contanti.



Forche caudine

Qualche amico mi ha rimproverato perché nel blog non mi occupo abbastanza di scuola ed in particolare non ho fatto cenni al prossimo concorsone per docenti.

E' vero, faccio una certa fatica ad affrontare temi che mi coinvolgono ancora profondamente, preferisco sviluppare riflessioni sulla politica e sull'economia per me inedite che mi espongono come cittadino incompetente di buon senso piuttosto che come persona che in quel campo ha avuto un ruolo riconosciuto. Tuttavia ci sono cose che vanno raccontate e sulle quali occorre riflettere.

Oggi mi è arrivata per email una richiesta di aiuto da parte di un giovane, non più tanto giovane, che si sta esercitando con i quiz selettivi di 'logica' e mi chiede se posso dare qualche indicazione su una serie di 2 pagine di 'stramberie'. Riporto le prime tre della lista:

- *Quale delle seguenti coppie di vocaboli integra correttamente la serie: acquafor-te/acqueforti - battibecco/battibecchi - capobanda/capibanda - ...?.. Acquamari-na/acquemarine.*
- *Quale delle seguenti coppie di vocaboli integra correttamente la serie: acquasan-tiera/acquasantiere - battilardo/battilardo - capocellula/capicellula - ...?.. Bian-cospino/biancospini.*
- *Quale delle seguenti coppie di vocaboli integra correttamente la serie: battipan-ni/battipanni - capofabbrica/capifabbrica - capostipite/capostipiti - ...?.. Cas-sapanca/cassapanche.*

Commenti sono inutili. Che nesso c'è tra la ricerca di insegnanti di qualità con la capacità di azzeccare questi indovinelli? Ho già argomentato alcune mie idee al

riguardo, sia sulla validità dei test oggettivi nella selezione del personale sia sulle strategie di formazione specifica alla professione insegnante in un post di quest'estate quando ancora il concorso non era stato bandito ma ci si leccava le ferite lasciate dal concorso di ammissione ai TFA.

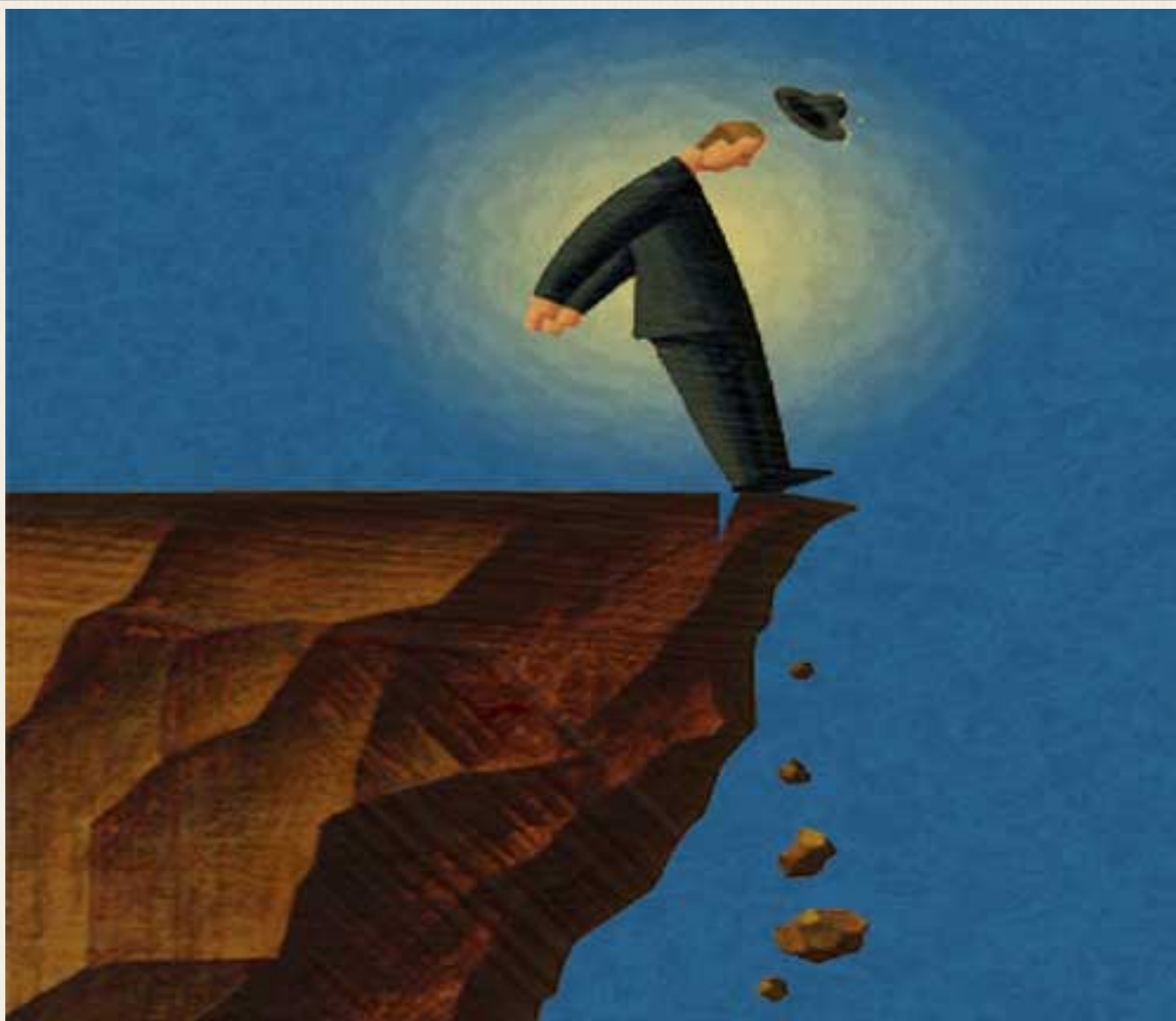
Nella richiesta il giovane mi segnala il sito dove è possibile scaricare numerosi esempi per esercitarsi in vista della prossima prova. Il sito ha un nome che evoca il ministero dell'interno e subito penso che mi sembra una buona cosa che vengano diffusi specimen ufficiali per mettere tutti nelle migliori condizioni.

Sbagliato, non si accede a www.interni.gov.it, sito ufficiale del Ministero degli Interni, ma ad una pagina di un gestore probabilmente privato che fornisce materiale per una pluralità abbastanza vasta di concorsi. Tutto quasi gratis perché se si vuole lavorare off line e monitorare il proprio rendimento occorre acquistare un software al prezzo di circa 9 euro. Cifra bassissima rispetto ai costi di corsi di preparazione ai concorsi pubblici ma che in un mucchio di 200.000 candidati potrebbe fruttare cifre superiori al milione di euro. Tutto lecito e probabilmente utile salvo il fatto che non è chiaro se e in che misura le prove proposte sono conformi a quelle che verranno usate nei test veri. Quanti in buona fede pensano che il materiale su cui lavorano è 'ufficiale', validato correttamente e accreditato?

E' triste pensare che migliaia di aspiranti docenti siano sottoposti a questo esercizio sterile e frustrante e che siano forse per sempre segnati, se diventeranno docenti, da queste umilianti forche caudine.



Mario contro l’Uomo Baratro



Grazie Monti

Sono un montiano della prima ora e sono rimasto tale anche quando tanti dubbi sono venuti su scelte che si sono rivelate inefficaci o controproducenti. Con la posizione di ieri, il senatore Mario Monti si conferma una persona con la schiena dritta, per nulla attaccato al potere, sinceramente al servizio della nazione e dell'Europa democratica e liberale. Grazie.

Lo scenario di questi giorni veniva previsto in parte dal mio amico Paolo Giunta La Spada che dedica il suo blog all'Italia vista dall'estero. Riporto qui il suo post *La trappola* e la discussione che ne era nata. Ciò accadeva quasi un anno fa.

La trappola

01 GENNAIO 2012

Il Washington Post del 27 dicembre

2011 (http://www.washingtonpost.com/opinions/italys-uphill-financial-fight/2011/12/23/gIQA7hET7P_story.html) *sostiene che l'economia del mondo non può reggere se l'Europa non risolve la sua crisi e che l'Europa non potrà risolverla se l'Italia non metterà in ordine il suo dissesto finanziario.*

In Italia siamo sull'orlo del fallimento da tempo e non per la sola responsabilità dell'ultimo governo. Però responsabilità del governo Berlusconi è stata quella di non aver mai fatto nulla per il bene del Paese, ma di aver pensato solo al mantenimento del proprio potere e dei propri privilegi. Inoltre l'ex-premier ha anche la grave colpa di aver snaturato la struttura liberale e democratica del Paese con leggi ad personam che hanno favorito le sue aziende e i suoi uomini e di aver infangato l'immagine dell'Italia in tutto il mondo con uno stile di vita immorale e ridicolo non in linea con il buon nome della più alta carica della nazione. Il caso di Ruby, "nipote di Mubarak", fu solo un esempio della lunga lista di "affari", incidenti e brutte figure che l'ex-premier collezionò prima delle sue

dimissioni dovute all'incapacità di rappresentare il Paese con la credibilità necessaria in sede internazionale.

Ce la farà l'Italia a mettere in ordine i propri conti e ad evitare il fallimento finale?

Le prime mosse del governo Monti sono in linea con l'esigenza di risanare i conti pubblici, ma sono apparse senza fantasia. A pagare sono sempre gli stessi, già massacrati dalle manovre del precedente governo Berlusconi. Eppure si sono create nel Paese nuove vibranti speranze: lo stile sobrio del professor Monti piace e convince, e molti confidano nelle misure "Cresci Italia" che il governo ha in mente di promuovere, pur senza risorse finanziarie, entro questo mese di gennaio.

D'altro canto l'avvento del governo Monti è parso anche una trappola ordita da Berlusconi: è stato come se il padrone di Mediaset avesse pensato quanto segue:

- 1) i sondaggi mi danno perdente con il PD che ha sorpassato il PDL, meglio quindi evitare le elezioni, piuttosto dò le dimissioni;*
- 2) il nuovo governo Monti avrà l'arduo compito di tassare, prelevare, controllare. Se avrà successo cercherò di far vedere una presunta continuità col mio governo. Se invece dovesse fallire, come credo, gli sparero' contro tutta l'artiglieria del mio apparato politico e mediatico. Dopotutto chi è il prof. Monti che non possiede neanche un ciclostile davanti a me che ho migliaia di uomini piazzati in tutti i centri del potere in Italia, RAI compresa, e possiedo televisioni, radio, banche, giornali, società di calcio e case editrici?*
- 3) Il governo Monti spaccherà la Sinistra. Infatti il PD è caduto nella trappola: pur di liberarsi di me hanno appoggiato Monti. Il giorno delle mie dimissioni molti di loro brindavano perché, come al solito, non hanno capito niente. Monti farà riforme impopolari e il PD perderà la sua base, pezzo a pezzo, già sta succedendo.*
- 4) Certo mi dispiace un po' per l'atteggiamento della Lega. Erano in caduta libera e ora, grazie all'opposizione, si riprenderanno anche nei sondaggi. Ma tanto li aspetto al varco: senza di me al governo non ci torneranno mai. E poi stanno sempre più antipatici a tutti e so io quanto li ho dovuti sopportare con i loro ricatti. Ma si sa: in "affari" io e loro ci metteremo sempre d'accordo.*
- 5) Devo solo decidere se rimanere in campo o se passare la mano al fido Angelino Alfano, mia creatura e docile strumento nelle mie mani. Fra un anno e mezzo, tra tasse e sacrifici e con l'Euro in crisi, di Monti non vorrà saperne più nessuno e il PDL rivincerà le elezioni.*

Il mio commento il giorno dopo

Il ragionamento è molto lucido e convincente ma ha il difetto di inserire un dubbio fondamentale sulla natura del governo Monti. Questo governo è una chance insperata solo pochi mesi fa che, non solo propone soluzioni serie e speriamo efficaci, ma soprattutto costituisce una rottura fondamentale con la qualità 'antropologica' del personale politico che si è incestito nella nostra realtà nazionale come un cancro sotto il regime mediatico berlusconiano. Non è tempo di distinguo e di aventini alla Di Pietro o alla Vendola o alla CGIL ma è quello della riscossa morale secondo la linea che, con mirabile chiarezza, ci ha delineato il presidente Napolitano. Se tra qualche mese o tra un anno e mezzo la marmaglia berlusconiana riprenderà il potere sarà tutta e solo colpa degli italiani non solo di coloro che sono di destra ma anche di tutti coloro che sentendosi di sinistra o progressisti o più intelligenti o 'più migliori' stanno alla finestra in questo passaggio storico delicatissimo. Caro Paolo, so che tu non stai alla finestra e sei in prima linea con un occhio al mondo e ci devi aiutare a riflettere, a vedere oltre, a ragionare sul da farsi.

Paolo, che come docente dava al preside del lei, risponde

Non ti ho mai dato del tu, cerco di iniziare oggi. Bello, bellissimo commento il tuo, grazie. Dici cose vere, ma quei pezzi di Sinistra a cui accenni hanno già preso la strada dell'opposizione dopo neanche due mesi di governo Monti. E poi sai quanto è snob certa Sinistra, e quanto sono ondivaghi in Italia i cattolici con la loro coscienza, poi inizieranno i "distinguo", i "tanto non c'è speranza" e tutto finirà nell'ennesima perdita di memoria storica. Spero di sbagliarmi.

B ovvero l'Uomo Baratro

E' tornato l'Uomo Baratro. Il mio amico Tortorici, poeta, propone la lettura di una poesia, scritta tre anni fa, per riflettere su questo oscuro momento.

<http://www.micheletortorici.it/blog/luomo-baratro/>

Consiglio di leggere anche un'altra analisi più politica che condivido pienamente : psicodramma all'italiana

<http://exult49.wordpress.com/2012/12/10/psicodramma-all-italiana/>

Il porcellum

Fedele alla natura di questo blog, alla sua vocazione razionale e non emotiva o istintiva credo che oggi valga la pena di ricordare alcuni fatti apparentemente marginali ma che possono spiegare molte mosse che in questi giorni i vari pokeristi stanno facendo in questo gioco perverso sulla pelle degli italiani (non sono un giocatore di carte e quindi la metafora forse è impropria)

Il porcellum l'ha voluto Berlusconi

Tutto è legato alla legge elettorale, cosiddetta porcellum che alla fine, per decisione di Berlusconi, non sarà riformata. Il porcellum fu servito su un piatto d'argento dai leghisti nella persona di Calderoli alla fine di due governi fa di Berlusconi, visto che si profilava una vittoria della sinistra capeggiata da Prodi.

Il meccanismo di assegnazione dei seggi ben congegnato era tale da depotenziare la vittoria della compagine che non aveva la maggioranza nelle regioni del nord. La legge funzionò benissimo perché Prodi ottenne un premio di maggioranza forte alla camera dei deputati mentre aveva solo 1 o 2 voti al senato e dovette elemosinare i voti dei senatori a vita per dar vita al suo governo, che ovviamente era sottoposto al ricatto di tutti i partitini che facevano parte della coalizione e non arrivò quindi alla fine della legislatura.

Tu prendi la Lombardia, io l'Italia

Il centrodestra, se si allea con i leghisti fortemente insediati nelle regioni chiave del nord, è certo di poter impedire al centrosinistra di raggiungere una maggioranza ampia e sicura al Senato.

Quindi l'esito finale dipende direttamente dal posto da offrire a Maroni come presidente della regione Lombardia. Questo voto di scambio, tu vai al pirellone e noi al Quirinale o alla peggio rendiamo la vita impossibile alla sinistra, è realizzabi-

le solo se le elezioni nazionali e regionali avvengono lo stesso giorno, perché i com-
pari alla fin fine non si fidano molto l'uno dell'altro.

Il porcellum ora funziona ancora meglio perché, rispetto al maggio 2006, il po-
polo è più disperso, impaurito e arrabbiato e perché una nuova forza organizzata
e consistente è capace di drenare almeno il 15% dell'elettorato e si dichiara indi-
sponibile a fare alleanze preventive.

Se quindi sei disperato, il tuo partito è in frantumi, se non sei riuscito a prepara-
re un successore credibile, se nessuno mostra gratitudine, se la notte sogni spesso il
commissario Javert, se l'inattività da pensionato ti è già venuta a noia, chiama al
telefono Maroni e digli che si può fare, che è pronto un cocktail colorato e profu-
mato per una nuova scorpacciata di potere.

Le liste bloccate

Scusate mi sto identificando con Berlusconi. Volevo in realtà spiegare come fun-
ziona il porcellum. Semplice, ma questa informazione viene spesso dimenticata ri-
spetto all'altra caratteristica che genera inutilmente più scandalo. Tutti si straccia-
no le vesti perché le liste sono bloccate e i nomi dei candidati vengono decisi dai
partiti.

Sì, è molto rischioso e abbiamo visto come sono venute fuori le Minetti e Ren-
zo Bossi o quell'onorevole leghista che legge un testo mal scritto come un analfabe-
ta di 50 anni fa ma, tutto sommato, se un partito è una organizzazione seria posso
pensare che le scelte le abbia fatte secondo un criterio razionale e accettabile. In
sostanza la liturgia grillina delle parlamentarie non credo che abbia selezionato un
nuovo personale politico all'altezza del compito di un parlamentare, non basta esse-
re incensurati.

Ingovernabilità programmata

Il porcellum si caratterizza per il fatto che prevede due modalità di assegnazio-
ne del premio di maggioranza, per i deputati si considera la somma dei voti ottenu-
ti dalla coalizione a livello nazionale mentre per i senatori ci sono premi regionali
per cui se la coalizione non è forte nelle regioni con forti premi di maggioranza, le

regioni più popolate, la somma finale dei seggi può depotenziare o annullare il vantaggio raggiunto nella camera dei deputati.

Tanto peggio tanto meglio

Quindi il porcellum è un distillato di saggezza politica che serve a garantire strategie nichiliste del tanto peggio tanto meglio. Ora si tratta di capire se l'altro salvatore della patria, Grillo, voglia celebrare fino in fondo il suo trionfo delibando una sua strategia del tanto peggio tanto meglio o se ha in mente qualcosa di positivo coerente con le aspirazioni di molti grillini onesti e in buon fede che sperano in una rinascita morale della politica.

Nervi saldi ragazzi!

L'arrivo sulla scena dell'uomo-baratro sta sparigliando tutti i giochi e sembrano prevalere scomposte reazioni emotive. Certamente il gioco si fa più duro, ma se i rischi di una involuzione democratica sono più forti, a noi italiani è offerta l'occasione di un riscatto, di una presa di responsabilità: eleggere in tutti gli schieramenti persone capaci e degne di governare il nostro disastroso paese.

Fondamentale per la sinistra e per il PD non alzare i toni, continuare nella selezione democratica dei propri candidati valorizzando la partecipazione di quei tre milioni che avevano votato alle primarie di coalizione. Bene le prime reazioni di Renzi che ha detto a Berlusconi di chiudere la porta perché entrava uno spiffero. Bene Bersani che sta dando saggi consigli a Monti perché rimanga una risorsa utile al paese e non ad una sola parte dei contendenti. Male tutti coloro che da sinistra ora si fregano le mani dicendo, noi l'avevamo detto, finiva così, con il ritorno dell'uomo-baratro. Non chiara l'uscita di scena ieri sera dalla prima serata dell'Infele di Lerner, la 7 preferisce l'exasperazione dei toni di Piazza pulita.

Fondamentale avere il tempo per celebrare le primarie nel centro sinistra o almeno nel PD. In un precedente post ho provato a formulare una proposta operativa per realizzare le primarie. Ne riprendo i punti sinteticamente

Proposta per le primarieparlamentarie

- *Consentire solo il voto elettronico*
- *Prevedere un formato standard per la compilazione dei curricula dei candidati.*
- *Consentire a organismi formali del partito e ad associazioni e gruppi che dichiarano di appoggiare la politica del PD o della coalizione di proporre i nomi per ambiti territoriali chiari, non più di un certo numero prestabilito. Gli elettori accedono solo alla lista dei candidati del proprio territorio e per un solo partito (se i partiti del centrosinistra se federassero in questa fase)*
- *Di ogni candidato si pubblica sul sito nazionale il curriculum (formato europeo con integrazione circa le cariche politiche già ricoperte), l'identità dei proponenti e dei supporter (organi, organismi o singoli iscritti del partito), il reddito dichiarato negli ultimi 5 anni e l'ISEE registrato al-*

l'INPS.

- *Ogni candidato deve rispondere pubblicamente a quesiti posti dagli elettori su un forum individuale nella settimana antecedente le primarie.*
- *Sono elettori tutti gli iscritti i registrati alle primarie di coalizione più tutti coloro che vorranno ulteriormente registrarsi presso le sezioni del partito durante una finestra temporale definita.*
- *E' assegnato un peso maggiore ai voti degli iscritti.*
- *Ogni elettore potrebbe avere a disposizione tre preferenze.*
- *I candidati parlamentari uscenti o comunque i candidati in carica (sindaci o rappresentanti che non hanno finito il loro mandato) hanno una penalizzazione che compensa il vantaggio della posizione e della notorietà e facilita il ricambio: ad esempio i voti per questi candidati potrebbe valere la metà.*

Secondo questa proposta non sarebbero possibili autocandidature, velleitarismi, arrivismi e strani appetiti. Rimarrebbe nelle mani dei partiti o del partito e delle entità federate la responsabilità della definizione di rose di papabili mentre la procedura costringe tutti a una trasparenza sui profili delle persone molto nuova rispetto al passato.

Sarebbe importante che venisse adottata una procedura unica a livello nazionale e che la questione non venisse demandata alle strutture locali e alla loro capacità organizzative. Ovviamente primarie di questo tipo favorirebbero i renziani poiché le preferenze espresse nella precedente tornata avvantaggiavano Renzi nelle regioni rosse dalle quali provengono un maggior numero di eletti al parlamento.

Nuova speranza

Nuova speranza dalla Lombardia. Umberto Ambrosoli, avvocato penalista, 41 anni, figlio dell'"eroe borghese" Giorgio e membro del comitato antimafia di Milano, promosso dal sindaco Giuliano Pisapia ha ottenuto il 57,64% delle preferenze nelle primarie per la presidenza della regione Lombardia. Non farà miracoli e sa di doversi impegnare in una sfida dura e pericolosa come quella che costò la vita al padre. Forse ho già visto il suo viso da bambino orfano ai funerali del padre, non ne sono certo, ma ancora c'è qualcosa nella sua immagine di uomo adulto che mi ricorda quegli occhi smarriti. La democrazia e la ragionevolezza continuano a dare i loro frutti.





Privato pubblico

Il post di oggi nasce dalla lettura di un articolo del messaggero on line sulle ispezioni pazze delle caldaie a Roma.

Il Comune di Roma ha dovuto convocare la ditta privata incaricata di certificare la regolarità delle installazioni delle caldaie per il riscaldamento degli appartamenti e dei condomini poiché molti cittadini si erano lamentati delle molestie generate da procedure scomode e costose attuate dalla ditta.

In particolare i cittadini si lamentavano di dover pagare un'altra ditta privata per svitare il pannello perché gli ispettori dovevano trovare la macchina facilmente ispezionabile.

La vicenda è emblematica di un lungo processo di trasformazione della nostra società che ha ritenuto di modernizzarsi liberandosi dello stato centrale e del pubblico a favore del decentramento e del mercato come regolatori dell'efficienza e dell'economicità dei costi.

No allo stato imprenditore

Ci fu detto che le partecipazioni statali erano dei carrozzoni inefficienti che foraggiavano la DC e quindi furono gradualmente dismessi, spezzettati, venduti ristrutturati. Contemporaneamente sono state realizzate delocalizzazioni che hanno migliorato la qualità dell'aria ma che hanno prosciugato i posti di lavoro. Il capitalismo nostrano ha comprato e venduto con un'ottica finanziaria ed ora quasi tutte le grandi infrastrutture produttive sono in mano a famiglie, multinazionali o stati stranieri. Il caso Ilva è un residuo di questo processo di privatizzazione di industrie di

stato dell'acciaio in cui il privato non si è dimostrato più efficiente o meno inquinante del carrozzone IRI.

No ai comuni imprenditori

Successivamente il capitalismo goloso ha messo gli occhi sulle municipalizzate, aziende spesso in perdita, mal gestite, pascolo grasso per politici ingordi. Così le centrali del latte, le municipalizzate dell'acqua, dell'immondizia, dei trasporti locali diventarono Spa o aziende semipubbliche i cui affari erano garantiti dalle necessità inderogabili dei cittadini, (acqua, gas, latte, acqua approvvigionamento generi alimentari, smaltimento rifiuti sono come l'ossigeno per le città). Il processo è ancora in atto ma è già stato attuato in larga parte, uno stop è avvenuto recentemente con il referendum sull'acqua in cui è apparso chiaro come il privato pretendesse di appropriarsi di risorse pubbliche controllandone la distribuzione senza accollarsi il rischio di impresa, cioè lavorando con tariffe garantite dalla concessione pubblica.

Funzioni dello stato diventano pubbliche

La scuola e la sanità, sempre in quest'ultimo ventennio, si sono sempre più configurate come sistemi pubblici cioè come sistemi composti da pezzi di strutture statali, regionali o comunali e da pezzi di strutture private che operavano con finanziamenti pubblici, cioè che lavoravano in una sorta di competizione interna priva di controllo terzo rispetto ai contendenti e garantita dall'obbligo di legge di fornire il servizio, istruzione e guarigione. Il mito della competizione non ha dato frutti poiché in entrambi gli ambiti il mercato non è in grado di regolare la qualità del servizio, nell'istruzione le famiglie sono interessate al titolo di studio meno alla reale formazione dei figli, nella sanità il malato non è in grado di scegliere chi lavora meglio, la sua ignoranza e incompetenza è abissale rispetto a quella necessaria per intervenire positivamente su di lui. La situazione che sta emergendo ora nel mondo della sanità, molti malesseri della scuola sono la conseguenza di un sistema che va in crisi se le risorse si riducono, che cioè non è competitivo e non è in grado di adattarsi alle situazioni mutevoli dell'economia. Quindi un processo di privatizzazione che non ha prodotto efficienza.

Il controllo affidato ai privati

Questo progressivo spolpamento dello stato e del sistema pubblico nelle sue varie articolazioni è giunto ora a toccare una funzione tipica del pubblico, quella del controllo. Il pubblico deve costare meno perché dobbiamo pagare meno tasse ma qualcuno deve evitare che la gente vada in giro con macchine inefficienti, che inquinino l'aria con bruciatori mal regolati, che faccia funzionare ascensori insicuri, che venda case in cui si prende la scossa e si muore. Facile, basta introdurre l'istituto della certificazione e dei certificatori. I privati devono dotarsi di una certificazione per tenere aperto l'ascensore, per illuminare l'appartamento che affittano, per accendere la caldaia, per tenere aperto un asilo, etc. Nasce così una nuova burocrazia assai più potente di quella pubblica o statale che rilascia certificazioni, sia certificazioni di qualità, (questo ristorante ha 4 forchette, questo albergo ha quattro stelle) sia certificazioni di rispetto di standard minimi (quest'acqua non è inquinata). Ovviamente qualcuno deve pagare questo servizio e quindi paghiamo meno tasse perché gli uffici comunali sono meno pletorici ma ad ogni piè sospinto dobbiamo mettere mano al portafoglio.

Cessione di potere

Il caso delle ispezioni delle caldaie a Roma nasce dal fatto che una sola ditta ha ottenuto il monopolio del controllo per cui fissa le regole liberamente visto che i costi sono convenzionati, comunque pesanti per un cittadino ignaro del valore della cosa. Il problema non sarebbe forse sorto se fosse stata meglio distinta la fase della certificazione e quella del controllo che dovrebbe essere gratuito e finanziarsi solo con le eventuali multe a coloro che non sono in regola. Ma al pubblico si toglie la potestà della sanzione per trasferire tutto a livello della transazione economica in cui tutto si aggiusta purché si paghi. E chi controlla il controllore se lo stato viene disarmato?

Meno Stato più mercato, una chimera fallace di questo ventennio. E i capitali se ne sono andati dove lo stato è forte e autorevole.

Ho trovato particolarmente felice il titolo dato alla lettera di intenti del centrosinistra: Italia bene comune. Se lo statalismo è finito con il Muro di Berlino, se il mercato e la finanza non hanno mantenuto le loro promesse anzi ci hanno danneg-

giato, forse una nuova strada più promettente è quella della condivisione comunitaria in cui le cose di tutti sono le più preziose, le più rispettate e le più curate.

Grave sarebbe non saper distinguere tra un bene comune, un bene pubblico e una proprietà privata, sostenevo nell'unico testo politico che avevo diffuso tra i miei docenti quando ero ancora preside e si doveva votare al referendum.

La sanità bene comune

Vorrei raccontare una piccola avventura di due giorni fa per approfondire la tematica del blog Pubblico privato

Il pubblico è stato privatizzato e il privato è diventato pubblico. Dovevo sottopormi ad una visita specialistica di un fisiatra, postumi della caduta.

Dopo due mesi circa dalla richiesta del medico di base ho finalmente l'appuntamento presso un ospedale pubblico. Non sono abituato ancora a girare per ospedali e la ricerca del luogo esatto dell'appuntamento mi creava una leggera ansia. Prima la cassa, poi l'ambulatorio. Leggo attentamente i cartelli e subito noto che si sovrappongono vari interventi e stili, cartelli quasi antichi, segnali eleganti e ben leggibili, cartelli scritti a mano più o meno recenti. Il percorso consigliato in realtà non esiste più a causa di lavori in corso che hanno chiuso alcuni passaggi. Arrivato alle casse, un addetto infreddolito mi aiuta a scegliere il tipo di numeretto e immediatamente vengo servito da impiegate gentili ed efficienti. Dico a me stesso: guarda come funziona tutto, ma perché la gente si lamenta!? Spiacente ma nella ricetta non è indicato il codice numerico della patologia diagnosticata dal suo medico di base ed è come se non avesse la ricetta. Mi scusi ma non potrebbe metterlo lei, in fondo la patologia è indicata in chiaro per iscritto. Sì è vero, ma a parte che non posso modificare una ricetta, per quella patologia ci sono 5 sottocodici e io che ne so qual è? Vedendomi perso, già rassegnato all'idea di cominciare daccapo la procedura, mi suggerisce sottovoce con aria complice, provi a chiamare il medico e si faccia dire il codice. Mi raccomando, usi un inchiostro dello stesso colore. Capito, ma io non ho il telefonino del medico, non ho una penna. Mi sento perso. Sei stato preside a capo di una comunità di 1200 ragazzi e di 100 docenti e in una situazione del genere ti senti perso e incapace, inizia così la vecchiaia.

Alla fine riesco a contattare il medico tramite la solita Lucilla e con il mio codice supero lo scoglio delle casse, pago circa 30 euro e proseguo il mio percorso. Dove devo andare? guardi è facile si trova proprio davanti a noi. Naturalmente nei

cartelli non c'è scritto fisiatra ma tante altre cose vagamente attinenti, arrivo dopo varie incertezze all'ambulatorio giusto e inizia un'altra piccola trafila in un ambiente piuttosto elegante, curato quasi familiare. Ci sono anziani con una bottiglia che vengono a fare gli auguri ai fisioterapisti che li seguono e che conoscono per nome. Le mie generalità vengono di nuovo registrate al computer dell'ambulatorio e vengo fatto accomodare, sarò chiamato con il numero 4. Bene, qui rispettano la privacy.

Dopo una breve attesa vengo ricevuto dal medico, una signora elegante e cortese che mi prende in carico. Pur avendo con me una voluminosa cartella clinica dell'incidente chiede più volte se avevo fatto due specifici esami alle parti di cui mi lamentavo. Mi prescrive queste due analisi e una nuova visita di controllo con lei. Chiedo, si possono far qui? certo ma le cose andrebbero troppo alle lunghe, le conviene un centro convenzionato, fa prima. Mi spiega il perché degli accertamenti richiesti e la sua ipotesi diagnostica. Ma lei quanti anni ha? 64. Sì in fondo questa patologia alla sua età è piuttosto frequente, come dire, rassegnati questa è la tua nuova condizione a cui ti devi adattare.

Cosa c'entra questo racconto con la questione del pubblico-privato? E' proprio nel sistema sanitario che la questione è più stridente. Il cittadino, soprattutto se non ha altro a cui pensare, cerca affannosamente di curare i propri malanni o di ottenere uno stato fisico migliore, cerca cioè di ottenere il massimo dal sistema che deve erogare il servizio che, essendo pubblico, è quasi gratuito. Il sistema per non subire l'assalto ha introdotto ticket, regole e procedure che dissuadono dall'accesso troppo facile e frequente al servizio. La prima linea di difesa sono i medici di base il cui primo compito è quello di concedere l'accesso ai benefici del servizio, medicinali e prestazioni ambulatoriali o ospedaliere, tenendo conto delle ristrettezze del bilancio. Da notare che i medici di base non sono dipendenti pubblici ma professionisti privati convenzionati regolati da un rapporto che lascia notevole autonomia. La Regione, che in questo caso è l'ente pagatore, ha una seconda linea di resistenza costituita dalla burocrazia e dalle sue regole. Il codice numerico che mancava nella mia ricetta serve a due scopi, a complicare il percorso per renderlo meno agevole e a controllare statisticamente che quelli della prima trincea non allarghino varchi d'accesso insostenibili. Superata la seconda trincea ci sono gli specialisti che

dispongono di maggiori risorse, possono prescrivere prestazioni ed esami più costosi, possono attivare procedure ed interventi costosissimi che il sistema pubblico a piè di lista deve pagare.

Non voglio parlare qui delle deviazioni molto facili del sistema dovute alla disonestà degli addetti, allo scarso rendimento, alla furbizia della clientela. Parlo di una caratteristica specifica che crea una difficoltà al cittadino e che invece di creare consenso e coesione sociale crea frustrazioni, risentimenti invidie. In questo sistema costituito da prestatori d'opera pubblici privati, dipendenti ed autonomi si inserisce ultimamente il ruolo devastato dei precari. Devastante per loro e per il sistema perché privi di prospettive, sviluppano una attitudine negativa di rivalsa, di aggressività o di rassegnazione che impoverisce e deteriora un sistema che ha la sua principale ragion d'essere nel trattamento di essere umani. Ovviamente atteggiamenti negativi con i pazienti sono frequenti anche in dipendenti che ormai pensano che il loro rapporto di lavoro sia una sine cura, un diritto inalienabile e insindacabile per arrivare alla pensione.

In un mondo che amplifica i contrasti e la competizione tra il pubblico e il privato (privato è bello, il pubblico è costoso ed inefficiente), in un sistema informativo che coccola il cittadino promettendo vita facile e felice a poco prezzo, in un sistema che consente arricchimenti improvvisi e immeritati sulla pelle del bisogno dei cittadini, in una politica gestita da affaristi e ruffiani coloro che con abnegazione, competenza e spesso con eroismo tengono in piedi il sistema sanitario hanno veramente vita difficile.

Più ci rifletto e più mi convinco che se riuscissimo ad applicare il paradigma del bene comune anche al sistema sanitario ne usciremmo tutti più sani o più ricchi. Sì, più ricchi perché meno arrabbiati e più capaci di capire che l'impiegato che ti chiede il codice non ti sta facendo un torto ma difende la sostenibilità di un sistema che ti verrà ancora utile, più ricchi perché se tutti capissimo il valore di questo sistema non in termini di costi ma di benefici saremmo meno angustati dalla restituzione del debito pubblico e più disposti a difenderlo sul mercato dei titoli.